# contro informazione

riodico di informazione n. 1-2, Febbraio-Marzo 1974 (numero doppio) L. 1.500



Non spetta a noi documentare, nella sua complessità, l'andamento della crisi capitalistica oggi, le sue origini e i suoi caratteri. Sappiamo solo, e lo sappiamo perchè il nostro punto di vista è quello delle lotte operaie e proletarie, che la crisi capitalistica è il frutto di anni di lotte degli operai delle fabbriche e dei proletari del "terzo mondo", della richiesta di potere e di salario che gli sfruttati hanno rovesciato con odio implacabile contro lo sfruttamento. La crescita delle lotte, il loro cumularsi — da tutte le parti del mondo — contro il comando internazionale dello sfruttamento, il primo delinearsi di una circolazione internazionale delle lotte hanno prodotto la crisi. La reazione capitalistica è oggi tutta impegnata nella risposta: una risposta dura ed articolata che, insieme, vuol rimettere ordine fra i padroni e far pagare agli sfruttati un più alto costo di sfruttamento. Rimettere ordine fra i padroni: da Washington i padroni dei padroni stanno definendo la strategia della reazione e della ripresa; sostenuti pienamente dall'Unione Sovietica hanno fatto rimangiare ai padroncini europei le velleità di indipendenza, hanno approfondito l'accerchiamento della Cina comunista, stanno riorganizzando il comando fascista sull'America Latina. Far pagare agli sfruttati un più alto costo dello sfruttamento: le società multinazionali riorganizzano il mercato mondiale, compartimentandolo, dividendolo, attente ad un solo scopo che è quello di impedire che la lotta paghi e che si costituiscano aree di unificazione e di circolazione delle lotte.

Di qui comincia la documentazione di CONTROINFORMAZIONE. Da un lato seguiamo alcuni esempi — diversi ma convergenti allo stesso scopo — della ristrutturazione capitalistica in corso. Dall'altra illustriamo l'autonomia e le lotte della classe operaia e del proletariato: lotte di potere, convergenti anch'esse nella consapevolezza che il momen-



to è decisivo, che l'organizzazione operaia deve esprimere i più alti livelli di attacco.

In Italia il carattere terroristico della crisi appare forse in maniera più chiara che in ogni altro paese. La situazione economica non è drammatica, anzi, il capitale dispone di notevoli possibilità di sviluppo interno, di solidi appoggi sul piano delle multinazionali. Drammatica è invece la situazione politica: un crescendo impressionante di lotte operaie e proletarie, il passaggio a forme di lotta sempre più incisive e militanti hanno dissolto l'omogeneità del ceto politico "democratico". Lo Stato si sta dissolvendo in una serie di mafie separate e spesso in conflitto fra loro, negli interstizi di questi corpi separati rinascono forze speciali di repressione fascista, le velleità reazionarie trovano sempre maggiore spazio. Ma come si sono separate sotto i colpi dell'attacco operaio, così le forze capitalistiche vogliono ricomporsi in un attacco decisivo contro la classe operaia. L'essenziale è per i padroni rompere la continuità di una tendenza di lotte operaie per il potere che è ininterrotta fin dagli inizi degli anni '60. Se possono ancora esistere lievi differenze sulle modalità della risposta, sul "nuovo modello di sviluppo" padroni e socialdemocratici sono ormai d'accordo: "compromesso storico" come forma neocorporativa dello stato, come convergenza di tutte le forze impegnate nella razionalizzazione dello sfruttamento e nell'organizzazione del lavoro, come terrorismo aperto contro la lotta comunista della classe e autoritarismo esplicito contro la richiesta di reddito delle masse.

Le avanguardie della classe operaia hanno colto, come documentiamo in varie parti di questo numero di CONTROINFORMAZIONE, la direzione del progetto capitalistico: questo è loro servito per alzare il tiro. Le prime grandi esperienze della lotta militante dimostrano la consapevolezza dell'operazione capitalistica in atto e del suo carattere terroristico e decisivo, ma — insieme — sono anche una precisa indicazione politica: oggi è necessario dividersi nella valutazione e nella pratica dei livelli di attacco per poter costruire una unità politica della classe e del proletariato contro il progetto del compromesso storico e dello stato autoritario e corporativo.

Documentiamo perciò da un lato alcuni aspetti della ristrutturazione dello stato: dalla conferma dell'egemonia mondiale dell'imperialismo USA al ruolo portante delle multinazionali; nella compartimentazione dell'uso più variegato del potere: dal terrorismo socialdemocratico all'uso della mafia e dei fascisti. Dall'altro mostriamo la coscienza politica delle avanguardie di classe come livello, necessario e indispensabile, di superamento delle posizioni difensive di alcuni aspetti delle lotte operaie, per una unità più avanzata nell'unità di massa del proletariato, nella lotta per il comunismo.

SOMMARIO

I Turchi: "Il lavoro nero ha sempre preceduto il lavoro "bianco", ne ha costituito l'ossatura". pag. 4
I "Presunti". Sul modo di scrivere un articolo sulle imprese "delittuose e banditesche" del potere politico-economico. pag. 7
Sulle lotte operaie . . . Assumere come base del lavoro politico il comportamento operaio che una serie di esperienze ha maturato nelle fabbriche in questi mesi.
ALFA, FIAT, Petrolchimico di Porto Marghera, Innocenti, Policlinico Roma, Pirelli. pag. 8
La controrivoluzione preventiva. I fascisti. pag. 24
Note su De Lorenzo: Potere e Stato democratico. pag. 26
. . . e la strage continua. Note sull'omicidio di un portinaio. pag. 28
Il caso Amerio. pag. 30
Un documento delle Brigate Rosse sulla crisi. pag. 33
La risposta dell'apparato repressivo al caso Amerio. pag. 35
Bestiario. Il caso Amerio e la stampa. pag. 39
I Gorilla a Milano. pag. 43
Mafia . . . "I suoi uomini sono entrati nella stanza dei bottoni grazie alla copertura USA". pag. 44
Polonia. Per iniziare un dibattito sul socialismo di mercato. pag. 47
Il Camen. Come rubare l'atomo. pag. 52
Diritto del lavoro. Due sentenze. pag. 53
Magistratura. 1974 l'anno della svolta. pag. 57
Giovanni Marini. Per essere democratici bisogna farsi ammazzare. pag. 59
Il "22 ottobre". Cronache da un processo di regime. pag. 60
Cile. Risponderemo con la violenza rivoluzionaria alla violenza reazionaria. pag. 66
INSERTO: RFT 1972-1973. Dalle lotte studentesche alla RAF, dal terrore socialdemocratico alla ripresa della lotta violenta dell'operaio multinazionale. (pagine centrali)

I tempi di un mensile impongono un livello di elaborazione che spesso finisce nella teorizzazione astratta. Questo numero, essendo doppio, ha fatto sì che alcuni commenti siano eccessivamente datati e perciò, possano apparire scritti col senno di poi. In futuro sarà nostro impegno evitare questi inconvenienti che non esprimono la nostra volontà politica.

Registrazione effettuata presso il Tribunale di Milano, n. 13 del 18 gennaio 1974.
Direttore Responsabile: Emilio Vesce

Redazione: Milano - C.so di Porta Ticinese, 87 - Tel. 83.26.663
Torino - Via Belfiore, 65 - Tel. 65.16.88
Roma - Tel. 65.25.69

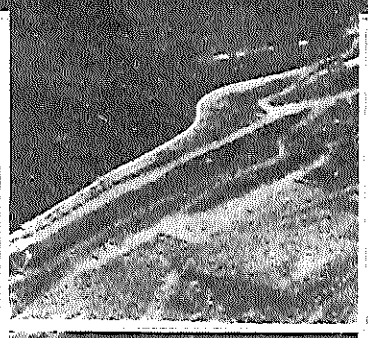
Distribuzione nelle librerie: ISAT (Milano)

Stampa: New-Press - (Como)



LAVORO NERO: I TURCHI

# 30 SCHIAVI NASCOSTI A 2000 METRI



Arrivano i Turchi! Non vengono a invadere la Puglia e a rubare tesori. Non vengono con le navi pirata. Arrivano clandestinamente su carri bestiame o piombati insieme a altre merci, per essere rapinati della loro forza e della loro vita.

Non sono soli. Con loro sono, Algerini, Tunisini, Calabresi dell'osso, donne Campane.

Arrivano al Nord, lavorano dove nessuno più accetta di lavorare, vivono in conventi abbandonati o in baracche. Vengono disciplinati da regolamenti da Lager.

E' una cosa che fa accapponare la pelle ai riformisti e a coloro che sono usi leggere le inchieste socialpiagnone del Corriere della Sera.

Dicono costoro: « E' possibile che un capitalismo così bello, così perfetto, così maturo faccia di queste cose? »

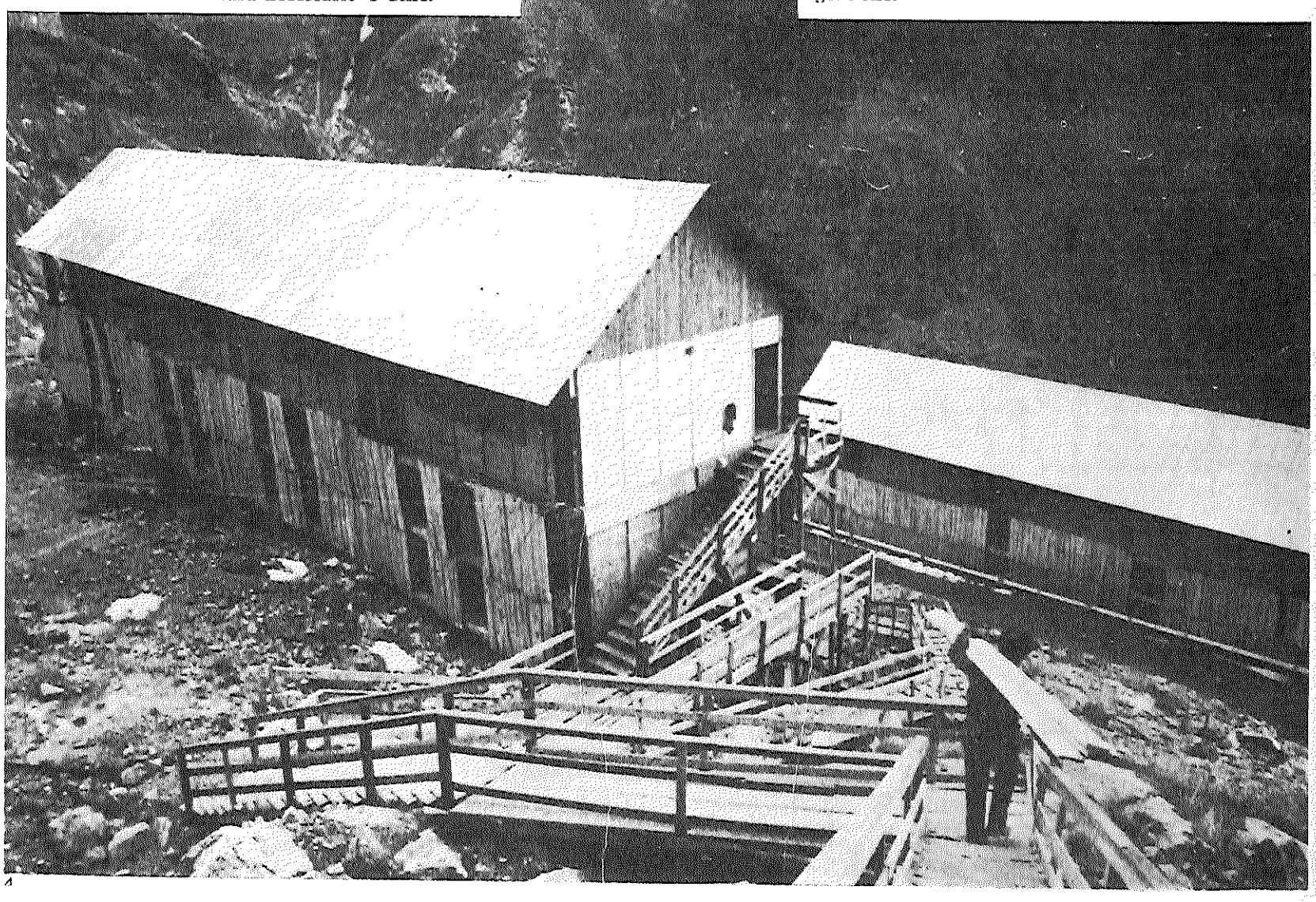
Intendiamo documentare che non solo è possibile, ma che è addirittura necessario e utile.

**Il lavoro nero ha sempre preceduto il lavoro « bianco », ne ha costruito l'ossatura. A Torino, prima della immigrazione di massa voluta dalla Fiat, vi è stata una immigrazione « spontanea », di gente trattata come ora vengono trattati i Turchi. Senza di questi la Fiat non avrebbe potuto accogliere le migliaia di meridionali degli anni '50. I primi hanno avuto il compito di preparare le strutture che poi servirono agli altri.**

**Il lavoro nero serve al lavoro bianco, il lavoro bianco produce lavoro nero. Oggi i turchi sono un sintomo, un indizio ulteriore che vi è un mutamento nella struttura dell'emigrazione.**

**Per ora sono solo pochi e di passaggio, la loro occupazione definitiva sarà in Francia, in Germania.**

**Ma quando passano dall'Italia preparano i canali illegali attraverso cui nei prossimi anni, potrebbe passare legalmente un nuovo ciclo di emigrazione.**



4

Tra Valdieri e Entracque (prov. di Cuneo) non si hanno notizie precise sui turchi che dovrebbero lavorare alla diga. Non se ne conosce nemmeno la presenza. Nei paesi qualcuno ne ha parlato. Non sanno dove lavorano, solo che scendono a valle una volta al mese per depositare i soldi in banca. Li considerano molto seriamente perché « non bevono e non spendono i soldi inutilmente come i nostri delle montagne ». Per cui nessun contatto con la popolazione locale.

Appena fuori dal paese c'è una palazzina con gli uffici dell'ENEL ma è stato impossibile avere un permesso di accesso ai cantieri con la motivazione, da parte dello stesso ingegnere responsabile, che bisogna rivolgersi direttamente alla sede centrale di Torino dove c'è un ufficio stampa apposito, che rilascia i permessi per questa diga. Abbiamo telefonato a Torino. Non c'è stato possibile rintracciare il direttore responsabile perché in vacanza sino a lunedì (era di venerdì). Ad una seconda richiesta ci hanno detto di rivolgerci ai responsabili della ditta appaltatrice TORNO. Irrintracciabili per il mancato funzionamento dei telefoni interni.

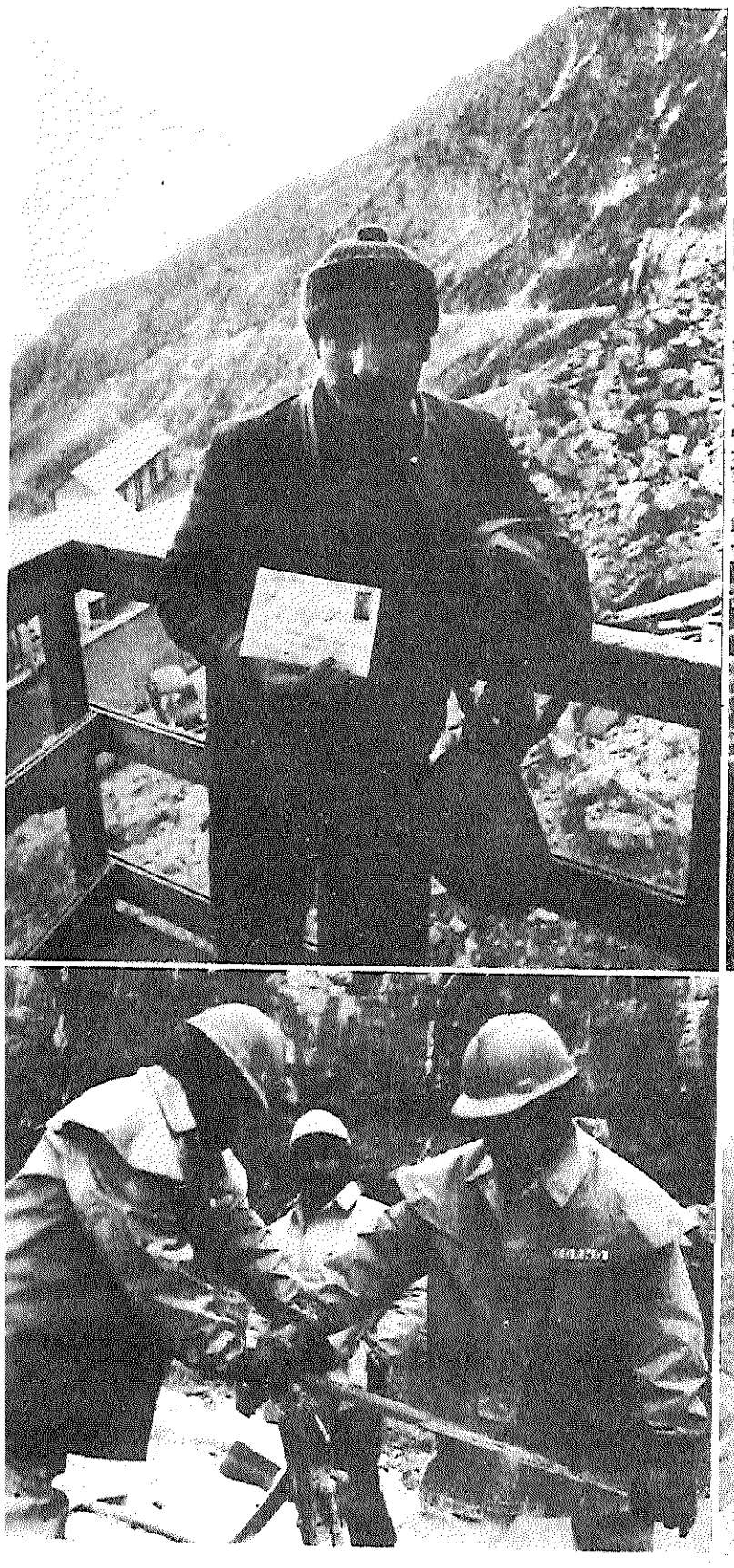
Ci sono tre cantieri. Uno sul fondovalle a circa 1200 m. d'altezza. Uno sul versante sinistro ed uno alla bocchetta, la diga centrale, a 1900 m. Le strade sono ' private '. Quella che porta al cantiere principale ha passaggio a livello e guardiano. Parte da Tetti Grella, piccola frazione abitata, appena sopra una diga di raccolta delle acque a valle (l'acqua sarà poi ripompata in quella superiore in costruzione).

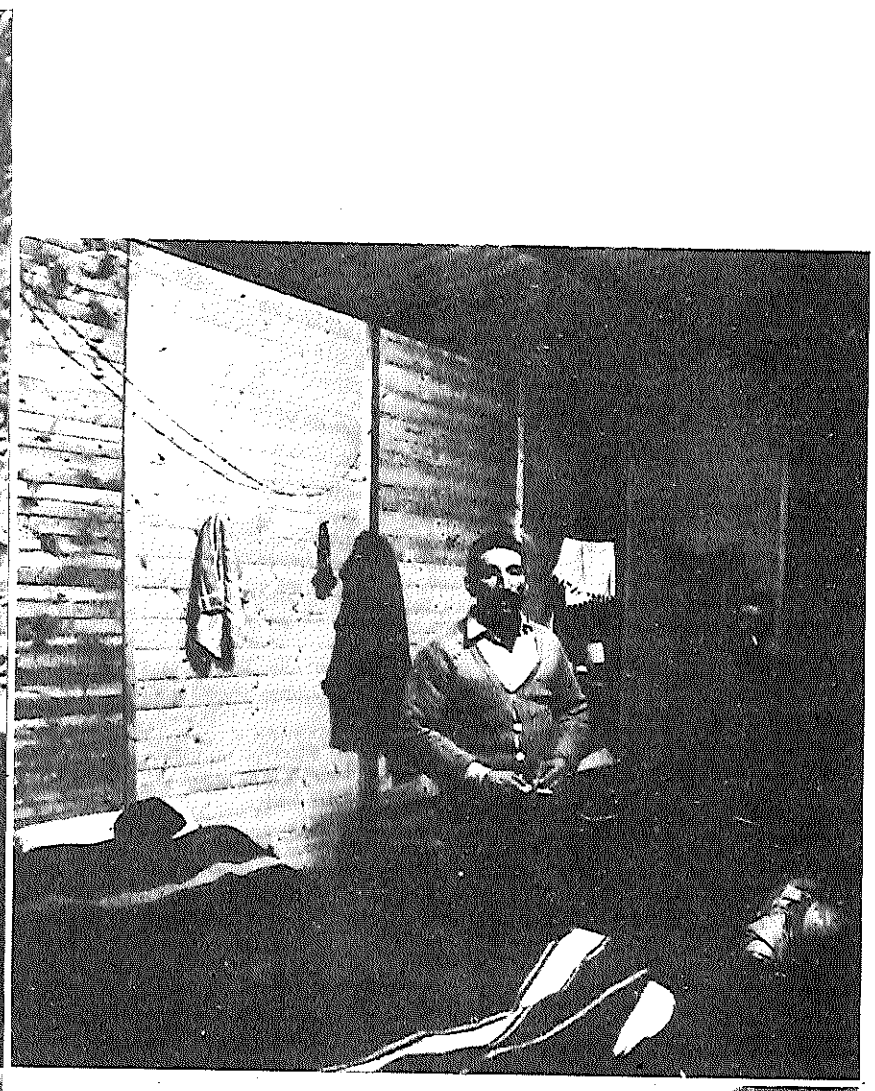
Evitiamo il guardiano passando per i prati, chiediamo un passaggio ad un geometra che, credendoci in possesso di regolare permesso, ci porta al bacino superiore.

La strada è lunga circa 15 chilometri, una decina nel fondovalle su una strada di non eccessiva pendenza che porta al primo cantiere. Poi per arrivare alla diga, una strada di terra battuta, massima pendenza a tournique a picco, con un dislivello di circa 600 m.

Quest'ultima strada è considerata « pericolosa » dallo stesso ingegnere responsabile dell'Enel (nessuna barriera, né margine di sicurezza), la costruzione iniziale è stata fatta probabilmente dall'esercito (territorio militare di Bra, Fossano, Savigna-no).

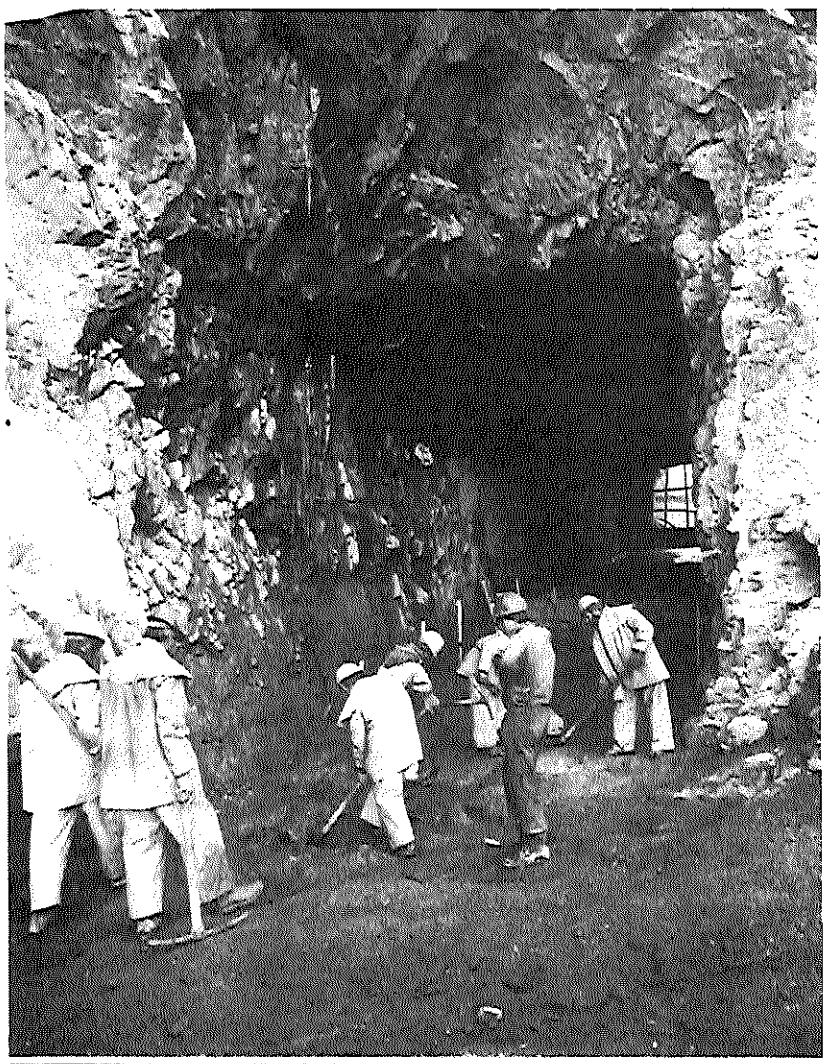
La diga è di media grandezza, i lavori sono iniziati da tre anni e si protraggono per altri tre; i lavori si interrompono all'arrivo della ne-



















ve 'alta'; lo spartiacque fa frontiera.

I lavori si svolgono sia a cielo aperto che in galleria. Una galleria, in escavazione, 6 chilometri di lunghezza che si congiungono con il 2° cantiere sul versante sinistro, funzionerà da condotta forzata.

Freddo molto intenso, già in autunno la temperatura è sotto lo zero a metà pomeriggio. I lavori continuano di notte!

Troviamo i turchi al lavoro sia al bacino, con i martelli pneumatici, sia in galleria. Vengono utilizzati soltanto per questi lavori sono circa una trentina, provenienti da tutte le 5 zone della Turchia. Non conoscono la lingua e non hanno rapporti con gli altri operai con i quali tuttavia non vi è distacco. Passano attraverso l'interprete ufficiale della ditta. Lo intervistiamo, ammette di non poter collaborare con noi perché quello che facciamo è in contrasto con gli interessi della ditta stessa. I Turchi sono stati ingaggiati attraverso le agenzie della Torno che in Turchia ha diversi cantieri, con un contratto di circa 5-6 mesi a scadenza novembre - dicembre (arrivo della neve alta).

Dai vari 'capoccia' sono considerati brava gente, ma non vi è alcuna considerazione della loro condizione né di altri problemi; una certa lamentela nella « difficoltà » per farli lavorare! L'infermiere, un ragazzo giovane, accenna superficialmente ad incidenti sul lavoro e alla pericolosità della strada, accenna ad una macchina precipitata, dove sono morti in due... ma erano ubriachi!!

I Turchi, come si è detto, scendono a valle una volta solo al mese. Vivono in barache vicino alla diga (1900-2000 m.), che poi sono rifugi d'alta montagna.

La loro baracca serve anche da para-valanghe, è a monte delle altre ed è attrezzata a tale scopo con tronchi e putrelle!!

Alla fine del turno ci fermiamo con loro ed altri operai alla mensa. Rapporto molto cordiale e aperto. Gli altri operai, circa una settantina, provengono dalle varie regioni d'Italia per cui non vi è omogeneità fra i lavoratori. Molti sono compagni di fatto e senza preparazione politica: « ...i sindacati sono venduti, si aspetta di tornare a casa per denunciarli. Qui sul posto non è possibile, se no si perde il lavoro ».

I mezzi di trasporto che li portano a valle, la sera, sono dei furgoncini e una corriera, in condizioni disastrose, che passa nelle curve dei tornanti, sul ciglio del 'burrone', con il raggio di sterzo possibile (o impossibile) massimo.

## governanti e petrolio

# I "PRESUNTI"

**Sul modo di scrivere un articolo sulle imprese « delittuose e banditesche » del potere politico-economico, ovvero: « L'inchiesta si allarga - Indagini e perquisizioni ».**

(*Il Giorno*, 2-2-74, Dalla nostra redazione)

La notizia è questa: i petrolieri italiani hanno corrotto a colpi di decine di miliardi di lire funzionari dello stato, uomini politici dei partiti di governo e giornalisti allo scopo di fornire un quadro falso della situazione energetica in Italia che giustifichi un aumento del prezzo dei prodotti petroliferi. Si tratta di una colossale truffa ai danni di *tutto* il popolo italiano. * Il fine è ovvio: moltiplicare in misura addirittura favolosa i profitti dei petrolieri italiani e americani. A nessuno sfugge la gravità di questa azione banditesca. Ma i gangster del potere politico-economico si difendono, o meglio hanno chi li difende: la stampa a loro legata e da loro (cioé da noi attraverso le nostre tasse) finanziata.

E il giornalista, quando è chiamato a « informare » sulla truffa, sfodera i suoi trucchetti, imparati in anni di servile diligenza alla scuola del « giornalismo » governativo:

*Quando un delitto è compiuto dal potere è sempre 'presunto'* (la norma, secondo cui l'imputato è da considerarsi colpevole solo a giudizio avvenuto, in questo caso viene ripristinata in tutta la sua pienezza. Per altri la si può, e spesso la si deve, dimenticare; nei confronti del potere e della mafia, mai): « ...i magistrati che stanno indagando sui *presunti* imboscamenti di prodotti petroliferi... »

*Non chiamare mai le cose con il loro nome, usare termini 'tecnici' ignoti alle masse*: « Nella comunicazione si fa l'ipotesi del reato di corruzione impropria e del reato di aggiotaggio. » L'informazione in questo caso è asetticamente obiettiva quanto subdola, Infatti nulla impedisce al giornalista di chiarire in cosa consistano i due reati. Ma l'importante è che se si deve parlare di corruzione — anche se tanti anni di potere democristiano hanno abituato ad ascoltare questa parola senza che più nessuno reagisca — in questo caso, data la gravità della faccenda, è necessario mitigarne la durezza, quindi la parola 'impropria' viene lasciata ad arte, senza spiegazioni. Così per la parola «aggiotaggio» (operazione di chi a proprio vantaggio e in modo contrario alle leggi e agli usi, fa segreti maneggi per produrre un aumento dei prezzi di merci, scriverebbe un normale dizionario.) Il lettore deve pensare che non si tratta di vera e propria corruzione ma di corruzione impropria, un po' meno, e poi è ancora da dimostrare. Quanto all'aggiotaggio il discorso è: non avete capito? Lasciate allora fare a chi se ne intende, a chi conosce il mestiere.

*Uso preciso del condizionale*. Sull'uso del condizionale ci si potrebbe scrivere un libro. Il condizionale serve per sfumare la gravità di certi fatti come anche per insinuarne altri. Nel caso del potere il condizionale è d'obbligo, nulla deve essere chiaro, nulla deve apparire sicuro, si tratta sempre di voci maligne di chi ci odia. Quindi prima esposizione obiettiva e impersonale del fatto: « Amendola, Veneziano e Almerighi stanno esaminando i documenti sequestrati nei giorni scorsi nella sede dell'Unione petrolifera e in alcune banche. » L'informazione l'abbiamo fornita. Nessuno può accusarci di tacere i fatti. I documenti sono stati sequestrati, abbiamo anche detto dove, almeno in parte; il nome della banca per ora possiamo lasciarlo in sospeso. Ma da qui a dire che è tutta una corruzione, be', ce ne passa. Perciò: « Le indagini *avrebbero permesso* di accertare che negli ultimi tempi alcune compagnie petrolifere si *sarebbero* autotassate sul prodotto fatturato. »

*Quando le indagini toccano il potere non ci sono mai certezze ma al massimo sospetti*: « Gli investigatori sospettano » (e gli investigatori, si sa, sospettano sempre, per mestiere) « che i denari così accantonati siano stati adoperati per corrompere funzionari statali. » Degli uomini politici non è ancora il caso di parlare. Incominciamo a investire solo la burocrazia che in Italia è corrotta per definizione.

*Usare le notizie in maniera iperbolica, ossia la realtà deve sembrare esagerazione*: « Tra i documenti sequestrati figurano assegni circolari di grosso importo intestati a nomi fittizi ed incassati da persone che si tenta di identificare. » Così abbiamo anche un pizzico di giallo che rende tutto ancora meno verosimile. E ne volete sapere una più grossa?: « A Genova, in particolare, dopo perquisizioni disposte dal pretore Almerighi » (in fondo è pur sempre solo un pretore; in altri casi sarebbe stato « l'autorità giudiziaria », ma in questo caso è bene insitere sul fatto che è un pretore, cioé uno dei gradini più bassi della magistratura; anche se non è vero, pochi lo sanno) « in quattro banche e abitazioni private, *sarebbe stato* sequestrato un assegno sospetto di un miliardo e 300 milioni di lire ». La cosa è talmente grossa che nessuno può prenderla sul serio.

*Mai fare i nomi dei personaggi coinvolti. Nel caso si fosse obbligati a scriverli, evitare qualsiasi commento.* Il che significa che non ci si deve comportare come abbiamo fatto e facciamo normalmente con i nemici del potere. Per questi ultimi dobbiamo essere ricchi di particolari, indagare sulla loro vita privata, inventarla se non si riesce a trovare nulla, scoprire i vizi segreti dei loro parenti, mettere a nudo le loro miserie, riportare fedelmente le chiacchere dei vicini, del portinaio, fornire insomma il quadro più squallido possibile della vita del *colpevole* e di quella corte dei miracoli che in genere lo circonda. I potenti invece vanno solo nominati, possibilmente con il titolo di studio, dottore, ingegnere, o con quello ottenuto per i loro « meriti » lavorativi, cavaliere, commendatore, Gr, Uff., o infine con la carica per esteso, per far capire che si tratta di persona importante: Direttore Generale, Amministratore Delegato, Presidente, ecc.

*Il potere politico è giuridicamente irresponsabile*. Il principio per cui il presidente della repubblica non è giuridicamente responsabile per gli atti compiuti nell'esercizio delle sue funzioni deve essere esteso anche all'esecutivo. « ...Gli inquirenti mirano » (state sicuri Onorevoli Eccellenze, mirano ma non ce la faranno) « ad accertare se attraverso la corruzione di pubblici funzionari siano stati alterati i dati reali sul costo del petrolio e » (udite, udite!) « *sia stata quindi determinata nell'autorità politica* un'immagine diversa da quella reale per quanto riguarda le esigenze di risparmio e di contenimento dei consumi. » I politici non c'entrano, anche a costo di apparire incapaci o addormentati, mai complici, mai acquiescenti, mai correi. Loro sono sempre stati ingannati; se hanno sbagliato, hanno sbagliato contro la loro volontà o inconsapevolmente. Mai e poi mai deve cadere il sospetto sui nostri Onesti e Responsabili Uomini di Governo sui quali nessuno ha mai avuto modo di levare neppure una volta accuse di disonestà, furti, scarsa considerazione nei confronti del popolo che come tutti sanno, amano più della loro stessa vita. Non bisogna scrivere che la nostra classe di governo è composta anche da ladri e incompetenti che hanno derubato per il proprio interesse personale cinquanta milioni di italiani; che è stata organizzata dal capitale nazionale e internazionale, con la complicità attiva e la servile ingordigia della nostra classe dirigente, una delle più bieche truffe ai danni della fatica e del sudore di un intero popolo. I nostri Illuminati Governanti sono i nostri Signori e Padroni, dai quali dipende la nostra squallida carrieruccia di giornalisti governativi...

*Presentare i raggiri del potere come un atteggiamento responsabile*: «L'ampiezza assunta dalle indagini *ha indotto* la Procura della Repubblica di Roma a chiedere in visione gli atti compiuti sino ad oggi dai pretori impegnati nell'inchiesta sui *presunti* imboscamenti di prodotti petroliferi. Il capo della Procura, dottor Elio Sotto, desidera prendere conoscenza degli elementi raccolti per accertare se vi siano reati che rientrino nella competenza del suo ufficio ». Ovvero: del consueto modo di iniziare l'insabbiamento dell'inchiesta. E affinchè a nessuno venga in mente che si tratta proprio di questo, aggiungere: « ...i pretori tuttavia proseguono la loro indagine; infatti a quanto si è appreso alla Procura verranno consegnate le fotocopie degli atti e non gli " originali ", così da non bloccare gli accertamenti ». E se si è costretti a ripetere una notizia (quelle maledette agenzie dovrebbero starsene zitte ogni tanto) sottolinearne l'improbabilità: « Secondo l'agenzia Ansa i pretori... si riuniranno... allo scopo [fra l'altro] di concentrare l'attenzione sull'aspetto più grave della vicenda: l'*eventuale* corruzione *operata a livello politico* ». Non la corruzione di uomini politici o di ministri ma, ultimo tocco di ineffabile vaghezza, « operata a livello politico ».

# SULLE LOTTE OPERAIE

**In questi ultimi mesi, dall'autunno in poi, l'andamento delle lotte operaie sembrava aver progressivamente perso l'intensità e l'incisività degli anni passati. Dopo l'occupazione della FIAT nella primavera del '73, l'iniziativa operaia pareva dispersa all'interno delle numerose vertenze previste**

## Alfa Romeo

# LOTTE E ORGANIZZAZIONE

Sabato 22 dicembre '73, entra in fabbrica quasi un intero turno per fare gli straordinari. I compagni che partecipano al picchetto, sinistra sindacale e sinistra di fabbrica, non possono far altro che stare a guardare gli operai che entrano, quasi 5.000. Il picchetto era stato organizzato dalla sinistra sindacale che riteneva di poter trovare nel blocco degli straordinari uno sbocco per la tensione interna della fabbrica.

Il blocco però era troppo e troppo poco. Il volontarismo della sinistra sindacale non teneva conto della situazione di fabbrica. D'altra parte i compagni della sinistra di fabbrica (ci riferiamo ai compagni di Lotta Continua, dei Collettivi Politici Operai, del Manifesto e del PDUP) sanno quanta sia la domanda di iniziative che viene dagli operai ed avrebbero dovuto capire che chi pratica il sabotaggio non accetta più iniziative deboli che sono solo un sacrificio senza ricompensa. Invece, come troppo spesso hanno fatto in questi anni, hanno preferito inseguire il sindacato e sottovalutare le richieste degli operai .

Che cosa è successo ai compagni della sinistra di fabbrica dopo che hanno tanto blaterato contro il sindacato? Perché ancora nel 1974 vanno a rimorchio delle iniziative sindacali?

Proviamo a ricordare gli episodi che hano determinato questa situazione.

Nel 1971, durante la vertenza aziendale sulle qualifiche, dopo due mesi di lotta si arriva al blocco delle merci. Luraghi dichiara che forzerà il blocco. Un gruppo di operai asporta una ventina di metri di quei binari da cui sarebbe dovuto uscire il treno carico di macchine. Nell'assemblea del giorno seguente, il sindacato dichiara che l'azione «é di chiara marca fascista »: gli operai fischiano i sindacalisti. Viene distribuito un volantino firmato Assemblea Autonoma Alfa Romeo che riporta la notizia del sabotaggio, in rapporto alla lotta ed al blocco delle merci, e ne dà un giudizio positivo. E' dopo di ciò che i compagni dell'Assemblea trovano un loro spazio all'interno della fabbrica.

La discussione dentro all'Assemblea Autonoma affronta il problema delle iniziative da prendere dopo la chiusura della vertenza: alcuni compagni vogliono proseguire sul terreno che è stato aperto dallo sbullonamento dei binari; altri compagni intendono continuare con iniziative rivol-

# FIAT 36 ORE

## obiettivo sindacale o padronale?

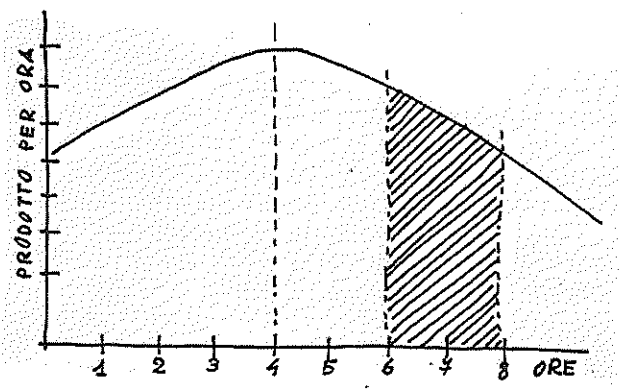
Il passaggio da una settimana lavorativa di 40 a una di 36 ore comporta un aggravio dei costi di produzione del 10%, se contemporaneamente prevede un aumento proporzionale dell'occupazione.

Se la FIAT, come è certo, adotterà il blocco delle assunzioni, le 36 ore significheranno semplicemente la redistribuzione del personale già occupato su tre turni di sei ore ciascuno e, corrispondentemente, un aumento della produttività del lavoro. Se ad esempio il lavoro delle macchine e della catena potrà svolgersi su tre turni di sei ore anziché su due turni di otto ore (limitando il discorso ai turnisti), le ore giornaliere di utilizzazione degli impianti passeranno da 16 a 18. Alle 10 ore settimanali, così guadagnate in 5 giorni, si devono poi aggiungere le 18 ore del sabato lavorativo: l'utilizzazione degli impianti sale a **28 ore settimanali in più.** Questo significa che la settimana lavorativa aumenta di 4 turni più 4 ore, cioè si aggiunge un giorno e mezzo in più alla settimana di utilizzazione degli impianti.

In questo modo , le 36 ore non producono aggravi di costo, ma un guadagno in percentuale del 35%.

**Blocco delle assunzioni + prolungamento della settimana lavorativa** significa un aumento della produttività del lavoro.

Ma c'è di più: occorre infatti aggiungere il particolare




molto rilevante dell'aumento del rendimento del lavoro per effetto della riduzione dell'orario giornaliero per ogni singolo operaio. Le « curve di efficacia », che misurano appunto il rendimento individuale del lavoro, tenderanno a spostarsi verso l'alto; cioè il padrone si approprierà di una quota di cooperazione non pagata (vedi grafico).

Nel grafico, approssimativamente, gli spazi tratteggiati rappresentano quelle quote di valore prodotto in più ogni ora, ottenute mediante la ristrutturazione dell'orario. Al 35% di cui si parlava prima, si può aggiungere così un altro 5% di vantaggio; a parità di salario individuale e di massa salariale complessiva, il guadagno totale passa al 40%. Questo significa che (mentre gli organici di ogni turno diminuiranno del 30%) la produttività del lavoro sarà aumentata di oltre il 40%.

La trattativa sulla settimana di 36 ore, dunque, non è una trattativa sull'orario, ma riguarda delle scelte per aumentare l'utilizzazione degli impianti e, insieme, la produttività del lavoro.

Il sindacato chiama falsamente la richiesta di queste 36 ore « giornate corte e settimana lunga ». La contropartita che pone è che gli utili di impresa, così ricavati, vengano investiti al Sud e che al sindacato stesso venga riconosciuto il potere di condizionare sia il tipo, sia la localizzazione degli investimenti.

In realtà non esiste alcuna contropartita. La Fiat, senza consultare chicchessia, ha già preso decisioni di portata strategica che si possono riassumere così:

1) Da due anni il bilancio non dà utili netti e da quest'anno non vengono pagati gli utili. Il che significa che — « nel quadro della economicità dell'impresa », come dice Umberto — in avvenire ci saranno investimenti se ci saranno utili, altrimenti niente;

2) E' ormai dal '69 che il fatturato si è stabilizzato. I nuovi investimenti, quindi, dovranno avvenire in settori alternativi che diano garanzie di sviluppo, soprattutto di mercato, di committenze (materiale ferroviario, trasporti pubblici su gomma, aviazione, movimento terra). La Fiat, a questo proposito, ha già « avviato un dialogo col pubblico potere ». Se potrà usare anche la pressione dei sindacati per ottenere commesse di treni e autobus, tanto meglio. In avvenire ci saranno investimenti se ci saranno commesse, altrimenti niente;

3) L'ultima ristrutturazione della gestione alla Fiat ha sanzionato il distanziamento tra la gestione di impresa e la società finanziaria Fiat che controlla e dirige a livello multinazionale la Fiat Brasile, la Fiat Spagna (SEAT), la Fiat Italia.

E' Umberto Agnelli, amministratore delegato della Fiat Italia, a trattare con Trentin, Benvenuto e Carniti perché sia loro chiaro che hanno a che fare con un certo bilancio, con certi limiti agli investimenti: non sono nemmeno in discussione le possibilità garantite da Gianni Agnelli, cioè quelle di garantire investimenti e occupazione alla

**dal contratto nazionale.**

**Quasi a confermare quello che appariva come riflusso dell'iniziativa operaia, abbiamo visto sull'altro versante il padrone sfoderare tutte le sue armi per riassorbire e attaccare i livelli di classe realizzati dalla classe operaia negli anni '60. La crisi generale, che i padroni sono andati costruendo dal '69, ha trovato nella guerra dello Yom Kippur e nella conseguente « crisi energetica » due alleate formidabili per ricacciare la lotta operaia sulla difensiva. Attacco alle condizioni materiali dei lavoratori e rafforzamento del potere politico dei padroni sono le due facce di una stessa medaglia: la crisi del petrolio apre la via ad una nuova coscienza del capitale che vede, ora anche in Italia, la sua nuova forma di comando nelle multinazionali.**

**E' questo livello capitalistico che oggi cerca lo scontro con la classe operaia. Da qui bisogna partire per individuare il nascere di una nuova prospettiva della lotte operaie.**

**Fiat, Alfa, Montedison, il padronato in genere anche se in modo discorde e spesso conflittuale al suo interno, chiama oggi sindacati e PCI a gestire direttamente questo nuovo livello dello scontro, con l'intento di affidare loro nelle « sezioni nazio-**

te al sindacato. Questi compagni, più legati al sindacato, escono dall'Assemblea.

Durante la lotta per il contratto nel 1973, il sindacato nel proporre le forme di lotta, evita di radicalizzare lo scontro; non vuole arrivare ad una situazione « drammatica » come nel 71-72. La sinistra di fabbrica, nonostante le affermazioni radicali, si limita a proporre al sindacato di fare di più. L'Assemblea Autonoma dell'Alfa Romeo, in un momento in cui la tensione operaia è alta, proclama ed organizza il blocco dele merci. Tutta la sinistra di fabbrica accetta senza molta convinzione. Si decide che il blocco cominci alle 5 del pomeriggio.

Il sindacato è contrario all'iniziativa. I compagni della sinistra di fabbrica uno alla volta si allontanano dai cancelli, restano solo i compagni dell'Assemblea Autonoma a sostenere il blocco.

La sinistra di fabrica dell'Alfa Romeo ha costantemente fallito quando ha cercato di essere punto di riferimento per un'organizzazione autonoma degli operai della fabbrica. Tale fallimento si spiega solo a fronte della crisi dei gruppi extraparlamentari. E' un fatto che le scelte di tali organizzazioni sono andate sempre più collocandosi nell'area sindacale nella misura in cui lo sviluppo della lotta operaia, si è dispiegata con contenuti e comportamenti diversi da quelli degli anni '60.

Non si tratta allora di riflusso delle lotte, né tantomeno di qualunquismo, ma di una incapacità da parte dei gruppi di cogliere la qualità nuova di tali lotte.

In questi anni la tensione politica degli operai Alfa è aumentata e la discussione sulla crisi, di questi giorni, in fabbrica è propositiva. Solo il sindacato propone la rassegnazione. Ma, nonostante questo, proposte come la riappropriazione delle merci, il non pagamento dei trasporti, dell'affitto, la gestione diretta della lotta contro il carovita non cascano nel vuoto. Tutte le iniziative della direzione intese a riportare la disciplina produttiva in fabbrica si scontrano con l'organizzazione operaia nei reparti. Le percentuali più alte di assenteismo si hanno nei reparti più politicizzati della fabbrica, dove il potere operaio garantisce un minimo di libertà dal lavoro.

Tuttavia i compagni che avrebbero potuto dirigere la sinistra di fabbrica, i compagni dell'Assemblea Autonoma, non sono mai riusciti ad organizzarsi in modo sufficiente, neanche al loro interno. La discussione nell'Assemblea non è mai riuscita ad andare altre la constatazione di quello che avveniva in fabbrica, di quello che era il comportamento operaio. E malgrado la felicità di alcune intuizioni, molto spesso il dibattito è rimasto astratto e ideologico.

Tuttavia questi compagni sono gli unici che hanno un reale rapporto con i reparti, con la fabbrica. Le loro iniziative nei reparti sono state seguite dagli operai anche quando andavano a scontrarsi con il sindacato. Questi compagni sono le uniche avanguardie che ricercano una strategia di attacco contro la crisi, che si pongono il problema dell'organizzazione autonoma di attacco, che cercano oggi di approfondire, perfezionare ed rafforzare quegli embrioni di potere operaio che si sono manifestati in alcuni reparti .

Da gennaio è ripresa la lotta sulla piattaforma aziendale.

Il primo giorno di sciopero un corteo di 3.000 operai ha percorso la fabbrica per controllare che nessuno lavorasse.

Il 29 gennaio due operai mascherati hanno aggredito e punito il vice-capo (ex-contatempi) Medved, responsabile tra l'altro del licenziamento di un compagno, mentre usciva dal suo reparto. Il giorno stesso direzione e Sindacati emettono comunicati in cui si condanna il gesto; nel comunicato del sindacato Medved descritto come un « lavoratore », gli operai che lo leggono discutono l'azione, obiettando al Sindacato di non aver niente a che fare con il vice-capo Medved. Alcuni giorni dopo, un grosso corteo, circa la metà della fabbrica, esce dalla fabbrica ed invade per la prima volta il centro direzionale. Ogni giorno vi sono fermate autonome di reparto non decise dal Sindacato le cui richieste non sono contenute nella piattaforma.

10 febbraio 1971, i binari, Gennaio 1974, Medved. Tra questi due fatti vi è stata una crescita della tensione politica degli operai dell'Alfa. Questa tensione permette di passare dalla gara con il sindacato sui contenuti della piattaforma alla possibilità per la sinistra di prendersi direttamente ed autonomamente la responsabilità di gestione e di direzione delle lotte .

---

Fiat. Resta così fuori da queste trattative ogni domanda sulla provenienza dei miliardi investiti nelle consociate estere.

Ha già invece una risposta la domanda sulla provenienza delle eventuali risorse da investire in futuro: le 36 ore. La Fiat ha già prestabilito le basi su cui la trattativa deve necessariamente muoversi. Agnelli deve garantire all'impresa nuove condizioni che siano favorevoli alla accumulazione, e nuove commesse; è disposto a consentire che i consumi pubblici sostituiscano i consumi privati (purché sia sempre la Fiat a produrli), e che le localizzazioni industriali nuove siano al Sud (purché gli si lasci « ristrutturare » Mirafiori e Rivalta). La Fiat ha addirittura approfittato della crisi dell'approvvigionamento del petrolio per tirare acqua al proprio mulino, parlando di crisi dell'auto e, quindi, di necessità di sviluppo dei trasporti pubblici.

A proposito della crisi della domanda di auto è forse utile riportare alcuni dati apparsi recentemente sulle colonne dell'Espresso economico.

« Alla sede della Fiat Usa, in Park Avenue, non si direbbe che ci sia una crisi dell'automobile. Emilio Archisi e i suoi più diretti collaboratori non sono mai stati più ottimisti. Durante il 1974 infatti la Fiat dovrebbe raddoppiare le importazioni negli Stati Uniti. Dalle 48.000 vetture del 1973 si passerà quest'anno a 93.000, e aumenti nelle vendite sono programmati per tutti gli anni fino al 1978. Il 9 gennaio la direzione centrale della Fiat ha approvato le seguenti importazioni per gli Stati Uniti: 93.000 unità nel 1974; 110 mila nel 1975; 120 mila nel 1976; 130 mila nel 1977; 150 mila nel 1978. L'ufficio Fiat Usa si occupa anche delle importazioni nel Canadà, quest'anno la Fiat dovrebbe vendere nel Nord America più di 100 mila vetture, e nel 1978 le vendite dovrebbero arrivare a 165 mila circa.

Gli esperti del mercato automobilistico sono concordi nel dire che l'ottimismo dei dirigenti della Fiat Usa è più che giustificato. « Se quest'anno la Fiat aumentasse le esportazioni negli Stati Uniti di 100 mila unità sono certo che potrebbe venderle senza difficoltà », ha detto Ronald A. Glantz della Mitchell Hutchins, che molti considerano il più autorevole esperto automobilistico di Wall Street. « Da parecchio tempo ormai il problema della Fiat non è certamente la mancanza di clienti potenziali, quanto semmai la penuria di vetture da vendere. Nel 1973 se ci fossero state disponibilità, la Fiat avrebbe potuto vendere 20 mila e forse anche 30 mila macchine in più. Ciò risulta evidente anche dalle statistiche per il mese di dicembre, quando i consumatori erano disposti ad acquistare qualsiasi utilitaria disponibile. In quel mese la Fiat ha venduto solo 1.800 automobili. Mentre 12 mesi prima ne aveva vendute 3 mila ». Glatz osserva che dal punto di vista produttivo la Fiat ha il grande vantaggio di avere modelli che corrispondono perfettamente alle nuove esigenze dei consumatori. »

(da « L'ESPRESSO ECONOMIA E FINANZE » n. 4 Roma 27 gennaio 1974.)

---

## Aziende di Stato: CAMBIANO GLI UOMINI DEL POTERE?

*Luraghi, Ravalico, Forte, sono spariti; non sono più alla direzione delle P.P.S.S.*

*Luraghi è stato sostituito da Guani.*

*Ravalico, alla Siemens, è stato sostituito da Villa.*

*Guani, è un dirigente disciplinato all'IRI, conservatore è stato per molti anni alla direzione dei cantieri Piaggio di Palermo. In quegli anni le vertenze sindacali, alla Piaggio, le risolveva la mafia, con minacce e lupara.*

*Villa è monarchico, da quando è alla direzione della Siemens si è distinto per aver incoraggiato i fascisti a riorganizzarsi in fabbrica e per aver tentato di introdurre la disciplina militare nei reparti.*

*Il modo mafioso con cui una corrente del potere si stà muovendo per centralizzare a se le decisioni politiche ed economiche importanti, come quelle che devono prendere le P.P.S.S., non può essere denunciata solo come un fenomeno di malcostume contingente, come una responsabilità morale di alcuni dirigenti D.C.*

*Non è un fatto causale.*

*Il potere fa, di volta in volta, scelte di uomini adatti alle operazioni che ritiene necessario compiere. Negli anni '60 le partecipazioni Statali erano uomini come Mattei, Forte, Luraghi. L'ideologia che dominava nelle aziende era la co-*

# SULLE LOTTE OPERAIE

**nali », la mediazione delle linee generali di sviluppo del comando capitalistico. E' in questo ambito che, ad esempio, abbiamo visto Umberto Agnelli, amministratore delegato della Fiat italiana e non Gianni Agnelli, presidente della Holding internazio-**

*gestione Olivetti, l'Europa, lo sviluppo.*

*Oggi questa linea, indebolita dalle lotte operaie che ne hanno reso evidente il carattere di utopia, viene attaccata.*

*L'ipotesi dello scontro diretto con gli operai, rappresentata in Italia dalla chimica leggera, dalla farmaceutica, dalla elettronica legate agli U.S.A., sceglie i suoi uomini fra i Cefis, i Fanfani, i Gullotti, i Villa i Guani.*

*Questi uomini, legati alla mafia o alla destra, non hanno in comune alcuna ideologia.*

*Rappresentano il potere, nelle sue articolazioni.*

*Devono preparare, nella crisi del petrolio, la presa del potere politico per l'imperialismo U.S.A. che li paga. Essere dei managers, a loro non serve, come, però, non è servito a Luraghi.*

*Per capire cosa si muove intorno a Laraghi e Guani è necessario riferirsi alle due ipotesi che essi rappresentano. Riassumiamo in poche righe le due linee che esistono nel capitale intorno al problema della riconversione produttiva. Le lotte operaie di questi anni hanno provocato l'instabilità dell'assetto economico e istituzionale basati sul settore auto e, in generale, sulla metalmeccanica. Una nuova stabilità viene ora ricercata puntando su settori nuovi, chimica ed elettronica, che, permettendo un livello di automatizzazione maggiore, possono anche ridefinire la composizione della classe operaia. In questo modo la riconversione accresce il fabbisogno del petrolio per l'industria chimica. Ne consegue che aumenta il consumo totale di energia. Il petrolio deve essere utilizzato come materia prima per la chimica e non più come energia.*

*Questa è la crisi del petrolio, che è stata poi drammatizzata volontariamente per accellerare le scelte istituzionali e per influenzare i paesi più deboli economicamente, e quelli nei quali lo scontro di classe è più duro.*

*Luraghi ,proponendo il raggiungimento dello standard di 1000 macchine ad Arese, e quindi lo sviluppo della azienda, non ha fatto altro che accodarsi alle opinioni espresse da Carli sull'Espresso e al progetto Fiat di compromesso storico. Ha detto, in pratica, che non è il momento di attaccare direttamente la lotta operaia, ma che è possibile prevenire lo scontro, usando una strategia di alti salari e di assunzioni per controllare gli operai.*

*Puntare ancora sull'auto, espandere il mercato, ricostruirsi un autonomia che permetta il controllo sulle scelte produttive.*

*E' stato coerente con le vecchie scelte delle partecipazioni statali, come si può leggere in un intervento che Petrilli fece nel '64 a un convegno sul ruolo dei dirigenti nelle imprese.*

*Petrilli, allora, parlò di Imprenditorialità dello Stato, di funzione propulsiva delle aziende di Stato rispetto all'economia privata e alle scelte sugli investimenti sociali. Definì la contrattazione aziendale come una forza di mercato destinata a svilupparsi in funzione dello sviluppo economico generale e come uno dei pilastri dell'assetto che la programmazione doveva dare alla società civile.*

*Questa concezione, si esemplificò nella sperimentazione delle job evaluaion nei primi anni sessanta, e nel rapporto costruttivo con le commissioni interne.*

*Dopo l'autunno caldo la direzione delle aziende a PPSS perfezionò la proposta di cogestione elaborando l'inquadramento unico e proponendo al sindacato, la partecipazione tramite i consigli. alla determinazione delle mansioni e delle qualifiche operaie.*

*Fu tentata anche una pianificazione sociale che vedesse nella azienda il centro di iniziative di politica edilizia e di formazione professionale.*

*L'ideologia europea, forte nelle aziende, Ravalico ad esempio è repubblicano spinse la Snam Progetti a brevettare procedimenti nuovi, autonomi da quelli americani.*

*Alla Siemens nacque il progetto di trasmissione Proteo, diverso da quello della Siemens tedesca, che è attualmente in sperimentazione e di cui Ravalico è tuttora responsabile.*

*Questa politica ha ricevuto una battuta d'arresto col fallimento della proposta di partecipazione sottintesa all'inquadramento unico*

*L'estraneità degli operai alla proposta, (che negli stabilimenti del centro e del sud era stata sperimentata positivamente) l'incapacità del sindacato, venuta meno la tensione operaia, a giocarla in termini di potere, l'anno ridotta a un nuovo mansionario.*

*La seconda ipotesi, che nelle PPSS è rappresentata da Cefis, propone di risolvere subito i conflitti aziendali; non intende invece affrontare ora il problema degli investimenti, blocca sole le mosse della linea avversaria.*

*Prima la riforma delle istituzioni, i problemi economici saranno risolti con una maggiore integrazione nelle area economica controllata dagli USA.*

*Le proposte di Luraghi non hanno trovato che obiezioni: contro lo sviluppo di Arese è stato proposto solo di tagliare i fondi e di smembrare la fabbrica.*

*Gullotti non fa misteri di cosa intende fare come ministro delle Partecipazioni Statali, intende soprattutto portare avanti una posizione di potere, centralizzare al suo ministero le decisioni, togliere alle aziende l'autonomia tradizionale.*

*Il delicato problema posto dalla crisi del petrolio: come fare a esportare automobili ancora per quegli anni che sono necessari perché un piano chimico diventi realtà, non riceve altra risposta, apparentemente, che quella di riorganizzare l'assetto del potere.*

*E' una risposta tattica, ma sottolinea l'urgenza di risolvere prima i problemi che le lotte hanno posto in questi anni, perché in queste condizioni qualsiasi politica di piano diviene fantascientifica. Gullotti Fanfani e c. hanno messo Guani alla direzione dell'Alfa proprio in questa logica.*

*Guani non è stato nominato per cambiare subito la faccia della Alfa, non deve portare subito metodi alla Piaggio, però è sintomatico che, mentre già l'operazione Luraghi era in corso, sia stato distribuito clandestinamente ad Arese un volantino antisindacale, firmato: un gruppo di Operai Sempre Pronti alla Giusta Fattiva Costruttiva Lotta di Classe.*

*In questo quadro chi ha nominato Guani non lo ha nominato manager di un'azienda in sviluppo, ma colonnello, disciplinato burocrate che deve fare esattamente ciò che in ogni momento gli viene ordinato di fare, non importa da chi, non importa come non importa che cosa.*

*Questi sono gli uomini che oggi servono al potere.*

*Una ultima cosa bisogna dire: Fanfani e C. cosa hanno dato o promesso in cambio ai sindacati perché, in nome di una inesistente polemica sul Sud, accettassero il blocco degli investimenti ad Arese e il siluramento di uno dei capi che rappresenta l'ipotesi del P. C.I. di compromesso storico?*

## Porto Marghera

# FUGHE DI GAS, NOCIVITA' E INVESTIMENTI

Dalle numerose fughe di gas verificatesi nel '73, la maggior parte provengono dalla Montefibre e dal Petrolchimico.

Per una strana combinazione queste fughe coincidono spesso con i periodi in cui la Montedison chiede finanziamenti, o con i periodi in cui in fabbrica si aprono le lotte. Infatti per il '72 le fughe avvengono maggiormente nel periodo agosto- ottobre, proprio quando in fabbrica si aprono le lotte per il rinnovo del premio di produzione. Altra coincidenza strana il fatto che, parallelamente. la Montedison apre la sua « vertenza » con gli Enti Locali per ottenere ulteriori finanziamenti per la « salvaguardia » dell'ambiente esterno (P. Marghera e Mestre) e per la « bonifica e risanamento degli impianti inquinanti » .

Vediamo quali sono questi impianti inquinanti.

Buona parte delle fughe di gas avutesi nel '71 venivano addebitate ai reparti FO. Nel suo piano di ristruttu-

**nale, condurre le trattative sulla vertenza Fiat; abbiamo visto anche come nella trattativa e poi nella rottura, Umberto Agnelli abbia puntato a una corresponsabilizzazione del governo di centrosinistra e della socialdemocrazia nella gestione della riconversione produttiva che la Fiat Italia deve operare.**

**Se non ci lasciamo ingannare dalla facile demagogia di un Carniti o di un Trentin, scopriamo nella polemica tra direzione e sindacati un'intesa che va ben oltre le dichiarazioni di rito: entrambi chiedono al governo garanzie precise per scaricare sul lavoro dipendente il costo del rilancio dello sviluppo.**

**La Fiat si impegna a mantenere gli attuali livelli di occupazione a condizione che lo Stato si ponga come nuovo committente.**

**Il discorso è chiaro: se non possiamo più vendere l'automobile in Italia, se volete socializzare i mezzi di trasporto, noi vi vendiadiamo pullman, camion, materiale ferroviario etc., a condizione che l'acquirente sia lo Stato. Questo è, in soldoni, ciò che va dicendo Agnelli da un anno a questa parte.**

**In questo senso la « grande proposta » del PCI e dei sindaca-**

razione degli impianti e potenziamento produttivo, la Montedison aveva già deciso di tagliare i « rami secchi » dei reparti FO4 e FO6. La denuncia di questi reparti come « inquinanti » permette alla Montedison di chiuderli senza sollevare il problema di aumenti di organico.

Nel '72 le fughe avvengono dai reparti TD5, TD1 e DL2. Nel '73 dai reparti TD4, TD3, TD1, DL2, CV10/11, CR5, AM7,/9 e CS.

In primo luogo pare che il bisogno della Montedison sia quello di non aumentare l'organico, perché ovviamente più organico significa maggiore forza e quindi resistenza operaia alla ristrutturazione. Una prima conseguenza è che le fughe di gas al TDI, responsabile nel giro di un anno di 200 casi di intossicazione, sono dovute a guasti « tecnici » per carenze di controlli. Gli addetti infatti al TDI sono soltanto 30.

Introducendo invece impianti e tecnologie costosissime (operai che lavorano con macchinari del valore di 500 milioni ciascuno!) la Montedison raggiunge un triplice obbiettivo: risparmiare forza-lavoro, esercitare un comando più rigido sul processo produttivo e aumentare notevolmente la produzione.

Dentro tale progetto va anche visto il « risanamento » degli impianti. Cosa significa in soldi per la Montedison « risanare » gli impianti e « proteggere » l'ambiente esterno? La Direzione Montedison in un suo documento del 1 ottobre 1973, afferma di avere compiuto dal '68 interventi per circa 10 miliardi nel settore chimico. Per il '75 richiede 39 miliardi per il risanamento dell'ambiente di lavoro e la sicurezza degli impianti. Abbiamo già un totale di 50 miliardi.

Per gli impianti TD1, DL2, CR, etc. la Montedison ha speso 67 miliardi e altri 132,2 miliardi sono previsti per il loro completamento per il periodo che va dal '73 al '76.

« Risanando » il forno 4 degli AS 2 è successo semplicemente che si è aumentata notevolmente la produzione, ma non si sono evitate le fughe nocive di gas o altre forme di nocività.

Allo stesso modo si può dire che il gruppo CS inquina per i sopraccarichi di lavoro; infatti collaudato per 250.000 ampere è stato portata a 400.000 ampere. Il CS 3 collaudato a 15.000 ampere è stato portato a 54.000 Ampere. L'AM 7-9 da 25 mila a 54.000. A questo punto sembra proprio che l'inquinamento sia un nuovo modo di fare quattrini, che le fughe di gas servono a fare marciare il processo di ristrutturazione nelle fabbriche di Marghera, a diminuire gli organici, ad aumentare il cumulo delle mansioni ecc.

Seguendo questa originale interpretazione del risanamento possiamo risalire a capire che senso hanno le buone intenzioni sulla difesa dell'ambiente. Anche in questo caso la musica non cambia. Le leggi finanziarie per la difesa dell'ambiente sono un altro canale attraverso cui si continua a pompare miliardi, sia dai 200 miliardi della legge speciale per salvare Venezia, sia dai 380 miliardi di cui si fa carico lo Stato per le infrastrutture e gli impianti disinquinanti realizzati da un consorzio di imprese.

Anche in questo caso la Montedison ha già belle e pronta la proposta di un consorzio con industrie locali e pubblica amministrazione per un impianto di depurazione biologica nella zona del nuovo Petrolchimico e di un altro consorzio di imprese da realizzarsi in collaborazione con le industrie locali coordinate dall'Ente Zona Industriale per la installazione di una rete di controllo dell'SO (quello dei reparti AS).

L'ecologia diventa così una bella storia. La politica della « difesa dell'ambiente » è parte integrante della politica di sviluppo economico di occupazione aumento di carichi di lavoro aumento della nocività e dello inquinamento. Ristrutturazione risanamento e tante altre belle storie, compresi gli investimenti sono solo il massiccio attacco che il padronato rovescia contro gli operai e le lotte di questi ultimi.

Per questa nota abbiamo utilizzato il giornale dell'Assemblea autonoma di Porto Marghera « LAVORO ZERO »

# I PRINCIPALI CASI DI INTOSSICAZIONE

2-12-1971: al TD, della torre C 505-1, fuoriuscita di gas contenente fosgene. Colpiti 60 operai di cui 19 ricoverati in ospedale (ancora tre ricoverati successivamente una seconda volta).

21-2-72: al TD 5, dalla torre 505-2, fuoriuscita di vapore di acqua misto ad acido cloridrico. Colpiti 69 operai di cui 6 ricoverati in ospedale.

14-3-72: al Petrolchimico fuga di acido cloridrico. Colpiti 4 operai delle imprese nel cantiere Enel.

27-3-72: al TD 5, dall'evaporazione 525, fuoriuscita di un getto violento di miscela di vapori di liquidi e solidi di elevata temperatura (oltre 250°) contenente una massiccia quantità di TD 1. Colpiti 43 operai di cui 20 ricoverati in ospedale.

5-4-72: un funzionario dell'Ispettorato del lavoro di Venezia in visita ad un cantiere di lavoro ed un operaio colpiti da esalazioni del gas.

19-4-72: alla Centrale termica nord sette operai intossicati da Cloro.

13-6-72: tre operai di impresa colpiti da esalazioni di gas, di cui uno ricoverato in ospedale.

3-8-72: al DL, 224 operai in organico e delle imprese intossicati da una nube di cloro.

22-8-72: 151 operai del Cantiere Breda colpiti da esalazione di anidride solforosa proveniente dall'AM MI.

24-8-72: alla Montefibre 9 operai sono colpiti da immissione di metacrilato nelle fognature.

25-8-72: 54 operai del Cantiere Breda colpiti da anidride solforosa proveniente dall'AMMI.

12-9-72: alla Montefibre 20 operai sono intossicati da una nube di cloro proveniente dal Petrolchimico.

14-12-72: alla Montefibre 22 operai sono intossicati da anidride solforosa proveniente del Petrolchimico e ricoverati in ospedale.

3-1-73: alla Montefibre tre operai che lavorano agli « impianti pilota » sono intossicati.

16-6-73: alla Montefibre sei operai sono intossicati per una emissione di cicloesanone dei reparti VT.

23-3-73: all'officina del SI AI tre operai che eseguono riparazioni di pezzi proveniente dal TD 1 rimangono colpiti da esalazioni di gas.

10-4-73: al TD 4, durante un intervento di manutenzione, con impianti in marcia, su una presa di campione della linea fosgene si verifica una forte, anche se breve, fuga di fosgene. Tre operai che indossano le maschere, sono colpiti e ricoverati in infermeria; la nuvola di fosgene raggiunge un operaio dei reparti CS 2-3 che va in infortunio.

# SULLE LOTTE OPERAIE

**ti per gli investimenti al sud è secondaria, e serve solo a distogliere gli operai dagli obiettivi propri, ed a contrastare sul terreno della demagogia la possibilità di una gestione delle enormi contraddizioni meridionali da parte dei fascisti. A questo si aggiunga-**

**no le richieste Fiat avanza per breve tempo il e il massimo util ti. Il sindacato glio che propor dagno che il pa se passasse una illustrato nella Ora ci preme l'allungamento d vorativa rappres**

11-5-73: si verifica un inquinamento da cloro fuoriuscito da un tamburo di fogna acida nella zona di ampliamento del TD 1 e dalle vasche di neutralizzazione dello SG 31. Gli operai delle imprese presenti sono fatti allontanare in tempo.

23-5-73: all'officina centrale del Petrolchimico un operaio dopo aver lavorato tutto un giorno su di una valvola proveniente dal TD 5, alla sera accusa i tradizionali disturbi di intossicazione.

8-6-73: otto operai della Impresa Spettolo rimangono intossicati.

15-6-73: al DL 2 un operaio dell'impresa passa sottovento ad un barilotto di fosgene e viene colto da malore.

17-6-73: al TD 3, a causa della rottura di un vetro di una spia, il fluido contenuto nelle tubazioni (ammina e vapor d'acqua — 2, 3 atm. — 125°) investe due operai che sono ricoverati in ospedale.

27-6-73: al AS 2 si sprigiona una nube di anidride solforosa che, ricade a terra, investe oltre ad un operaio del Petrolchimico quasi tutti i reparti già inquinati dal cloro proveniente dal reparto TR (vedi sotto), determinando l'intossicazione di 12 operai.

27-6-73: al TR 4 si ha una fuga di cloro che spinto dal vento investe la Montefibre, colpendo 116 operai di cui 13 sono ricoverati in ospedale.

2-7-73: fuga di ammoniaca alla SIAI.

3-7-73: una nube di anidride solforosa proveniente dal Petrolchimico invade i reparti AT 8-9-11 della Montefibre: 88 operai sono colpiti e tredici sono ricoverati in ospedale.

5-7-73: al DL 2, tre operai sono intossicati, di cui due ricoverati in ospedale, dalla presenza di gas comprovata dall'analisi con fialetta.

6-7-73: al DL 2, due operai hanno avvertito sintomi di intossicazione da miscela gassosa di reazione da percloro.

11-7-73: nella zona della BC 1 si verifica inquinamento di cloro di benzile proveniente dalla fogna (il campione contiene 5 parti per mille contro il MAC di 1ppm).

13-7-73: inquinamento da cloro e da acido cloridrico (manca il sistema di abbattimento del cloro) nella zona del CV 10-11 e laboratorio centrale.

22-7-73: una disfunzione sulla colonna di strippaggio provoca l'immissione di toluolo e di BC nella fogna per cui si propaga verso il canale di raccordo del Brenta che sfocia in laguna, interessando una vasta zona comprendendo i reparti AM 3, AL 3, AM 9, AC 11, AC 14, MT, PA, PR. 14 operai sono intossicati.

24-7-73: al VT 2 e 5 una nube di cloro investe due operai.

31-7-73: una nube di anidrite solforosa proveniente dalla Fertilizzanti investe il reparto « tavole mobili » della Vetrocoke intossicando 22 operai.

2-8-73: una nube di anidrite solforosa proveniente dallo AS 2 investe la Montefibre intossicando 96 operai di cui 20 sono ricoverati in ospedale.

6-8-73: alla SIAI, 4 operai (di cui due delle imprese) sono colpiti da anidride solforosa.

7-8-73: alla Montefibre (reparti AT 7-8) vi è l'invasione di una nube di gas (solfato ammonico e anidrite solforosa) che colpisce 5 operai di cui uno ricoverato in ospedale.

18-8-73: trenta operai del reparto « tavole mobili » della Vetrokoke sono colpiti da anidride solforosa proveniente dalla Fertilizzanti.

10-8-73: il centro del quartiere urbano di Marghera è invaso da una nube (calcolata in mille metri cubi) di anidride solforosa mista ad acido solforico proveniente dall'azienda elettrochimica Sordon (guasto della ciminiera).

29-8-73: al CR cinque operai dell'impresa Fochi son colpiti da fuoriuscita di etilene e altre sostanze gassose.

31-8-73: alla Vetrocoke trentasei operai sono intossicati da anidride solforosa proveniente dalla Fertilizzanti; sei operai sono ricoverati in ospedale.

21-9-73: durante l'avviamento dell'impianto solforico dell'AMMI una nube di gas investe la Breda: 40 operai sono intossicati di cui uno viene ricoverato in ospedale.

21-9-73: al reparto DL 2 del Petrolchimico 2 a causa di una fuga di gas proveniente da un premistoppa di un agitatore, rimangono intossicati dal fosgene 21 operai della manutenzione in organico e di imprese.

# CV 24 IMPIANTO CHE UCCIDE

E' uno degli impianti più grandi e moderni dell'Europa. Vi si effettua la polimerizzazione in sospensione del del cloruro di vinile. Il cloruro di vinile, monomero (CVM), viene immesso, sotto pressione (quindi allo stato liquido), nelle autoclavi assieme ad acqua deionizzata e ad altri additivi. Le autoclavi sono 12, ciascuna della capacità di 40.000 litri (autoclavi pfandler in ferro vetrificato).

L'automazione di gran parte delle operazioni di carico, il controllo sofisticato delle condizioni di temperatura, permettono, assieme a una serie di innovazioni sui catalizzatori usati, una riduzione di circa il 25% del tempo di reazione media rispetto ai vecchi impianti di polimerizzazione. La aumentata capacità dell'autoclave ( da sedicimila/diciottomila litri a 40 mila litri) porta ad una crescita giornaliera della produzione per autoclave dell'ordine del 50/60%. Attualmente vengono fatte dalle 25 alle 32 cariche al giorno; cioè ogni autoclave viene caricata due volte in 24 ore e in alcuni giorni anche tre volte. Il CVM utilizzato per ogni carica si aggira sulle 15 tonnellate; ciò significa una produzione di circa trecentottanta-quattrocentottanta tonnellate al giorno di cloruro di polivinile (PVC).

Il calcolatore usato per il controllo, in tempo reale, del processo di polimerizzazione è un 1800 IBM. Con il calcolatore si gestiscono: 1) carico acqua additivi CVM; 2) controllo reazione (temperatura, pressione, portate acqua, acqua e vapore, riscaldamenti, raffreddamento); 3) tempi di reazione e relativo calcolo per evitare attese nella fase di degrassaggio e scarico autoclave. La logica attuale è quella del doppio comando (o controllo): ad ogni apparecchiatura comandata dal calcolatore (valvole, regolatori, bilance ecc.) ne corrisponde una (o la possibilità di commutazione) manuale. Il prodotto in uscita dalle autoclavi staziona in serbatoi polmone che alimentano l'impianto di riscaldamento.

Gli essicatori sono due, di tipo forno rotativo, con possibilità di marcia indipendente; l'aria usata per essicare si aggira sul 240.000 metri cubi ora.

L'aria esce da due camini alti una quarantina di metri; quest'aria, che precedentemente riscaldata serve all'essicamento della resina, contiene una parte residua di polveri di PVC e di cloruro di vinile monomero (CVM). Escono perciò dai due camini almeno 5.000 Kg al giorno di gas CVM e almeno 1.000 Kg di polvere PVC (estremamente fine). Ciò significa che tutta l'area che si estende attorno all'impianto è altamente inquinante; non solo, in condizioni atmosferiche particolari, il gas può ricadere su altre fabbriche o sulla zona urbana di Ca' Emiliani e Malcontenta. Il cloruro di vinile monomero è stato usato nel passato come anestetico (provoca in piccole dosi sonnolenza) e recenti studi condotti sia in USA sia in URSS hanno dimostrato il suo elevato potere di tossicità (attacca i centri nervosi e il fegato — vi sono inoltre possibilità che si tratti di un agente cancherogeno). Le polveri di cloruro di vinile polimerizzato (PVC) provocano una malattia simile alla silicosi con la progressiva chiusura dei tubercoli polmonari e varie altre manifestazioni allergiche (eczemi, ecc.). Vi sono nello stabilimento altri due reparti di polimerizzazione con circa 40 autoclavi da 16-18.000 litri e relativi impianti di essicamento; la quantità di CVM (gas) e di PVC (polveri) che esce da questi impianti e uguale a quella del CVZ4 precedentemente descritto.

Complessivamente quindi, nell'area del petrolchimico, escono circa 10 tonnellate di CVM e due tonnellate di PVC al giorno.

Da **Pathogenic effect of chronic exposure to vinyl chloride on rabbits, VAZIN, ah. Plokova, c.i. (Inst. Gig. Tr. Profzabol. Gorki - URSS) Farmekol. Toksicol - 1968 31 (3) 369-72:**

« I conigli esposti all'azione del CVM in quantità di 9-10 mg/lt d'aria (8.000 parti per mille circa) per 4 ore al giorno e per 5-6 mesi mostrano all'elettroencefalogramma un'alterazione dell'onda B (frequenza > 80 Hz) relativa al nucleo ipotalmico anteriore e i potenziali dei nuclei anteriore e posteriore aumentano per 18-30 e 70-85% rispettivamente rispetto ai valori medi. Si sono verificati concomitanti cambiamenti nel sistema cardiovascolare tipo bradicardia, aritmia, decremento di voltaggio dei singoli picchi e complessivamente dell'e.c.g.

Inoltre decremento nella durata di sistole, incremento della pressione ar-

## Innocenti

# STORIA PIATTAI

La piattaforma presentata dal Con di fabbrica a sette In un'assemblea il siglio di fabbrica stra vagamente i ni che la piattaforr tende privilegiare.

Si tratta, al solit gli « obiettivi q canti »: la contin i servizi sociali e i vo modo di pro cioè la ristruttura: In ogni caso le rich puntano ad un ri to dei salari in re ne all'aumento de sto della vita. Si c poi un aumento dei ni di ferie e del p di produzione e giunta di una quat cesima mensilità. I to regolato da un rio che smantellas sperequazioni esis tra le varie catego facesse prevalere gica dell'inquadran unico **come logica** ritariamente **eguali** « L'inquadramento comporta non la ma delle categorie il loro intreccio e minazione della f

teriosa e ritardo nel fl
I cambiamenti funzioni
potalmici anteriori e p
no avere una influenz
nesi della angioneurosi
Il limite attuale per
tato a pag. 182 dell'
di lavoro ed è fissato
mille (770 mg/metri cu

**no le richieste spicciole che la Fiat avanza per realizzare nel più breve tempo il massimo profitto e il massimo utilizzo degli impianti. Il sindacato non trova di meglio che proporre il 6x6. Il guadagno che il padrone otterrebbe se passasse una simile proposta è illustrato nella nota qui accanto. Ora ci preme sottolineare come l'allungamento della settimana lavorativa rappresenti il corrispettivo dell'attacco al paniere operaio che si è fatto passare fino a questo momento.**

**Ma qual è allora il punto di vista operaio all'interno di questa crisi? Ed è proprio vero che l'iniziativa operaia si sia dispersa in questa enorme rete tesa dal padrone e dal sindacato?**

**La risposta va cercata all'interno di quelle lotte che maggiormente sembrerebbero dar ragione ai tanti corvi che circolano oggi tra i resti di quello che fu un movimento politico. Vediamo ad esempio la Fiat. L'occupazione di marzo, certamente una delle lotte più ampie di questi ultimi anni, ha dimostrato l'esistenza di una presenza operaia esterna al controllo sindacale. Questa presenza ha portato avanti l'individuazione degli strumenti con i quali attaccare il padrone e la tendenza al-**

## Innocenti

# STORIA DI UNA PIATTAFORMA

La piattaforma viene presentata dal Consiglio di fabbrica a settembre. In un'assemblea il Consiglio di fabbrica illustra vagamente i termini che la piattaforma intende privilegiare.

Si tratta, al solito, degli « obiettivi qualificanti »: la contingenza, i servizi sociali e il nuovo modo di produrre, cioè la ristrutturazione. In ogni caso le richieste puntano ad un riassetto dei salari in relazione all'aumento del costo della vita. Si chiede poi un aumento dei giorni di ferie e del premio di produzione e l'aggiunta di una quattordicesima mensilità. Il tutto regolato da un criterio che smantellasse le sperequazioni esistenti tra le varie categorie, e facesse prevalere la logica dell'inquadramento unico **come logica** prioritariamente **egualitaria.** « L'inquadramento unico comporta non la somma delle categorie, ma il loro intreccio e l'eliminazione della fascia inferiore, quale base per una ulteriore eliminazione dei dislivelli, ed implica il consolidamento degli aumenti uguali per tutti e di nuovi paramenti salariali, che vadano nella direzione della perequazione ».

Così si esprime il giornaletto del Consiglio di fabbrica. Aggiunge anche che la difficoltà nell'applicazione dell'inquadramenti unico è data dalle declaratorie: così come le propone la Federmeccanica, renderebbero inutile l'inquadramento unico perché introducono per ciascun livello numerosi sbarramenti e molteplici articolazioni.

Buone intenzioni ce ne sono. Vedremo come il Consiglio le perderà per strada nel corso delle trattative.

La piattaforma accenna anche alla ristrutturazione; parla di nuovi tempi e di un rapporto « più umano » tra ristrutturazione e organico; prevede per il '75 le isole di produzione alla Innocenti.

Gli operai in tutta la piattaforma non riescono a trovare elementi che indichino in concreto quali sono i vantaggi e quali sono gli obiettivi per cui lottare. Il disorientamento e l'incertezza che questo crea, peserà notevolmente sull'andamento della lotta.

**Alcuni cenni di cronaca**

Dopo alcuni incontri tra Direzione e CdF, si arriva alla rottura della trattativa. Il sindacato si vede costretto a mettere in lotta la fabbrica: un'ora di sciopero articolato. Lo sciopero è poco incisivo, anzi è una pura formalità che costa agli operai mentre il padrone non se ne accorge nemmeno.

Nelle assemblee le avanguardie di fabbrica propongono forme di lotta più dure: blocco degli straordinari, scioperi a scacchiera, picchetti, blocco delle merci, ecc. Il Consiglio oppone un rifiuto netto a qualsiasi proposta che modifichi il proprio calendario di lotte.

Dalla seconda metà di ottobre, per tredici giorni, lo sciopero continua nella totale indifferenza degli operai.

Ma dopo i primi giorni di sciopero, l'indifferenza si trasforma, almeno a livello di avanguardie, in insofferenza; dai reparti più combattivi si chiedono ai delegati chiarimenti ed informazioni sull'andamento della trattativa. Un centinaio di operai cercano di forzare il Consiglio manifestando in corteo davanti alla palazzina della Direzione. Ci sono anche discussioni molto accese e critiche durissime durante le ore di sciopero. E' importante sottolineare che alla Innocenti esiste uno stacco molto marcato tra operai anziani e operai giovani, tra vecchi e nuovi assunti.

I vecchi, molto fiduciosi nella gestione della vertenza da parte del Consiglio, preferivano, nelle ore di sciopero, giocare a carte e, molto spesso, hanno funzionato come forza di rottura di qualsiasi iniziativa autonoma.

Sulla base di questa frattura, la Direzione riesce a far passare le sue provocazioni tendenti ad isolare e reprimere le avanguardie. Quello che avviene alla verniciatura è esemplare. Dopo il corteo e le proteste, la Direzione attacca la verniciatura aumentando i ritmi. La reazione operaia è immediata. Una cinquantina di compagni interrompono il lavoro ed entrano al reparto montaggio con l'intenzione di fare un altro corteo alle palazzine.

Ma la strada viene sbarrata dai delegati; il corteo fallisce e gli operai ritornano nei reparti. Nello stesso giorno i fascisti affiggono manifesti di provocazione alla verniciatura.

E' questa una parte dell'attacco della Direzione che però viene fatto rientrare velocemente: i manifesti sono strappati dagli operai e la Direzione ritira l'aumento del ritmo.

Verso il dieci di dicembre Consiglio e Direzione si accordano sulla piattaforma. L'accordo, che viene illustrato nelle assemblee di reparto, lascia insoddisfatti gli operai; nell'assemblea generale prendono la parola anche i compagni della sinistra di fabbrica denunciando l'imbroglio dell'accordo che ha abbassato di molto le richieste iniziali che erano già misere.

L'accordo, per quanto riguarda l'inquadramento unico, prevede che gli aumenti salariali vengano così ripartiti:

*(vedi tabella peg. 14)*

Tali aumenti contraddicono le dichiarazioni fatte all'inizio sulla piattaforma: come si vede leggendo la tabella, le sperequazioni sono aumentate e non diminuite. Occorre poi notare l'entità degli aumenti e

---

teriosa e ritardo nel flusso sanguigno. I cambiamenti funzionali nei nuclei ipotalmici anteriori e posteriori possono avere una influenza nella patogenesi della angioneurosi letale da CVM.

Il limite attuale per il CVM è riportato a pag. 182 dell'ultimo contratto di lavoro ed è fissato in 200 parti per mille (770 mg/metri cubici). »

**Conigli:**

5,5 mesi = 165 giorni
165 x 4 (ore al giorno di esposizione) = 660 ore di esposizione a 7.700 parti per mille.

**Operai CV e in dosi diverse tutti gli altri:**

250 giorni lavorativi in un anno

250 x 8 = 2.000 ore di esposizione all'anno con concentrazioni che variano da 1 a 5.000 parti per mille.
secondo il contratto: 200 parti per mille per 8 ore di seguito.

— Senza considerare l'effetto cumulativo dovuto alla presenza di altri vapori organici, di gas, di polveri —

**no le richieste spicciole che la Fiat avanza per realizzare nel più breve tempo il massimo profitto e il massimo utilizzo degli impianti. Il sindacato non trova di meglio che proporre il 6x6. Il guadagno che il padrone otterrebbe se passasse una simile proposta è illustrato nella nota qui accanto. Ora ci preme sottolineare come l'allungamento della settimana lavorativa rappresenti il corrispettivo dell'attacco al paniere operaio che si è fatto passare fino a questo momento.**

**Ma qual è allora il punto di vista operaio all'interno di questa crisi? Ed è proprio vero che l'iniziativa operaia si sia dispersa in questa enorme rete tesa dal padrone e dal sindacato?**

**La risposta va cercata all'interno di quelle lotte che maggiormente sembrerebbero dar ragione ai tanti corvi che circolano oggi tra i resti di quello che fu un movimento politico. Vediamo ad esempio la Fiat. L'occupazione di marzo, certamente una delle lotte più ampie di questi ultimi anni, ha dimostrato l'esistenza di una presenza operaia esterna al controllo sindacale. Questa presenza ha portato avanti l'individuazione degli strumenti con i quali attaccare il padrone e la tendenza al-**

## Innocenti

# STORIA DI UNA PIATTAFORMA

La piattaforma viene presentata dal Consiglio di fabbrica a settembre. In un'assemblea il Consiglio di fabbrica illustra vagamente i termini che la piattaforma intende privilegiare.

Si tratta, al solito, degli « obiettivi qualificanti »: la contingenza, i servizi sociali e il nuovo modo di produrre, cioè la ristrutturazione. In ogni caso le richieste puntano ad un riassetto dei salari in relazione all'aumento del costo della vita. Si chiede poi un aumento dei giorni di ferie e del premio di produzione e l'aggiunta di una quattordicesima mensilità. Il tutto regolato da un criterio che smantellasse le sperequazioni esistenti tra le varie categorie, e facesse prevalere la logica dell'inquadramento unico **come logica** prioritariamente **egualitaria.** « L'inquadramento unico comporta non la somma delle categorie, ma il loro intreccio e l'eliminazione della fascia inferiore, quale base per una ulteriore eliminazione dei dislivelli, ed implica il consolidamento degli aumenti uguali per tutti e di nuovi paramenti salariali, che vadano nella direzione della perequazione ».

Così si esprime il giornaletto del Consiglio di fabbrica. Aggiunge anche che la difficoltà nell'applicazione dell'inquadramenti unico è data dalle declaratorie: così come le propone la Federmeccanica, renderebbero inutile l'inquadramento unico perché introducono per ciascun livello numerosi sbarramenti e molteplici articolazioni.

Buone intenzioni ce ne sono. Vedremo come il Consiglio le perderà per strada nel corso delle trattative.

La piattaforma accenna anche alla ristrutturazione; parla di nuovi tempi e di un rapporto « più umano » tra ristrutturazione e organico; prevede per il '75 le isole di produzione alla Innocenti.

Gli operai in tutta la piattaforma non riescono a trovare elementi che indichino in concreto quali sono i vantaggi e quali sono gli obiettivi per cui lottare. Il disorientamento e l'incertezza che questo crea, peserà notevolmente sull'andamento della lotta.

**Alcuni cenni di cronaca**

Dopo alcuni incontri tra Direzione e CdF, si arriva alla rottura della trattativa. Il sindacato si vede costretto a mettere in lotta la fabbrica: un'ora di sciopero articolato. Lo sciopero è poco incisivo, anzi è una pura formalità che costa agli operai mentre il padrone non se ne accorge nemmeno.

Nelle assemblee le avanguardie di fabbrica propongono forme di lotta più dure: blocco degli straordinari, scioperi a scacchiera, picchetti, blocco delle merci, ecc. Il Consiglio oppone un rifiuto netto a qualsiasi proposta che modifichi il proprio calendario di lotte.

Dalla seconda metà di ottobre, per tredici giorni, lo sciopero continua nella totale indifferenza degli operai.

Ma dopo i primi giorni di sciopero, l'indifferenza si trasforma, almeno a livello di avanguardie, in insofferenza; dai reparti più combattivi si chiedono ai delegati chiarimenti ed informazioni sull'andamento della trattativa. Un centinaio di operai cercano di forzare il Consiglio manifestando in corteo davanti alla palazzina della Direzione. Ci sono anche discussioni molto accese e critiche durissime durante le ore di sciopero. E' importante sottolineare che alla Innocenti esiste uno stacco molto marcato tra operai anziani e operai giovani, tra vecchi e nuovi assunti.

I vecchi, molto fiduciosi nella gestione della vertenza da parte del Consiglio, preferivano, nelle ore di sciopero, giocare a carte e, molto spesso, hanno funzionato come forza di rottura di qualsiasi iniziativa autonoma.

Sulla base di questa frattura, la Direzione riesce a far passare le sue provocazioni tendenti ad isolare e reprimere le avanguardie. Quello che avviene alla verniciatura è esemplare. Dopo il corteo e le proteste, la Direzione attacca la verniciatura aumentando i ritmi. La reazione operaia è immediata. Una cinquantina di compagni interrompono il lavoro ed entrano al reparto montaggio con l'intenzione di fare un altro corteo alle palazzine.

Ma la strada viene sbarrata dai delegati; il corteo fallisce e gli operai ritornano nei reparti. Nello stesso giorno i fascisti affiggono manifesti di provocazione alla verniciatura.

E' questa una parte dell'attacco della Direzione che però viene fatto rientrare velocemente: i manifesti sono strappati dagli operai e la Direzione ritira l'aumento del ritmo.

Verso il dieci di dicembre Consiglio e Direzione si accordano sulla piattaforma. L'accordo, che viene illustrato nelle assemblee di reparto, lascia insoddisfatti gli operai; nell'assemblea generale prendono la parola anche i compagni della sinistra di fabbrica denunciando l'imbroglio dell'accordo che ha abbassato di molto le richieste iniziali che erano già misere.

L'accordo, per quanto riguarda l'inquadramento unico, prevede che gli aumenti salariali vengano così ripartiti:

*(vedi tabelle peg. 14)*

Tali aumenti contraddicono le dichiarazioni fatte all'inizio sulla piattaforma: come si vede leggendo la tabella, le sperequazioni sono aumentate e non diminuite. Occorre poi notare l'entità degli aumenti e

---

teriosa e ritardo nel flusso sanguigno. I cambiamenti funzionali nei nuclei ipotalmici anteriori e posteriori possono avere una influenza nella patogenesi della angioneurosi letale da CVM.

Il limite attuale per il CVM è riportato a pag. 182 dell'ultimo contratto di lavoro ed è fissato in 200 parti per mille (770 mg/metri cubici). »

**Conigli:**

5,5 mesi = 165 giorni
165 x 4 (ore al giorno di esposizione) = 660 ore di esposizione a 7.700 parti per mille.

**Operai CV e in dosi diverse tutti gli altri:**

250 giorni lavorativi in un anno

250 x 8 = 2.000 ore di esposizione all'anno con concentrazioni che variano da 1 a 5.000 parti per mille.
secondo il contratto: 200 parti per mille per 8 ore di seguito.

— Senza considerare l'effetto cumulativo dovuto alla presenza di altri vapori organici, di gas, di polveri —

# SULLE LOTTE OPERAIE

**l'interno della quale ricostruire una prospettiva di lotta che riproponga oggi la distruzione del lavoro salariato, il potere operaio: è in questa presenza e in queste sue linee di sviluppo che si definisce l'autonomia operaia. Essa si è rea-**

## POLICLINICO ROMA

**«Questa è la lotta di tutti i lavoratori che si ammalano e vengono rimessi a nuovo negli ospedali per tornare ad essere di nuovo sfruttati. Questa è la lotta di tutta la classe operaia che combatte per essere unita contro lo sfruttamento».**

**29 luglio 1973:** il Collettivo Policlinico esce con un volantino in cui denuncia la grave situazione dell'ospedale: « Manca il personale, mancano medicinali, garze, ovatta, quel poco personale rimasto è stracarico di lavoro. Gli ascensori non funzionano e i malati vengono trasportati a rischio e pericolo dei portantini, la canna fumaria riempie di detriti il Policlinico. I bambini a Pediatrica saltano i pasti per mancanza di personale non c'è più l'impiegato di stato civile e quindi i neonati morti vengono ammucchiati nei frigoriferi perché non possono essere sepolti senza registrazione le formiche e i bagarozzi infestano perfino le incubatrici dei neonati. »

Nello stesso volantino il sindacato viene messo sotto accusa per aver accettato « che l'amministrazione non faccia più assunzioni, che per sanare il problema della carenza di personale chiuda i reparti, che mantenga l'assurda divisione tra lavoratori universitari e ospedalieri ».

Come obiettivo immediato il Collettivo decide di presentare una denuncia alla magistratura sulla drammatica situazione, motivandola così:

« Pensiamo forse che una denuncia risolva questi problemi o che la magistratura possa essere una istituzione democratica al servizio dei lavoratori?

Nemmeno per sogno: la denuncia non fa altro che passare il problema dalla mano di un padrone a quella di un altro padrone, ma per noi è sempre una occasione sfruttare quella che ci permette di incastrare il padrone quando va contro le sue stesse leggi.

Nessuno può illudersi però di vedere i baroni a Regina Coeli!

Noi facciamo questa denuncia per porre di fronte alle proprie responsabilità tutti quei lavoratori del Policlinico che, pur non potendo continuare a vivere in una situazione così schifosa e con uno stipendio di fame, credono di poter utilizzare il sindacato e quindi le istituzioni rimandando la costruzione della vera organizzazione di base che risolve direttamente i problemi degli operai. »

*(segue da pag. 13)*

il tempo che occorre per beneficiarne.

Il premio di produzione viene aumentato, a partire dall'anno prossimo, di Lire 50.000, che unite alle 55.000 del vecchio premio danno un premio ferie di lire 105.000. Quello che resta del vecchio premio, lire 130.000, viene mensilizzato dal 1 - 1 - 74 a diecimila lire al mese; anche in merito a questo istituto l'aumento è irrisorio e contraddice le dichiarazioni iniziali del Consiglio di fabbrica.

Per quanto riguarda le ferie la situazione non cambia, l'accordo prevede l'aumento di un giorno all'anno fino al 1977, quando tutti avranno 24 giorni di ferie.

| LIVELLI | Aumento netto All'1 - 11 - 73 | CONTINGENZA | | | TOTALE Per il 1 - 10 - 75 |
|---|---|---|---|---|---|
| | | 1 - 11 - 73 | 1 - 10 - 74 | 1 - 10 - 75 | |
| II (OP 3ª) | 9.055 | 221 | 1.975 | 1.317 | 12.568 |
| III (OP 2ª) | 10.750 | 353 | 3.139 | 2.093 | 16.335 |
| IV (OP 1ª) | 13.105 | 145 | 1.328 | 885 | 15.463 |
| V (OP 1ª S) | 23.333 | 872 | 7.661 | 5.108 | 36.974 |

# RISTRUTTURAZIONE

Direzione e Consiglio trattano, separatamente dalla piattaforma, il taglio dei tempi, la composizione di alcune mansioni, la scomposizione di certe altre, ecc. Sulla base delle vecchie tabelle, stabilite dalla Direzione, si vuole revisionare i tempi di lavorazione.

In linea generale ogni stazione aveva un tempo medio di saturazione di 4'4" per il montaggio, di 3'57" per l'allestimento. Si tratta per la Direzione e il sindacato di operare su tali tempi un taglio netto che porti la cadenza generale delle lavorazioni a 2'40".

L'operazione deve essere attuata in due fasi, perché, sostiene il sindacato, alla ristrutturazione si deve accompagnare un aumento dell'organico, e il lavoro in alcune stazioni (la maggior parte) molto complesse deve essere ulteriormente scomposto. Al delegato è affidato l'incarico di controllare stazione per stazione — e di contrattare a livello del singolo operaio — il carico e la riorganizzazione del lavoro sulla singola stazione.

Per esempio in una stazione, prima, si mettevano i feltri, gli **snaps** e i gommini; il delegato contratta i tempi e sostituisce con nastri isolanti i gommini mentre restano gli snaps. In sostanza, dopo la contrattazione del delegato, le mansioni sono come prima anzi più pesanti e più complesse.

Sulla base di questo scambio di mansioni delegati e padrone « richiedono » all'operaio un abbassamento dei tempi di lavorazione: nella prima fase il taglio dei tempi prevede il calo da 4'40" a 3'20". La direzione e il consiglio promettono un allargamento dell'organico e la razionalizzazione delle altre stazioni. Di fatto l'allargamento dell'organico si riduce all'assunzione di poche decine di operai; per quanto riguarda invece la razionalizzazione, non si tratta di ridurre i carichi, ma al contrario di operare il taglio dei tempi di cui si parlava sopra. Sulla base di questo assestamento si può poi passare alla cadenza definitiva del ritmo su 2 minuti e 40 secondi. Ovviamente questa cadenza prevede che l'organico « sia già commisurato ai tempi richiesti » .

**Alcuni cenni di cronaca**

Una settimana dopo la firma dell'accordo si passa ad attuare la ristrutturazione. La prima fase viene aperta con un'assemblea nei reparti dove si annuncia che i tempi di saturazione vanno provvisoriamente a 3 minuti e 20 secondi, mentre i delegati contrattano a livello individuale gli assistenti delle stazioni e le variazioni delle mansioni. Come prima reazione da parte operaia si ha una estensione dell'assenteismo fino al 30%, in particolare al secondo turno. A questa quo-

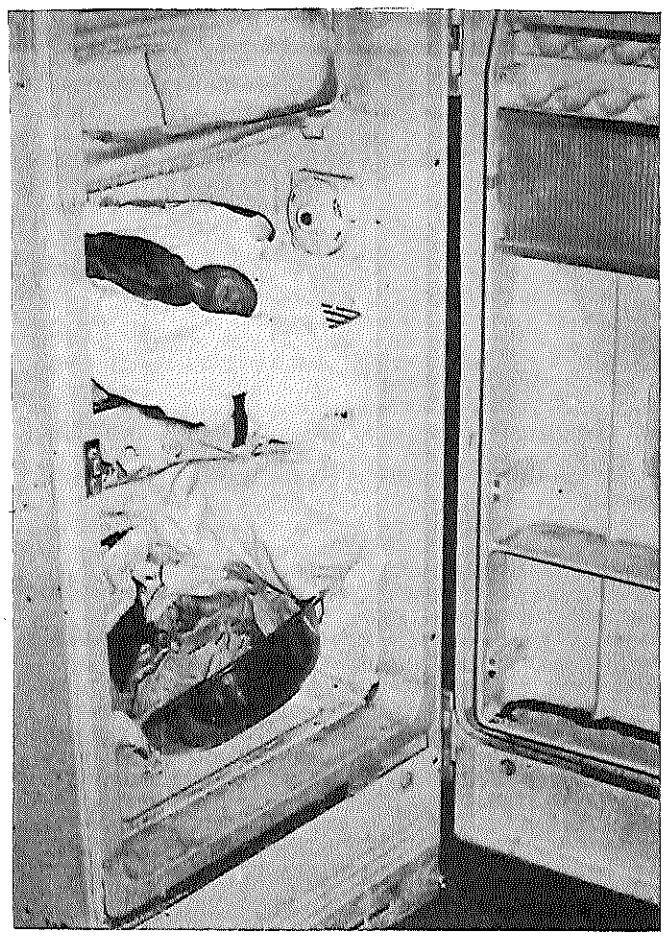
**lizzata, all'interno del livello di scontro con il potere, con il superamento e il rifiuto del « dialogo » sindacale, portando il livello organizzativo al livello dello scontro frontale e diretto con il meccanismo di repressione padronale.**

**L'organizzazione capitalistica multinazionale produce nei suoi modelli di repressione il Cile: l'autonomia operaia organizzata deve poter distruggere ogni possibilità di ripetizione di tale modello.**

**Esiste certamente un enorme vuoto tra i compagni che hanno organizzato e tenuto Mirafiori « militarmente » nelle giornate di marzo, e lo spiegarsi generalizzato dell'iniziativa operaia. Questo vuoto può essere colmato assumendo come base del lavoro politico il comportamento operaio che una serie di esperienze ha maturato nelle fabbriche in questi mesi.**

**In questa chiave interpretiamo momenti di lotta come il sequestro di Amerio; in questa chiave interpretiamo i sabotaggi nelle fabbriche e le punizioni esemplari che ormai sistematicamente vengono inflitte a capi e dirigenti.**



**CRONACA DI UNA LOTTA A ROMA**

**Ci sembra giusto proporre una lettura di questa lotta portata avanti dai lavoratori del Policlinico di Roma non solo per l'incisività dell'iniziativa, ma anche per essere stata un momento di ricomposizione di classe, sia pure parziale, dovuto, a parere nostro, alla natura autonoma della lotta stessa.**

**31 luglio:** il Collettivo esce con un altro volantino in cui ribadisce la denuncia alla magistratura dei responsabili della grave situazione specificando ancora che: « Una denuncia come questa è un atto rivoluzionario solo se usata come presa di coscienza per il maggior numero di lavoratori; una presa di coscienza che significa capacità di organizzarci autonomamente alla base per riappropriarci di quello che i padroni, ci rubano e imporre con le lotte gli interessi operai. »

Nello stesso volantino ci sono anche richieste salariali e normative: « Lottiamo per aumenti salariali adeguati al costo della vita; aumento dell'organico contro lo sfruttamento degli straordinari; abolizione dell'ospedale d'insegnamento che, con la scusa della ricerca, ingrassa i baroni. »

**1° agosto:** un volantino denuncia l'uso fatto dalla stampa della denuncia alla magistratura, tendente a riportare nell'alveo sindacale un'iniziativa autonoma dei lavoratori del Policlinico.

Il **21 agosto** muore, dotidiana diminuzione di un terzo dell'organico la direzione risponde con l'utilizzo lavorativo di un quarto d'ora tolto alle pause. Per bilanciare la caduta globale dei ritmi. Nel primo turno, dove l'assenteismo non è così diffuso, avvengono blocchi ripetuti del ragno per « cause non accertate »: sono guasti che vengono immediatamente riparati, ma che si ripetono. Il livello di incazzatura si esprime attraverso proteste contro i delegati, i quali passano fra i reparti sventolando le tabelle di marcia e continuando a promettere provvedimenti tempestivi per l'allargamento dell'organico, per la messa punto delle mansioni e delle stazioni. E' a causa di questa resistenza operaia che il consiglio di fabbrica decide di rinviare l'inizio della seconda fase di alcuni giorni; nel frattempo si dovrebbe aumentare l'organico. I nuovi assunti infatti arrivano: 5 o 6 in tutto! Pochi giorni dopo si avvia la sperimentazione della seconda fase. Sulle linee 518 e 519 le avanguardie di fabbrica lavorano per pochi minuti, il tempo di produrre tre macchine, poi fermano la linea. Girando di reparto in reparto, riescono ad ottenere una notevole mobilitazione che blocca diversi reparti della fabbrica. Contemporaneamente la Direzione fa scattare 10 minuti di pausa. Le discussioni tra gli operai sono molto accese si formano capannelli, si pensa di fare un corteo; alla fine prevale l'indicazione del Consiglio e si va in assemblea. Qui i delegati non risparmiano parole ed insulti contro i compagni che avevano prodotto il blocco, allo scopo di isolarli dal resto degli operai. L'operazione riesce grazie alla disponibilità degli operai vecchi, dei militanti del PCI e dei sindacalisti. L'assemblea si chiude con niente di fatto, gli operai tornano a lavorare ai tempi sperimentali di 2 minuti e 20 secondi fino al giorno successivo. Intanto la Direzione sulla base della indicazione data dai delegati provvede a sospendere 12 tra i compagni più attivi della sinistra di fabbrica. Questo provvedimento in seguito non sarà applicato, ma la sanzione resterà in sospeso.

Mercoledì 15-12-73 i tempi continuano sulla cadenza 2'20"; il sindacato aveva proposto di rinviare la cadenza definitiva finché non fossero stati verificati gli organici di stazione, o quantomeno non fosse introdotto il quarto d'ora di pausa (il che era comprensibile data la reazione degli operai alla cadenza 2'20"). La Direzione, invece, impone fin da subito tale ritmo e senza la pausa di 15' al primo turno si verificano numerose fermate .Il consiglio è costretto ad intervenire e a proporre il salto di una macchina ogni cinque. La Direzione decide di sospendere le linee 518-519 e, con un comunicato, motiva tale provvedimento come dovuto a ragioni tecniche.

Il consiglio intanto comincia trattative con la Direzione. Queste porteranno ad un accordo che prevede il mantenimento del ritmo 2'20" con una pausa di 15 minuti ogni ora, fino a quando l'organico non sarà rapportato alle esigenze della cadenza che la Direzione ha imposto.

po essere stata « operata » dall'equipe del prof. Bescelli (un barone — per puro caso genero di Vicari — per il quale era stata creata apposta la cattedra di chirurgia d'urgenza, sottraendo il pronto soccorso alla gestione ospedaliera) una giovane mamma di 22 anni, Annamaria Protasi, scambiando la colonna vertebrale per la trachea. Il misfatto viene denunciato con un volantino del **24 agosto.**

Il **28 agosto** il Collettivo ribadisce la denuncia al barone Bescelli: « Compagni, a noi non importa come questi baroni sapranno difendersi per salvare la poltrona, i loro feudi e il buon nome che portano. Noi sappiamo soltanto che l'ignoranza e il menefreghismo di un medico ha fatto un'altra vittima e che migliaia ce ne saranno an-

# SULLE LOTTE OPERAIE

**D'altra parte questa interpretazione è venuta emergendo proprio nella fase più calda delle vertenze sulle piattaforme.**

**Malgrado l'apparente disponibilità degli operai alle indicazioni dei consigli di fabbrica e la**

---

IL NOSTRO FINE NON E' L'ARRESTO DI DUE MACELLAI, MA LA COSCIENZA E L'ORGANIZZAZIONE AUTONOMA DEI LAVORATORI PER LA DISTRUZIONE DELL'OSPEDALE D'INSEGNAMENTO.

Compagni lavoratori,

già certa stampa, l'Ordine dei medici e i loro bravi avvocati per di più di « sinistra » (Vassallo del P.S.I.) stanno preparando tutte le possibili scappatoie per riabilitare non solo questi due « poveri » medici incolpati, ma tutta la categoria, che per la prima volta, con questa denuncia, è stata duramente colpita.

Infatti fino adesso i medici hanno sempre potuto approfittare dell'immunità che padroni e politici gli hanno concesso in cambio dei loro favori:

rattoppare con qualche pillola i lavoratori sfruttati sui posti di lavoro;

far passare le malattie sociali come casi accidentali e non come fenomeni dovuti alla struttura capitalistica dei quartieri, delle fabbriche.

E' chiaro perciò che la galera è fatta solo per coloro che danno fastidio ai padroni perché rubano per campare o perché lottano sui posti di lavoro e nelle piazze contro lo sfruttamento, per riprendersi cioè quello che i padroni gli tolgono con l'aumento dei prezzi, con i miseri salari, con la disoccupazione.

E così la polizia dimostra ogni giorno la sua solerzia per dei ragazzini che rubano un melone o per una madre di famiglia che non ha i soldi per pagare una cambiale e la magistratura pensa bene di salvaguardare gli interessi dei cittadini lasciando questi « delinquenti » per molto tempo in galera.

Invece per coloro che come in questo caso hanno avuto sempre la licenza di uccidere, la giustizia si preoccupa di trovare tutti gli appigli possibili per diminuire a questi signori i disagi di un lungo soggiorno nelle patrie galere e affossare il processo in un mare di carta bollata.

Tutti i lavoratori del Policlinico devono rendersi conto che questo non è solo un bel colpo, dovuto all'intraprendenza dei compagni del collettivo che è destinato a rimanere un caso isolato, ma deve essere un momento di presa di coscienza delle proprie possibilità e della propria forza, che vuol dire instaurare una reale giustizia proletaria, che non si ferma a singole denunce, ma che stabilisce un controllo operaio sui posti di lavoro con il rafforzamento continuo dell'organizzazione autonoma e quindi del potere dei lavoratori.

E QUESTO PER NOI VUOL DIRE L'**ELIMINAZIONE DELL'OSPEDALE D'INSEGNAMENTO** E DEL SEMPRE MAGGIOR POTERE DEI BARONI.

**Infatti i grandi luminari della scienza con l'ospedale d'insegnamento potranno continuare indisturbati a considerare i malati cavie o carne da macello per insegnare ai « nuovi baroni » come si possono curare meglio i padroni sulla pelle dei proletari.**

SOLO SE TUTTI I LAVORATORI SONO COSCIENTI DI QUESTO, LE AZIONI CHE STIAMO PORTANDO AVANTI HANNO LA POSSIBILITA' DI CAMBIARE LE COSE.

Se qualche medico colpito nell'onore perché dei suoi colleghi sono stati definiti macellai (e crediamo che sono proprio i macellai a doversi offendere di un simile paragone), crede di poter utilizzare la vecchia credibilità per minacciare chissà quali denuncie, o per intimorire i lavoratori può farlo: **la coscienza di classe e la forza dei lavoratori gli saprà dare la risposta adeguata.**

Collettivo Policlinico

---

cora se la situazione resterà così. »

Il **6 settembre** il Collettivo firma questo volantino:

Il **9 novembre** il Collettivo si rivolge direttamente ai ricoverati dell'ospedale con un volantino, invitandoli a partecipare alla lotta e alle agitazioni in corso come unica possibilità di risolvere i loro problemi di assistenza.

Il **12 novembre** un volantino spiega il ruolo giocato dal sindacato nell'agitazione. Esso, temendo di essere tagliato fuori dalla lotta, si accoda e chiede anch'egli la regionalizzazione del Policlinico, ma domanda di essere l'unico delegato a trattare ma « i lavoratori coscienti che questo vorrebbe dire solo una ennesima fregatura, sanno che per vincere devono portare avanti la loro nuova organizzazione non delegando a nessuno ma impegnandosi in prima persona ».

Il **16 novembre** il Collettivo fa il punto della situazione:

---

Compagni lavoratori,

in questi giorni molti avvenimenti si stanno susseguendo sia per gli ospedalieri che per gli universitari:

i primi hanno intrapreso una lotta decisa per portare avanti i loro qualificanti obiettivi e si sono visti boicottare dal sindacato la loro azione di sciopero; i secondi si sono organizzati autonomamente e stanno, con incontri, assemblee, discussioni, concretizzando sempre più la loro forza, mentre il sindacato, di nascosto, sta cercando di scoraggiare quei lavoratori meno coscienti.

A questo proposito é perciò necessario dare una chiara valutazione politica di che cosa è il sindacato e per chi lotta, senza cadere in una distruzione delle organizzazioni sindacali fine a se stessa che non serve a nessuno e tanto meno a noi il cui intento è fare chiarezza ai lavoratori.

Rispetto alla pace sociale, alla ristrutturazione, all'autoregolamentazione dello sciopero volute dal padrone per superare la crisi, che sta attraversando, sulla pelle dei lavoratori, **il sindacato ha avuto la funzione di mediatore:** doveva far accettare ai lavoratori il piano padronale e recare alla controparte il minor danno possibile. I lavoratori si sono visti firmare dei contratti bidone, hanno dovuto accettare l'aumento vertiginoso dei prezzi, hanno avuto tante promesse ma nessuna è stata mantenuta: sempre con il costante miraggio delle tante sospirate riforme.

A questo punto **i lavoratori non possono più dire di essere il sindacato,** perché anche se questo si regge sulle loro deleghe, riceve dai vari partiti un ben preciso programma politico che deve portare avanti contro gli interessi della classe operaia.

**NON E' VERO PERCIO' CHE LA VOLONTA' DEI LAVORATORI E' QUELLA CHE GUIDA LE SCELTE SINDACALI;** questa è una grossa illusione che i vari burocrati cercano di inculcare nella testa dei lavoratori. A guidarle sono invece la manovra, gli accordi, le mediazioni, la politica del sindacato, che mirano soltanto ad annientare la volontà di lotta dei lavoratori ed a indebolire la loro forza.

**MA QUESTE SONO COSE CHE I LAVORATORI DEL POLICLINICO VEDONO CHIARAMENTE.** Ma come si spiega che ancora all'interno dei lavoratori i sindacati trovano spazio e riescono a far fallire le lotte che la base mette in piedi? Questo è possibile perché passa ancora il discorso che il sindacato sono i lavoratori e che la colpa di tutto ciò che non funziona ricade unicamente sui vertici che « devono essere cambiati ».

Proprio per questo noi diciamo con forza che **IL SINDACATO VA DISTRUTTO E VA PARALLELAMENTE CREATA UN'ORGANIZZAZIONE ALTERNATIVA che permetta realmente agli operai di organizzarsi in prima persona sui propri bisogni.**

Collettivo Policlinico

Il **6 dicembre** dopo un lungo periodo di lotta politica il nucleo di avanguardie proletarie che costituiva il Collettivo vince una grossa battaglia e riesce a generalizzare e ad allargare la gestione della lotta costituendo e componendo con altri lavoratori l'Assemblea delle cliniche e degli istituti universitari del Policlinico che stende un manifesto che viene attaccato nei diversi quartieri romani.

Il **14 dicembre** i lavoratori delle cliniche e degli istituti universitari organizzano un corteo che passa al Rettorato, alla Regione e al Ministero della Pubblica Istruzione.

Il **15 dicembre** l'assemblea, dopo il successo ottenuto dal corteo del giorno precedente, malgrado la inevitabile provocazione poliziesca che porta all'arresto del compagno Daniele, una delle più combattive avanguardie interne di lotta, invita gli ospedalieri a scendere in agitazione con la parola d'ordine: « Unità subito con gli ospedalieri, fuori i compagni dentro i baroni ».

Il **17 dicembre** l'Assemblea invia una lettera al rettore dell'Università di Roma e per conoscenza alle Confederazioni sindacali:

---

« I lavoratori delle Cliniche e degli Istituiti Universitari del Policlinico, riunitisi in Assemblea il 17 - 12 - 73, dopo aver preso visione e discusso il comunicato delle Federazioni C.G.I.L. - C.I.S.L. - U.I.L. Nazionali e di Roma del 15 - 12 - 73 riguardanti la richiesta di corresponsione di un acconto di L. 100.000 per il personale paramedico, hanno deciso:

1) di non identificarsi in tale richiesta puramente economica che ha l'unico scopo di annientare e sviare la lotta attualmente in corso negli Istituti e Cliniche Universitarie.

2) di continuare a portare avanti la lotta per la Regionalizzazione del Policlini-

**massiccia partecipazione alle assemblee di fabbrica, un nuovo ciclo di lotte ha tracciato il diverso percorso dell'autonomia nelle grandi fabbriche e nel sociale. Dall'assenteismo e dal sabotaggio aumentati in questi anni, alle prime forme di gestione politica del sabotaggio, alla organizzazione interna di fabbrica per la distruzione dei fascisti nei reparti, alle lotte proletarie di appropriazione sulla casa, si è dispiegato un filo ininterrotto di iniziativa operaia. Questa iniziativa ha ridotto il rito delle assemblee a puro formalismo istituzionale valido solo a condannare questo nuovo comportamento operaio. Allo stesso modo i sindacati e molta parte della sinistra ufficiale, agli inizi degli anni '60, ha bollato come qualunquismo la fermata selvaggia sulla catena e la richiesta indiscriminata di aumenti salariali, definite anche, nella migliore delle ipotesi, come scarsa sindacalizzazione degli operai meridionali immigrati. Allora si trattava della ripresa delle lotte operaie sulla base di una nuova composizione politica della classe; si trattava di un enorme balzo in avanti**

co, quale primo momento di reale unità tra lavoratori Universitari ed Ospedalieri.

Ribadiscono, infine, di riconoscersi solo nelle decisioni prese dall'Assemblea e di stabilire qualsiasi contatto con la Controparte unicamente attraverso la commissione eletta dall'Assemblea. »

---

e il Collettivo Policlinico ribadisce con un volantino in cui si afferma che:

« Nessuno vuole più delegare niente a nessuno, ogni lavoratore è cosciente della propria forza, della organizzazione che ha costruito e della capacità di portare fino in fondo con la lotta i propri obiettivi.»

« I lavoratori perciò non si lasceranno sviare dai soliti quattro soldi, perché sanno che l'unico obiettivo vincente è diventare ospedalieri attraverso la regionalizzazione: RAFFORZIAMO L'ORGANIZZAZIONE AUTONOMA CONTRO OGNI OPPORTUNISMO SINDACALE.»

Il **19 dicembre** l'Assemblea prende le seguenti decisioni:

« 1) rifiutare le assunzioni di crumiri e raccomandati che tendono a smorzare la nostra lotta.

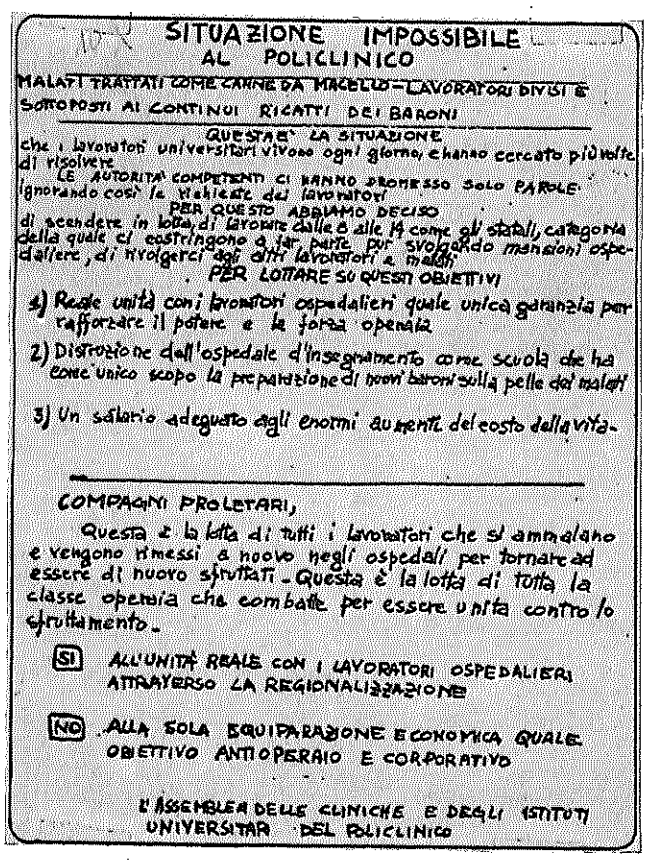
2) se i lavoratori decideranno di fare assunzioni, devono essere assunti in primo luogo tutti i 276 cambi licenziati l'altro anno dopo essere stati sfruttati nel periodo estivo.

3) non accettare nessuna assunzione che non sia a tempo indeterminato. »

Fa inoltre circolare un volantino puntualizzando la situazione:

« La nostra lotta è contro l'assurda situazione in cui ci troviamo:

1) Siamo divisi dai lavoratori ospedalieri pur svolgendo le loro stesse mansioni, percepiamo uno stipendio di fame (L. 59.000) e siamo sottoposti a continui ricatti dei baroni.




2) I malati sono trattati come cavie, come animali da esperimento sui quali i baroni della medicina possono impunemente sperimentare i nuovi farmaci che serviranno ad aumentare la loro " fama ", cioè le loro tasche e far arricchire i padroni delle varie case farmaceutiche. I lavoratori sfruttati in fabbrica vengono perciò mandati in ospedale per essere rattoppati alla meglio, perché i padroni possano ancora spremere soldi dal loro lavoro.

Compagni, noi lavoratori del Policlinico abbiamo detto basta a questa situazione e ci siamo organizzati autonomamente, dopo aver subito per anni la politica padronale dei sindacati: già da giovedì 6 abbiamo cominciato a fare il turno unico dalle 8 alle 14, come prevede lo stato di servizio degli statali, categoria nella quale siamo inquadrati, e abbiamo intenzione di rendere questa lotta sempre più compatta e combattiva. »

Il **2 gennaio 1974** l'Assemblea comunica che:

« Quello che noi vogliamo è essere riconosciuti ospedalieri a tutti gli effetti, cioè avere lo stesso trattamento giuridico-normativo ed economico dei lavoratori ospedalieri, e quindi non essere più considerati statali ma bensì personale di assistenza sotto il controllo dell'Ente Regione.

Il nostro obiettivo è perciò finalizzato alla reale unità con i lavoratori ospedalieri; alla distruzione dei baroni che si sono sempre ingrassati sulla nostra pelle e su quella dei malati; alla reale funzionalità di un ospedale al servizio dei bisogni proletari.

L'obiettivo che ci propongono amministrazione e sindacati è invece funzionale ai loro sporchi interessi, e ad aumentare i loro profitti sul nostro sfruttamento.

Noi, perciò non accetteremo mai di essere equiparati solo economicamente con gli ospedalieri. Perché sappiamo che la reale unità fra tutti i lavoratori del Policlinico vuol dire aumentare la forza e l'organizzazione operaia contro tutti coloro che tenendoci divisi ci hanno sfruttato meglio; e perché sappiamo che questa lotta che noi lavoratori gestiamo in prima persona e che sta andando avanti sempre più combattiva, sarà vincente.

Si fa presente che alla lotta partecipa anche il personale amministrativo, tecnico, bidelli e puericultrici, in quanto della rivendicazione sono parte integrante. »

Il **5 gennaio** l'Assemblea promuove uno sciopero di 48 ore: dalle 7 dell'8 gennaio alle 7 del 10 gennaio.

L'**8 gennaio** l'Assemblea ribadisce che la lotta dei lavoratori del Policlinico partita il 6 dicembre ha come obiettivo la regionalizzazione del Policlinico e che questo significa:

« La completa distruzione di tutti i vari baroni, direttori di clinica, famosi luminari della scienza che, invece di curare i proletari all'interno dell'ospedale, vi sperimentano sopra nuovi farmaci o nuove tecniche e continuano nell'ospeciale, quello sfruttamento che i padroni fanno nelle fabbriche e nei quartieri. »

« La reale unità fra tutti i lavoratori dell'ospedale; infatti la classe operaia solo aumentando la propria forza potrà distruggere lo sfruttamento e i padroni. La completa gestione e il controllo da parte di tutti i lavoratori delle strutture ospedaliere, che non sono come dicono al servizio della cittadinanza, ma bensì sono strumento di profitto da parte di pochi sulla pelle di noi proletari. »

Il **10 gennaio** lo sciopero è pienamente riuscito e l'Assemblea comunica che:

« Lo sciopero totale fatto in molte cliniche, l'adesione di massa del 90% dei lavoratori universitari hanno dimostrato chiaramente a tutti questi " signori " che l'unica realtà con cui dovranno trattare è l'assemblea dei lavoratori; e che noi, come assemblea, porteremo avanti l'obiettivo della regionalizzazione di tutto il personale, compreso quello amministrativo, e non accetteremo mai i compromessi che hanno cercato di farci amministrazione e sindacati per smorzare la lotta.

Oltre a tutto ciò c'è da valutare la grande coscienza che tutti i lavoratori hanno dimostrato, non mancando nessuno né ai cortei né ai picchetti.

Infatti tutti noi lavoratori ci sentiamo impegnati in prima persona in questa lotta che noi stessi abbiamo organizzato e, superando tutti gli assurdi schemi che il sindacato era riuscito ad imporci per tenerci buoni, abbiamo capito che solo con una lotta dura e combattiva riusciremo a far vincere i nostri obiettivi. »

Inoltre l'Assemblea invia una lettera al Rettore dell'Università e all'amministrazione.

---

« In seguito alla vostra richiesta fattaci in merito alla compilazione di un documento concernente il pagamento a tutto il personale degli arretrati che ci spettano in base alla legge dell'assegno perequativo (n. 734 del 10 - 11 - 73) Vi facciamo presente quanto segue:

— a tutti noi tocca di diritto l'importo dei tre « acconti » riscossi durante il 1972 (tranne l'ultimo deliberato nel 1973 con valore retro-attivo), che corrispondono al periodo lavorativo dell'intero anno 1973;
— sempre di diritto ci spetta inoltre l'importo per intero dell'assegno perequativo concernente il periodo 1 - 1 - 73 (decorrenza dell'assegno perequativo), 25 - 11 - 73 (entrata in vigore della legge). In base a quanto sopra:

RIFIUTIAMO qualsiasi emolumento come « acconto sui

# SULLE LOTTE OPERAIE

**dello scontro che dava per morti definitivamente professionalità, controllo operaio della produzione e socialismo realizzato: la fine di un'utopia. Oggi per gli operai si tratta di ricostruire in positivo questa consapevolezza. Così oggi, come allora, molte avanguardie si**

futuri miglioramenti » in quanto la nostra richiesta nell'attuale lotta è ben diversa da aumenti di compensi accessori, dato che chiediamo unicamente e solamente l'entrata nei ruoli dell'ente ospedaliero regionale d'istituto.

Ribadendo che la nostra richiesta si basa unicamente sul pagamento di ciò che già ci spetta come arretrati, attendiamo di sapere quando avete intenzione di liquidarci tutto quanto dovutoci per il lavoro già fatto ».

---

Il **12 gennaio** l'Assemblea comunica che:

« Obiettivo di questa lotta è l'unità con gli ospedalieri, con i portantini e gli infermieri dei padiglioni del Policlinico, attraverso il passaggio alla regione, contro ogni discorso di semplice equiparazione economica che da tempo i sindacati cercano di portare avanti con il consenso opportunista dell'amministrazione universitaria. Noi lavoratori del Policlinico portiamo avanti questa lotta malgrado il boicottaggio e le assurde accuse di corporativismo che ci fanno tutte le forze sindacali e politiche (PCI compreso) perché siamo convinti fino in fondo non solo che la lotta è l'unico mezzo per raggiungere i nostri obiettivi e riprenderci quello che i padroni ci rubano, ma anche che questa è la stessa lotta che dalle fabbriche e dai quartieri, operai e proletari combattono contro lo sfruttamento dei padroni: CONTRO IL LAVORO SALARIATO, CONTRO LA NOCIVITA', CONTRO LA MALATTIA. »

Il **14 gennaio** nuovo volantino indirizzato ai malati per chiedere la loro solidarietà e per far comprendere che la lotta dei lavoratori del Policlinico è reale interesse proletario e che quindi è una lotta che deve vedere malati e lavoratori uniti.

Il **15 gennaio** il Comitato Politico Medicina propone un'assemblea degli studenti con questa parola d'ordine: « Anche in facoltà come al Policlinico organizziamoci contro i baroni ».

Il **25 gennaio** l'Assemblea dei lavoratori comunica:

« Accettiamo l'acconto di L. 100.000, non come anticipazione sulla indennità di rischio e di lavoro notturno, ma bensì come primo anticipo di tutti quei soldi che l'Università deve darci come arretrati. Questo anticipo dovrà essere dato a tutto il personale amministrativo poiché spettava di diritto a tutti i lavoratori dell'Università. »

Denuncia:

« L'amministrazione di cercare attraverso questi miseri tentativi di dividere noi lavoratori che stiamo lottando uniti per passare tutti, compresi gli amministrativi, i bidelli, ecc., all'Ente Regionale Ospedaliero Pio Istituto. Anzi il rifiuto dell'amministrazione di attuare questa nostra richiesta, sarà motivo di continuazione della lotta anche per quel personale che sarà già passato al Pio Istituto. »

Ribadisce:

« Che non smetteremo la lotta fino alla completa attuazione dei nostri obiettivi. LA REPRESSIONE NON CI FA PAURA. LA NOSTRA LOTTA E' SEMPRE PIU' DURA. »

## Dirigenti Montedison attaccati a Mestre a Tinea e a Mirano

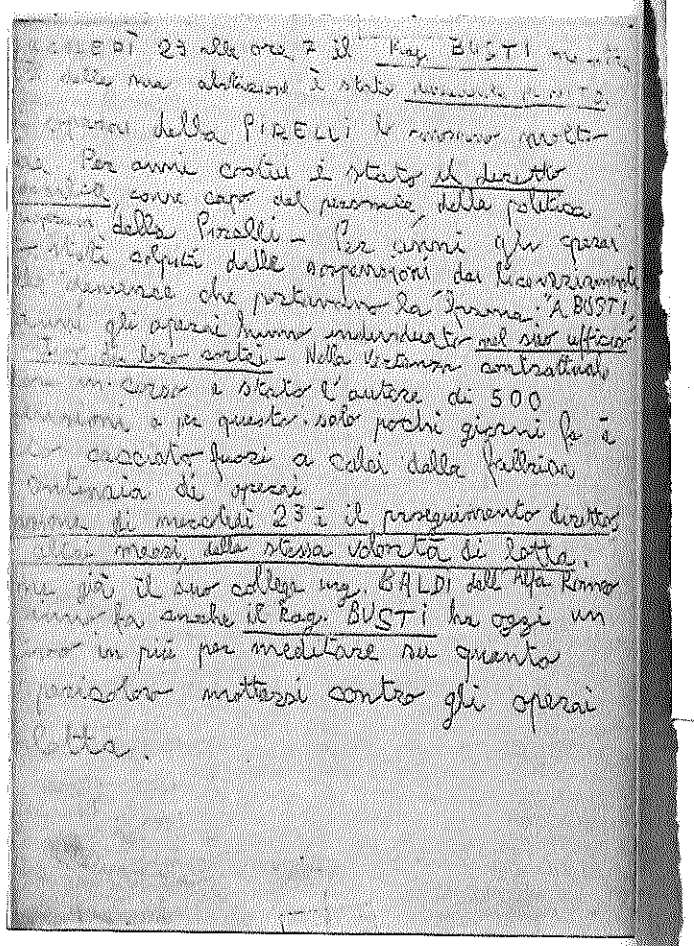
**Le autovetture del dirigente del Petrolchimico di Porto Marghera, ing. Bruno Rossini, e del dott. Gaetano Fabbri, capogruppo del reparto AT dello stesso stabilimento sono state date alle fiamme nella notte tra il 12 e il 13 febbraio. La polizia indaga su ignoti piromani.**

## Pirelli

MERCOLEDI 23 alle ore 7 il **rag. Busti**, mentre usciva dalla sua abitazione è stato **duramente punito.** Gli operai della Pirelli lo conoscono molto bene. Per anni costui è stato il **direttore responsabile**, come capo del personale, della politica antioperaia della Pirelli. Per anni gli operai sono stati colpiti dalle sospensioni, dai licenziamenti, dalle denunce che portavano la firma « A. BUSTI ». Per anni gli operai hanno individuato **nel suo ufficio l'obiettivo dei loro cortei.** Nella vertenza contrattuale ancora in corso è stato l'autore di 500 sospensioni e per questo solo pochi giorni fa è stato cacciato fuori a calci dalla fabbrica da centinaia di operai.

**L'azione di mercoledì 23 è il proseguimento diretto con altri mezzi, della stessa volontà di lotta.**

Come già il suo collega ing. BALDI dell'Alfa Romeo un anno fa anche **il rag. Busti** ha oggi un motivo in più per meditare su quanto sia pericoloso mettersi contro gli operai in lotta.


MERCOLEDI 23 alle ore 7 il Rag. BUSTI
della PIRELLI
dalla Pirelli
operai
mercoledì 23
Rag. BUSTI
BALDI dell'Alfa Romeo
Busti
operai

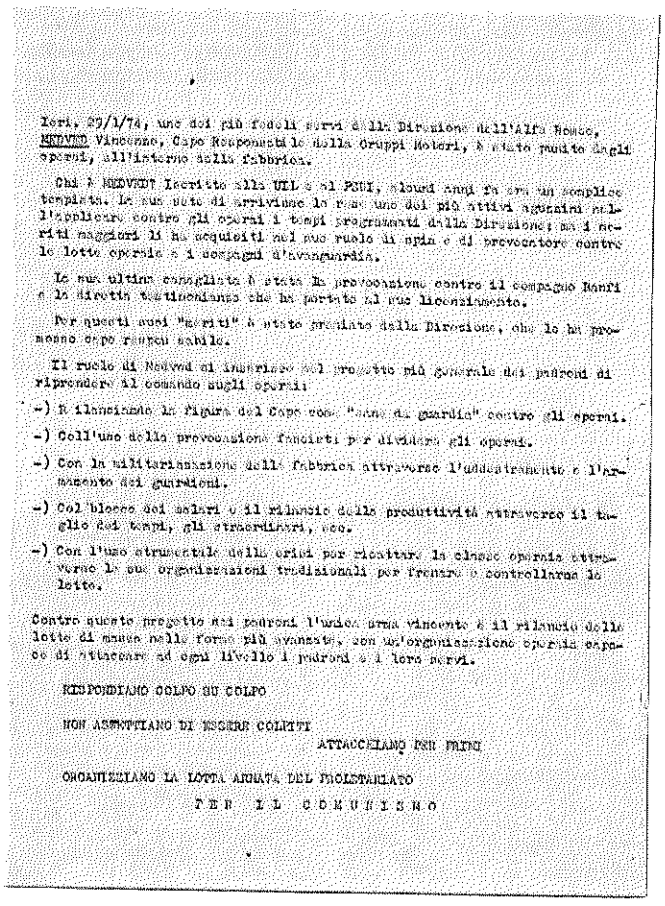
**sono lasciate ingannare dalle apparenze. Molti compagni hanno accettato di scontrarsi nelle assemblee sulle piattaforme, contentandosi di spaccare le medesime per una radicalizzazione delle lotte e per un rialzo delle piattaforme: si sono fatti trascinare nella rete vischiosa della mediazione e della trattativa. Il risultato è stato uno scollamento progressivo dai nuovi livelli di lotta. La crisi di questi compagni è il segno dell'attacco massiccio che il padrone porta alle lotte dal '69, ma è anche il segno delle mutate condizioni entro cui si muove la lotta.**

# ALFA ROMEO
# « Dirigenti al massacro »

Una volta, quando c'era l'abitudine di anticipare al lettore il contenuto di uno scritto con uno o più sottotitoli, l'articolo del settimanale neonazista **Il Borbhese** del 17 febbraio 1974 sull'affare Medved sarebbe stato intitolato: « Dirigenti al massacro, ovvero Dell'amarezza di un dirigente di lager, ovvero Appunti per un manuale ad uso dei dirigenti industriali », tanto lo scritto è denso di considerazioni, stimolo a profonde riflessioni. Infatti il dirigente Alfa, intervistato dal giornalista fascista Piero Capello, si trova finalmente di fronte a qualcuno che prende per oro colato tutto quello che esce dalla sua bocca e si lascia quindi andare senza reticenze ad uno sfogo che tradisce la sua sostanziale confusione mentale. Le sue parole grondano amarezza, sul mondo, sul modo di fare del giornalismo, sulla disattenzione dell'opinione pubblica, sulla cattiveria degli esseri umani in generale. E' un discorso cosmico quale sanno farne solo i dirigenti, poco usi a buone letture che non siano quelle delle tabelle tempi e metodi. Un discorso che esprime la sconsolata scoperta che la macchina del potere non funziona più come una volta, anche se il povero dirigente non riesce a capire come e perché. « **Ci sono episodi che non fanno più notizia** » esordisce il Medved; « **a meno che non si tratti di sterminio, non c'è più cronista che si degni di appuntarli. Così sta accadendo ai linciaggi e alle aggressioni, specialmente se hanno per teatro la cancellata di una fabbrica. L'opinione pubblica sta facendo il callo anche alle manifestazioni di intolleranza e di brutalità...** ». Se il Medved leggesse almeno i quotidiani fascisti si renderebbe conto della gaffe commessa accennando agli « sterminii »: di questi la stampa di destra non ne parla mai, se non per applaudire - il Cile insegna. Quanto al callo dell'opinione pubblica non gli resta che ripensare sul modo di informare, caro al giornalismo italiano di sempre dall'agenzia Stefani alla stampa del regime democristiano, che si è rivelato un'arma a doppio taglio: li abbiamo abituati a fare il callo a tutto e adesso che tocca a noi, nessuno ci bada.

Un brutto servizio di Medved lo fa inconsapevolmente l'articolista che dopo le parole del dirigente sull'intolleranza, la brutalità, l'ottusità, credendo di fare un aggancio brillante scrive: « **L'uomo che mi dice queste cose deve intendersene, perchè è un funzionario dell'Associazione Dirigenti Industriali.** » Come dire che intolleranza, brutalità e ottusità sono di casa presso l'**Associazione**.

Segue il Capitolo: « In prima linea » del Manuale per dirigenti: « **Siamo in una posizione fra le più difficili... rappresentiamo il tramite diretto tra il padrone e i sindacati** » (tra l'incudine e il martello, insomma), « **siamo gli organi esecutivi dei piani di sviluppo e di produzione** » (responsabili esecutori di ordini, cioè, se ci è permesso il bisticcio concettuale), « **fronteggiamo quotidianamente situazioni complicate alle quali non sempre siamo stati preparati** » (critica ai padroni che ci mandano allo sbaraglio, uno sfogo momentaneo, una debolezza subito cancellata dal tono eroico del legionario dirigente). « **Viviamo su un confine che in tempi normali era accettato come il confine della competenza e della qualificazione e che ora è diventato il confine che separa due forme di egoismo, o di paura** »... « **noi assolviamo il compito caratteristico delle fanterie: teniamo le posizioni fino al logoramento. Dopo? Be', dopo qualcosa dovrà pure accadere. Anche i dirigenti non cercano il martirio** », soprattutto se, come nota l'articolista, Vincenzo Medved « **non si è mai occupato di politica** » e « **l'orizzonte delle sue giornate è rigidamente chiuso fra la fabbrica e la famiglia** ». Il che secondo costoro significa « non fare politica »: attuare le direttive dei padroni, stroncare con ogni mezzo le lotte operaie, contribuire attivamente all'intensificazione dello sfruttamento della classe operaia, ecc., tutto ciò è « non fare politica ». An-



Ieri, 29/1/74, uno dei più fedeli servi della Direzione dell'Alfa Romeo, MEDVED Vincenzo, Capo Responsabile delle Squadre Motori, è stato punito dagli operai, all'interno della fabbrica.

Chi è MEDVED? Iscritto alla UIL e al PSDI, alcuni anni fa era un semplice impiegato. Le sue doti di arrivismo lo fanno uno dei più attivi agenti nell'applicare contro gli operai i tempi programmati dalla Direzione; ma i meriti maggiori li ha acquisiti nel suo ruolo di spia e di provocatore contro le lotte operaie e i compagni d'avanguardia.

Le sue ultime compagnate è stata la provocazione contro il compagno Ronfi e la diretta testimonianza che ha portato al suo licenziamento.

Per questi suoi "meriti" è stato premiato dalla Direzione, che lo ha promosso capo reparto subito.

Il ruolo di Medved si inserisce nel progetto più generale dei padroni di riprendere il comando sugli operai:

-) Il rilancio della figura del Capo come "cane da guardia" contro gli operai.

-) Coll'uso della provocazione fascista per dividere gli operai.

-) Con la militarizzazione della fabbrica attraverso l'addestramento e l'armamento dei guardioni.

-) Col blocco dei salari e il rilancio della produttività attraverso il taglio dei tempi, gli straordinari, ecc.

-) Con l'uso strumentale della crisi per piegare la classe operaia attraverso le sue organizzazioni tradizionali per frenare e controllarne le lotte.

Contro questo progetto dei padroni l'unica arma vincente è il rilancio delle lotte di massa nelle forme più avanzate, con un'organizzazione operaia capace di attaccare ad ogni livello i padroni e i loro servi.

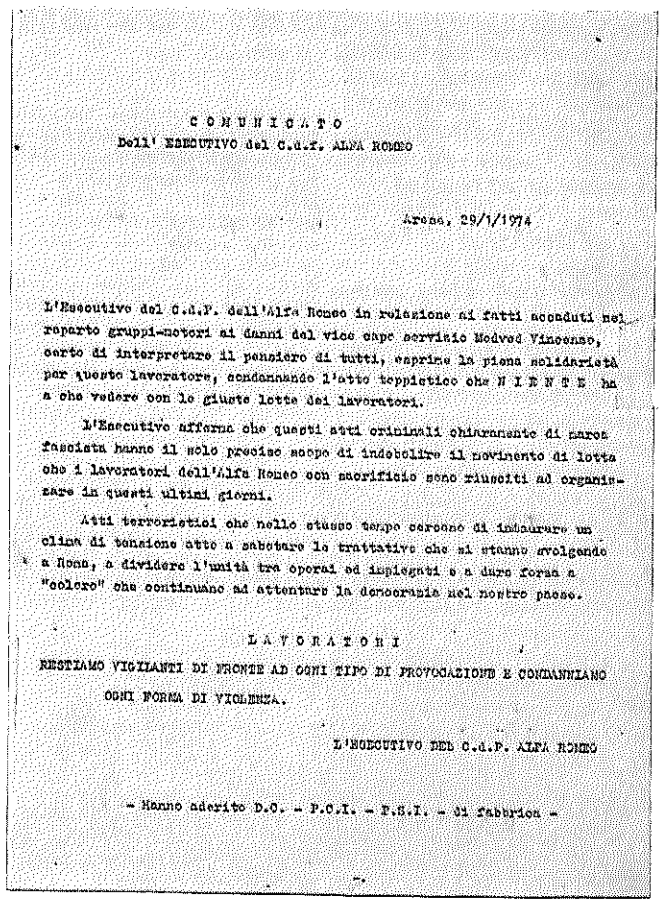
RISPONDIAMO COLPO SU COLPO

NON ASPETTIAMO DI ESSERE COLPITI

ATTACCHIAMO PER PRIMI

ORGANIZZIAMO LA LOTTA ARMATA DEL PROLETARIATO

PER IL COMUNISMO



C O M U N I C A T O

Dell' ESECUTIVO del C.d.F. ALFA ROMEO

Arona, 29/1/1974

L'Esecutivo del C.d.F. dell'Alfa Romeo in relazione ai fatti accaduti nel reparto gruppi-motori ai danni del vice capo servizio Medved Vincenzo, certo di interpretare il pensiero di tutti, esprime la piena solidarietà per questo lavoratore, condannando l'atto teppistico che N I E N T E ha a che vedere con le giuste lotte dei lavoratori.

L'Esecutivo afferma che questi atti criminali chiaramente di marca fascista hanno il solo preciso scopo di indebolire il movimento di lotta che i lavoratori dell'Alfa Romeo con sacrificio sono riusciti ad organizzare in questi ultimi giorni.

Atti terroristici che nello stesso tempo cercano di indurre un clima di tensione atto a sabotare le trattative che si stanno svolgendo a Roma, a dividere l'unità tra operai ed impiegati e a dare forza a "coloro" che continuano ad attentare la democrazia nel nostro paese.

L A V O R A T O R I

RESTIAMO VIGILANTI DI FRONTE AD OGNI TIPO DI PROVOCAZIONE E CONDANNIAMO OGNI FORMA DI VIOLENZA.

L'ESECUTIVO DEL C.d.F. ALFA ROMEO

- Hanno aderito D.C. - P.C.I. - P.S.I. - di fabbrica -

# SULLE LOTTE OPERAIE

## una corrispondenza operaia da Torino

La nuova ondata conflittuale provocata dalle vertenze aziendali e dall'inasprimento della crisi economico-politica, da un lato ha riconfermato che, entro i confini del regno Fiat, chi condiziona e manovra programmi e scadenze istituzionali "concordate" è il monopolio dell'auto; dall'altra ha ribadito che Torino operaia è una fucina di comportamenti di lotta nuovi. Qui, nella capitale del settore, gli operai inventano e collaudano strumenti, modi e forme di lotta che, consolidati, si generalizzeranno sul territorio nazionale, diventeranno acquisizione di massa, preziosa per gli sfruttati, micidiale per il padrone.

E' qui a Torino, in particolare alla Fiat, per citare alcuni esempi, che si sperimentò il blocco dei cancelli durante gli scioperi articolati; l'abbattimento di reticolati e sbarre negli scioperi interni; la unificazione dei cortei di reparto sopra e sotto il livello stradale; il tracciamento metodico dell'area di potere operaio con "plotoni difensivi e punitivi", durante la settimana rossa.

Niente di strano se ad ogni sciopero i cardini dei cancelli, le sbarre, le reti ed ogni altro mezzo di reclusione e divisione saltano come fossero di latta. Niente di strano se i fascisti, i crumiri, i provocatori e tutte le squallide creature padronali durante gli scioperi interni — di reparto o di fabbrica — vengono "puntati, inseguiti e fermati" dagli elementi più attivi del corteo. Niente di strano, infine, se i capi e i loro manutengoli, da soli o in squadre, vengono sistematicamente ridimensionati fuori e dentro la fabbrica con argomenti persuasivi.

A poco è servito, a questo proposito, che Cuttica stilasse una relazione programmatica sul "nuovo modo di fare i capi"! Il capo si fa in un solo modo: controllando, spiando, reprimendo, e a tutto questo gli operai oppongono una sola risposta: attaccando.

La Torino operaia, la massa Fiat soprattutto, ha dato prova in ogni scadenza di saper individuare le articolazioni dello strapotere monopolistico interne alla fabbrica, e di colpirle con durezza.

Ebbene, anche questo inverno che sembrava essere soltanto contrassegnato dall'impotenza e dalla scontentezza, l'attacco concentrato dei padroni si è trovato di fronte ad un'altissima risolutezza e creatività di lotta.

Ancora una volta quel laboratorio ingegnoso, che è sempre stato la Fiat, non ha deluso le aspettative rivoluzionarie, non si è smentito. Anzi, in questo scorcio contrattuale sono stati messi in crisi i "nuovi assi" della politica Fiat.

Certi tetti di lotta che sembravano invalicabili, che venivano giudicati il massimo dell'organizzazione spontanea di avanguardia, sono stati ancora una volta superati.

L'esempio più grosso, e più controverso, è venuto senza dubbio dalle presse di Mirafiori. Esso è balzato alla crona attraverso definizioni e commenti tendenziosi e diffama per cui si è parlato di "provocazione teppistica" "scandalo degli incapucciati devastatori".

Nonostante la difficoltà di dare una interpretazio politica a questi fenomeni, occorre costatare che l'episod più saliente: "la violenza teppistica" è scoppiato proprio quelle presse, che la Fiat, in un documento riservato, dice voler ristrutturare, automatizzando il ciclo. Questo non è caso.

Inoltre bisogna rilevare che la massa degli operai non sconfessato tale forma di lotta. Ci si domanda con insisten e imbarazzo: chi sono costoro?

"Abili provocatori interni, collegati ad un disegno b orchestrato"; "avventuristi senza scrupoli e senza non politico"; "risuscitatori di ideologie luddistiche quant deleterie" ... oppure avanguardie di lotta, avanguard giovani ma già orientate verso la prospettiva ambizio quanto necessaria di costituire nuclei omogenei nei repart nelle officine; nuclei capaci di esprimere, a partire dai live di lotta generalizzabili, le potenzialità di classe più incisive originali?

Per queste domande non esistono argomenti di principi risposte già confezionate. Solo i fatti, nella loro schiet evidenza, e le testimonianze operaie possono contribuire sciogliere un altro nodo dei complessi problemi dell'organi zazione rivoluzionaria.

---

zi, di fronte ad altri dirigenti che secondo il fascista Capello hanno aperto le fabbriche alla penetrazione rivoluzionaria e che si sono premurati di proteggere uno degli esponenti più feroci di questa rivoluzione, Andrea Banfi, il Medved ha fatto di tutto per resistere ad ogni sollecitazione, per portare sino in fondo la sua coerenza di uomo « **educato al rispetto del lavoro** » (proprio) « **e della disciplina** » (degli altri). La lotta sindacale per il dirigente modello deve essere un minuetto settecentesco: « **Fra gli usi del nuovo diritto sindacale sembra debbano considerarsi inclusi sia i rumori** » (?) « **sia gli insulti** », annota sempre più amaramente. Ma subito dopo, la rivolta: se lo fanno gli altri, perché non posso farlo anch'io? « **Ma quando il Banfi con qualche altro scalmanato si avvicinò a un operaio** » (crumiro) « **intento alle proprie occupazioni** » (non si puliva le unghie, nè beveva un bicchiere di vino, nè leggeva un giornale, ma lavorava invece di solidarizzare con gli altri operai: queste erano le sue occupazioni) « **interpellandolo come fascista** » (come effettivamente doveva essere) « **e cominciando a spintonarlo, intervenni. Lo feci senza badare troppo al rispetto delle forme, si intende: e del resto il clima non era quello del salotto** ». Una rivolta che è stata come una liberazione: abbandonate le forme consuete di persona educata, il Medved si getta nell'arengo delle lotte e riesce a far cacciare il Banfi: il traditore della propria classe, il borghese che si è messo dalla parte degli operai è stato duramente punito. Poi, subito dopo, l'inevitabile: « **Mi hanno atteso all'uscita del reparto e mi sono saltati addosso con i bastoni, colpendomi alla testa. Sotto le botte sono caduto. Ma è stata questione di un minuto. Mi sono rialzato e li ho seguiti. Purtroppo si sono infilati nel reparto, lo hanno attraversato e sono scomparsi chissà dove.** » Ora Medved, che ha fatto già un salto, entrando in trincea con le armi in pugno, ha deciso un altro salto: non aspetterà le indagini della polizia: « **E' più facile che sia io a scoprirli. Se mi riuscirà farò un altro rapporto. Vedremo come andrà a finire** ». Finalmente Medved farà politica, compagni, attenzione!

---

25 GENNAIO:

Lo sciopero di otto ore proclamato per il gruppo Fiat fa registrare il 100% di astensione e dimostra l'enorme volontà di lotta di avanguardie operaie organizzate in picchetti duri e violenti, specialmente dove impiegati crumiri e fascisti, sotto lo sguardo protettore di agenti in borghese, tentano in vari modi di impedire la riuscita dello sciopero. Il bilancio delle tensioni, divenute scontro davanti ad alcune porte (la 29 di via Pavia, la 11 porta carraia di corso Orbassano, la 5 e la 6 di corso Agnelli) è a svantaggio dei crumiri e delle loro macchine. Quindici conigli improvvisatisi leoni devono ricorrere alle cure del medico; oltre 100 macchine devono ricorrere alla cura del carrozziere. I picchetti tengono, sono tenaci, cementati dallo slogan: "Facciamo pagare la crisi al padrone". Ugualmente dura ed efficace è stata la risposta del picchetto là dove le provocazioni dei fascisti organizzati e coadiuvati dai capi e dai guardioni Fiat provenivano dall'interno dello stabilimento.

Alla 29 gli operai che presidiavano l'ingresso di via Plava hanno rintuzzato e disperso tra gli impianti gli squadristi e i loro "ufficiali", dimostrando che neppure l'attacco a tradimento poteva avere successo di fronte alla vigilanza e alla compattezza degli operai.

Il 25 gennaio — come banco di prova della politica e dei mezzi che il capitale Fiat aveva cercato di sviluppare, a partire dall'aprile 1973 — ha sancito il fallimento del "nuovo corso" varato da Agnelli per impastoiare i suoi operai: rozzo fascismo da un lato, paternalismo scientifico dall'altro.

I FEBBRAIO: Tornano le bandiere rosse a Mirafiori. La fabbrica è percorsa da innumerevoli cortei che si configurano come vere e proprie pattuglie operaie che presidiano "con grinta" il loro "territorio". L'atmosfera è tesa anche perchè dalla rottura delle trattative i rappresentanti del monopolio mortificano e deridono le più elementari esigenze operaie, mentre la crisi manovrata e strumentalizzata si aggrava di giorno in giorno.

L'incontro di tali e tanti fattori fa sì che ancora una volta l'autonomia operaia si incanali verso sbocchi di lotta giusti e paganti.

Nella sola giornata di venerdì saltano i cancelli che dividono la meccanica 1 dalla meccanica 2: è questo un ammonimento eloquente ad Agnelli; gli operai sono uniti e non accettano divi-

sioni artificiali.

Sempre in mattinata alle presse, nuovo focolaio di lotta durissima: un drappello di compagni marcia sulla sede interna del SIDA, occupandone i locali e requisendone i materiali.

Ma questa spontaneità, che è contemporaneamente di massa e di avnguardia, non si ferma qui. Con istinto politico sicuro, la forza dei cortei si rovescia sull'intera gerarchia di fabbrica, mettendone fuori uso i gangli principali. Capi, capetti e sociologhi spariscono o vengono fatti segno a "violenze e provocazioni". Riva, alle meccaniche 787, e altri spioni che tentano di identificare i compagni alla testa dei cortei, sono a loro volta prontamente identificati e giudicati come meritano, sul posto. Altri delatori, come un certo Bruno che denuncia un compagno; non sono raggiunti subito, ma gli operai se ne ricorderanno qualche giorno dopo.

Sciopero generale e ribasso dei prezzi, sono gli slogans più scanditi. Tuttavia la vera politicità della lotta si delinea attraverso le azioni: solo l'esercizio di potere in fabbrica blocca l'attacco capitalistico.

**6 FEBBRAIO:** Si prepara lo sciopero di 8 ore con corteo di tutte le fabbriche in agitazione e comizio conclusivo in Piazza Solferino:

a) la base operaia pone al centro delle rivendicazioni: 1) prezzi politici; 2) detassazione dei salari; 3) trasporti; 4) sciopero generale contro il governo antioperaio.
b) le avanguardie operaie riempiono l'obiettivo dello sciopero generale di contenuti di lotta, esigono una conduzione e forme di lotta più incisive e più autonome.
c) il sindacato: l'F.M.L. con linguaggio tortuoso e mascherato accomuna nella crisi generale operai, impiegati e capi: "... Ci troviamo di fronte ad una crisi che tutti (operai, impiegati, capi) stiamo pagando. Tutti i giorni leggiamo sui giornali gli scandali, le truffe che stanno dietro a questa crisi economica. Ogni giorno ci accorgiamo che mentre noi paghiamo prezzi sempre crescenti, c'è anche chi accumula guadagni e bustarelle sempre più grosse... Di questo si devono rendere conto prima di tutto i capi (squadra, reparto, ecc.) che ancora una volta dimostrano di non essere in grado di difendere la loro libertà, la loro autonomia dal padrone...". Da un volantino della F.M.L. del 5/2/74.

Anche la direzione si prepara allo sciopero.

Nel pomeriggio l'ufficio della direzione è in pieno fermento. Insieme ai direttori e ai dirigenti si trovano radunati diversi ufficiali dei carabinieri di Moncalieri e il maresciallo di Orbassano.

Lo scopo della riunione è duplice. Da un lato si esaminano le denunce spiccate durante lo sciopero del 25, in seguito al danneggiamento delle macchine dei crumiri; dall'altro si studia un piano comune per rompere la resistenza operaia e disperdere i picchetti durante lo sciopero del giorno seguente. Un rappresentante degli impiegati, presente alla riunione, riferì che in quella sede si approntò un vero e proprio piano di attacco militare, concertato tra la gerarchia di fabbrica e le forze dell'ordine.

Niente è affidato al caso quando si tratta di schiacciare i diritti dei lavoratori e le iniziative di lotta delle frange più coscienti del proletariato. Uno spettatore che avesse assistito, mesi prima, alla riunione convocata da Benussi per definire con i quadri intermedi il "nuovo orientamento" impresso al governo di fabbrica a partire dal suo insediamento a Rivalta, sarebbe rimasto sconvolto. Allora, l'efficiente manager aveva affidato il suo intervento programmatico a frasi di questo tipo: "occorre coinvolgere i delegati di fabbrica...", "non possiamo seguire solo il metodo della punizione", "Noi siamo una democrazia molto giovane..." e via di seguito, sconvolgendo gli schemi fascisti della gerarchia di Rivalta. Oggi, l'improvviso cambiamento di Benussi non è un voltafaccia. E' solo l'altro lato della stessa medaglia.

**7 FEBBRAIO:** La partecipazione allo sciopero è massiccia, malgrado sia nato all'insegna della collaborazione della protesta concordata (investimenti, sviluppo del mezzogiorno, ecc.). Il padronato torinese vista la scarsa volontà delle avanguardie operaie ad autoregolamentarsi, sferra duri attacchi, in collaborazione con le forze dell'ordine, dentro e fuori le fabbriche a scioperanti, picchetti e tutto ciò che c'è di organizzato.

Questi i fatti principali:

A Mirafiori: alla porta 6 alle ore 8,30 circa, gli impiegati organizzati sfondano i picchetti con l'ausilio della Polizia che carica il picchetto stesso e ferma due compagni.

Alla porta 5 frattanto si raduna il corteo sindacale, in tal modo quasi tutte le porte restano sguarnite; i pochi crumiri, tutti i capi entrano in fabbrica, entrano pure parecchi impiegati.

Alla porta 2 al secondo turno compare la Polizia armata.

Alla 29 vi sono parecchi camionisti "curiosi" che fanno capannello; su invito deciso del picchetto però la curiosità passa e vanno via su tre automobili che li attendevano con autista al volante.

A Lingotto, Palmucci, direttore della sezione, nonostante l'invito della F.M.L. ad essere meno repressivo, ha usato capi e crumiri, protetti dalla polizia, in azioni provocatorie contro i picchetti, che, per altro, non hanno prodotto alcun varco.

Nelle fabbriche della gomma e tessili, nei comuni della cintura, la partecipazione allo sciopero è stata massiccia e ha dato origine a cortei numerosi e combattivi.

RIVALTA: fin dalle prime ore del 7, un gruppo di compagni vigilava di fronte alla lastroferratura (porta 7), per prevenire eventuali attentati e scorrerie fasciste. Verso le 2 del mattino alcune macchine si fermano al riparo del convogliatore che collega i due settori dello stabilimento. Sono le prime squadre di capi che affluiscono in forza, in esecuzione del piano perfezionato il giorno prima a tavolino.

Gli operai del picchetto sono in pochi ma decisi a difendere lo sciopero. La collutazione scoppia quasi subito violenta e divampa sulla linea dei cancelli. Incalzati dai capi, superiori di numero, molti compagni arretrano fin dentro lo stabilimento e anche qui, tra impianti, guardioni e macchine finite, lo scontro è duro.

Intanto sopraggiungono, dalle tre in poi, quattro camions di baschi neri e tre autobus. Carabinieri, capi e crumiri — che rovesciano lastre di ferro sui picchetti fattisi più nutriti e ancora più battaglieri si accaniscono sui compagni con furia bestiale. Gli scontri serpeggiano dalle sette alle otto, dalla porta otto alla porta quindici, dalla quindici alla nove. Non appena si forma un picchetto saldo subito lì accorrono, contemporaneamente, capi e baschi neri per sfondare con bastoni e con i calci dei moschetti la catena operaia.

Alla porta otto si hanno gli inseguimenti più drammatici, i braccamenti più esasperati. Quattro compagni vengono arrestati nelle officine delle lastroferrature, mentre cercano di difendersi.

Contemporaneamente alla porta 7, un capitano dei C.C. di Moncalieri urla al picchetto, che non si disperde, tutta la sua rabbia: "Qui bisogna fare come in Grecia"... "Provate a muovervi che noi non aspettiamo altro per calpestarvi".

Le minacce diventano esecutive. L'arrivo del medico di fabbrica — peraltro fatto immediatamente passare dagli operai — offre il destro alla provocazione. Senza preavviso i sottufficiali, col capitano in testa, scattano armi alla mano, contro il cordone operaio, sfondandolo col calcio del fucile, inseguendo e pestando ciecamente, fin dentro la cinta, fin dentro le officine gli operai in fuga. Tre fermi e un arresto sono il pesante bilancio della giornata.

**8 FEBBRAIO:** Rivalta non dimentica la repressione del giorno prima. Infatti è il primo stabilimento del gruppo ad iniziare autonamente la lotta. Benchè i sindacati non avessero proclamato alcuno sciopero, i delegati d'accordo come non mai decretano uno sciopero duro che dica basta alla repressione, alla provocazione, alle rappresaglie, ai soprusi del padronato, dentro e fuori la fabbrica. Rivogliono i compagni arrestati al loro posto di lavoro. Vogliono affermare il loro diritto alla lotta come, dove e quando lo ritengono più opportuno. La direzione, con le gesta del giorno prima, ha dichiarato guerra a tutti i lavoratori, e guerra sarà.

Al 1° turno gli operai della lastroferratura non iniziano neppure a lavorare e insieme alle presse e alla verniciatura (4/5 mila in tutto) cominciano a girare per la fabbrica in cerca di picchiatori "autorizzati" che, però, si sono improvvisamente eclissati.

Dalla verniciatura partono trecento avanguardie, muovono sulla palazzina e irrompono in direzione. Qui prendono Benussi e il capo delle guardie. Un operaio immobilizza il dottor Benussi, premendogli contro la gola l'asta della bandiera.

Ma Benussi guizza via. Altri operai lo rincorrono e lo cacciano malamente fuori dai cancelli. Benussi rientra scortato dai guardioni. La teoria di Benussi e di tanti altri dirigenti che la classe operaia possa essere instupidita e comandata con il camice dei sociologi e il manganello di capi e poliziotti, viene confutata dai fatti della giornata.

Con questa azione, a Rivalta, oltre a rendersi conto immediatamente del proprio potenziale di lotta gli operai apprendono molto di più. Sanno ormai che è possibile fronteggiare certe iniziative padronali soltanto con certi mezzi, e che questi mezzi vengono sconfessati anche dal sindacato perchè incidono e intaccano troppo il dominio padronale. E, più ancora, si impara, attraverso le denunce che colpiscono puntualmente i compagni più in vista e più seguiti, che ogni avanguardia di lotta alla Fiat è schedata e questa schedatura passa subito agli archivi di polizia. Infatti le denunce notificate ai compagni, oltre ad elencare i soliti reati di aggressione, resistenza, ecc. contemplano un nuovo crimine politico: il posteggio in zona non consentita! Questo significa che da giorni, forse da mesi, ciascuno di questi compagni era "curato". Addirittura, alcuni di essi, durante gli scontri, venivano chiamati per nome e cognome dai poliziotti.

A Mirafiori al cambio turno, circolano notizie sulla lotta a Rivalta. Iniziano a fermarsi gli operai della verniciatura della 124, dando vita ad un corteo che blocca la verniciatura delle macchine di grossa cilindrata. Anche qui i capi, al comando dell'ingegner Baldo, ordiscono provocazioni,

Ci è stato possibile ultimare questo articolo solo quando la rivista era giá in macchina. Ció spiega la incompletezza dell'analisi e delle valutazioni politiche che tale articolo contiene. La redazione se ne scusa e si ripropone di fornire fin dal prossimo numero maggiori documentazioni e indicazioni.



tentano di far uscire dal reparto le automobili finite. Gli operai bloccano immediatamente le fosse, la direzione mette in libertà tutti gli operai delle linee a valle.

Ciononostante i cortei che escono dalla verniciatura continuano a girare per i reparti stanando capi e provocatori.

Anche questa giornata di lotta conferma che gli operai non sono disposti a svendere il contenuto politico della vertenza in atto, nè ad abboccare alle sviolinate fumose dei nuovi modelli di sviluppo.

**9 FEBBRAIO:** A sottolineare e a marcare il clima terroristico che il padronato torinese ha instaurato, nelle prime ore del pomeriggio di sabato scoppia all'ANPI di p.zza Arbarello, una bomba ad alto potenziale. Volantini delle S.A.M., che durante la mattinata erano stati distribuiti in diversi punti della città, senza che nessuno si preoccupasse di istituire servizi di sorveglianza, rivendicano la paternità dell'atto terroristico.

**11 FEBBRAIO:** Contro le bombe all'A.N.P.I. e contro le manovre fasciste, si riunisce una manifestazione antifascista in P.zza Albarello, che vede confluire un insieme eterogeneo di forze, accomunate da parole d'ordine democratiche. Gli operai aderiscono senza riserve a questa iniziativa unitaria, ma le avanguardie sanno benissimo che il fascismo più pericoloso è quello dei mandanti, è quello che tenta di rafforzarsi ed estendersi nei centri produttivi, è quello non episodico e fanatico, ma continuo e lucido del grosso capitale. Per tutta questa serie di motivi la manifestazione antifascista più bella e più riuscita è senza dubbio quella operaia che alle carrozzerie di Rivalta, linea 128, chiede a gran voce contro il fascismo della Fiat, il rilascio e il rientro in fabbrica del compagno arrestato, cosa che avviene nella stessa giornata.

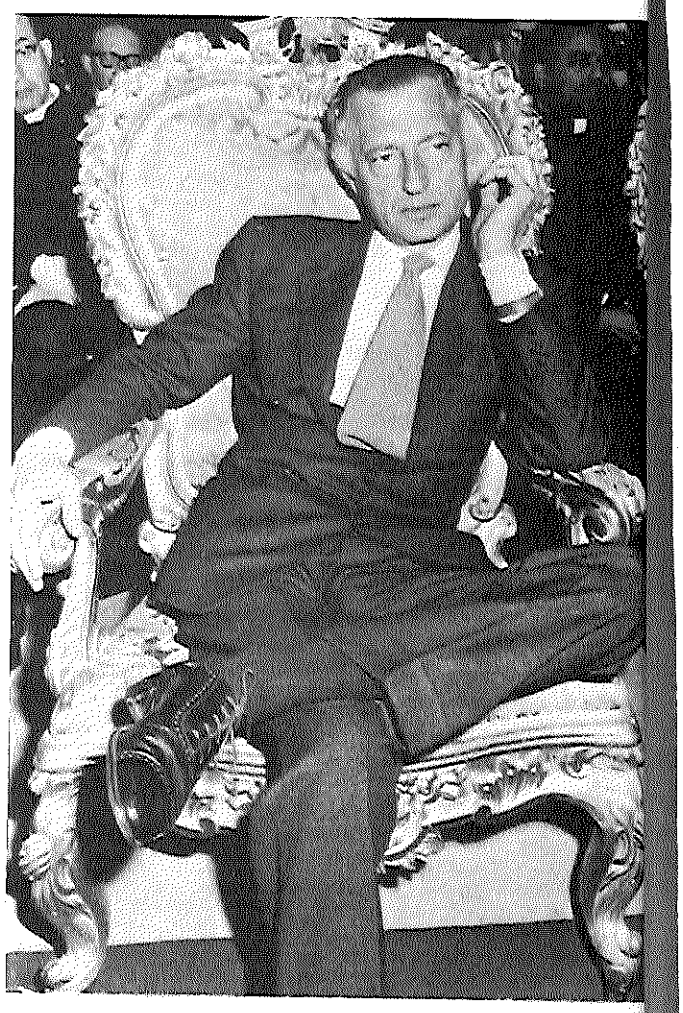
La Fiat intanto risponde alla fermata, di cui sono stati fautori compagni dell'avanguardia autonoma, con la messa in libertà di 3400 operai della carrozzatura, della verniciatura e della lastroferratura.

Anche a Mirafiori la tensione è alta, soprattutto alle meccaniche. Qui gli operai della manutenzione danno vita a scioperi autonomi, mentre alle presse, a partire dall'off. 63, gli operai si fermano in risposta ad un ennesimo licenziamento a carico di un compagno di avanguardia. Frattanto il sindacato proclama per il 12 tre ore di sciopero. La motivazione tattica: "Dobbiamo con la lotta far modificare le posizioni della Fiat, sia sulle richieste della nostra piattaforma, sia sui problemi che giorno per giorno ci sono nelle officine"; strategicamente: "prezzi, occupazione, riforme, nuovo modello di sviluppo: per essere conquistati devono vedere la partecipazione di tutti i lavoratori italiani ad uno sciopero generale".

**12 FEBBRAIO:** La continuità con le lotte dei giorni precedenti viene stabilita a Rivalta da una serie di cortei che tracciano la fabbrica, portando in testa il compagno che era stato liberato il giorno precedente.

Mirafiori: alle ore otto e trenta, in concomitanza con l'inizio dello sciopero sindacale, in tutte le sezioni di Mirafiori si formano cortei combattivi che girano per i reparti.

Ai magli è da tempo in corso una vertenza che il sindacato tenta in tutti i modi di nascondere; la base operaia chiede duecento lire di aumento uguali per tutti, mentre il sindacato contratta con la direzione l'8% — in media 16000 lire in più al mese —, che corrisponde a circa 80 lire in più all'ora. Inoltre corrono voci secondo cui gli operai delle presse verranno dispersi nelle altre sezioni Fiat. Sono voci non





del tutto infondate dal momento che un documento riservato della Fiat dell'autunno '73 ne fa esplicito riferimento.

Come a Rivalta, le meccaniche, dove il PCI esercita la sua egemonia, sono state una delle basi di organizzazione dei capi, così anche queste officine vecchia fortezza della "professionalità" sono comandate a dovere da capi fedeli alla direzione e garantiti dalla politica di licenziamento della Fiat.

Qui sono avvenuti i fatti, quelli degli "incappucciati", tanto esecrati da tutta la stampa; qui la violenza operaia si è fatta più precisa, più determinata.

Per quanto riguarda il problema degli incappucciati, occorre pensare che esso, in quanto tale, non esiste. Il problema reale è quello della qualità e dell'incidenza delle forme di lotta, così come si sono espresse nella giornata del 12 febbraio 1974, rispetto al ciclo complessivo delle lotte alla FIAT. Gli "incappucciati" in quanto tali, come molte testimonianze operaie confermano, rappresentano una consistenza molto ridotta. E' necessario inoltre precisare, per chiarire il senso di questa definizione, che alle Presse e alle Meccaniche, i cosiddetti "cappucci" non hanno sottolineato nulla di nuovo rispetto ai normali comportamenti operai: qualche fazzoletto, qualche maglione sulla faccia ci sono sempre stati. Quello che preme sottolineare è che il nuovo livello di lotta espresso dalle avanguardie operaie nelle lotte del 12 è il più alto finora mai registrato. La paura dei padroni è che queste forme di lotta si generalizzino e determino livelli di potere più avanzati sull'intero territorio nazionale. Inoltre, la novità, rispetto alle lotte precedenti, è rappresentata dall'uso operaio degli alberini. Gli alberini, organi vitali del motore, che vanno realizzati con tolleranze minime, per cui si guastano irreparabilmente al minimo urto, sono stati usati come oggetti di lancio. I capi, questa volta, sono stati lapidati con alberini e non con bulloni, anche se di bulloni ce n'erano tanti.

Questo spiega perchè, in relazione a questi fatti, si è scatenata una isterica campagna di stampa.

Che cosa rappresentano strategicamente le presse dentro il flusso produttivo e le dinamiche politiche di Mirafiori? Quali sono le caratteristiche singolari di tale specifico contesto, a parte la sinistra fama che si sono guadagnate dentro lo stabilimento, al punto di venire definite dagli operai "inferno dell'inferno Fiat"?

Le presse sono "costituzionalmente" un reparto punitivo, un reparto ghetto. Tuttavia alla realtà pressochè omogenea — per condizioni, contraddizioni e istanze — di questo segmento del ciclo si affianca una realtà estremamente difforme, che è rappresentata dalle officine ausiliarie.

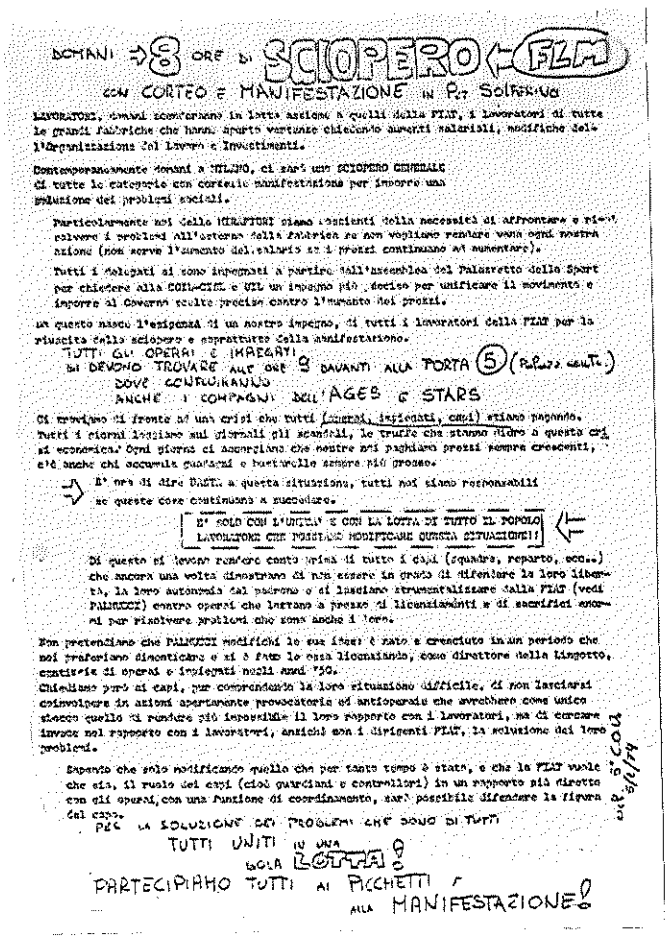
Gli operai delle ausiliarie costituiscono ed esprimono una condizione di aristocrazia operaia. Essi sono altamente specializzati e le loro mansioni si confondono con quelle dei 'colletti bianchi'. Difficilmente, quindi, quest'area, logisticamente e fisicamente connessa alle Presse, scende in lotta sulle forme e sui contenuti delle categorie operaie supersfruttate, minacciate dalla nocività delle lavorazioni (rumori), vessate e tiranneggiate dai capi che formano la maggioranza dell'organico Presse.

In questa doppia realtà ambientale è nata e si è rafforzata, per dirla in termini schematici, una doppia realtà politica. Da un lato il Pci conta un nutrito schieramento di quadri che dalla e nella professionalità trovano incentivo e giustificazione al dettato revisionista; dall'altro in una composizione mista e molto originale — per cui spesso sono operai del Pci a guidare e orientare i cortei — si è sviluppata un'avanguardia quantitativamente esigua, ma qualitativamente solida e capace. L'avanguardia eterogenea che ne è scaturita trova quasi sempre nelle lotte un tessuto connettivo e negli obbiettivi un cemento di presa immediata.

Quando il 12 febbraio il corteo parte dalla meccanica 2, apre un grosso varco nelle reti di divisione per congiungersi alla meccanica 1 e dirige il passo verso le presse, tutti: padroni, sindacato e partito si rendono conto del momento drammatico che si va preparando. Infatti le Presse, benchè contino poche avanguardie (che saranno poi i famosi incappucciati), sono combattive, e, dato fondamentale, una volta fermate provocano un danno gravissimo al ciclo.

La mancanza di scocche in questo periodo sarebbe accentuata maggiormente dal fatto che le scorte risultano oggi estremamente ridotte, al punto che l'immagazzinaggio non viene più effettuato. L'apposito locale per l'accumulo di scorte, dal marzo '72 ad oggi, è stato usato sempre meno e attualmente mette ragnatele. Le poche eccedenze vengono accatastate nello stesso capannone delle presse. Un altro indice della vulnerabilità, allo stato attuale, di questo reparto, è che la revisione consistente nell'aggiustamento di piccole deformazioni della lamiera stampata prima eseguita nel magazzino scorte, adesso viene espletata su banchi attigui alle presse, tanto urgente è lo scorrimento dei pezzi verso le altre fasi del ciclo.

Appunto data l'univoca e vitale importanza di tale fase del processo di lavorazione, le lotte alle Presse, pur essendo state meno significanti e rilevanti, dal punto di vista numerico, a fronte delle lotte che hanno squassato altri reparti della Fiat, hanno estremamente preoccupato la direzione e i sindacati da suscitare una serie di reazioni altrimenti incomprensibili.


DOMANI → 8 ORE di SCIOPERO ← FLM
CON CORTEO E MANIFESTAZIONE IN P.zza SOLFERINO

LAVORATORI, domani scenderanno in lotta assieme a quelli della FIAT, i lavoratori di tutte le grandi fabbriche che hanno aperto vertenze chiedendo aumenti salariali, modifiche dell'Organizzazione del Lavoro e Investimenti.

Contemporaneamente domani a MILANO, ci sarà uno SCIOPERO GENERALE di tutte le categorie con corteo manifestazione per imporre una soluzione dei problemi sociali.

Particolarmente noi delle METALTORI siamo coscienti della necessità di affrontare e risolvere i problemi all'interno della fabbrica se non vogliamo rendere vana ogni nostra azione (non serve l'aumento del salario se i prezzi continuano ad aumentare).

Tutti i delegati si sono impegnati a portare all'assemblea del Palazzetto dello Sport per chiedere alla COLLOCIM e UIL un impegno più deciso per unificare il movimento e imporre al Governo scelte precise contro l'aumento dei prezzi.

Da questo nasce l'esigenza di un nostro impegno, di tutti i lavoratori della FIAT per la riuscita dello sciopero e soprattutto della manifestazione.

TUTTI GLI OPERAI E IMPIEGATI
DEVONO TROVARSI ALLE ORE 9 DAVANTI ALLA PORTA 5 (Palazzo Uffici)
DOVE CONFLUIRANNO
ANCHE I COMPAGNI DELL'AGES E STARS

Ci troviamo di fronte ad una crisi che tutti (operai, impiegati, ceti) stiamo pagando. Tutti i giorni leggiamo sui giornali gli scandali, le truffe che stanno dietro a questa crisi economica. Ogni giorno ci accorgiamo che mentre noi paghiamo prezzi sempre crescenti, c'è anche chi accumula guadagni e buonuscite sempre più grosse.

→ E' ora di dire BASTA a questa situazione, tutti noi siamo responsabili se queste cose continuano a succedere.

E' SOLO CON L'UNITA' E CON LA LOTTA DI TUTTO IL POPOLO LAVORATORE CHE POSSIAMO MODIFICARE QUESTA SITUAZIONE!! ←

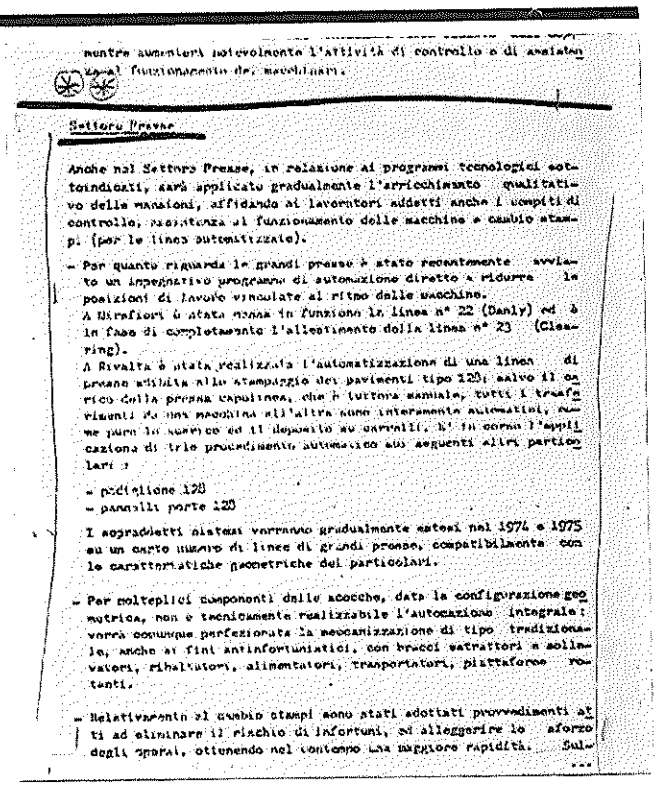
Di questo ci devono rendere conto prima di tutto i capi (capo, reparto, ecc..) che ancora una volta dimostrano di non essere in grado di difendere la loro libertà, la loro autonomia dal padrone e ci lasciano strumentalizzare dalla FIAT (vedi PALMIERI) contro operai che lottano a prezzo di licenziamenti e di sacrifici enormi per risolvere problemi che sono anche i loro.

Non pretendiamo che PALMIERI modifichi la sua linea e vada a crescere in un periodo che noi preferiamo dimenticare e si è fatto la cosa licenziando, come direttore della Lingotto, centinaia di operai e impiegati negli anni '50.

Chiediamo però ai capi, pur comprendendo la loro situazione difficile, di non lasciarsi coinvolgere in azioni apertamente provocatorie ed antioperaie che avrebbero come unico sbocco quello di rendere più impossibile il loro rapporto con i lavoratori, ma di cercare invece nel rapporto con i lavoratori, anzichè con i dirigenti FIAT, la soluzione dei loro problemi.

Sapendo che solo modificando quello che per tanto tempo è stato, e che la FIAT vuole che sia, il ruolo dei capi (cioè guardiani e controllori) in un rapporto più diretto con gli operai, con una funzione di coordinamento, sarà possibile difendere la figura del capo.

PER LA SOLUZIONE DEI PROBLEMI CHE SONO DI TUTTI
TUTTI UNITI IN UNA SOLA LOTTA
PARTECIPIAMO TUTTI AI PICCHETTI E ALLA MANIFESTAZIONE!


mentre aumenterà notevolmente l'attività di controllo e di analisi del funzionamento dei macchinari.

Settore Presse

Anche nel Settore Presse, in relazione ai programmi tecnologici sottolineati, sarà applicato gradualmente l'arricchimento qualitativo delle mansioni, affidando ai lavoratori addetti anche i compiti di controllo, assistenza al funzionamento delle macchine e cambio stampi (per le linee automatizzate).

- Per quanto riguarda le grandi presse è stato recentemente avviato un impegnativo programma di automazione diretto a ridurre le posizioni di lavoro vincolate al ritmo delle macchine.
A Mirafiori è stata messa in funzione la linea n° 22 (Danly) ed è in fase di completamento l'allestimento della linea n° 23 (Clearing).
A Rivalta è stata realizzata l'automatizzazione di una linea di presse addette alla stampaggio dei pavimenti tipo 128; salvo il carico della presa capolinea, che è tuttora manuale, tutti i trasferimenti da una macchina all'altra sono interamente automatici, come pure lo scarico ed il deposito su carrelli. E' in corso l'applicazione di tale procedimento automatico agli seguenti altri particolari:
  - pedaliere 128
  - pannelli porte 128

I suddetti sistemi verranno gradualmente estesi nel 1974 e 1975 su un certo numero di linee di grandi presse, compatibilmente con le caratteristiche geometriche dei particolari.

- Per molteplici componenti delle scocche, data la configurazione geometrica, non è tecnicamente realizzabile l'automazione integrale: vanno comunque perfezionate la meccanizzazione di tipo tradizionale, anche ai fini antinfortunistici, con bracci estrattori e sollevatori, ribaltatori, alimentatori, trasportatori, piattaforce rotanti.

- Relativamente al cambio stampi sono stati adottati provvedimenti atti ad eliminare il rischio di infortuni, ad alleggerire lo sforzo degli operai, ottenendo nel contempo una maggiore rapidità. Sul...

## GLI OPERAI SUI FATTI DEL 12 FEBBRAIO

Per testimoniare il giudizio operaio sulle azioni di lotta del 12 alle Presse, diamo alcuni commenti e giudizi, da noi raccolti, di compagni FIAT.

Le domande che abbiamo loro rivolto sono così riassumibili: Chi sono gli "incapucciati"; che cosa rappresentano all'interno della fabbrica in termini di organizzazione; come ha reagito l'avanguardia di fabbrica, alle Presse, alle prese di posizione del sindacato.

Le risposte date, sono state tutte concordi nel definire gli "incappucciati" dei compagni; compagni duri nelle lotte, probabilmente aggregati su nuove ipotesi politiche, per cui il giudizio sindacale è una mera calunnia.

Vediamo alcuni esempi di risposte:

"Gli 'incappucciati', come tali, non esistono, ma se esistono sono compagni incappucciati".

"E' gente che lotta e fa cortei duri"

"Sono una serie di avanguardie che si riconoscono e che si sono date questo tipo di organizzazione, contro il rischio della repressione. Manovra che secondo me è giusta".

"E' una iniziativa operaia per non farsi riconoscere, dato quello che era successo a Rivalta".

E proseguendo:

"Al limite l'operaio può anche prendere per buono quello che scrive l'Unità, quando si tratta di cose che si verificano tutti i giorni all'interno della fabbrica, ma tutte le volte che c'è una scadenza di lotta, sono avvenuti in fabbrica cortei duri con crumiri picchiati. Gli stessi operai, gli stessi delegati che hanno picchiato i crumiri, sono in grado di fare un confronto con la situazione di Mirafiori dove i compagni incappucciati hanno picchiato i crumiri".

"Questo tipo di organizzazione è positivo perchè evita l'individuazione del compagno che fa determinate azioni e di conseguenza impedisce la messa in atto di provvedimenti repressivi da parte del padrone, come è successo a Rivalta durante le lotte contrattuali. In questa occasione, e gli operai se lo ricordano ancora, le avanguardie vennero individuate e licenziate".

"C'è stata una discussione con un delegato sui fatti delle presse. Le avanguardie lo hanno messo di fronte alla violenza che l'operaio subisce tutti i giorni, che l'operaio subisce ai picchetti, che l'operaio subisce dentro alla fabbrica con le sospensioni, i licenziamenti, ecc., che l'operaio subisce con l'arresto. Il delegato è praticamente rimasto incapace di uscire da questa problematica che gli abbiamo posto: non ha saputo dare nessuna risposta, nessuna alternativa, non ha saputo giustificare il suo discorso contro questo tipo di organizzazione che sta crescendo in fabbrica a Mirafiori".

"Io non credo che dei compagni che combattono, che portano avanti una lotta dura contro il capitale, cioè contro chi li sfrutta, usando il metodo del sabotaggio, della violenza, si fermino il giorno in cui il capitale gli dà cento lire. Questa è una lotta combattuta direttamente contro il padrone, è una lotta permanente che richiede un'organizzazione permanente, e non un'organizzazione che nasce nelle lotte e muore nelle lotte".

"Le avanguardie che non stanno al gioco del sindacato, che non approvano l'organizzazione che il sindacato si è dato per la cogestione del potere con il padrone, hanno cercato di dare alla loro lotta una svolta decisiva, la svolta della violenza, del sabotaggio. Cioè quello che succede a Mirafiori a livello organizzato e a Rivalta a livello più spontaneo.

## BELTRAMETTI, CAFORIO, GIANNETTINI...

# LA CONTRORIVOLUZIONE PREVENTIVA

**Considerazioni generali**

Parlare dei fascisti in termini di « ideologia » è quasi sempre un'operazione priva di senso.

Non esiste a nostro giudizio alcun processo conoscitivo nel quale assuma necessità teorica l'esigenza di elaborare un modello di comportamento « astratto », di ordine più generale, a cui rinviare e nel quale sistematizzare i fenomeni politici con cui i fascisti si identificano.

E' a questo proposito sufficiente — quasi sempre — limitarsi al analizzare il ruolo di esecutori di questa o di quella parte del « progetto » capitalista, che di fatto i fascisti nella teoria e nella pratica si assumono. Persino quando all'uso diretto di questa « forza-lavoro » della repressione il piano capitalista sostituisce il disegno strategico della crisi e del contenimento attraverso il riformismo.

Va detto anche che quando si tratta di elaborare e di articolare nella tattica la strategia della risposta operaia e proletaria alla crisi, il problema dei fascisti diviene il problema politico-militare di una serie di operazioni di « nettoyage » e di consolidamento del terreno di scontro, o di una seria esemplificazione sul terreno della giustizia proletaria.

Se oggi noi invece ci proponiamo di analizzare alcuni aspetti dell'ideologia fascista e affrontiamo nelle note che seguono il problema della cosiddetta « guerra rivoluzionaria » — vedremo poi che cosa questa espressione alquanto ambigua vuole significare — è perché riteniamo utile chiarire ai compagni nel quadro di un uso reale della controinformazione come strumento di lotta, i termini e i connotati dello sfondo complessivo su cui ogni progetto, ogni provocazione fascista, anche quella apparentemente più disorganica e casuale, sembra essersi mossa in Italia a partire dai primi anni '60.

Solo se proiettate sullo scenario di questa " dottrina " — alla guerra rivoluzionaria sono stati e vengono tuttora dedicati convegni, articoli, conferenze — certe figure, certe ombre, riescono ad assumere il tuttotondo di protagonisti, di personaggi chiave. E, proprio a partire dall'osservazione del ruolo « teorico che hanno ricoperto, è possibile assegnare a personaggi come Guido Giannettini un posto significativo nell'organigramma delle trame nere. Posto, che per quanto riguarda Giannettini, è sicuramente di livello superiore a quello che gli viene generalmente attribuito.

Di più: è proprio a partire da operazioni politiche come il Convegno al Parco dei Principi di Roma del maggio 1965 — l'atto pubblico più importante dedicato allo studio della « guerra rivoluzionaria » —, che prendono evidenza concreta (e possono essere visti come fatti, e non solo come legittime supposizioni) tutti i contributi, tutti gli apporti che a questo gioco di provocazioni e questo ordito di bombe e di farneticazioni, personaggi e istituzioni dello stato (corpi separati e no) hanno recato.

*La « guerra rivoluzionaria » come teoria (e come pratica che ne deriva) non è stata e non è soltanto patrimonio esclusivo dei Giannettini, dei Delle Chiaie, dei Pino Rauti.*

**Il convegno del Parco dei Principi**

Abbiamo già detto che il Convegno all'Hotel Parco dei Principi di Roma (tenuto dal 3 al 5 maggio del 1965) rappresenta il dato pricipale a cui riferirsi.

Vale la pena di vedere più da vicino che cosa il Convegno è stato, chi lo ha organizzato, chi vi ha partecipato, qual è stato l'andamento dei suoi lavori, quali le conclusioni teoriche raggiunte, le proposte operative formulate.

Il tema del convegno era ovviamente quello della « guerra rivoluzionaria, strumento dell'espansione del comunismo nel mondo ».

L'ente promotore, un certo Istituto di studi militari « Alberto Pollio ». Che cosa fosse quest'istituto, possiamo intuirlo dal consiglio di presidenza del convegno stesso: un consigliere della corte d'appello di Milano (Salvatore Alagna), un generale (Alceste Nulli-Augusti), « esperti » e « studiosi » di alcuni ambienti militari che nella formula della « collaborazione scientifica » e della « ricerca » hanno trovato alibi politici e organizzativi per funzionare di volta in volta come momento di aggregazione di interessi ben definiti e neppure troppo coperti, e nel quale « esperti » e « studiosi » civili (alla Giannettini) hanno trovato facile ospitalità, o larga possibilità di azione e di movimento.

Al convegno furono presentate tre relazioni, una di Enrico de Boccard (Lineamenti ed interpretazione storica della guerra rivoluzionaria), una seconda di Eggardo Beltrametti (La guerra rivoluzionaria: filosofia, linguaggio, procedimenti. Accenni per una prasseologia della risposta), e infine una relazione di Guido Giannettini (La varietà delle tecniche nella condotta della guerra rivoluzionaria). Alcune osservazioni immediate: il taglio complessivo delle relazioni sembrava obbedire ad un curioso gioco delle parti: la relazione del de Boccard aveva la funzione di relazione introduttiva e « sui fondamenti », capace cioè di fornire a chi ascoltava il quadro di nozioni di base necessarie per entrare nel problema e poter poi seguire i lavori del convegno.

La relazione di Beltrametti era « storica » e « complessiva », quella di Giannettini partiva da considerazioni « tecniche » per diventare di fatto una relazione ricca di proposte politiche essenzialmente operative.

Per quanto riguarda i partecipanti, gli atti del convegno riportano, oltre ad i nomi di chi era intervenuto o aveva mandato comunicazioni, l'indicazione che al convegno stesso aveva collaborato attivamente un « Gruppo di studio di studenti universitari ». Un'indicazione minima ma abbastanza indicativa: basta pensare che per l'Università di Roma quelli erano gli anni d'oro di Stefano Delle Chiaie, di Serafino Di Luia, e di tutte le bande di picchiatori fascisti che dai due dipendevano.

Nomi di spicco che avevano presentato interventi, Pino Rauti e Giorgio Pisanò, Gino Ragno (che diventerà a sua volta protagonista di altre associazioni e di altri convegni di studio sulle FFAA), Ivan Matteo Lombardo. Meno noti, ma altrettanto interessanti, almeno come materia di successivi approfondimenti, i nomi di Vanni Angeli, Gianfranco Finaldi (presidente del convegno) Adriano Magi-Braschi, Osvaldo Roncolini, Giorgio Torchia, Dorello Ferrari, Giano Accame, Alfredo Cattabiani, Carlo de Risio, Pio Filippani Ronconi, Fausto Gianfranceschi, Vittorio De Biasi.

Come dato caratteristico del convegno, possiamo indicare la costante preoccupazione, più volte ripetuta, di tutte le relazioni e di tutti gli interventi, di porre i loro contenuti su un piano di neutra scientificità.

Ma su questo ritorneremo via via nel corso dell'articolo con una serie di esemplificazioni perché lo riteniamo un punto di un certo interesse.

Da un lato questo tipo di comportamento sganciava i contenuti dei discorsi anche più spiccatamente politici dall'obbligo di farli rientrare per uomini di partito nei limiti ideologici ufficiali del partito stesso e in questo senso il convegno si poneva polemicamente nei confronti del MSI di Michelini. Dall'altro questo aspetto di terreno di « lavoro culturale » permetteva l'intervento in divisa di militari e l'accettabilità formale e « disciplinare » delle tesi stesse (non portatrici di tesi « partitiche »).

Prima di passare ad esporre i contenuti delle relazioni — che daremo sommariamente e in forma di tesi riassuntiva — dobbiamo aggiungere che il convegno del Parco dei Principi non ha certamente esaurito la ricerca e l'analisi ulteriore della « guerra rivoluzionaria » come pretesto teorico ad una « prasseologia della ri-

sposta ».

Altri contributi sono venuti nel corso degli ultimi anni da parte di « studiosi » militari delle varie accademie, dei Centri di Alti studi militari, e così via.

Mostra di aver gran competenza in materia per esempio, un colonnello dei paracadutisti in servizio, Giuseppe Caforio, che pubblica, non più tardi di un anno fa, un articolo di profonda dottrina sull'argomento nella rivista *Intervento*, su cui appaiono, scritti di Julius Evola, e guarda caso diretta da quel Fausto Gianfranceschi che al Parco dei Principi era ben presente.

Insomma il lavoro continua.

**Che cos'è per i fascisti la guerra rivoluzionaria.**

Elaborare per i fascisti una teoria della guerra rivoluzionaria in atto è un passaggio ritenuto necessario per elaborare poi la teoria e la pratica di una « risposta » alla guerra rivoluzionaria. Vediamo come questo avviene. Seguiamo il senso delle relazioni che abbiamo detto.

Schematicamente:

1) Oggi il Mondo Libero (quello che si rifà all'Occidente ed ai suoi valori) subisce una pesantissima offensiva strategica da parte del mondo comunista. Questa offensiva ha lo scopo di conquistare il mondo libero.

2) Questa offensiva viene portata con tutto l'insieme di mezzi politici e militari — convenzionali ma soprattutto non convenzionali — che caratterizzano una condotta strategica rivoluzionaria (capace cioè di « sovvertire » un sistema economico e sociale e di mutarlo violentemente in un altro). Questo insieme di mezzi politici e militari e la condotta che li ispira, per l'ampiezza dell'iniziativa ma soprattutto per la qualità che li contraddistingue autorizzano a formulare l'ipotesi di una guerra non dichiarata ma già combattuta con modalità varie su vari fronti.

3) Le forze che si ispirano a tutti i valori più sacri del mondo libero dell'occidente, le forze che di questi valori costituiscono l'avanguardia, hanno il compito di elaborare una risposta altrettanto strategica ed altrettanto generalizzata. Devono cioè impostare una condotta di guerra capace di competere per qualità e quantità con quella portata avanti dal comunismo.

Cerchiamo ora di esaminare più da vicino quali sono i presupposti politici e militari di cui l'offensiva rivoluzionaria si serve e che la rendono così temibile.

Anzitutto l'ideologia. La guerra rivoluzionaria è guerra ideologica: l'ideologia fornisce anzitutto a chi combatte questa guerra la certezza di essere nel giusto e quindi l'obbligo a combatterla. L'ideologia si trasforma poi in movente della guerra stessa perché soprattutto strumento di dominazione politica e quindi è « la cosa » da imporre ai nemici sconfitti (le guerre si fanno per avere la vittoria e attraverso essa vittoria ottenere quanto era impossibile altrimenti).

E' proprio in questo senso che una guerra ideologica, avendo cioè come fine quello del dominio politico, non può essere che rivoluzionaria nei metodi e negli obiettivi. La ampiezza e la totalità dei suoi fini (oltre il dominio su un popolo per esempio, c'è solo lo sterminio del popolo stesso) dà anche la misura dei mezzi in cui una tale guerra abbisogna ma di cui contemporaneamente può disporre.

Il secondo presupposto — meglio la seconda modalità con cui questa guerra è combattuta — è la assoluta non convenzionalità della sua condotta. E qui per non convenzionalità va inteso non solo l'uso di strumenti non convenzionali ma anche l'uso non convenzionale di strumenti convenzionali.

Il terzo gruppo di modalità riguarda la simultaneità di fasi, anche profondamente diverse tra loro, della guerra stessa. Alcune di queste fasi, considerabili « battaglie » o episodi, non rientrano nella definizione classica di guerra. In questo senso la guerra rivoluzionaria è politica non solo perché è un proseguimento della politica con altri mezzi ma soprattutto perché agisce e lavora su modi e tempi politici cioè scientificamente cadenzati e commisurati alle condizioni economiche, sociali, culturali e politiche del suo teatro di scontro. E' proprio attraverso questa capacità di continuo innovamento dei propri modi e dei propri tempi che la guerra rivoluzionaria dispiega tutta la sua complessità e la potenza del suo meccanismo. In essa confluiscono scienze e tecniche una volta non pertinenti alla logica di un conflitto, in essa vengono a cadere le distinzioni classiche di territorio, di movimento, di tattica eccetera...

In essa hanno peso comportamenti di individui e di classi sociali che una volta non potevano avere nessuna rilevanza, ad essa vengono ricondizionate tutte le motivazioni, tutte le istanze culturali di popoli e nazioni e della loro classe dirigente.

Ciò che in Vietnam è guerriglia se non guerra classica, negli Stati Uniti è lotta per i diritti civili, ciò che è rivolta nazionalista in Irlanda diventa lotta anticolonialista in Africa e nel Terzo mondo, ciò che è lotta antimperialista in Sud America diventa « sovversione » e lotta politica in Francia e in Italia.

Esiste nella guerra rivoluzionaria insomma una creatività (quasi diabolica) che la rende sempre diversa, sempre più minacciosa e terribile.

Su schematizzazioni di questo tipo le relazioni al Parco dei Principi concordano tutte, salvo le sottili differenze formali dovute al diverso « taglio ». Sono analoghe per esempio anche le tesi del succitato colonnello Caforio, a parte le quasi divertenti distinzioni lessicali che cercano di rendere più asettico (al posto di mondo comunista « nazione avversa ») il discorso.

**La risposta alla guerra rivoluzionaria.**

La teoria della risposta alla guerra rivoluzionaria nasce direttamente modellata dallo stesso stampo.

E' questo a nostro giudizio, il passaggio « ideologico » fondamentale. Adottare l'ipotesi che oggi il mondo è in guerra, che il nemico combatte senza esclusione di colpi, porta immediatamente alla conseguenza che la risposta deve essere altrettanto dura, altrettanto forte. Ad ogni iniziativa nemica deve corrispondere una iniziativa uguale ma di segno opposto.

*Ma non basta. Lo stato di guerra è stato di necessità: è quindi autorizzata, anzi doverosa, qualsiasi azione che rechi danno al nemico, anche se si tratta di anticiparlo, di colpirlo prima ancora che abbia preso qualche iniziativa o abbia fatto la prima mossa.*

E' proprio in questo passaggio che il convegno del Parco dei Principi diventa momento di elaborazione di un preciso progetto politico, e le forze che vi partecipano — in corpo e in ispirito — di questo progetto si fanno esecutori e garanti.

E' per questo che per esempio nella prima parte di ogni relazione o di ogni intervento si faccia doveroso atto di omaggio alle scienze militari (da Clausewitz a Mao Tse Tung, sempre citato con un certo compiacimento) per poi passare ad analisi di tipo più operativo, alcune delle quali, specie se guardate con l'occhio di oggi, hanno il valore di veri e propri programmi d'organizzazione, con precise scadenze alcune delle quali puntualmente rispettate.

Vediamone due esempi. Dice Beltrametti che in caso di invasione nemica « gruppi civili di autodifesa » devono prevedere di « piombare nella clandestinità e avvalersi delle basi rimaste sicure e delle basi logistiche clandestine già predisposte ».

Naturalmente per arrivare a tutto questo si dovrebbe sostanzialmente ricondizionare la struttura delle nostre forze armate. Si dovrebbe creare un'organizzazione « che copre tutta la nazione in modo tale che tutti i cittadini sono nelle liste di mobilitazione e distinti per attitudini non solo militari. Gli Stati Maggiori dovrebbero essere misti cioè assistiti da civili ».

Dice Giannettini in un brano esplicativo delle forme di lotta della guerra rivoluzionaria:

« L'infiltrazione può essere effettuata su ambienti diversi: da associazioni più o meno scopertamente politiche a gruppi culturali o di altro genere ed ambienti strettamente inseriti nella vita del Paese, fino ad organi ufficiali dello stato (tecnici, parlamentari, governativi) ».

Bene: il primo brano non è una semplice petizione di principio astratta, ma

ripercorre abbastanza puntualmente ciò che si sa del progetto Aloia di riforma delle forze armate che aveva nei famosi corpi d'ardimento le punte avanzate, ma che prevedeva l'impiego di gruppi paramilitari e « misti ».

Il brano di Giannettini, pur nella finzione scenica del riferimento ai rossi, costituiva una indicazione di comportamento politico ben compresa dall'uditorio (e anche ben applicata), e autenticata dal fatto che Guido Giannettini era (ed è probabilmente tuttora malgrado la latitanza) un agente del SID.

Ecco così inoltre che certi comportamenti, certe fasi dell'attacco fascista diventano più chiari non solo dal punto di vista dello svolgimento, ma anche della paternità vera e non putativa.

(*continua*

## DE LORENZO

# POTERE E STATO DEMOCRATICO

**« Ma lei che cosa ne sa di De Lorenzo? »**

« Niente di più di quello che sanno tutti. Ho letto i giornali, gli atti del processo, tutto quello che si è voluto far sapere. Poco, immagino. »

**« Non poco, niente! »** Il tono è perentorio. Il mio interlocutore è un uomo sulla sessantina, baffi grigi, pinguedine tipica di chi da tempo ha abbandonato le arti marziali per la poltrona, gesti misurati che tradiscono nella loro calma ritualità una lunga dimestichezza con le fonti del potere. Un uomo spregiudicato e colto, ricco quanto può esserlo chi vive da molto negli alti gradi dell'amminstrazione dello stato.

**« Si è sempre cercato di dipingerlo come un bieco « golpista ». De Lorenzo era una persona intelligente. Era laureato in ingegneria navale, e poi basterebbe leggere le note di qualifica del suo libretto personale. »**

Le ricordo: — Intelligente, riflessivo, organico molto resistente al lavoro. Ha dimostrato maturità di preparazione e profondo senso di responsabilità... Alla vasta cultura generale e professionale accoppia decisa volontà, chiarezza di idee, signorilità di modi e sereno sprezzo del pericolo... Dopo l'8 settembre il Tenente Colonnello De Lorenzo ha svolto prima in Romagna quale membro del Comitato Militare Romagnolo, poi in Roma quale vice capo Ufficio Informazioni del Fronte Clandestino una attività veramente encomiabile contro i tedeschi e i fascisti... Durante il periodo dell'occupazione tedesca in Roma ha svolto nel Fronte Clandestino militare opera intelligente e feconda di risultati. Ha rivelato fermezza di carattere e serenità di animo durante l'imperversare delle persecuzioni nazifasciste.. Si potrebbe continuare ancora.

**« Lei sa »** riprende il mio interlocutore,**« che dopo l'arrivo degli anglo-americani De Lorenzo fu credo l'unico degli ufficiali superiori della piazza di Roma che intraprese lo studio dell'inglese? »**

« Sì, questo lo sapevo. Ha avuto un innegabile fiuto, non c'è dubbio »

**« Sono d'accordo con lei. Ma nella mediocrità dilagante mostrò non solo di aver fiuto, come lei ha detto, ma anche l'intelligenza per emergere. »**

« Una perla nel letamaio, insomma. »

**« Ironia a parte, qualcosa del genere, principi, ministri, nel corso della al potere. Non alla poltrona di un ministro o alla direzione di uno dei migliaia di enti statali o parastatali che vengono mantenuti dai contribuenti italiani. Voleva il potere vero. Il potere di quelli che controllano i veri meccanismi dello Stato, dall'economia ai servizi di informazioni. Il potere che aveva Mattei, per farle un esempio. »**

« E' vero, Mattei li dava gli ordini ai capi democristiani, non li riceveva. Però lo hanno ucciso. »

**« D'accordo, lo hanno ucciso. Ma è il rischio del potere. Pensi a quanti re, principi, ministri, nel corso della storia umana è capitata la stessa sorte. Comunque torniamo a De Lorenzo. Lui non lo hanno ucciso. Probabilmente se avessero potuto l'avrebbero anche fatto. Ma De Lorenzo godeva di protezioni internazionali molto alte e poi si era coperto le spalle con le fotocopie dei dossier. Ma andiamo con calma. Quando diventò pericoloso, tentarono di eliminarlo con sistemi, diciamo così, democratici. L'operazione era cominciata nel 1960. Volevano sganciarlo dal potere con la minima conseguenza per tutti. Lei mi capisce. L'importante era che non si rimestasse più di tanto nel letamaio. Ricorda la faccenda dei carri armati comperati dall'Italia negli Stati Uniti? Ne avevano parlato i giornali di sinistra « L'Espresso », mi sembra, in particolare. Si trattava di vecchi carri armati che erano stati rifiutati dalla Germania Federale perché inadatti alla guerra moderna. Per l'America non fu comunque un problema perché qualche altro paese della NATO, la Spagna, la Turchia, o l'Italia li avrebbero in ogni caso comprati. E infatti li acquistammo noi. E come sempre succede in questi casi, qualcuno ne ricavò grossi profitti personali. E questo 'qualcuno' furono tanto generali che uomini politici. Nel 1960 De Lorenzo, per sue precise ragioni di potere, decise di togliersi di torno almeno i generali. Erano tutti estranei al suo « entourage ». Il fatto che si fossero lasciati corrompere gli andava a pennello. Lasciò trapelare la notizia della « purga » per scatenare un po' di paura tra i militari e mettere sull'avviso i politici e subito il SIFAR registrò, assieme ai malumori degli alti comandi, voci di un tentativo di contrattacco. La manovra dei militari nemici di De Lorenzo era appoggiata anche da certi ambienti politici ».**

« Quali? »

**« Le risponderò più tardi. Per ora le dirò che questa piccola coalizione politico-militare decise di contrattaccare cercando di dare in pasto alla stampa notizie su De Lorenzo, sulla scalata al potere, sugli uomini che aveva piazzato nei posti chiave delle forze armate. Insomma, tutte beghe interne tra militari. La pubblicazione che venne scelta per il contrattacco fu « L'Astrolabio » di Parri, che dava sufficienti garanzie di democraticità in quanto non legato a nessun partito. De Lorenzo lo seppe e la manovra fu sventata. I generali e i politici rimasero ai loro posti ma De Lorenzo acquistò maggior potere. Ebbe maggiore libertà di azione anche quando fu allontanato dal SIFAR e posto a capo dei Carabinieri. Come lei sa, dopo che De Lorenzo ebbe raggiunto il grado di generale di divisione e si trovò quindi nella condizione di andare in congedo, fu emanata una legge apposta per lui, una legge che gli consentisse di continuare a dirigere il SIFAR. Quando poi fu nominato comandante dell'Arma, ebbe la possibilità di creare le famose divisioni corazzate che lui poté facilmente quanto abilmente giustificare come l'aggiornamento della prima arma dell'esercito alle necessità della guerra moderna. Nel 1964 aveva quindi in pugno tanto di servizi segreti, che governava attraverso i suoi emissari, quanto i corpi più perfettamente addestrati dei Carabinieri. A questo punto si apre il discorso sul colpo di stato del 1964.**

**Nel corso della crisi di governo che si verifcò dopo la caduta del centrosinistra, il presidente della Repubblica Segni incaricò De Lorenzo di indagare sui tentativi di colpo di stato di sinistra che secondo lui il PCI stava tramando. Segni mostrava di avere molta paura, in quei giorni. Forse temeva che qualcuno potesse batterlo sul tempo. Infatti, dopo poco tempo De Lorenzo, che sapeva tutto sui colpi di stato progettati in Italia sin dalla fine della guerra, gli comunicò che non c'era nessun timore che le sinistre organizzassero un colpo di stato. « Io so che ce ne sono in preparazione due, uno di destra e uno di sinistra » replicò stizzito Segni. « Signor presidente, i colpi di stato in Italia sono una delle aspirazioni segrete e spesso non troppo segrete, di alcuni gruppi politici di destra. Sono a conoscenza di tutti i tentativi eversivi tramati negli ultimi vent'anni » gli rispose De Lorenzo. Una delle sue frasi tipiche era: « Il colpo di stato in Italia è allo stato endemico ». Poco soddisfatto della risposta, Segni ordinò a De Lorenzo di aggiornare il piano di sicurezza. Me lo disse lui stesso. »**

« Non ho nessun dubbio che gliel' abbia detto lui personalmente » obietto, « ma non le sembra possibile che le abbia raccontato proprio quello che in seguito avrebbe sostenuto se fosse stato costretto a rendere conto del suo operato? »

**« Lo conoscevo bene, molto bene »** risponde, ripetendo lentamente le ultime due parole. **« E poi, cerchiamo di non essere troppo ingenui »** riprende dopo un attimo di silenzio. **« In tutti gli stati della terra i personaggi più influenti del mondo politico, economico, sindacale, giudiziario, militare e culturale sono sottoposti a controllo. E' una pratica che esiste da quando esistono i servizi segreti. Pensi che un giorno Mussolini andò a visitare la sede dell'OVRA, la polizia segreta fascista. Nel corso della sua visita fu condotto nell'archivio dove erano allineati i dossier, che allora per essere italianissimi si chiamavano incartamenti, di tutti i personaggi sorvegliati dal servizio segreto. C'erano tutti: colpevoli, sospetti e non sospetti ».**

« Non sospetti? »

**« Sì, c'erano dossier su persone**

che allora non erano pericolose ma che avrebbero potuto diventarlo in seguito. A questo punto, per scherzo, Mussolini disse: « Bene, allora portatemi il mio incartamento ». E glielo portarono: un bel dossier, ricco pieno di registrazioni di telefonate, di colloqui intimi, di note sulle sue amanti e tante altre cose. Inutile dire che andò in bestia. Si immagini quindi se i nostri servizi segreti hanno qualche ritegno, preoccupazione o problema nello schedare tutti quelli che ritengono 'pericolosi' o 'importanti'».

« Torniamo al piano di sicurezza. »

« Anche il piano di sicurezza esiste in ogni stato del mondo ed è sempre esistito anche in Italia. Non è un'invenzione di De Lorenzo. Lui si limitò ad aggiornare le liste del piano. Si tratta di liste di persone pericolose, da arrestare e da deportare, pericolose non certo per la loro appartenenza a qualche partito. La loro principale caratteristica era la pericolosità per l'« ordine democratico ». Mi spiego meglio: era necessario includere nelle liste tutti coloro, ad alto livello, si intende, che non avrebbero gradito una soluzione di « ordine » in caso di « disordine ». Non è vero, come hanno scritto i giornali, che erano tutti di sinistra. Lo erano nella maggior parte, lo ammetto, ma non erano solo loro. Una dimostrazione della verità di quello che le sto dicendo è data dall'atteggiamento di De Lorenzo verso i comunisti, il suo vero atteggiamento. »

Vorrei dirgli che mi sembra scorretto portare in appoggio ad una sua affermazione, un'altra sua affermazione che non posso controllare. Ma non lo interrompo.

« Non aveva nessuna particolare ragione per opporsi ai comunisti se non quella che potevano essergli nemici 'personali'. Nei loro confronti aveva un atteggiamento comprensivo e un po' paternalistico. Un giorno, nel corso di una discussione tra amici in cui spesso come accadeva si parlava del pericolo che rappresentava la lenta avanzata del PCI verso il potere, ci stupì dicendo: « Il partito comunista è un partito veramente democratico, un partito perfettamente » e sottolineò quel perfettamente « inserito nella legalità democratica. Non preoccupatevi: se ci sono dei rivoluzionari al suo interno, sarà lo stesso comitato centrale a scacciarli e a schiacciarli. I comunisti non tornano al potere, come fu nel dopoguerra, non perché non siano democratici o mangino i bambini, come dicevano i democristiani e il Vaticano nel 1948, ma solo perché molti papaveri della sinistra, dai social-democratici ai socialisti, e della destra democristiana hanno paura di perdere il loro potere. Sanno benissimo che se i comunisti vanno al governo, loro, che sono numericamente inferiori e politicamente insignificanti, rimarrebbero polverizzati. E' per questo che i comunisti sono odiati. Anche se tutti sanno che non saranno certo loro a fare la rivoluzione in Italia ». Erano papaveri che De Lorenzo conosceva fin troppo bene. Una volta mi confessò con sarcasmo e tristezza dopo lo scoppio dello scandalo: « Questi buffoni! Fanno tutti le verginelle, adesso. Ho passato io per anni ai nostri politici i soldi della CIA. So quanto ha ricevuto ognuno di loro e perché. » Perché crede che nessuno gli abbia torno un capello? Sapeva troppo e, soprattutto, tutti sapevano che lui sapeva. Era abbastanza intelligente e disincantato da sapere che non poteva fidarsi di nessuno. Perciò provvide per tempo a coprirsi le spalle facendo microfilmare « cinquanta casse » di documenti. C'era dentro di tutto: gli intrighi di potere, la dipendenza della nostra classe politica dal potere economico nazionale e internazionale, i legami di uomini politici e economici con le centrali di spionaggio straniere. Depositò tutto questo materiale incandescente in Svizzera, non si sa dove. Gli stanno dando ancora la caccia tutti i servizi segreti del mondo ».

« Lei prima ha accennato alle alte protezioni di cui godeva De Lorenzo. »

« Le risponderò con due esempi. Il primo riguarda un fatto che accadde dopo la seconda guerra mondiale quando Pio XII tentò di creare un partito cristiano di destra d'accordo con i servizi segreti americani. L'eminenza grigia era don Sturzo e l'organizzatore Luigi Gedda. Può immaginare il livello. Era un'operazione segretissima. Gli industriali italiani non avevano voluto finanziarla, era troppo pericolosa, si rischiava la guerra civile, la scissione della democrazia cristiana avrebbe tolto ai cattolici moltissimo potere. Era un'operazione insensata quale sanno condurne solo la CIA e il Vaticano quando ci si mettono. Non perché non siano bravi, ma perché non avevano un'idea molto chiara della realtà italiana. De Lorenzo, molto legato al Vaticano, lo venne a sapere. Fece i suoi conti e decise che il futuro per la sua carriera e per la politica italiana, doveva appartenere alla DC. Quindi ne avvisò subito Scelba e De Gasperi. Questi si inviperirono perché qualcuno voleva togliere loro la « leadership » dell'« ordine ». La diagnosi di De Lorenzo era stata perfetta. Il tentativo abortì per l'intervento di una consistente fetta della DC e De Lorenzo acquistò il credito che gli permise di fare carriera. In seguito anche il Vaticano e la CIA gli furono riconoscenti ».

« E l'altro episodio? »

« E' conosciuto solo da pochissimi e riguarda il giorno in cui i Kennedy decisero di porre la candidatura di John alla presidenza degli Stati Uniti. In una riunione di famiglia alla quale parteciparono gli amici del « brain trust », furono presi in considerazione i pro e i contro dell'operazione. I Kennedy non sono WASP, sono solo « White », bianchi, ma non sono « Anglo-Saxon », perché irlandesi, né « Protestant », perché sono cattolici. Per sfondare avevano bisogno di grossi appoggi, in particolare di quello della Chiesa cattolica. Perciò interpellarono il Vaticano. Qui, prima di rispondere, la Segreteria di stato Vaticana incaricò il cardinale Ottaviani di chiedere il parere di De Lorenzo. Solo dopo l'assenso di De Lorenzo, la Santa Sede offrì tutto il suo appoggio ai Kennedy. In seguito quando John Kennedy divenne presidente, De Lorenzo anticipò a quelche intimo le trame dell'America « bene ». « Non lo possono soffrire » disse « e prima o poi i servizi segreti americani lo elimineranno ». Alla Chiesa, cui ripeto era molto legato, De Lorenzo volle a sua volta rivolgersi quando fu allontanato ufficialmente dal potere, quando cioè qualcuno lasciò trapelare notizie sulle liste del 1964 e sul ruolo nell'attuazione delle direttive Segni. »

« Questa fantomatica Chiesa... Da come lei ne parla sembra quasi una organizzazione segreta senza un volto o un nome... »

« Un nome se vuole, glielo posso fare subito. E' un nome che mi fece lui stesso: padre Zucca. »

« Chi? Padre Zucca, quello dei Frati minori dell'Angelicum di Milano? »

« Proprio lui. Lei sa che padre Zucca è stato un grande violinista ed è arrivato alla Chiesa non più giovane. De Lorenzo mi disse che era andato a confidarsi con lui per molte ragioni. Innanzitutto perché era molto religioso e poi perché ci teneva all'appoggio della Chiesa. Tutti i politici al potere e gli altri esponenti dell'amministrazione dello Stato, non ultimi certo i militari, sono molto legati al Vaticano. Padre Zucca è tra gli ecclesiastici, uno dei personaggi più potenti, con contatti a ogni livello, anche internazionale. Fu lui che consigliò a De Lorenzo di stare calmo sino a quando la Chiesa non fosse riuscita a calmare le acque. De Lorenzo, cerchi di capirmi, non aveva nessun timore per la sua sicurezza. Solo che non sopportava di essere stato allontanato dal potere, quello che aveva rappresentato la ragione prima della sua vita. Anche se il suo controllo sui servizi segreti e sui Carabinieri era sempre molto grande. Nel corso della sua carriera aveva collocato uomini a lui fedeli in tutte le posizioni chiave. Gli seccava soprattutto di fungere da capo espiatorio. De Lorenzo chiarì comunque a padre Zucca che, nonostante la dedizione che lo legava alla Chiesa, in caso di attacco, avrebbe risposto. I due partiti che avevano più da temere, la Democrazia Cristiana e il partito Socialdemocratico, non ebbero altra scelta che comportarsi bene. Avevano tutti una paura tremenda. »

« Fu padre Zucca a suggerirgli di entrare nel MSI? »

« Assolutamente no. Anzi De Lorenzo disse che padre Zucca gli sconsigliò di entrare nel Movimento Sociale. Ma De Lorenzo aveva bisogno della immunità parlamentare. Premetto che De Lorenzo nutriva un profondo disprezzo per la classe politica. La riteneva composta da servi e da incompetenti. Non aveva certo migliore opinione della destra nazionale. Non potendo optare per la sinistra, per ovvi motivi, tra il centro a lui ostile e la destra, scelse quest'ultima. Fu una scelta tattica, non ideologica ».

« Ma qual'era il suo obiettivo, sperava forse di tornare al potere con un regime di destra? »

« Sciocchezze, imbecillità giornalistiche! Si è spesso parlato di lui come di un Franco o di un de Gaulle all'italiana. Una comoda quanto fantasiosa interpretazione per i giornalisti disinformati o imbeccati dai centri di potere democristiani o della sinistra. Si voleva fare di lui il capro espiatorio degli errori di tutta una classe politica, lasciando nell'ombra tutti gli altri. Vede, a differenza dei democristiani che agognano segretamente un ritorno all'antico, a differenza dei prefetti e dei questori che sognano i bei tempi del fascismo quando non avevano le mani legate dalle leggi democratiche, De Lorenzo non riteneva che la Costituzione fosse un ostacolo né una seccatura. « All'interno delle leggi si può fare tutto quello che si vuole » usava dire. Non creda perciò che abbia consegnato ai suoi ultimi compagni di strada, quelli della destra nazionale, i microfilm dei dossier. Se lo avesse fatto, i fascisti sarebbero da un pezzo al governo con i democristiani. »

« Non è improbabile che qualcuno glieli consegni, prima o poi... »

« Qualcuno, chi? »

« Non so, il servizio segreto che li ritroverà, per esempio... »

Sorride. « Non è improbabile. Tutto può succedere. »

« E del colpo di Borghese? ».

« E' inutile che le dica che ne era perfettamente al corrente. Era nel MSI e aveva i suoi uomini nel SID. Ma le posso assicurare che non lo approvò ».

## MURARO

# LA STRAGE CONTINUA

Il 24 luglio 1969 il commissario di PS Pasquale Juliano capo della squadra mobile di Padova viene destituito dal Ministrero degli Interni. IL 13 settembre 1969 viene polverizzato un nuovo ostacolo che minacciava di incrinare l'ingranaggio dell'apparato militare fascista: Alberto Muraro, portinaio di uno stabile in Padova, viene trovato cadavere. Tre mesi più tardi una borsa piena di esplosivo viene deposta nella Banca dell'Agricoltura in Piazza Fontana a Milano: strage del 12 dicembre 1969.

Pasquale Juliano era entrato nelle indagini sugli attentati del 1968 e 1969 in Padova e provincia, nel periodo immediatamente successivo all'attentato del 16 aprile 1969: una bomba incendiaria esplose nello studio del rettore dell'Università di Padova, Enrico Opocher. Il questore in carica Allitto Bonanno, affiancò allora alla squadra politica, la squadra mobile diretta da Juliano. Juliano iniziò le sue indagini. Si valse di un confidente, Nicolò Pezzato e in seguito di due amici di costui, Tommasoni e Roveroni. In uno dei suoi primi incontri con Juliano, il Pezzato — che in seguito sostenne che l'accanimento di Juliano nel condurre a fondo le indagini era dovuto alla sua ambizione di venire promosso a Verona — riferì al commissario che autori degli attentati erano i fascisti. Pezzato fece anche dei nomi: Fachini Massimiliano, Brancato Giuseppe, Petraroli Francesco, Bocchini Gustavo.

Successivamente Juliano venne a sapere da Tommasoni che un gruppo fascista organizzava ed eseguiva gli attentati a Roma. I nomi: Freda, Ventura, Pozzan.

A questo punto Juliano aveva scoperto fatti, particolari, personaggi; la sua inchiesta lo aveva portato a conoscere le azioni passate, a sapere anticipatamente le future. E proprio a questo punto, nel giugno del 1969, nella collaborazione fra Juliano e Pezzato si inserisce il caso Muraro che permetterà alla magistratura di spazzar via Juliano dalla scena. Riportiamo direttamente dal memoriale che Juliano inviò al consigliere istruttore di Padova, Ruberto, il 6 settembre 1969, memoriale steso quando Juliano era già stato sospeso dal grado e dallo stipendio (misure mai adottate in passato nei confronti di un poliziotto italiano):

**« Sempre nella prima decade del mese di giugno il Pezzato nel riferirmi una sera che l'esplosivo era arrivato presso uno dei due depositi segnalati, aggiungeva che parte di esso si trovava nascosto, per averlo egli stesso visto, in casa di Massimiliano Fachini che lo nascondeva in una soffitta di sua pertinenza. Sconsigliava di procedere a perquisizione presso la Certosa e specie presso il Fachini in quanto tale fatto avrebbe certamente attirato i sospetti degli attentatori su di lui che da poco faceva parte della cerchia e godeva delle loro confidenze. Mi precisò pure il Pezzato che erano imminenti degli attentati, solo che si aspettava un evento qualsiasi e che comunque egli avrebbe saputo in tempo utile avvertendomi. Infatti la mattina del 16 giugno u.s. il Pezzato mi telefonò in ufficio per avvertirmi della morte dell'on. Arturo Michelini dicendomi che tale fatto poteva essere l'evento idoneo per i progettati attentati. Pertanto era necessario tenere d'occhio e sorvegliare la casa di Fachini. Avvertii della cosa subito il Sig. Questore e con il Dr. Molino redigemmo una richiesta di autorizzazione a perquisire i domicili di Fachini Massimiliano, Bocchini Giuseppe, Petraroli Francesco, Brancato Giuseppe e Pavanetto Piergiorgio, mentre il Dr. Molino incaricava la Questura di Vicenza per la perquisizione in casa del Petracca.**

**Sui singoli obiettivi furono inviati da me elementi di P.S. misti della Squadra Mobile e dell'Ufficio Politico al comando di un sottufficiale con il compito di sorvegliare senza procedere se non dietro mio ordine radio. Io unitamente al Dr. Salomone dell'Ufficio Politico, al Maresciallo di P.S. Noventa Giovanni della Squadra Mobile e ad elementi dell'Ufficio Politico ci portammo in Piazza Insurrezione per sorvegliare l'abitazione del Fachini. Verso le ore 11,30 stando nella Pizzeria Italia Pilsen, io vidi passare, sotto i portici. il Pezzato e verso le 12 il predetto entrò nella pizzeria e si portò verso la toilette. Pensando che egli volesse parlarmi mi diressi ivi anch'io, dopo aver indicato il confidente al Dr. Salomone. Il Pezzato mi chiese come andava ed io gli risposi che nulla di nuovo fino a quel momento si era verificato, pertanto il confidente mi esortò ad avere pazienza. Ribattei che avevo messo in atto grossi servizi con molti uomini sui vari obiettivi, ma il Pezzato mi faceva presente che solo nella Piazza Insurrezione egli aveva segnalato il probabile movimento sospetto per cui solo ivi era necessario mantenere il servizio. Dopo essermi anche consigliato con il Dr. Salomone decidemmo di ritirare tutti i servizi. Fu mantenuto un servizio di sorveglianza in Piazza Insurrezione, dove si appuntavano i sospetti del confidente, che fu espletato dal Maresciallo di P.S. Noventa, dalla Guardia di P.S. Barozzi della Squadra Mobile e dalla Guardia di P.S. Mariuzza Aldo dell'Ufficio Politico. Verso sera il personale di servizio condusse in ufficio un attivista del M.S.I. che era stato fermato all'uscita della casa del Fachini con un involto tra le mani contenente una pistola Beretta calibro 9 ed un ordigno esplosivo. Tale attivista, conosciuto dalla guardia Mariuzza, si identificava per Patrese Giancarlo, mai nominato prima dal Pezzato. Patrese fu interrogato da me, dal Dr. Molino e dal Dr. Salomone e disse subito di non sapere cosa conteneva il pacco, anzi precisò come da verbale, che tale pacco lo aveva ricevuto dal Pezzato che lo aveva condotto nello stabile di Piazza Insurrezione, 15. Poiché tuttavia il Pezzato non era stato visto uscire dal Mariuzza si ritenne opportuno sentire il portiere dello stabile [Alberto Muraro, ex carabiniere] che dichiarò di aver visto solo il Patrese entrare ed uscire. Subito dopo io detti ordine al maresciallo di P.S. Noventa ed alla Guardia di P.S. Barozzi di andare a chiamare il Pezzato per interrogarlo. Il sottufficiale, anche presente il Dr. Molino mi precisò di non conoscere la ubicazione dell'abitazione del Pezzato ed essendo di notte, allo scopo di non perdere altro tempo accompagnai il Noventa presso la casa del Pezzato. Qui io aspettai dopo aver suonato il campanello il confidente, il quale scese in strada e montò in macchina con noi. In questura, poiché il Pezzato negava di essere stato con il Patrese nello stabile di Piazza Insurrezione, i due furono posti a confronto, ma rimasero sulle rispettive posizioni, per cui feci materialmente interrogare il Pezzato dal Maresciallo Noventa che incaricai di eseguire anche una perquisizione nell'abitazione del confidente qualora costui l'avesse autorizzata; in caso contrario egli sarebbe rimasto fermo in Questura fino a quando tale perquisizione non fosse stata autorizzata dal Magistrato. Subito dopo rincasai..... Il Pezzato quando fu interrogato sugli addebiti che gli muoveva il Patrese fornì circostanze relative al come aveva trascorso la serata. E tali notizie furono confermate dai suoi amici Tommasoni Francesco e Comunian Giuliano..... Il giorno 2 luglio u.s. il Signor Procuratore della Repubblica mi comunicò che aveva emesso ordine di cattura a carico del Pezzato. Di tale fatto resi edotto il Sig. Questore al quale feci presente la mia intenzione di voler comunicare al Sig. Procuratore della Repubblica che il Pezzato era il mio confidente e ciò solo al fine di doverosa correttezza. Infatti comunicai quanto sopra al Sig. Consigliere Dr. Fais il quale ritenne, per motivi di opportunità fare eseguire l'arresto da parte dell'Arma dei Carabinieri.... »**

E' a questo punto, dopo l'arresto del Pezzato, che la situazione si capovolse: Juliano da inquisitore divenne inquisito. I termini del capovolgimento delle posizioni di Juliano e Pezzato emergono da una testimonianza diretta di Nicolò Pezzato relativa al periodo che egli trascorse in carcere dopo l'arresto deciso da Fais: « Quando fui arrestato fui messo in cella di isolamento. Mi misi sulla difensiva. A un certo momento non ne potevo più e allora chiamai il Fais promettendo che se lui mi fosse venuto incontro io avrei detto quello che avevano fatto i fascisti. Il mio unico intento era quello di poter essere difeso una volta uscito e che il procuratore si interessasse a me procurandomi un lavoro in un'altra città. Ebbi la promessa e così raccontai tu[tto] i fatti riguardanti i fascisti, fatta eccezione p[er] quel che riguardava Freda per non compromet[tere] i fascisti.. Non volevo compromettere il To[mmasoni]. Un altro motivo che mi spinse a n[on] raccontare tutto al Fais fu questo: non vole[vo] dire tutto in galera, una parte l'avrei eventu[almente] riferita fuori. Erano cose, del resto, di c[ui] lo stesso Juliano era a conoscenza. La matti[na] seguente al mio arresto, quindi il 3 luglio, av[rebbero] vano arrestato tutti i fascisti ed erano comincia[ti] gli interrogatori. Confronti continui senza avv[ocato] cato difensore, con interrogatori che duravano [anche] che 24 ore. Ad un certo punto il giudice Rube[rto] si è accorto che io sapevo tutto e quindi vole[va] venire a conoscenza dei miei rapporti con [Juli]liano. Così Ruberto alla fine di un interroga[torio], rio, quando Fais se n'era andato, chiamò un m[aresciallo], resciallo, un certo Dragone, e ordinò di metter[mi] nella cella con i fascisti. Gli dissi allora se s[apeva] peva che loro, i fascisti, a causa delle mie rive[lazioni], zioni, avevano intenzione di uccidermi. Lui [mi] rispose che questo non gli interessava e che [erano] ravamo tutti della stessa pasta. Gli risposi c[he] la responsabilità sarebbe stata sua e che stes[se] attento a quel che faceva. Presi la mia ro[ba] dalla mia cella e accompagnato dal maresciall[o] l'ho seguito nella cella dei fascisti. Quando s[ono] no entrato nella cella mi sono venute in men[te] tutte le scritte lette sui muri e sui giornali [e] come vanno certe cose in carcere, e che [lo] stato è fascista e che il recluso è meno di u[na] merda. E anche che in quel momento voleva[no] liberarsi di me, che volevano la mia pelle, e [io] aspettavo che mi saltassero addosso dopo c[he] il maresciallo era uscito raccomandandoci [di] non fare casino. Ma loro, i fascisti, si era[no] già accorti che ero cotto e si limitarono a s[ui] termi. Io mi sedetti sulla mia branda e attesi. [A] un certo punto ebbi una crisi, non per quello c[he] avevo fatto: volevo solo portare a casa la pel[le] al massimo dopo qualche anno di galera. Allo[ra] rassicurai tutti e dissi che il giorno dopo av[rei] confermato al Roberto che loro non c'entravan[o] che nessuno c'entrava all'infuori di me, che [il] piano lo avevo preparato io per incastrarli e c[he] mi sarei preso tutta la responsabilità dei fa[tti]. Conoscevo la loro violenza e fu questo che [li] costrinse psicologicamente a dire loro quel c[he] dissi. Bocchini in galera era terrificante, urla[va] perché soffriva di claustofobia e chiedeva urla[ndo] do che lo facessero uscire. Patrese era un [in]squilibrato e ricordavo situazioni meno pesan[ti] per esempio nelle manifestazioni del "Tito [Li]vio", quando nei pestaggi dei professori lui e[ra] uno dei protagonisti ed era preso da convulsio[ni] e aveva gli occhi sbarrati: quando menava n[on] si controllava più. Brancato poi non era da m[eno] degli altri e per giunta faceva il karaté, [così] così pure Fachini. Allora ho detto di smette[rla] di far tanti discorsi, che avevo cercato di f[ar]garli, che lo avevo fatto per denaro perché lo[ro] rappresentavano un pericolo per quello che av[evano] vano fatto. Raccontai tutto anche a loro: che [avevo] voravo per Juliano e che l'indomani avrei sist[emato] mato tutto per il meglio.

Alla mattina siamo stati portati da Ruberto [e] io ho detto tutto e mi sono addossato le colp[e]. Ruberto allora ha esclamato: « Avevo capi[to] tutto! Era tutto come in un libro giallo! ». N[on] valse il fatto delle pistole del Comunian e d[i] Tommasoni: li lasciò andare tutti. »

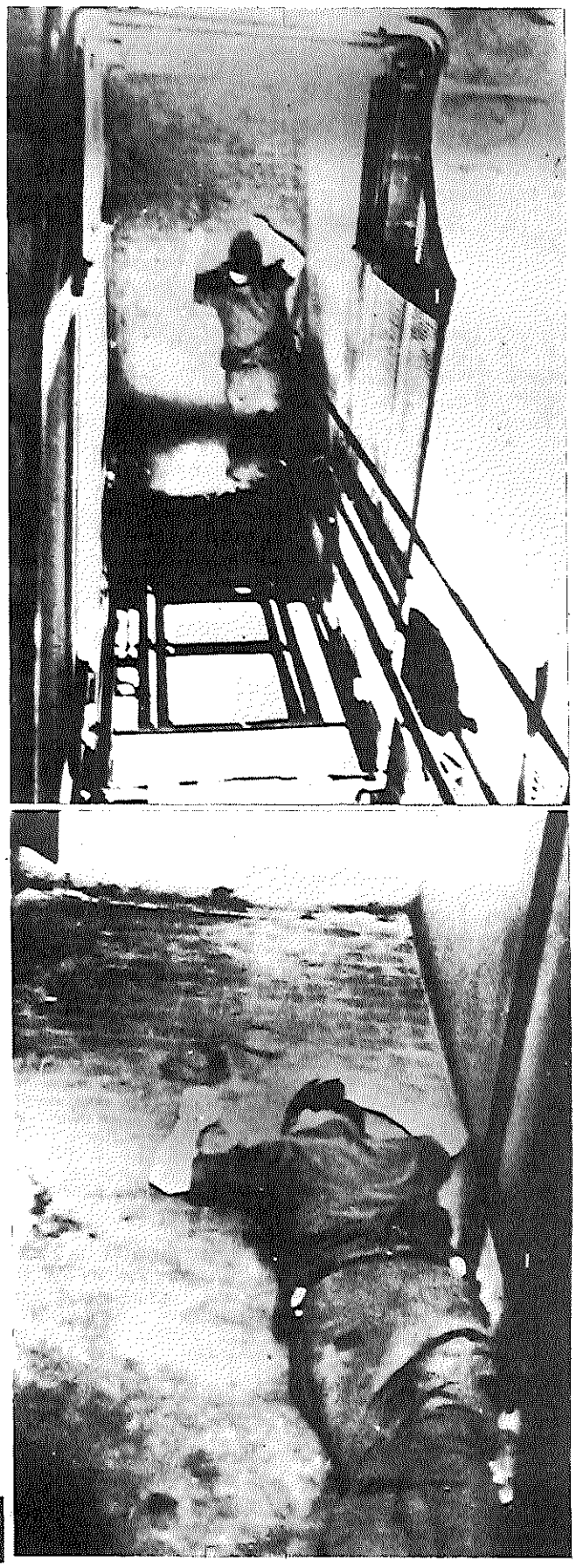
Il giudice Ruberto, cui fu affidata l'istruttor[ia] proseguì l'inchiesta: incriminò Juliano per av[er] compiuto azioni illecite per smascherare gli a[u]tentatori e cioè « per aver ceduto a Nicolò Pe[z]zato armi ed esplosivi, per aver permesso al[lo] stesso Pezzato, a Massimiliano Fachini e a Gia[n]carlo Patrese di portarli illegalmente in luog[o] pubblico ». Ma c'è un testimone chiave in grad[o] di smontare completamente questa accusa: A[l]berto Muraro, ex carabiniere, a quel tempo po[r]tinaio degli stabili di Piazza Insurrezione in c[ui] abitava Fachini. All'epoca dei fatti egli fornì [la] seguente versione: il 16 giugno, in casa di Fa[c]chini era entrato e uscito Patrese, da solo, no[n] accompagnato da Pezzato. Questa testimonian[za] avrebbe prosciolto Juliano e avrebbe nuovamen[te] incolpato i fascisti: Muraro doveva venire nu[ovamente]

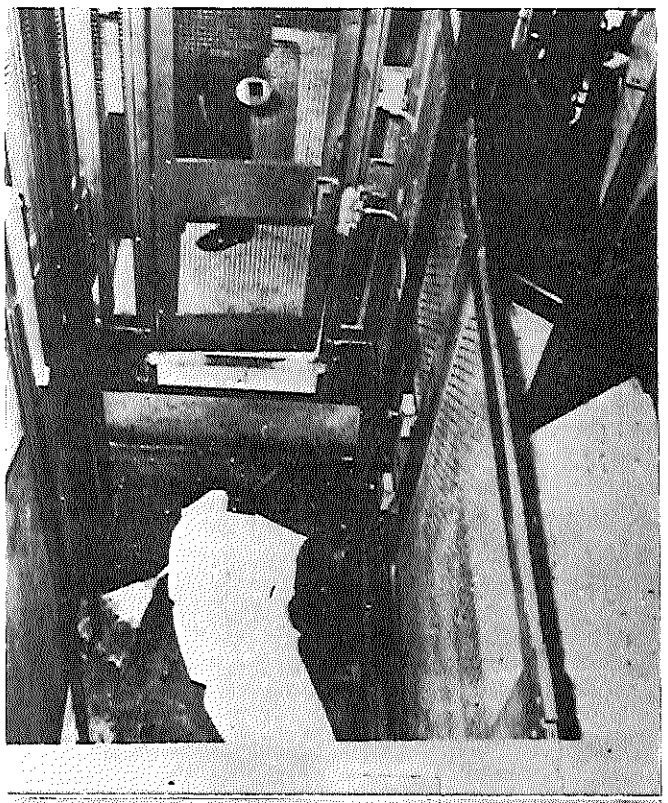
vamente interrogato dal giudice e si sapeva che avrebbe dato la stessa versione dei fatti.

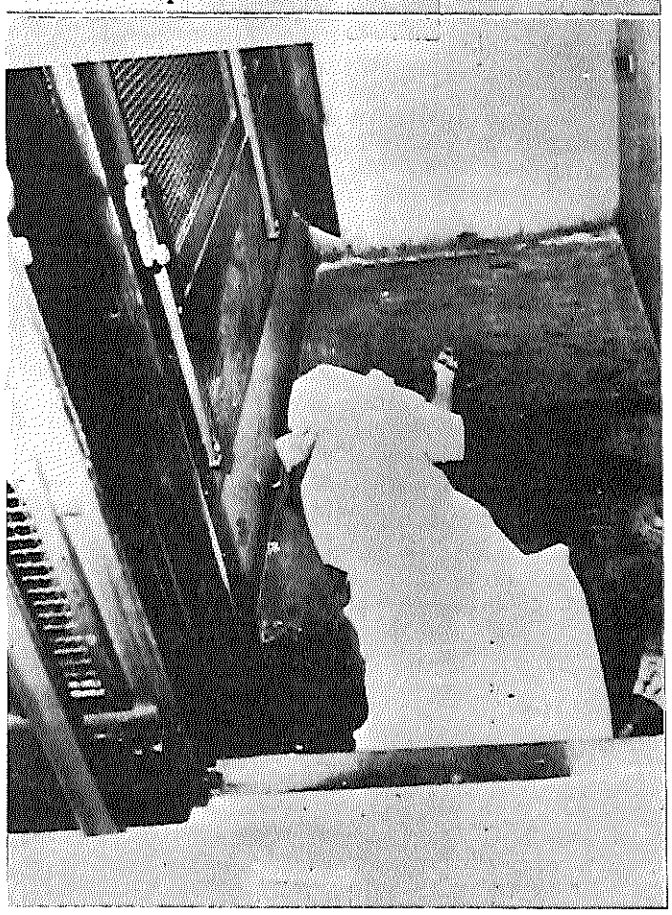
Nel luglio e nell'agosto, Muraro aveva subìto parecchie pressioni: si voleva che cambiasse la propria deposizione. Di queste pressioni si hanno testimoni, un amico, e il fratello che dichiarò a un settimanale: « In quel periodo qualcuno lo aveva minacciato. Si era trovato immischiato in una faccenda più grande di lui, con tanta gente importante. Era preoccupato, qualcuno della polizia l'aveva affrontato con minacce di incriminazione per falsa testimonianza se avesse sostenuto di aver visto una persona invece di due salire quelle scale il 16 giugno ».

La mattina del 13 settembre alle 7.30, Alberto Muraro viene trovato cadavere nella tromba dell'ascensore in Piazza Indipendenza 15. Le indagini vengono affidate al procuratore Fais: la morte di Muraro viene precipitosamente archiviata come morte accidentale. Fais non dà importanza al fatto che Muraro sia caduto dal terzo piano dove abitava Fachini; non dà importanza al fatto che Muraro cadde senza emettere un grido; non dà importanza alle macchie di sangue sui muri delle scale, a una distanza di circa dieci metri dal cadavere e tali da non poter essere sprizzate dal basso. Fais sorvola su altri elementi ancora: la lucidatrice di cui Muraro si serviva per il lavoro rimasta al secondo piano; le ciabatte di Muraro ritrovate una al secondo piano e una al pian terreno...

Prima dell'arrivo della polizia qualcuno fotografa il cadavere di Muraro: il corpo del portinaio giace nel vano dell'ascensore vicino al binario di destra (guardando dalla porta), bocconi. La polizia « scientifica » — che dovrebbe, come tutti sanno, fotografare la scena del delitto senza muovere un granello di polvere in quanto si potrebbero eliminare o confondere tracce e quindi impedire la esatta ricostruzione del fatto — in base a un motivo misterioso, costante nella prassi della polizia in presenza di cadaveri che cadono dal terzo o quarto piano, rovescia il corpo di Muraro facendolo ruotare sul fianco sinistro, scoprendo così una larga macchia di sangue uscito dal corpo dopo lo schianto. Compiuto il rito del « movimento del cadavere » ormai d'obbligo, la polizia fotografa la scena dell'«incidente» — perché è chiaro che di incidente **DEVE** trattarsi sin dall'inizio. Le fotografie così ottenute, in cui si vede Muraro di schiena, sul lato sinistro del vano dell'ascensore, verranno date al giudice in modo che questi possa rendersi conto, « dall'esatto posizione del cadavere », di come è avvenuto l'incidente. La tesi è fatta propria da Fais che evidentemente « dimentica » il ruolo del testimone Muraro nel distruggere la versione dei fascisti. Dovranno passare quasi tre anni, prima che un altro giudice, il D'Ambrosio (dopo aver controllato e provato la voce secondo cui tre individui avrebbero dormito nella notte tra il 12 e il 13 settembre 1969 nella casa del Fachini e dopo aver approfondito il caso sentendo più di una decina di testimoni, tra cui Juliano) incrimini l'11 luglio 1972 Freda, Fachini e altri tre fascisti ignoti, dell'assassinio di Muraro.







# AMERIO

Lunedì 10 dicembre alla FIAT si era giunti al ventunesimo giorno dall'inizio delle trattative per il rinnovo del contratto aziendale. Ventun giorni erano ormai trascorsi e con essi tre incontri ufficiali e uno sciopero di tre ore, ma il movimento era ancora al suo punto di minima e il disorientamento politico tra le avanguardie di Mirafiori non accennava a risolversi.

1. Certo aveva contribuito a determinare questa situazione il clima di reciproche « cordialità » e il tecnicismo un po' astratto dei discorsi sul « nuovo modello di sviluppo » che avevano caratterizzato i primi giorni delle trattative. Era la prima volta che per una vertenza aziendale si scomodava l'Amministratore Delegato e i sindacati non erano stati da meno inviando i tre segretari nazionali delle Confederazioni. Ed era la prima volta, anche, che si leggevano sulla « Stampa » articoli filosindacali tutti protesi a sottolineare « la responsabilità delle organizzazioni dei lavoratori » nella impostazione della vertenza.

In effetti le Confederazioni giocavano grosso. Lama, infatti, per conto di Amendola e Berlinguer stava conducendo la prova generale del « Compromesso storico ». In sostanza la parte più consistente del Movimento Operaio accettava l'alleanza neo-corporativa con il padrone 'illuminato' con l'intento di far fronte comune nella battaglia per un 'nuovo modello di sviluppo'. E il padrone, che la parte dell'agnello la sapeva recitare bene, con un occhio rivolto ai mercati dell'est e con l'altro all'insubordinazione crescente nelle sue fabbriche, stava al gioco pensando di poter prendere due piccioni con una fava.

Da questo abbraccio neocorporativo rimaneva esclusa beninteso quella rete informale di quadri ormai conosciuta come il « Partito di Mirafiori »; ma una certa dose di disorientamento e sfiducia impedivano di trovare l'omogeneità e lo slancio per imporre alla classe operaia FIAT una alternativa autonoma e d'attacco.

2. Pesavano un po' su tutte le avanguardie anche gli otto mesi che erano trascorsi all'insegna della controffensiva e della riorganizzazione produttiva dopo i giorni infuocati del « blocco di Mirafiori ».

In questo spazio, vecchi problemi come il consolidamento delle gerarchie e la provocazione fascista erano rispuntati incontrando una resistenza puntuale, ma non eccessiva.

Così, per fare un esempio, il 31 ottobre qualche giorno dopo l'aggressione portata da una ventina di fascisti contro gli operai del secondo turno in uscita alla **Porta 18** delle « Meccaniche », alcuni compagni avevano fatto « saltare » l'auto del caporione nero ROCCO TARULLO sempre nei pressi della PORTA 18 e l'uscita del secondo turno. Inoltre diverse macchine di capi-squadra delle carrozzerie erano state distrutte davanti alle Porte per sottolineare, con una **forma di propaganda** ritenuta più efficace del solito volantino, il proseguimento con nuovi strumenti dello scontro di potere iniziato in forme organizzate nei mesi del contratto nazionale. Fu così il 12 ottobre quando le auto dei capisquadra Elio Salviolo e Giovanni Birilli (off. 74 carrozzerie) vennero distrutte davanti alla Porta 1 e anche il 7 novembre con le auto di altri due capisquadra sempre alle carrozzerie e sempre davanti alla Porta 1.

3. Anche le questioni dei licenziamenti, della rappresaglia e della persecuzione politica erano tornate all'ordine del giorno con prepotenza. Erano oltre 250 le avanguardie licenziate per « troppa mutua » o per « insubordinazione ai capi »; un numero enorme che indicava una precisa tendenza « valletiana » all'epurazione, eppure nella piattaforma non si accennava nemmeno al problema.

Scioperi spontanei di protesta ce ne erano stati negli ultimi mesi. Anzi certamente la classe operaia FIAT avevano dimostrato una disponibilità indiscutibile alla lotta, riportando a girare forti cortei interni per le officine. Ricordiamo le risposte militanti al licenziamento di IVANI che avevano unificato tutto il settore delle officine Meccaniche e la lotta autonoma degli operai della lastroferratura che il 22 e 23 ottobre, dopo essere scesi spontaneamente in lotta contro il licenziamento di alcune avanguardie, si trascinavano dietro in imponenti cortei la maggior parte delle officine delle Carrozzerie.

Anche questa « inspiegabile » riluttanza dei vertici sindacali ad affrontare la questione dei licenziamenti, dunque, pesava sul piatto negativo della bilancia della lotta.

4. Vi erano poi le infami manovre antioperaie che la FIAT, dopo i primi giorni di trattativa, metteva in campo giorno dopo giorno con un crescendo programmato e spettacolare.

Alla intensificazione forsennata del lavoro che aveva caratterizzato gli ultimi mesi e che aveva consentito a U. Agnelli di dichiarare con soddisfazione « Alla Mirafiori si lavora come non capitava da molti anni », facevano ora da contrappunto le manovre smaccatamente terroristiche.

Cominciarono a « mancare » i pezzi delle ditte fornitrici del settore gomma-plastica, che come si sa è attualmente impegnato nel rinnovo del contratto nazionale.

I pezzi in realtà non mancavano ma l'obiettivo era quello di mettere gli operai Fiat contro quelli della gomma.

Poi la FIAT decretò il « Blocco delle a sunzioni » e dichiarò che non sarebbe sta rinnovato neppure il normale « turn-over il che vuol dire parecchie migliaia di oper in meno ogni anno più una perdita indotta occupazione di difficile valutazione ma ce tamente molto elevata.

Infine la direzione FIAT fece riempire piazzali interni con auto incomplete tuona do minacciosa che al « tutto esaurito » ci s rebbe stata la « cassa integrazone » per de ne di migliaia di lavoratori.

Eravamo alla vigilia del primo scioper molti operai cominciarono ad avere paur

E questo anche perchè a fianco delle m novre di Agnelli marciavano quelle del g verno e quelle dell'altra parte del fronte p dronale. I petrolieri facevano mancare a qu si 30.000 famiglie il kerosene. Gli aliment risti non distribuivano più la pasta. Il gove no impediva di circolare durante l'uni giorno di riposo.

Si agitava cioè da parte dell'intero schi ramento padronale lo spettro cupo del « CRISI » per impaurire la classe operai per neutralizzare il suo movimento asce dente, per impedire le lotte.

5. Vi era infine una effettiva e sem più profonda divisione tra i delegati: da u parte i fedelissimi del « compromesso sto co » (non molti ma ai vertici della pirami sindacale), dall'altra la « sinistra sindacale e i delegati attestati su posizioni di sinist rivoluzionaria.

Questa divisione divenne quanto mai chi ra soprattutto il 4 dicembre in occasione primo sciopero contrattuale e il 6 dicemb alla Assemblea dei delegati e delle struttu di base di tutte le categorie che si tenne palazzetto dello sport.

Durante lo sciopero essa esplose tra c voleva uno sciopero duro e continuo e c sosteneva invece uno sciopero più che alt simbolico di tre ore.

Il 6 dicembre la divisione si ripropose a cora tra chi chiedeva per il 12 dicembre u Sciopero Generale che fosse una effetti « prova di forza » e perciò di otto ore c picchetti e manifestazione e chi propone un altro sciopero-solletico di tre ore.

Rispuntava in entrambe le occasioni nel classe operaia FIAT la divisione netta c aveva caratterizzato i giorni del « blocco Mirafiori ». Ma una differenza c'era e anda affrontata: in questa situazione la lotta n riusciva a partire.

Questo era il clima politico generale a FIAT quando il 10 dicembre un nucleo a mato delle Brigate Rosse entrò in azione sequestrò il capo del personale FIAT-Au Ettore Amerio.

BRIGATE ROSSE

*Lunedì 10 dicembre alle 7,30 del mattino un nucleo armato delle* Brigate Rosse *ha prelevato nei pressi della sua abitazione il Cav. Ettore Amerio, capo del personale, gruppo automobili, della FIAT.*

*Egli attualmente è detenuto in un* carcere del popolo.

*Qualunque indagine poliziesca può mettere a repentaglio la sua incolumità.*

*Il periodo di detenzione di questo artefice del* terrorismo antioperaio *dipende da tre fattori:*

1. - *Il proseguimento delle manovre antioperaie (cassa integrazione, ecc.) di strumentalizzazione della 'crisi' creata e gonfiata ad arte dalla Fiat in combutta con le forze più reazionarie del paese. Crisi che va nel senso di un mutamento reazionario dell'intero quadro politico.*

2. - *L'andamento degli interrogatori attraverso i quali intendiamo mettere in chiaro:*

— *la politica fascista seguita dalla Fiat nella sua offensiva post-contrattuale contro le avanguardie autonome, l'organizzazione operaia dentro la fabbrica e le forme di lotta;*

— *la questione dei* licenziamenti *usati terroristicamente per piegare la resistenza operaia alle incessanti manovre di* intensificazione del lavoro. *Dovrà spiegarci, il Cav. Amerio, la qualità e la quantità di questo attacco che solo negli ultimi mesi ha voluto dire l'espulzione dalla fabbrica di oltre 250 avanguardie;*

— *l'organizzazione dello* spionaggio Fiat *più attivo che mai, come dimostrano le motivazioni di alcuni recenti licenziamenti, dopo lo affossamento delle indagini iniziate dal pretore Guarinello;*

— *la pratica di assunzioni controllate dai fascisti attraverso la cisnal e il msi, visto che proprio il segretario di quello pseudosindaco fascista (da noi arrestato e interrogato nel febbraio scorso) lo ha chiamato in causa attribuendogli pesanti responsabilità.*

3. - *La correttezza e la completezza dell'informazione che verrà data di questa azione in particolare e della nostra organizzazione in generale dai giornali di Agnelli.*

*Compagni,*

*quando « la paura » si afferma tra le larghe masse il padrone ha già vinto metà della guerra. Questa è la posta in palio nel gioco della « crisi economica » a cui stiamo assistendo. Ma tutti sappiamo che* in crisi non è tanto l'economia dei padroni, ma il loro potere. *E' la loro capacità di sfruttamento, di dominio e di oppressione che è stata definitivamente scossa dalle lotte operaie di questi ultimi anni.*

*In questa situazione* non siamo noi che dobbiamo avere paura, *come non l'abbiamo avuta alla fine di marzo quando abbiamo issato, contro padroni e riformisti, la* bandiera rossa *sulle più grandi fabbriche di Torino.*

*In questa situazione dobbiamo* accettare la guerra.

*Perché non combattere, quando* è possibile vincere?

*Quello che noi pensiamo è che da questa « crisi » non se ne esce con un « Compromesso ». Al contrario siamo convinti che è necessario proseguire sulla strada maestra tracciata dalle lotte operaie degli ultimi 5 anni e cioè:*

Non concedere tregue che consentano alla borghesia di riorganizzarsi.

Operare nel senso di approfondire la crisi di regime;

Trasformare questa crisi in primi momenti di potere proletario armato, di lotta armata per il comunismo.

*Compromesso storico o* potere proletario armato: *questa è la scelta che i compagni oggi devono fare, perchè le vie di mezzo sono state bruciate.*

*Una divisione s'impone in seno al Movimento Operaio, ma è da questa divisione che nasce* l'unità del fronte rivoluzionario *che noi ricerchiamo.*

*Questa scelta del resto ci si ripresenta ogni giorno in fabbrica e fuori, posti come siamo di fronte alla aperta aggressione del padrone, del governo e dello Stato, e al deterioramento dei nostri tradizionali strumenti di organizzazione e di lotta.*

Battere l'attendismo!

Dire no! al compromesos col fascismo Fiat!

Accettare la guerra!

*Queste tre cose sono oggi necessarie per andare avanti nella costruzione del* potere proletario.

Creare costruire organizzare il potere proletario armato!

Nessun compromesso col fascismo-Fiat!

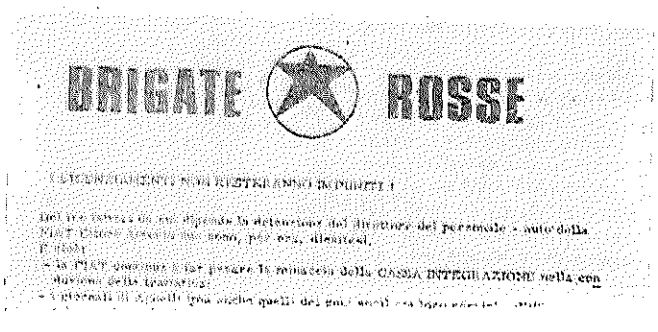
I licenziamenti non resteranno impuniti!

Lotta armata per il comunismo!

Torino 10 dicembre 1973

Brigate Rosse

---


BRIGATE ROSSE

I LICENZIAMENTI NON RESTERANNO IMPUNITI!

Dei tre fattori da cui dipende la detenzione del direttore del personale—auto della FIAT Ettore Amerio due sono, per ora, disattesi.

E cioè:

— la FIAT continua a far pesare la minaccia della *Cassa Integrazione* nella conduzione della trattativa;

— i giornali di Agnelli (ma anche quelli dei suoi soci) coi loro servizi sull'« incerto colore politico » della nostra organizzazione rendono un pessimo servizio ad uno tra i più fedeli servi del loro padrone.

Per parte sua invece il detenuto Amerio sta « collaborando » in modo soddisfacente.

Riconfermiamo inoltre che l'insensato comportamento delle forze di polizia mette in pericolo la sua incolumità.

Compagni,

gli interrogatori a cui abbiamo sin ora sottoposto il capo del personale Amerio:

1. hanno confermato e precisato l'esistenza, ancora oggi, di una centrale di spionaggio FIAT che fa capo direttamente a *Cuttica*, quello che rappresenta Agnelli al tavolo delle trattative, in attesa di essere messo da parte perchè alla Fiat non piacerebbe avere nei prossimi mesi un capo del personale rinviato a giudizio quale corresponsabile di corruzione di funzionari dello Stato e organizzatore di un mini SIFAR ad uso privato dei fratelli Agnelli!

Questa centrale è direttamente manovrata dal cav. *Negri*, responsabile, in quanto capo dell'ufficio centrale assunzioni, dei famigerati « servizi generali ».

2. hanno confermato il carattere punitivo, persecutorio degli oltre 250 licenziamenti per « troppa mutua » o per « insubordinazione », che hanno colpito le avanguardie politiche e di lotta dopo il contratto nazionale;

3. hanno confermato la pratica sistematica e organizzata degli accertamenti sul colore politico di chi fa domanda di assunzione, pratica che ora, con maggior prudenza, i « servizi generali » FIAT hanno affidato ad una agenzia privata di investigazioni, l'agenzia *Manzini;*

4. hanno confermato le assunzioni selezionate di fascisti, che come già ci aveva detto il Labate, segretario di uno pseudo-sindacato fascista, da noi interrogato, punito e rapato, avvengono con molta facilità dato che a capo dell'« ufficio centrale assunzioni » di palazzo Marconi c'è un boia fascista quale è il cav. Negri (alla FIAT dagli anni '30 e



che da allora indossa la camicia nera), servo fedele in egual misura di Agnelli e di Abelli.

Gli interrogatori inoltre hanno confermato altri importanti fatti che renderemo noti e documenteremo quanto prima.

Queste, come capirete compagni, sono questioni che possono essere affrontate e risolte solo con uno *scontro di potere*, uno scontro che è di conseguenza politico e armato. Noi non pensiamo di risolverlo « in proprio », con una nostra piccola guerra privata. Al contrario la nostra azione è fortemente unitaria con tutte le componenti del Movimento Operaio che operano nel senso della costruzione nelle fabbriche e nei quartieri di un reale *potere operaio e popolare armato.*

*BRIGATE ROSSE*

---

*Oggi, martedì 18 dicembre, nelle prime ore del mattino è stato rimesso in libertà il capo del personale FIAT-AUTO, Ettore Amerio.*

*Negli otto giorni di detenzione egli è stato sottoposto a precisi interrogatori sulle questioni dello spionaggio FIAT, dei licenziamenti, del controllo delle assunzioni, delle assunzioni selezionate di fascisti e più in generale sull'organizzazione e la storia della contro-rivoluzione all'interno della FIAT.*

*Egli ha 'collaborato' in modo soddisfacente.*

*Durante la sua detenzione la FIAT ha ritirato ogni minaccia di messa in cassa integrazione.*

*Negli stessi otto giorni:*

— *le* forze di polizia, *nonostante false dichiarazioni e il terrorismo usato contro i militanti di sinistra e in particolare contro alcune avanguardie operaie,* sono state seccamente sconfitte;

— *i* giornali di Agnelli *non sono riusciti a nascondere la qualità politica della nostra azione e contemporaneamente hanno messo sotto gli occhi di tutti le loro disinvolte manipolazioni, le loro 'audaci' interpretazioni, riconfermando una antica convinzione proletaria: La "STAMPA" E' BUGIARDA;*

— *i* giornali riformisti *sono andati oltre la manipolazione. Essi hanno inventato di sana pianta storie infami, storie che — sia chiaro — mai uscirebbero dalla testa di un comunista, soprattutto perché discredita più il Movimento Operaio che la nostra organizzazione.*

*Gli uni e gli altri hanno operato una significativa 'censura' sui problemi di fondo che abbiamo agitato: il FASCISMO-FIAT e la QUESTIONE DEI LICENZIAMENTI. Sono questi i primi frutti del compromesso storico?*

*Compagni, otto giorni fa imprigionando Amerio sottolineavo una cosa soprattutto: NON SIAMO NOI CHE DOBBIAMO AVERE PAURA. Al contrario DOBBIAMO ARMARCI e accettare la guerra perché vincere è possibile.*

*Oggi rilasciandolo vogliamo cancellare una illusione: che portando all'estremo una battaglia si possa vincere una guerra.*

*Non siamo che all'inizio.*

*Siamo nella fase di apertura di una profonda crisi di regime, che soprattutto è crisi politica dello Stato e che tira verso una 'rottura istituzionale', verso un mutamento in senso reazionario dell'intero quadro politico.*

*Nostro compito in questa crisi, compagni, è quello di costruire nelle grandi fabbriche e nei rioni popolari i primi centri del POTERE OPERAIO PROLETARIO ARMATO!*

*CREARE COSTRUIRE ORGANIZZARE IL POTERE PROLETARIO ARMATO!*

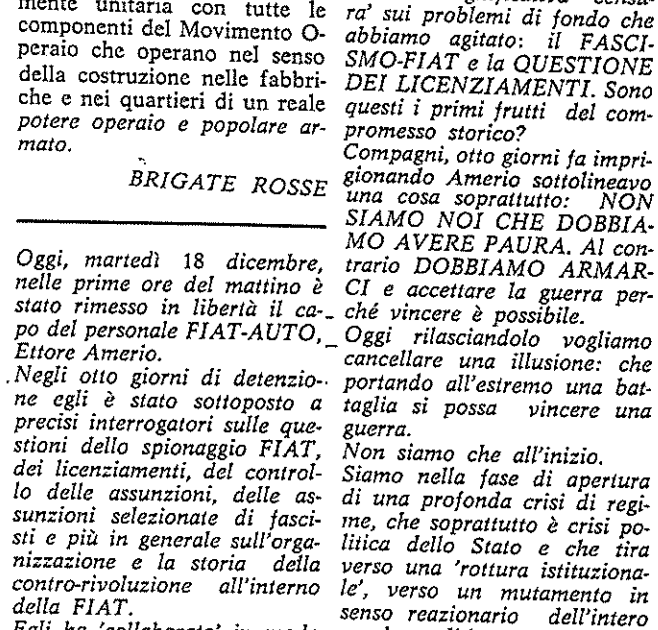
*NESSUN COMPROMESSO COL FASCISMO FIAT*

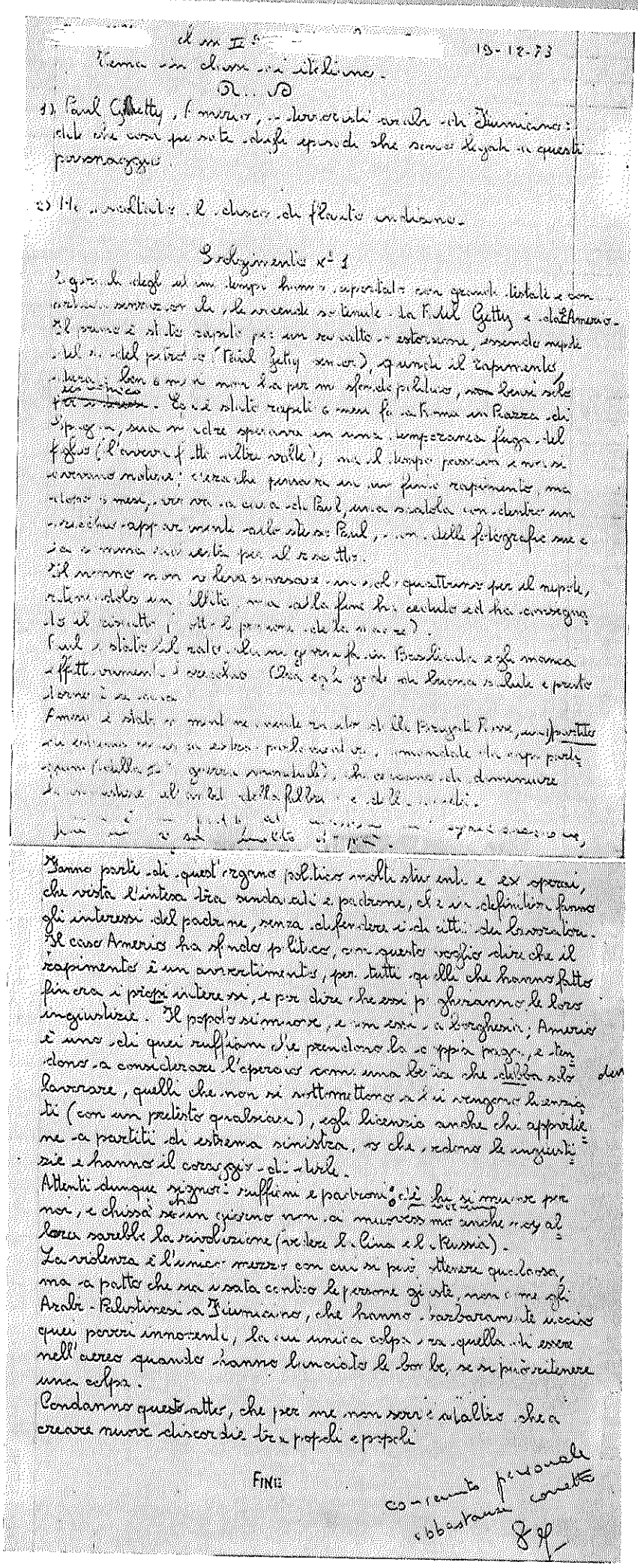
*I LICENZIAMENTI NON RESTERANNO IMPUNITI*

*LOTTA ARMATA PER IL COMUNISMO*

*BRIGATE ROSSE*

18 *dicembre* 1973


BRIGATE ROSSE


Comunicato n° 1

18-12-73

Roma - Un dirigente della Fiat

R. S.

1) Paul Getty, nipote, ... sequestrato anche un dirigente della Fiat: ... per noi degli episodi che hanno legami ... personaggio.

2) Il ... radicale ... chiede ... Fiat ...

Comunicato n° 1

Oggi ... degli ... un uomo ... specialista ... gravi ... legami ... con ... Paul Getty ... dell'Alfasud ... Paul Getty ... nipote ... Paul Getty ...), quando il ... - ... - ... -

# La crisi é lo strumento usato dalla reazione per battere la classe operaia

## 1. LA CRISI E' LO STRUMENTO USATO DALLA REAZIONE PER BATTERE LA CLASSE OPERAIA

Finite le sparate postcontrattuali sulla « ristrutturazione » e sul « nuovo modo di fare l'automobile», la FIAT ha portato il discorso sulla sua crisi interna, una delle più pesanti della sua storia.

I fratelli Agnelli si strappano i capelli e piangono lacrime amare sul « momento difficile» e sulla « situazione pesante » L'aritmetica non funziona? Si chiedono e ci chiedono snocciolando dati su dati coi quali ci vogliono dimostrare che la FIAT alla fine del '73 registrerà una forte perdita, che si sono prodotti quest'anno 188 mila veicoli in meno rispetto ai programmi di produzione, che in sostanza, dal '69 al '72, la produzione non è aumentata e la produttività è diminuita nonostante i 678 miliardi investiti e i 25 mila nuovi posti di lavoro.

Può darsi che in questo clima generale anche l'aritmetica non funzioni più bene, ma questo è un problema che lasciamo ai loro ragionieri .Noi più semplicemente invece ci chiediamo: perché i dati allarmanti di questa crisi che investe la più grande fabbrica italiana vengono esposti al pubblico proprio ora?

Sorge il dubbio che una crisi può anche essere un buon affare soprattutto quando si chiede e si ottiene dal governo tra le molte altre cose di cedere sul « blocco imperfetto dei prezzi » e ai sindacati e al PCI un nuovo modo di fare l'opposizione e i contratti integrativi. Soprattutto quando si gioca la carta della paura per evocare fantasmi e chiedere in nome dell'« interesse nazionale » una massiccia intensificazione del lavoro e carta bianca per epurare le fabbriche dalle avanguardie autonome e dai comunisti rivoluzionari.

Agnelli come Almirante ama la politica del doppio-petto. Ci tiene a presentarsi nelle vesti del padrone « illuminato », e si compiace quando qualche sedicente comunista giunge a scrivere che « la nuova strategia della FIAT è stata definita sulla base di una analisi della situazione internazionale ed interna di analogie con quella che da tempo va svolgendo il Movimento Operaio ».

Come a dire che gli interessi del movimento dei lavoratori e quello dei grandi padroni « illuminati » sono venuti a tal punto convergendo che è ormai possibile un « accordo », una alleanza o — come si preferisce in questi tempi — un « compromesso ».

Noi, insieme a decine di migliaia di operai e lavoratori che hanno scelto la via della lotta e della resistenza, non la pensiamo così e chiamiamo questo compromesso col suo vero nome: *capitolazione* .

Lasciamo a chi ha buon tempo le sottigliezze polemiche ed i distinguo, noi qui vogliamo parlare dell'altra faccia di questo padrone, quella meno illuminata ma più conosciuta dalla classe operaia: quella del fascismo FIAT.

## 2. IL FASCISMO FIAT

Fascismo FIAT è l'intreccio di due linee che coesistono da sempre: la ristrutturazione tecnico-produttiva e la persecuzione politica. Due linee che a volte, soprattutto da parte di certi politici riformisti, vengono messe in opposizione, mentre in realtà si completano nella ricerca di un'unica armonia.

La ristrutturazione tecnico-produttiva avviene infatti entro gli schemi di una politica dell'efficienza nello sfruttamento delle varie componenti del capitale. In tal senso essa non ha nulla a che spartire col riformismo operaio e le trasformazioni che essa induce non hanno nulla a che fare con una effettiva politica di riforme. Ci sembra chiaro che il discorso di Agnelli sul «nuovo modo di lavorare » non ha niente di progressivo perché non significa in alcun momento CRESCITA DI POTERE OPERAIO nella fabbrica e contrabbando sotto belle frasi come « arricchimento del lavoro », « ricomposizione del lavoro », « attenuazione della monotonia e del lavoro ripetitivo », « meccanizzazione delle operazioni più faticose » una pura e semplice operazione di *intensificazione del lavoro.*

E' il livello di coscienza politica espresso dalla lotta operaia che obbliga la FIAT a realizzare alcune trasformazioni dell'organizzazione del lavoro, ma sarebbe un errore credere che queste trasformazioni vadano nel senso voluto dagli operai.

In altre parole, *ristrutturazione* per la FIAT e per gli altri padroni vuol dire una cosa precisa: ristabilire il dispotismo della gerarchia sulla forza lavoro e quindi garantirsi la produzione nei termini voluti; ma fare questo tenendo presenti i nuovi livelli di coscienza politica maturati nella classe operaia; e tenerli presenti per distruggerli.

La classe operaia non ha alcun interesse per una così fatta ristrutturazione, poichè in termini pratici essa per lei vuol dire *intensificazione del lavoro, erosione del salario, distruzione dei suoi livelli di organizzazione autonoma e di potere.*

La persecuzione politica, la rappresaglia e la vendetta sono invece arti che la FIAT coltiva da sempre, e che ha innalzato al rango di scienze al tempo del famigerato Vittorio Valletta. I successori di quest'ultimo — come l'avv. Umberto Cuttica — pur non apportando contributi innovativi, hanno comunque saputo tener viva la tradizione in particolare dopo il '69; e c'è da credere che l'ultimo arrivato, l'ing. Rinaldo De Pieri, abbia buoni numeri per proseguire su questa strada antioperaia.

In questa fase questa «scienza» ha come principali terreni di applicazione il rafforzamento della struttura gerarchica di comando da un lato, e l'attacco all'organizzazione del potere operaio nella fabbrica dall'altro.

## 3. LA MILITARIZZAZIONE DEL COMANDO

E', questa della militarizzazione della struttura di comando, una tendenza fondamentale che sembra discendere dall'autocritica che U. Agnelli ha fatto recentemente di fronte ai direttori di produzione di tutti i suoi stabilimenti. I CAPI — è in sostanza il suo discorso — devono ritrovare la grinta e la spinta degli anni passati, la loro attuale inefficienza è infatti una delle cause decisive della crisi.

Questa tendenza è verificabile a tutti i livelli della gerarchia di comando. Se ne sono avute le prime avvisaglie in settembre con alcune significative sostituzioni, soprattutto a livello degli uffici centrali e periferici del personale.

Poi c'è stata l'introduzione nelle officine di « strani personaggi » che si sono qualificati come « collaboratori del servizio personale ».

La FLM al riguardo ha diffuso anche un comunicato in cui sostiene che « questi personaggi con laurea in sociologia o psicologia sono l'ultima assurda invenzione e strumento di paternalismo e di repressione sottile che la FIAT ha messo in piedi ».

In realtà si tratta di una nuova figura padronale tesa a controbilanciare la figura del delegato, o quanto meno a ridimensionarla. Il collaboratore dell'ufficio personale, infatti, dispone di un potere sufficiente ad assorbire le più elementari spinte che provengono dalle squadre e quindi a risolvere ancora una volta nel senso di un rapporto individuale operaio-padrone i conflitti di lavoro. Inoltre — sempre secondo una denuncia precisa della FLM — « la loro funzione principale è quella di spulciare, attraverso gli uffici manodopera, i dati personali di tutti gli operai e quindi di stendere lunghi e fantasiosi rapporti contro alcuni di questi con l'invito alla direzione di adottare seri provvedimenti contro di essi ».

Ma molti altri sono i segni di questa tendenza che si possono rilevare a partire dalla fabbrica. Ricordiamo i più preoccupanti:

— ritorno nelle bacheche nei corridoi delle norme di disciplina della FIAT;

— effettuazione di controlli a casa da parte di individui non in possesso del tesserino INAM;

— effettuazione tramite l'INAM di indagini sullo stato di salute di alcuni lavoratori;

— persistere della politica di assunzioni di elementi fascisti attraverso la CISNAL e concessione di nuovi spazi ai sindacati gialli. Ricordiamo che i fascisti girano ormai sfacciatamente per la fabbrica a distribuire i loro fogliacci con la scorta di guardioni e addirittura giungono all'aggressione sulle porte di chi non li accetta, come è avvenuto alla porta 18;

— ritorno sulla scena dei guardioni che hanno ripreso a girare per le officine facendo multe;

— iniziative sempre più frequenti di capisquadra e capireparto che stendono rapporti per « scarso rendimento » e che raggruppano le avanguardie di lotta che hanno già cumulato alcuni provvedimenti disciplinari nelle così dette « squadre dei lavativi » in cui o si fà tutta la produzione o si rischia un ulteriore provvedimento disciplinare che in questo caso può voler dire licenziamento;

— tentativi di limitare la libertà di svolgere l'attività sindacale, ad es. con l'introduzione di tute di diverso colore: quelli in linea di un colore, gli operai della manutenzione di un altro, in modo da facilitare i compiti di controllo e poter quindi colpire inesorabilmente chi si sposta per andare a discutere con altri operai.

## 4. L'ATTACCO ALL'ORGANIZZAZIONE OPERAIA IN FABBRICA

Questo attacco ha due obiettivi: le avanguardie autonome e le forme di lotta. La sua sostanza è semplicissima: sradicare ogni momento organizzativo autonomo, distruggere ogni embrione di resistenza, schiacciare l'assenteismo.

E' un fatto che alla FIAT i punti di riferimento politico dentro le officine subiscono una vera e propria persecuzione che tende a crear loro condizioni di vita intollerabili con una sequela di provvedimenti che attraverso i trasferimenti (veri e propri licenziamenti interni come si chiamavano una volta), le sospensioni, le multe, i provvedimenti di disciplina e le intimidazioni portano inesorabilmente al licenziamento.

E non ci sono licenziamenti giusti e licenziamenti ingiusti, come talvolta alcuni sindacalisti affermano, ma TUTTI I LICENZIAMENTI SONO INGIUSTI, SONO POLITICI.

La pratica dei licenziamenti ha inoltre una sostanza terroristica anche più ampia, nella misura in cui colpisce « a caso » chi pratica comportamenti di massa come l'ASSENTEISMO, IL RALLENTAMENTO DELLA PRODUZIONE, L'INSUBORDINAZIONE AI CAPI.

« Già da alcuni mesi è in atto, all'interno della FIAT, una repressione sottile e strisciante che ci sta portando via, man mano che passano le settimane, tutta una serie di operai e di delegati che hanno guidato le lotte contrattuali ». Questo è il grido di allarme che viene dalla fabbrica e che l'FLM nonostante tutto è costretta a raccogliere.

Nonostante tutto, perché solo a tratti la FLM si riaccosta al problema. I compagni si ricordano l'abbandono vergognoso ed ingiustificato della pregiudiziale sui licenziamenti alla fine del contratto nazionale quando tutti, sui cancelli e nelle assemblee, avevano assunto la parola d'ordine: « I LICENZIATI IN FABBRICA CON NOI ». Ed è un fatto anche la resistenza a far conoscere alla fabbrica la reale dimensione del problema oggi.

Le cifre sono impressionanti: oltre 600 licenziati dopo il '69; oltre 250 dalla fine dell'ultima lotta contrattuale ad oggi; 2 o 3 licenziati al giorno di media solo a Mirafiori! Ecco alcuni casi tra i più recenti con le relative mozioni.

23 *maggio* - L'operaio Achille Isoldi avanguardia delle lotte viene licenziato. Opposto al tentativo di un operatore di portare la produzione da 320 a 370 pezzi, per tutta risposta viene aggredito e percosso, quindi licenziato.

7 *giugno* - Un operaio delle carrozzerie viene licenziato con la motivazione che dopo essersi messo in mutua andava a lavorare, in una « boita ». Ma chi glielo avrà mai detto alla FIAT? La motivazione dà per scontata l'esistenza di una centrale di spionaggio privata, ancora in piena attività nonostante l'impegno del pretore Guarinello .

16 *luglio* - Papa Pietro Nicola e Carlo Mario licenziati

L'operazione durerà fino alla sera del giorno successivo e impiega tutti i mezzi di Torino (oltre 100 radiomobili, circa altrettante autocivette e inoltre moto, jeep, cellulari e 5 elicotteri), e forze provenienti anche da città vicine come gli allievi di PS di Alessandria.

L'operazione è diretta personalmente dal vice capo della PS dott. Parlato e tutto lo staff dirigente delle forze dell'ordine vi partecipa a bordo delle autoradio in pattugliamento, secondo gli ordini di Taviani di intervenire con la massima energia. Partecipa anche la squadra scientifica della PS. L'operazione consiste nel predisporre un numero altissimo di blocchi nella città e sulle principali vie di comunicazione ed ha come obiettivi specifici:

— il recupero e il controllo da parte della scientifica di furgoni e vetture rubate e il loro ammassamento in questura; tra le auto particolarmente prese di mira sono quelle di media e alta cilindrata;
— il controllo dei documenti personali e degli autoveicoli;
— la perquisizione di un alto numero di vetture;
— le perquisizioni personali a tutti quelli dall'aria sospetta (sono state arrestate diverse persone trovate in possesso di armi da fuoco).

Nelle operazioni sono impiegati tutti gli elicotteri a disposizione della polizia e dei carabinieri, compreso l'ultimo consegnato ai CC che è in grado di trasportare una ventina persone. Nel pomeriggio il comando CC di Torino chiede al comando aereo di Milano che gli siano inviati due sottoufficiali piloti. Questo fatto indicherebbe che gli elicotteri sono stati utilizzati al massimo delle possibilità, cioè oltre quelle degli equipaggi disponibili. I voli sono stati effettuati principalmente su Torino e in Val di Susa.

Tutta la città è controllata, in particolare sono perlustrate le zone di Mirafiori e della collina.

Nella mattinata Montesano si reca nell'astigiano a perquisire il castello di Villadeati di Feltrinelli, su mandato del magistrato aggiunto, Severino Rosso. L'esito è negativo. Altre perquisizioni vengono fatte in città. Anch'esse tutte con esito negativo.

A Milano l'operazione iniziata lunedì continua. Si controllano sempre in particolare camioncini.

Compaiono i primi volantini delle Brigate Rosse in diverse fabbriche di Torino.

La FIAT avuta notizia della comparsa di questi volantini fa intervenire d'urgenza la polizia in fabbrica. In borghese e affiancati dai guardioni, i questurini perquisiscono tutti gli spogliatoi e moltissimi armadietti scelti tra quelli dei compagni. La responsabilità diretta di questa gravissima azione antioperaia ricade sui direttori generali Rota e Gioia e sull'amministratore delegato Umberto Agnelli.

In giornata vengono interrogati alcuni operai dell'officina Presse dove sono stati rinvenuti dei volantini: si vogliono sapere i nomi degli operai che hanno letto il volantino e commentato il fatto.

Gli inquirenti fanno l'analisi della carta, dell'inchiostro e del testo dei volantini.

I giornali riportano alcune notizie con le relative smentite sul ritrovamento di un box, presunta base dei rapitori.

Inizia la campagna denigratoria su Ferrari direttamente ispirata da Criscuolo, da Massagrande e da Parlato, e dal Ministero degli Interni che la gestisce attraverso le veline inviate a tutti i giornali.

## Mercoledì 12 dicembre

E' il giorno dello sciopero indetto dalla Camera del Lavoro Provinciale. L'operazione di polizia iniziata martedì continua con la medesima intensità. Tra le 7 e le 8 del mattino si richiede l'intervento di alcune volanti davanti a qualche piccola fabbrica dove sono stati fatti dei picchettaggi: non seguono incidenti.

Il corteo dello sciopero generale organizzato dagli organismi studenteschi di base è formato, secondo la valutazione dei CC, da 4.000 persone divise in due tronconi (1.000 e 3.000). Sfila per le vie di P.ta Palazzo e si conclude alle porte Palatine; le forze dell'ordine si mantengono a distanza.

La fabbrica di Mirafiori, in cui è in corso lo sciopero generale, è sorvegliatissima sia all'esterno sia all'interno dove i poliziotti entrano sfruttando il momento di calma all'ora del cambio di turno.

L'ipotesi della PS e dei CC è sempre che il rilascio di Amerio sia questione di ore e che possa avvenire proprio in questa zona.

In questura si tiene un vertice tra Parlato, Massagrande, Marchisio e il prefetto Salerno. Una conferenza stampa viene preannunciata per mezzogiorno ma in seguito rimandata alle 18. Le riunioni si susseguono a ritmo incalzante. Alle 18 la conferenza stampa viene annullata perchè non esistono nuovi elementi. Massagrande si limita a dichiarare che se fosse chiesta la sospensione delle indagini la proposta non sarebbe accolta e invita i giornalisti a « non rompere il filo di seta cui è appeso l'operato della polizia... », « si potrebbe arrivare al covo delle Brigate Rosse e anche al carcere del popolo ». (2)

Parlato dichiara: « si sta conducendo una severa inchiesta ».

L'attività delle forze dell'ordine è la seguente:

— viene compiuto il primo rastrellamento in un quartiere popolare: borgo S. Donato. Lo realizzano congiuntamente CC, SID, PS;
— continuano le perquisizioni iniziate martedì, ma tutte hanno esito negativo;
— i CC indagano sulle presunte amicizie di Ferrari.

Montesano in serata parte per Milano.

Nella mattinata di questo stesso giorno all'interno delle più grandi fabbriche del Nord, Torino, Milano, Porto Marghera, Genova, Piacenza, Modena, ecc., era stato diffuso il testo del primo comunicato delle Brigate Rosse. In particolare a Milano nel pomeriggio davanti alla SIT Siemens e alla Breda due FIAT 500 con altoparlanti collegati a dei registratori avevano diffuso agli operai in uscita il messaggio delle B.R. intercalato dal canto dell'Internazionale e di Bandiera Rossa. Il viaggio di Montesano a Milano è da mettere in relazione a questi ultimi fatti e al fallimento dell'ipotesi che il rilascio di Amerio avvenisse durante lo sciopero generale di Torino di mercoledì mattina.

Il procuratore capo di Torino Lamarca affida l'inchiesta non a un sostituto procuratore qualunque, ma al suo stesso vice Severino Rosso.

Il Prefetto Salerno chiede di essere continuamente aggiornato sulla situazione, mentre sono Massagrande e Marchisio che mantengono un contatto costante con il Governo.

Dalle indiscrezioni della stampa sembra che secondo le forze dell'ordine il carcere del popolo sia situato non lontano dalla casa di Amerio. La stampa in genere comincia ad avanzare dubbi sul fatto che i rapitori siano quattro esaltati. Si fa notare che l'organizzazione è perlomeno efficiente ed estesa; da varie parti si chiedono nomi, finanziatori e mandanti.

Tutti i giornali continuano la campagna denigratoria contro Ferrari. *L'Unità* si spinge più avanti di tutti giungendo a ipotizzare con toni deliranti collegamenti tra Feltrinelli, Ferrari e il provocatore Pisetta.

Un telegramma firmato « i dirigenti Fiat » e inviato alle massime autorità di Torino (prefetto e questore) e dello Stato, dice testualmente: « Di fronte al sequesto di Amerio, ultima gravissima azione intimidatoria e ricattatoria nell'ambito della spirale di criminale violenza che tende a minare di fatto le istituzioni democratiche e con esse la libertà e i diritti individuali [...] esprimono la loro solidarietà al loro collega Amerio vittima di gruppi eversivi che mirano a imporre un clima di intimidazione, strumentalizzato a screditare il ruolo e le funzioni della classe dirigente; esternano il loro più amaro sdegno [...] per il ripetersi di fenomeni criminosi che hanno il chiaro obiettivo di distruggere i principi di una civile convivenza e di scatenare l'odio di classe. [...] I dirigenti della FIAT richiedono l'attuazione immediata da parte dei poteri legislativo ed esecutivo dello Stato di iniziative e provvedimenti che stronchino quel clima di violenza che rende precario lo svolgimento dell'attività lavorativa ed esaspera artificiosamente stati di tensione; dichiarano la loro ferma decisione di procedere con tutti i mezzi legali a loro disposizione, alla difesa della della loro libertà ed integrità personale ed alla tutela della dignità della categoria ».

Alla sera compaiono nel centro di Torino manifesti scritti a mano non firmati che accusano il governo di complicità con le organizzazioni rosse che hanno rapito Amerio e Montelera.

Questi manifesti sono opera della canaglia fascista torinese.

## Giovedì 13 dicembre

I controlli in città cessano quasi completamente. Si compiono varie sortite fuori Torino, invece gli elicotteri continuano le perlustrazioni.

Ci sono altre perquisizioni mentre in questura, quartier generale dell'inchiesta, si interrogano diversi militanti. E' da notare il fatto che i nominativi della maggior parte degli operai perquisiti sono stati fatti direttamente alla polizia dai capi del personale delle rispettive fabbriche.

Montesano è a Milano e in questa città partecipa a due vertici consecutivi tra polizia e magistratura nei quali si analizzano le posizioni dei compagni coinvolti nell'inchiesta del '72 ed in particolare di quelli resisi irreperibili alle forze dell'ordine.

Di ritorno a Torino Montesano partecipa direttamente ad un altro vertice in cui riporta ai presenti Fiorello, Massagrande e Parlato i risultati del vertice milanese.

Subito dopo Massagrande riferisce alla stampa che « sono stati individuati con certezza tre dei rapitori, sono tre individui ricercati da tempo. Dobbiamo procedere con mille precauzioni, un passo falso può mettere a repentaglio la vita della vittima ».

Alle 14,30 le Brigate Rosse lasciano il loro secondo comunicato insieme ad una fotografia di Amerio nel carcere del popolo nella stessa cabina telefonica di piazza Statuto e lo comunicano telefonicamente all'ANSA. La foto e il volantino anche questa volta vengono prelevate dalla polizia. Delle foto se ne impossessa il questore che le riproduce in 20 copie e ne smentisce l'esistenza. Questa foto girerà sui tavoli di varie autorità per due giorni (tra cui secondo *Il Giorno* anche Umberto Agnelli) tra smentite e controsmentite finchè non verrà consegnata al magistrato Severino Rosso che non l'aveva nemmeno vista. Una fotografia era stata ricevuta anche dall'ANSA, uno o due giorni prima e nemmeno quella era stata mostrata al magistrato.

Siamo di fronte a un vero e proprio fatto di censura, perchè le foto non vengono diramate dall'ANSA ai giornali, per ordine tassativo ed esplicito del ministero degli interni.

La cabina viene immediatamente piantonata. Da questo momento iniziano i controlli di auto con targa diversa da Torino.

Sempre tra le 13 e le 14 lo stesso volantino è stato distribuito nella zona e alle porte di Mirafiori. I carabinieri intervengono in forze con diverse pattuglie alla caccia dei distributori ma con un'ora di ritardo. Viene anche diramata la descrizione di un giovane che era stato visto depositare i volantini.

Alle 14 PS e CC fermano e identificano i delegati che distribuiscono volantini sindacali a Mirafiori e Lingotto. Pacchi di volantini vengono sequestrati e i delegati sono interrogati sul posto fino all'intervento dei funzionari della politica che li fanno rilasciare restituendo loro i materiali sequestrati.

Nel pomeriggio viene perquisita la sede di via Prunetta del « Gruppo di iniziativa comunista di Borgo S. Paolo ». Il ciclostile viene sequestrato. Nel tardo pomeriggio Severino Rosso smentisce la notizia dell'emissione di mandati di cattura e polemizza con la questura sia per il fatto che non viene informato degli sviluppi delle indagini, sia per la direzione che le indagini seguono.

La direzione della FIAT dichiara in serata di astenersi da ogni dichiarazione e non risponderà alle « accuse infamanti » prima della fine della vicenda. Ordina inoltre a *La Stampa* di attenersi alle notizie ufficiali diramate dalla questura. (3)

Sui giornali compare la notizia ufficiale della scoperta del box di corso Appio Claudio. Si insinua che il carcere del popolo si trova nella zona delle Molinette. Si parla di indagini nel modenese sul Ferrari e si dà ampio spazio al provocatore Pisetta legandolo direttamente al Ferrari e a Feltrinelli. Si parla dei sospetti che la polizia aveva in un primo momento sul figlio di Amerio, dovuti al fatto che il garage usato dai brigatisti per tenere il pulmino della SIP, era sito proprio sotto il suo appartamento. Il *Corriere della Sera* per primo parla dell'identificazione avvenuta dei quattro rapitori.

La famiglia chiede il silenzio della stampa sul caso. *L'Unità* è l'unico dei giornali che si dichiara disposto a rispettarlo a patto che anche gli altri giornali si attengano. *Lotta Continua* l'attacca.

## Venerdì 14 dicembre

La PS è mobilitata per numerose operazioni a « gatto selvaggio » che si susseguono durante tutta la giornata. Questo tipo di operazione consiste nel blocco improvviso di zone della città che vengono poi attentamente setacciate (controllo di autoveicoli e identificazione delle persone). Numerose cabine telefoniche vengono tenute d'occhio, quella di piazza Statuto è sempre piantonata.

Le uscite di Torino sono tutte controllate con blocchi consistenti per numero e armamento. In particolare l'imbocco dell'autostrada di Milano è estremamente militarizzato con agenti in divisa e in borghese. L'elicottero dei carabinieri perlustra in particolare la zona dell'astigiano.

Nel pomeriggio vengono eseguite 8 perquisizioni firmate da Severino Rosso.

Grosse contraddizioni scoppiano tra gli inquirenti:

— Severino Rosso, il magistrato incaricato di dirigere le indagini, ribadisce le sue critiche alla PS già formulate il giorno precedente facendo notare in particolare che finora gli è stato comunicato solamente il ritrovamento del box di corso A.Claudio e che non ritiene credibile l'ipotesi che Ferrari possa entrare nell'affare Amerio. « Nemmeno una banda di ladri di polli, dice, si metterebbe a progettare qualcosa con uno col mandato di cattura pendente emesso da questa stessa città ».

— I carabinieri da parte loro attaccano la PS dicendo testualmente: « i cugini stanno prendendo una cantonata grande come una casa » e ancora « stanno facendo una grossa porcheria ».

— Massagrande dichiara: « Non mi rimangio nulla di quanto dichiarato ieri. Abbiamo più che fondati sospetti sul conto di 4 persone. Il perchè e il percome non ve li posso dire per non intralciare il nostro lavoro e non posso dirvi neppure in base a quali elementi è stata raggiunta la certezza che il box di corso A. Claudio sia servito per il rapimento dell'11 febbraio e anche per quello di lunedì scorso. Perchè non abbiamo avvertito la magistratura? Ma l'indagine è ancora nella fase degli accertamenti di polizia giudiziaria. Quando l'avremo completata, quando avremo messo le mani su elementi sicuri, allora trasmetteremo tanto di rapporto alla magistratura che vaglierà e deciderà su eventuali ordini di cattura. Quello che avevamo di matematicamente sicuro, come gli accertamenti sul box, l'abbiamo comunicato. Per il resto aspettiamo di avere un quadro più preciso... Mi raccomando state cauti, cauti, domani questo Paolo Maurizio Ferrari potrebbe farsi vivo. Se a rapire il cav. Amerio non è stato lui potrebbe lamentarsi... Nessun passo in avanti è stato fatto, semmai qualcuno indietro ».

— Fiorello, capo della squadra politica, tenta di scaricare sui giornalisti almeno parte dei motivi degli insuccessi della PS e aggiunge che purtroppo la gente non collabora più perchè ha paura. Egli stesso fa marcia indietro su Ferrari.

I giornali, tranne *La Stampa*, osservano le contraddizioni tra gli inquirenti e notano la « retromarcia » del questore.

*La Stampa* lamenta che la liberazione tarda oltre i limiti delle previsioni più pessimistiche e in parte attacca l'operato della PS che risulta inconcludente e cieco.

La famiglia rinuncia al silenzio stampa.

A questo punto è chiaro che la polizia non segue più alcuna ipotesi precisa.

## Sabato 15 dicembre

La PS da sola, senza i carabinieri, continua a controllare con grande investimento di forza le radiali di uscita di Torino.

In città arrivano delle squadre politiche di Milano, Pisa, Genova, Reggio Calabria, una quarantina di agenti « specializzati in infiltrazioni in gruppi extraparlamentari ». Questi agenti hanno il compito di inserirsi nelle discussioni negli ambienti della sinistra per ricavarne informazioni. Girano nelle mense operaie, nei bar frequentati dalla sinistra, in tutti quei posti insomma dove possono sperare un agganciamento.

Le perquisizioni continuano, in giornata se ne fanno una decina, tutte a sinistra, tra di esse vi sono le tre agli intellettuali, D'Orsi, Tranfaglia e Salvadori eseguite dal nucleo informativo dei carabinieri ovvero del SID. (4)

Massagrande in una conferenza stampa:

— legge la smentita della Procura su malintesi con la PS firmata da Severino Rosso e Giacomo Lamarca (dopo questo fatto Rosso sparirà dalla scena);
— dichiara che « le indagini proseguono anche a Milano, Genova e Venezia ». (E' imminente il riconoscimento di un quarto presunto rapitore. Ferrari e Pisetta sarebbero estranei al rapimento);
— e precisa ancora « fino a questo momento a Torino sono state fatte in totale 18 perquisizioni, tutte rivolte a sinistra. Sono state fatte decine di interrogatori, sopralluoghi, pedinamenti, appostamenti, confronti e ispezioni. »

In nottata si tiene un vertice.

La FIAT smentisce ogni trattativa con i rapitori.

## Domenica 16 dicembre

E' una domenica di austerità. Le volanti della polizia controllano le poche macchine autorizzate a girare e anche l'identità di parecchi cittadini che a piedi girano per il centro. La stazione di Porta Nuova è strettamente sorvegliata, alla testa di ogni binario sostano poliziotti in borghese che osservano attentamente i viaggiatori che partono e arrivano.

I 40 borghesi specializzati della squadra politica girano di porta in porta i quartieri del centro alla ricerca di informazioni che possono essere utili alle indagini.

Altre 7 perquisizioni vengono fatte in città mentre altre avvengono in provincia (Cuneo, Asti, Vercelli).

All'interno della FIAT Mirafiori vengono perquisiti gli spogliatoi e si controlla che nelle officine non ci siano nascosti dei vo-

subito e il sindacato in questi casi dà anche ragione al padrone. « *I fantomatici " brigatisti rossi " hanno la sfrontatezza di redigere racconti sui fatti da loro compiuti. Sequestrano e processano* » (quello che migliaia di lavoratori nei momenti più duri delle loro lotte hanno pensato e desiderato di fare un giorno) « *secondo la loro pazzoide teoria. Poi informano la stampa con comunicati battuti a macchina o con volantini ciclostilati come hanno fatto stamani a Torino. Le macchine da scrivere sono Olivetti, d'ufficio* » (piccolo squarcio sul mondo del lavoro) « *Chi batte i tasti non commette errori di dattilografia. Insomma ci sa fare.* » (F. Abbiati, *Il Giorno*, 11 dicembre).

Non ci vuole molto a scrivere a macchina senza fare errori, anche se a me capita di sbagliare in continuazione. In ogni caso il lettore deve obiettare: « Devono essere proprio cretini questi brigatisti se il Nostro Giornalista li considera bravi solo per non aver commesso errori di dattilografia ». E come tutti i cretini, sono cattivi. E i cattivi, si sa, fanno paura: « *Cosa vogliono?... Vogliono prima di tutto che la gente abbia paura. Vogliono seminare il caos* », questi maledetti, « *in un momento che vede il Paese impegnato nel superare un momento di notevoli difficoltà economiche e sociali. Chi agisce sotto l'etichetta delle " Brigate Rosse " svolge un compito primario di provocazione* » (Abbiati, *Il Giorno*, 11 dicembre). Così il lettore penserà: « Questi disgraziati, mentre noi, il Paese, siamo impegnati a ricostruire, lavorando sodo, vedi loro cosa ti fanno ».Perfetto.

## Eppure c'è chi la sa lunga

Già che ci siamo, facciamo prendere un po' di paura anche alla polizia. E' un classico del film poliziesco: « La polizia che fa? » Ecco cosa ci dicono i giornali. Il ministro mi ha appena telefonato, aveva un diavolo per capello, dice il solito capo della polizia ai suoi subalterni che lo ascoltano a capo chino. Così deve succedere anche qui. Che potere abbiamo noi giornalisti! Nella storia dei fantomatici brigatisti si potrebbe accennare alla polizia anche un po' pesantemente, magari coinvolgerla nella faccenda così da insinuare il dubbio del « braccio oscuro e violento del potere », far scatenare i sospetti anche tra di loro o chissa cos'altro: « la polizia è complice » deve pensare il lettore...

« *La polizia milanese a questo punto si scatena in operazioni davvero brillanti. Ma non si capisce il suo ritardo. Da almeno un anno infatti in via Fatebenefratelli si conosceva la composizione e l'entità delle " Brigate Rosse ". Si era addirittura informati " dal di dentro " attraverso abili " sovversivi prezzolati " mentre il passaggio alla clandestinità e la fissazione dei futuri obiettivi e i sistemi di lotta delle "Brigate Rosse" erano stati, unico esempio nella storia dei movimenti eversivi* » (mi raccomando *eversivi* e non *rivoluzionari*) « *addirittura pubblicamente teorizzati e anticipati* » (Abbiati, 11 dicembre).

Detto in confidenza di loro non siamo riusciti a sapere proprio nulla. Ma peggio per loro. Io devo riempire delle righe e soprattutto devo combatterli. Perchè? Non è adesso il caso di porsi queste domande. Allora: Sono segreti e difendono con efficacia la loro clandestinità? Ne faremo una manica di cialtroni: « *A Brera in quei giorni circolavano elenchi completi di membri delle " Brigate Rosse ".*» Fosse vero, li avrei anch'io questi elenchi, ma nessuno se lo chiederà e soprattutto nessuno mi verrà a domandare perchè non li pubblico se ci sono. In ogni caso diamo un po' di credito a questa affermazione: « *I simpatizzanti dei gruppi extraparlamentari di sinistra avevano addirittura coniato la battuta: "Clan*- 11 dicembre). Forse il mio lettore medio non crede agli extraparlamentari, per lui non sono una buona fonte. Potrei cambiare così: «*Clandestine alle masse e note alla polizia - dice un sindacalista della Fiom - le Brigate Rosse vogliono farsi conoscere proprio da tutti* » (Carlo Rossella, *Panorama*, 3 gennaio 1974).

Oggi i sindacalisti hanno molto più credito di una volta. Anche i padroni spesso ne dicono bene. In ogni caso, chiunque abbia detto la battuta, la storiella di Brera circolerà, ne sono sicuro. Bisogna che coinvolga, in senso buono s'intende, anche i giornalisti. Si può sfottere la clandestinità dei fantomatici brigatisti dicendo che non sono clandestini, o non sono capaci di esserlo, che smaniano per farsi conoscere. Del resto è comprensibile, se sperano nella nostra obiettività stanno freschi: « *Le Brigate Rosse hanno una mania sfrenata per la pubblicità: inondano le agenzie stampa di comunicati, cercano contatti con i giornalisti, diffondono volantini davanti ai cancelli delle fabbriche, scrivono di giorno sui muri con le bombolette spray* » (Rossella, *Panorama*, 3 gennaio 1974).

Anche questo non è vero, ma non fa nulla. I due Savino erano estranei ma la gente ha la memoria corta. E se vogliamo lasciarli clandestini, c'è anche il sistema di ammetterlo ma di sputtanarli ugualmente: « *I capi sono sempre rimasti nell'ombra anche se si sussurravano dei nomi tra i quali quello dello stretto congiunto di un notissimo industriale milanese che seguiva i comizi a distanza, a bordo di una " Ferrari "* » (*La Stampa*, 11 dicembre*).

C'è dentro tutto: i capi stanno nell'ombra e i sicari vengono mandati allo sbaraglio, tra i capi ci sono ovviamente i ricchi, quelli che da sempre sono stati abituati a comandare e questo farà arrabbiare molto l'operaio medio, l'accenno all'industriale milanese è ottimo: un nemico di classe che pretende di darci la linea, e infine la battuta della Ferrari, un pezzo da maestro: avevo pensato alla Porsche ma la Ferrari è meglio, richiama alla mente maggiore ricchezza, la Porsche ce l'hanno oggi tanto i papponi come i dirigenti venuti dalla gavetta. E così li abbiamo fregati. Il dubbio chè siano tutti ricchi oziosi resterà nella memoria della gente perbene.

Però potrei sempre battere la strada del braccio oscuro e violento del potere. Innanzi tutto bisogna dire che sono bene organizzati e solo chi è dalla parte del potere è organizzato, così devono pensare tutti; poi suggeriamo il legame dei fascisti con il potere e infine strappiamo i veli o alziamo coraggiosamente la cappa di torbido mistero che copre tutto questo fattaccio insinuando, ac do... Un accenno a Feltrineli, va sempr tanto è morto e ormai nessuno si alza p difenderlo, e poi in questo mi ha pre la polizia. Chissà cos'è andata a fare n castello? Non si capisce bene. Mah! vorrebbe qualcosa di più robusto, di p cisivo... Ma certo! Luigi Cavallo, ex della CIA. Deve essere una strizzatina chio ai pochi che se ne ricordano e maledetti che hanno letto quella presu rivista, *Controinformazione*. Allora titol per far vedere che non si prende una zione preconcetta: « *Per gli inquirenti valide tutte le ipotesi* » (Diego Novelli, *nità*, 12 dicembre). E ora squarciamo il « *Si delineano i torbidi retroscena sul mento del dirigente Fiat* ». Adesso l'effi del potere-fascismo: « *Precisati i temp meccanica del sequestro* ». Quindi di il mistero: « *" Tecnici " della SIP in zienda metalmeccanica con al collo med ni fascisti - Il dottor Amerio fu promoss prio mentre veniva sciolta una organizza " sindacale " messa in piedi da un vecch nese della provocazione antioperaia* ». fine: « *Perquisito il castello di Feltrin Villa Deati* ». (Novelli, *L'Unità*, 12 d bre).

D'accordo, i titoli di solito si scrivon ultimi, ma così posso vederne subito l' to, l'impatto. E devo convenirne che è lente, invita a leggere. Nello stesso mom è sufficiente anche per quelli che leggono i titoli. E ora l'articolo. « *Una più atte meticolosa ricostruzione* » (siamo scienti quindi obiettivi) « *del rapimento avv com'è noto alle ore* 7,40 *di lunedì cioè do ormai la città aveva incominciato l tradizionale attività* » (vedete? voi lav e loro rapiscono!) « *in una strada suffici mente frequentata* » (che spudoratezza! il naso ve la fanno!) « *ha confermato t inquirenti la sensazione di trovarsi di f a una banda tutt'altro che improvvisata, mata da elementi ben addestrati, freddi l'assolvimento del loro criminoso man con alle spalle un'organizzazione non priva di mezzi* » (Idem, *L'Unità*, 12 di bre). Ogni commento è superfluo, ancora volta c'è dentro tutto: banda, organizzazi potere, soldi-banditi o fascisti o destra i striale. Un altro titolo possibile: « *Ni improvvisazione: un sequestro scandito tempi scientifici. C'è una mano che ci sa dietro il rapimento di Amerio* » (F. Abb *Il Giorno*, 12 dicembre). E' senza dubbio discorsivo, quel « *una mano che ci sa fare* immediato e farà pensare ai lettori: brav Giornalista, è chiaro, parla come noi, s troppa letteratura.

## Sembrano in gamba... saran fascisti?

Maledizione! stavo dimenticando il vo tino, ci si potrebbe ricamare sopra, dimos re una volta di più che non ci prendon giro, non ci ingannano: « *Il volantino la to dai banditi è scritto con notevole trezza, da gente che è padrona del lessico la sinistra. Dentro c'è però un significa errore " ideologico "*» (Abbiati, 12 di bre). Questo come sottotitolo. E' chiaro non dobbiamo scartare nessuna ipotesi: « *ci si trova di fronte a dei ' tupamaros*

(*) - Il redattore di queste righe è compreso in una rosa di sette nomi, tanti sono infatti i giornalisti che hanno contribuito a riempire poche colonnine di stampa: Vincenzo Tessandori, Franco Gilberto, Clemente Granata, Marco Marello, Ezio Mascarino, Roberto Reale e Renato Rizzo.

*strani, autonomi e non strumentalizzati*» (non possono dire che non l'ho scritto ma non gliela lascio passare liscia e così gli aggiungo che sono) « *attivi sotto la spinta di una specie di follia ideologica* ». Ipotesi che « *scartiamo immediatamente* »: « *Ma questa ipotesi sembra da scartare immediatamente. Il " colpo " infatti è stato eseguito da gente che ci sa fare; il sequestro è stato scandito con tempi scientifici*» (Abbiati, 12 dicembre). Chi ha letto il libro *Tupamaros in azione*, sarà giustamente di parere diverso, ma a me interessa solo provare che in Italia dove tutto è approssimativo, anche i nostri Tupamaros sono dei pasticcioni. Nessuna prova: è una affermazione alla quale tutti devono credere. « *Tant'è vero che tenere un pulmino rubato il 30 novembre richiede un nascondiglio preventivamente scelto, affittato o di proprietà prevede insomma un'organizzazione che non ha nulla a che fare con dei dilettanti* » (Abbiati, 12 dicembre). Nessun dubbio deve esserci al proposito, nessuno deve pensare che tecnicamente sono efficienti altrimenti la nostra polizia ci fa una figura miserevole. « *L'ipotesi della banda dei tupamaros nostrani può venire accettata in funzione di una strumentalizzazione da parte di gente più abile e più potente come accade per esempio con la 'gang' protagonista dell'affare Gadolla a Genova dove si è visto che a muovere i fili era il missino Vandelli* » (Abbiati, *Il Giorno*, 12 dicembre).

Riflessione indotta nel lettore: se sono tupamaros, per quanto pazzi, devono essere dilettanti e un po' rincoglioniti. Se non sono tali, allora sono fascisti. Il concetto di efficienza e di scientificità non deve appartenere alla sinistra ma alla destra. E già che ci siamo, passiamo alla seconda ipotesi: « *La seconda ipotesi investe le trame nere, fomentatrici di nuova strategia della tensione. In questa ipotesi ci sarebbe spazio per dei ' professionisti '* ». Rinvigoriremo poi questa ipotesi con qualche accostamento ad arte, come per esempio che a Torino in casa di un industriale sono state trovate delle armi (Abbiati, *Il Giorno*, 12-12). Il lettore più accorto si domanderà che nesso c'è e non saprà darsi una risposta. Quello meno accorto invece penserà: Ma guarda, guarda... Certo che abbiamo in mano un potere eccezionale: possiamo far pensare alla gente quello che vogliamo. E' pericoloso, perchè chiunque potrebbe pensare: « A Milano vive e lavora in un giornale governativo "democratico". Ma da fonti bene informate risulta che proprio a Milano, teatro della strategia della tensione, c'è un altro giornale, notoriamente fascista, *La Notte*. Nella stessa città i famosi sambabilini impazzano, spesso sono state trovate armi. Ma non basta: si ha ragione di credere che Kosta Plevris sia atteso a Milano per il processo all'*Avanti!* (sedicente giornale di sinistra ma da qualificati ambienti descrittoci come legato al potere...); non traiamo dunque nessuna considerazione sulla 'democraticità' del giornalista, il lettore ha già capito. »

Sì, certo sarebbe pericoloso, se il lettore avesse la possibilità di scrivere, ma per fortuna un lettore legge e non scrive. A noi il compito di istruirlo.

Continuiamo quindi con la «critica» al volantino e veniamo all'errore ideologico. Qui deve affermarsi incontestabilmente la mia sottile capacità di analisi. Il volantino parla di una « *divisione in seno al movimento operaio* ». Chi, se fosse veramente marxista, auspicherebbe una divisione in seno al movimento operaio? (Abbiati, *Il Giorno*, 12-12). Effettivamente un sacco di gente, ma come sempre nessuno verrà a dirmelo. Non si parla in realtà di divisione del movimento operaio ma « in seno al »... Però si usa anche la dizione « *fronte rivoluzionario* » della quale « *fin dal* 1969 *si sono impadroniti i fascisti. Freda* » potrei aggiungere « *nell'agosto* 1969 *a Regensberg, in Germania, tenne una conferenza sul tema " La distruzione del sistema " a cura appunto di un fantomatico " Fronte rivoluzionario ". Il mascherare con termini della sinistra operazioni di destra è tecnica ormai sperimentata nel nostro paese. [...] Tutta la letteratura politica legata a questi gruppi che simulano il sinistrismo più rabbioso fino a ieri era decisamente approssimativa. La gente* » è il caso di chiamarla in questione in modo che si senta responsabilizzata nell'accettazione della mia tesi, « *era stata lentamente educata dai fatti e dai giornali* » (noi diciamo sempre la verità, noi educhiamo, sia sempre chiaro) « *a leggere questi testi con maggiore attenzione, individuando la vera motrice politica degli estensori* » (Abbiati, *Il Giorno*, 12-12).

Così diciamo al lettore: se sei diventato più intelligente e accorto devi pensarla come noi, se non la pensi come noi, sei un povero imbecille, rimasto indietro rispetto ai tempi. E inoltre deve pensare: Scrivono come dei marxisti? A noi non ce la raccontano, ormai siamo diventati furbi: è chiaro che sono dei provocatori o dei fascisti.

## Volantini al microscopio

La terza ipotesi potrebbe essere quella che è stato sbagliato personaggio. Cioè, Amerio non è nessuno, né abbastanza in alto, né abbastanza in basso. Non serviva niente rapirlo. Se i rapitori fossero veramente di sinistra avrebbero saputo chi rapire (Abbiati). E' chiaro che qui la sinistra diventa miracolosamente intelligente ed efficiente, ma solo per chi pensa. Il mio lettore è ben abituato a non pensare. D'accordo, avrei anche potuto mantenere un atteggiamento più distaccato, più neutrale, più onesto e scrivere: « *Gli estensori del comunicato hanno dunque usato l'espressione "divisione in seno al movimento operaio". Se invece avessero scritto "divisione del movimento operaio" - osservano i chiosatori dell'estrema sinistra - questa sì che sarebbe stata eresia, perché avrebbe alluso alla necessità di una rottura dell'unità della classe operaia. Scrivendo divisione "in seno" al movimento operaio, invece si indicherebbe una rottura politica all'interno delle organizzazioni storiche, che i tupamaros nostrani, si sa, considerano come irrimediabilmente revisioniste. Per l'espressione "fronte rivoluzionario" va detto che è fra le più comuni e antiche del vocabolario marxista: è logico che chi tenta di indossare apparenze di sinistra se ne appropri, ma non per questo l'espressione cambia il significato originario. Se così non fosse dopo Hitler non si dovrebbe più usare la parola "socialismo" e dopo Mussolini "rivoluzione". Vi è poi un'altra obiezione, diffusissima "tipica delle organizzazioni sindacali di ogni tendenza", secondo la quale il rapimento di Amerio rientra in "metodi di lotta inaccettabili e estranei alla tradizione del movimento operaio". Sulla inaccettabilità non si può che consentire, ma sull'affermazione che queste forme di lotta sarebbero estranee alla prassi rivoluzionaria si rischia di venir contraddetti da fatti storici e da citazioni dei classici: basti ricordare Lenin che negli scritti successivi al fallimento della rivoluzione del* 1905 *teorizzava il ricorso al terrore rosso, polemizzando contro quelli che lo accusavano di "blanquismo" e di "terrorismo individuale"* » (Mario Scialoja, *L'Espresso*, 23 dicembre).

Una versione ancora più seria e puntuale potrebbe essere così: « *Due particolari semantici sono importanti. Nei testi diffusi dalle Br. la dicitura Movimento Operaio è scritta con la maiuscola: il che nel lessico esoterico della sinistra marxista sta a indicare le organizzazioni storiche della classe operaia (partito e sindacato), proprio quelle che l'ultra sinistra accusa di revisionismo e di cedimento. L'espressione usata dalle Br. quindi, anche se emblematica di estremismo esasperato è assolutamente ortodossa nell'ambito delle sottigliezze teoriche che dividono la sinistra marxista... Ma soprattutto va detto che l'invito alla rottura dell'unità politica delle "vecchie organizzazioni" e alla riunificazione delle forze rivoluzionarie su un nuovo terreno è tutt'altro che nuovo: gli scritti di Lenin contro gli errori dell'unitarismo a ogni costo sono numerosi, ma si possono citare anche il Marx della "Critica al programma di Gotha", gli interventi di Terracini e di Bordiga al congresso di Livorno del '21, ecc. Questo per ciò che riguarda la correttezza storico-ideologica delle espressioni usate dalle Br. Quello che va criticato è invece lo schematismo con cui questi riferimenti vengono interpretati: l'Italia democratica non è la Russia di Rasputin e di Kerenski* » (Mario Scialoja, *L'Espresso*, 3 febbraio 1974). E, a proposito dei « rapporti » tra le Br. e le fabbriche: « *Nei loro documenti i tupamaros di Mirafiori dimostrano di conoscere dall'interno la fabbrica; i volantini fatti entrare nei reparti della Fiat a Torino, della Montedison a Portomarghera, della Siemens a Milano, e in altre fabbriche a Genova, Bologna e Roma, indicano che i brigatisti rossi hanno esperienza dei veicoli di penetrazione e alcuni contatti diretti con gli operai* » (Mario Scialoja, *L'Espresso*, 3 febbraio 1974). E va bene, ma se lo faccio, che guadagno?

## Spolette e matasse

Mi hanno detto di fare come credo, proprio perché sanno che sarò ironico, allusivo parziale, che indicherò i responsabili all'opinione pubblica come almeno dei provocatori fascisti. Da me si aspettano che scriva: « *Ci troviamo di fronte a un atto stolido e di odiosa intolleranza* » (*La Stampa*, 11-12, uno dei sette), « *Qui non cambia il marchio, cambia la qualità. Non ci stancheremo di dire che bisogna indagare a fondo, scoprire i retroscena... Sgrovigliando la matassa, si andrà lontano, si risalirà ai mandanti* » (G. Goria, *Paese Sera*, « Scoprire i retroscena, 11-12), « *Una stupida, grossolana provocazione* » (Giorgio Manzini, « A

# MAFIA

## un corpo non separato dell' imperialismo

**Quotidiani, settimanali, libri bianchi, saggi, romanzi, films di destra, di sinistra, di centro, di « notevole pregio artistico », di cassetta, strenne di Natale, riviste femminili. Della « mafia » hanno parlato tutti. Chi ne ha parlato bene, chi male, chi, con « rigoroso spirito di denuncia », chi con toni drammatici, chi con toni romantici. Chi, pochi, cercando di capire perché esista ancora un'organizzazione che è senz'altro un assurdo storico.**

... Ma il fatto è, mio c
amico, che l'Italia è un così fe
paese che quando si comincian
combattere le mafie vernacole v
dire che già se ne è stabilita un
lingua ...

(Leonardo Scias

### Lo sbarco in Sicilia. Un errore strategico e una scelta politica.

Luglio '43, ormai tutti sanno che a giorni gli alleati sbarcheranno in Italia. Lo sanno i tedeschi, che cercano di saccheggiare ciò che ancora si trova, cibo e quadri, per assicurarsi una ritirata più facile. Lo sanno i compagni che al Nord, verificano che, per loro, ora si tratta di combattere contro due nemici, tedeschi e «liberatori ». L'unico punto oscuro è dove questi liberatori approderanno. Gli strateghi da salotto danno per certo lo sbarco ad Anzio. Così è possibile tagliare in due le forze tedesche e prendere Roma. Badoglio, come dirà poi nelle sue memorie, pensa a uno sbarco in Sardegna, è una zona militarmente sguarnita, inoltre, dirà nelle sue memorie: « Uno sbarco tra Civitavecchia e Livorno avrebbe posto gli Alleati in condizioni di minacciare tutto lo schieramento avversario. »

Invece, il nove luglio, gli alleati sbarcano in Sicilia, costringendosi a una faticosa e difficile rimonta di tutta l'Italia; isolandosi dalle forze della resistenza, prolungando la guerra.

Perché gli alleati scelgono la via più lunga e costosa per liberare l'Italia?

Perché ripescano una organizzazione, come la mafia, ormai in crisi?

Perché la coprono e le danno autorità, potere politico; perché la riconoscono, nominando come sindaci delle zone occupate uomini della mafia?

Per loro non si tratta di liberare nessuno. Vogliono conquistare una zona strategicamente importante del Mediterraneo. Per far questo devono fare come se la mediazione con la popolazione fosse impossibile. Devono riuscire a non tener conto di tutte quelle forze che possono avere voce in capitolo.

Gli operai del Nord, i Gap, le brigate Garibaldi non esistono nelle volontà degli americani. O per lo meno bisogna fare finta che non esistano.

Si sceglie la « mafia », perché già al momento dello sbarco, con lo sbarco stesso, si cerca di trattare l'Italia come se fosse una Sicilia. Dove non esiste la lotta operaia, dove ancora l'economia è una economia feudale. Niente di più logico allora che costruirsi delle organizzazioni fidate. La storia della mafia è una storia di difesa di interessi conservatori, di piccoli proprietari che di fronte allo sviluppo, di fronte alla possibilità di strutturare l'economia dell'isola in modo progressivo, hanno sempre usato la difesa violenta dei loro interessi. Interessi di conservazione. Sabotaggio di dighe che possono distruggere una economia basata sulle coltivazioni estensive, difesa di terre che non producono più. Questa organizzazione è vecchia, vecchi sono i suoi dirigenti, vecchi i suoi modelli organizzativi.

**Eppure, proprio per questo fa al caso degli americani.**

Chi pensa che gli americani abbiano ricompensato la « mafia » dei favori che questa gli ha reso per la organizzazione dello sbarco, non tiene conto che lo sbarco alleato poteva avvenire con maggiore successo in altre zone dell'Italia. Sopravvaluta la mafia.

La scelta della Sicilia e della Mafia sono una unica scelta, quella del sottosviluppo politico ed economico per arrivare al Nord, allo sviluppo, con una posizione di forza.

La mafia era, per la sua storia, una organizzazione anticomunista e questo è il dato che più era funzionale agli americani. Il recupero di Calogero Vizzini, di Genco Russo, sono in questa logica.

La logica della guerra fredda è quella che fà si che la bandiera della liberazione d'Italia sia un fazzoletto giallo oro con la elle nera di Lucky Luciano.

Charles Poletti, il futuro governatore di molte città italiane, era a Palermo, ospite della « mafia », già un anno prima dello sbarco; questo non è una prova che gli americani avevano bisogno della mafia, semmai è più probabile che avessero gli americani qualcosa da insegnare alle coppole storte bloccate dal fascismo.

E' molto probabile che in quell'anno la mafia abbia subito lezioni di politica perché poi, con gli americani, fosse pronta al suo ruolo d organizzazione esecutiva di supporto e creatrice di quel mercato nero, di quel sottobosco, che è stato sperimentato con l'occupazione alleata di Napoli.

Quel mercato nero, quella « beneficenza » americana, che poi volevano essere un modo, una proposta per il popolo Italiano. Contro chi non poteva promettere che altri sacrifici. La gestione autoritaria e paterna
ca del potere dei ricchi, contro la disci
militante dei comunisti. Napoli come, ip
di gestione e del potere, contrapposta a
lano e Torino.

Si ripesca Calogero Vizzini, si danno
piti di natura militare a Genco Russo.

Si copre, avanzando in Italia, tutta la
culazione mafiosa sui generi alimentari.
letti nomina suo luogotenente Vito Gen
se, gli da importanza e potere. Lo copr
fronte alla giustizia italiana e a quella A
ricana, gli lascia il terreno per organiz
il mercato nero.

L'Italia, terra da conquistare, si conqu
con lo stile criminale della Mafia.

Così si arriva a settembre. Gli amer
sono riusciti a far dimenticare che l'I
non l'hanno liberata solo loro. La ma
rivalutata come organizzazione americar
politica, si fa per dire, efficace e potente
quel potere che gli è stato regalato
alleati.

Il 3 settembre 1943, a Cassibile, alle
17,15 sotto una tenda da campo del qua
re alleato, Giuseppe Castellano, per l'I
e Walter Bedel Smith firmano l'armistiz

L'armistizio fu preparato in una riun
a Lisbona il 18 agosto. Comprendeva cla
le politiche economiche e militari.

**Una delle clausole segrete impegnav
governo italiano a sancire l'immuni
quanti avevano aiutato gli americani.**

Presente a Cassibile era anche Vito G
rasi, il finanziere siciliano che poi sar
risultato l'eminenza grigia di molte op
zioni economiche in cui interessi tali
americani si sarebbero trovati contrapp
Guarrasi fu uno degli animatori del gov
Milazzo, difensore degli interessi Mon
tini contro la politica ENI.

La sua presenza a Cassibile non è fors
suale, si potrebbe mettere in relazione
la clausola suddetta, per la quale, indi
come Genco Russo e Calò Vizzini otten
allora come in seguito, l'impunità dai d
commessi.

A Cassabile gli americani legittiman
presenza della mafia nella vita politica
liana.

### La resistibile ascesa dell'organizzazione mafio

1945, nasce la democrazia in Italia.

Gli Americani sanno che l'occupazione
litare deve finire. Cominciano a organiz
la « democrazia ».

La linea democratica non nasce facil
te, è necessario definire una base sufficie

nte larga e un personale politico capace impersonare la nuova linea.
.a democrazia italiana deve rispondere a : necessità.
.a prma è la stabilità dell'« ordine demotico » interno. La seconda è la funzione ategica che l'Italia deve giocare nel nuoassetto europeo determinante dal nascenmperialismo americano. La posizione delalia nel Mediterarneo ne fa una pedina erminante nel gioco della guerra fredda.
.a stabilità italiana viene ricercata nel ovolgimento delle espressioni politiche : il paese si è dato spontaneamente, il tosviluppo viene forzato a rappresentare to il paese, le tematche socialiste ed ever- e che si erano espresse nel Nord, che uvano dalla resistenza, vengono annullate.
n Sicilia si cercherà sia la linea politica, il personale che dovrà rappresentarla.
Nel '45 escono alla ribalta quei nomi che determineranno la maggioranza e l'opizione che governeranno il paese.
Varvaro, Scelba, Mattarella, Alliata, Li usi, Restivo, Aldisio...
Questi nomi che hanno avuto ruoli diffeti, opposti, che sono stati integralmente ordinati al gioco mafioso, o antagonisti o a rischiarci la pelle, rappresentano però panorama politico di allora in cui, non è caso, il sottosviluppo riemerse come linea itica, come uomini di governo, come conpposizione a tutto quanto di nuovo e di ersivo era vivo in Italia.
Lo sviluppo industriale aveva bisogno di esto, gli americani potevano guardare con acia a un governo che rappresentava un norama del paese così ridotto.
In questa logica la « mafia » da **organizzane dei potenti** diviene fatalmente una **orizzazione di potenti.** Gioca in casa sua e, provvisamente, casa sua è tutto il paese.
Gli americani prima cercano la via diretla 49ª stella, la soluzione militare ed ever-a. Mettono soldi, uomini, armi al servizio l'EVIS, l'esercito di liberazione della Sici-. Il movimento indipendentista era suffintemente condiviso dalla popolazione per terne sperare l'affermazione. La mafia dinta separatista.
Calò Vizzini partecipa alle prime riunioni sieme al Principe Alliata monarchico, a rvaro, separatista di sinistra, e altri nomi lla mafia e della nobiltà isolana. Viene intato Giuliano che si cercherà di utilizzare r il risvolto militare delle azioni.
Cosa deve essere il separatismo nella men- degli americani lo si capirà proprio dalle role di Calò Vizzini: « io sono pronto a uciare tutte le camere del lavoro della Sia » dette in occasione della prima riuone a Palermo. Un'altra faccia del movento si legge nelle dichiarazioni di Frank annino alla commissione Antimafia.
In merito al suo arruolamento nell'EVIS ce: « ...mi aprì un foglio di carta dove c'e- l'Italia stampata, la Sicilia e un soldato una parte. Nell'altra parte c'era scritto alcosa, cinque o sei righe in tutto che divano: " molti sbirri, succhiatori del popolo aliano "... Io dissi solo una cosa: Se noi ssiamo liberare la Sicilia e fare un 49° staamericano diventeremo indipendenti e erlomeno la Sicilia fiorirà. »
Il separatismo siciliano, è un movimento popolo e non di classe, come tale ha in se nbiguità che lo rendono strumentalizzabile, interpretabile con finalità contrapposte. La nistra lo appoggia, non essendo riuscita a dividuare un referente di clesse, con il uale definire una strategia di lotte proleirie.
La destra, i monarchici, la mafia, gli americani, esaltano l'interclassismo che è una componente del movimento.

La mancanza di organizzazione di classe permette a Giuliano di essere « figlio del popolo » e servo devoto di Roosvelt.

Gli americani puntano sul separatismo, perché non si fidano delle capacità dei vecchi politici cattolici di poter controllare insieme il Nord operaio e il Sud feudale.

Ma il gioco non riesce, sia per incapacità dei dirigenti del movimento a condurre in porto l'operazione, la loro credibilità non è poi molto superiore a quella della sinistra. Sia perchè l'equilibrio europeo non prevede la divisione dell'Italia in zone.

Dopo il convegno di Yalta gli americani sanno che devono costruire una forza popolare interclassista di massa. Puntano sulla D.C. Aldisio e Restivo sono i politici che in Sicilia recuperano il separatismo. L'ordine pubblico viene garantito dal prefetto Angelo Vicari.

**Scelba è ministro degli interni**

L'anticomunismo è la tematica che viene alla luce con forza.

La mafia diventa democristiana.

Anche noi vogliamo iniziare un discorso sulla mafia.

Ci interessa poco denunciare la pericolosità sociale di questa organizzazione. Vogliamo capire questa articolazione dello Stato. La mafia, come tutte le correnti che percorrono verticalmente l'intero organigramma del potere economico e politico, ci deve interessare. Perché l'ideologia e il patrimonio culturale di questa sono condivisi da componenti rilevanti che detengono il potere; quindi l'analisi di questa contribuisce a capire meglio come il potere si muove e può muoversi.

Ci interessa soprattutto perché è **una organizzazione di uomini,** determinata dalla sua storia, che, nella situazione italiana, è una articolazione del potere.

I fascisti sono uno strumento del potere, una corrente, una possibilità che il potere sceglie di volta in volta. La «mafia » no.

Anche se organizzazione di destra, non si qualifica per questo, non è una possibilità in cui rifugiarsi quando vengono i tempi duri delle lotte operaie.

E' una antica e superata organizzazione criminale che, invece di morire quando è morto il suo supporto naturale, il latifondo (come è morto il banditismo con l'unità d'Italia e lo sviluppo dei sistemi di trasporto), è stata ripescata da una forza « esterna » alla realtà politica italiana. I suoi uomini sono entrati nella stanza dei bottoni grazie alla copertura U.S.A.

Oggi la « mafia » è legata inscindibilmente a quella corrente governativa che dipende storicamente e nei fatti dalla destra U.S.A.

E' una componente duratura della amministrazione del potere. I governi passano, ma non l'apparato di gestione del potere.

E' importante poi perché gli uomini della « mafia » sono sufficientemente insostituibili. Un dirigente d'azienda è sostituibile da un altro nel quadro determinato della azienda. **Un mafioso molto meno.** La mafia è una organizzazione fatta di uomini e delle capacità che questi uomini hanno di imporre il proprio prestigio sugli altri. Il modello antiquato di organizzazione a cui si rifà la rende vulnerabile. Solo l'omertà di cui ha goduto in questi anni le ha permesso di avere potere.

Il problema della mafia, oggi, non è più solo del Sud sottosviluppato. La mafia è potere al Nord come al Sud. Indebolire questa organizzazione vuol dire togliere respiro allo Stato che vive in parte del supporto che la « mafia » gli offre a livello di potere esecutivo.

Questo intervento sulla mafia, essendo il primo, è molto carente. Vogliamo solo dare un inquadramento a fatti per la maggior parte già noti. Abbiamo cominciato il nostro lavoro dai fatti che avvennero ai tempi dell'armistizio di Cassibile perché, secondo noi, la « mafia » è resuscitata proprio sul tavolo delle trattative, quando gli U.S.A., insieme alle basi missilistiche, ci imposero Don Calogero Vizzini, Genco Russo e... Scelba, Restivo, etc. etc. etc.

Anche se ci proponiamo una costante informazione e discussione sui « paesi socialisti », l'inizio di un discorso su quest'argomento è estremamente difficile. Perché si deve coprire un periodo di silenzio o di mistificazione di qualche decennio.

Ovviamente la scelta dell'informazione è una scelta politica: la prima cosa che vogliamo fare è di descrivere e sintetizzare la situazione oggettiva degli schieramenti di classe.

Abbiamo scelto un paese che, secondo noi, rappresenta molto bene le contraddizioni che vivono le Democrazie Popolari. La Polonia — a differenza della RDT e della stessa URSS — non ha ancora introdotto completamente la riforma economica. Inoltre la lotta di classe ha assunto caratteristiche di esplosione violenta e di opposizione latente.

Fra sociologi, politici, economisti vi è sempre più la tendenza ad accettare che nella società socialista esistano **gruppi sociali distinti,** oppure una **stratificazione sociale.**

In Polonia nello studio delle classi e nella realtà economico-politica non ci si pone nella prospettiva della 'società di transizione', cioè del passaggio da una società con classi differenziate ad una società ugualitaria, ma ci si pone nell'ottica inversa. Una maggiore differenziazione come stimolo alla produzione e ai consumi, per il raggiungimento di una **società moderna.**

La **modernizzazione** è un argomento che da anni si va discutendo, basti pensare che dall'anno scorso esiste una commissione per la Modernizzazione dell'Economia e dello Stato. Descrivere e analizzare che cosa si intenda globalmente per modernizzazione richiederebbe un articolo a sé.

Su questo argomento del dibattito russo-cinese tra il '64 e il '69, cioè del periodo della rivoluzione culturale, si basava proprio, da parte di quest'ultima, sull'esistenza di due classi contrapposte e di un antagonismo di classe esistente nei « paesi socialisti ». Questa teoria delle classi e della lotta di classe vede nella società sovietica e nelle democrazie popolari i caratteri dello sfruttamento analizzati da Marx.

La teoria delle classi « non antagoniste » non corrisponderebbe, secondo i cinesi, nella polemica di quegli anni, alla realtà dei « paesi socialisti ». Esisterebbe una conflittualità di classe latente e un antagonismo di classe che deve essere condotto fino alla reale vittoria del proletariato.

Nel pensiero comunista, un aspetto nuovo è rappresentato dall'alternativa teorizzata da Mao e diffusa attraverso la rivoluzione culturale. La distruzione delle classi deve passare attraverso l'abolizione della divisione del lavoro, la riduzione degli incentivi materiali, una nuova scala di valori sociali. Ma soprattutto la disalienazione della classe operaia deve passare attraverso la gestione politica diretta dei mezzi di produzione.

Attraverso lo **stakanovismo** l'élite sovietica si rese conto che differenze di reddito costituivano un incentivo per un maggior impegno individuale e diventavano quindi un vantaggio per tutti. « Questo argomento, che giustifica le disuguaglianze del capitalismo in nome della formazione del capitale — scrive Mattick in **Marx e Keynes** — per il fatto che quest'ultimo soddisfa un bisogno sociale, è diventato la principale scusa del bolscevismo. Per migliorare la vita di tutti nel lungo periodo era necessario migliorare immediatamente la vita di alcuni ».

La concorrenza per il capitale viene semplicemente sostituita dalla concorrenza per le posizioni sociali, sia remunerate in termini monetari che con privilegi particolari.

Il fattore determinante nella struttura delle disuguaglianze e quello rappresentato dalle condizioni di vita: abitazioni, consumi, istruzione, ecc. Ma il momento prioritario è quello rappresentato dalla politica salariale. Giuridicamente in Polonia il salario è fissato in proporzione alla quantità di lavoro fatto, è rapportato alla qualifica del lavoratore, tenendo conto della pericolosità del lavoro (lavori malsani, pericolosi, ecc), inoltre la remunerazione dovrebbe garantire una copertura dei bisogni ritenuti legittimi; infine deve rispondere alle norme stabilite in rapporto all'utilità sociale.

Un numero della rivista « Polityka » dell'aprile 1971 è completamente dedicato alla politica salariale e ai sondaggi d'opinione sul salario. Non c'è spazio in questo articolo per analizzare tutti gli scritti di « Polityka », ma è interessante notare che viene detto esplicitamente che le aspettative di uguaglianza delle masse sono « ingenue ed economicamente impossibili». Proprio perché esistono forze economiche che premono per aumentare la differenziazione del reddito e queste forze sono «la necessaria premessa all'industrializzazione e al progresso economco ». Da una parte — continua « Polityka » — essa è il riflesso di un aumento delle richieste di nuove categorie professionali e dall'altra è necessaria per lo sviluppo della domanda di beni di consumo più rari e quindi più costosi, il cui ruolo è quello di preparare la via per la produzione di massa. Il **socialismo di mercato** necessita di una produzione differenziata con consumi privilegiati per classi sociali privilegiate.

Le differenziazioni sono fra salari dei dirigenti e salari degli operai, fra fabbriche tecnicamente avanzate e fabbriche arretrate, fra settori economici 'più produttivi' e 'meno produttivi', ecc.

L'autore di un articolo di « Polityka » del novembre '71 riporta la proporzione fra salari più bassi e salari più alti: è di 1 a 14; mentre è di 1 a 7 per il 98% dei lavoratori; di 1 a 5 per il 90% e di 1 a 2,9 per il 50% dei lavoratori. Le industrie estrattive e metallurgiche sono quelle che hanno i salari più alti a qualsiasi livello di qualifica, mentre le industrie alimentari, le cartiere e le industrie tessili hanno i salari più bassi. L'autore di questo articolo di « Polityka » richiede un maggior livellamento dei salari fra lavoratori manuali e lavoratori non manuali.

Dopo i fatti di Danzica e Stettino del 1971, al VI Congresso del partito venne posto in modo decisivo il problema della riforma salariale.

Secondo i dati forniti dall'UNESCO, la Polonia avrebbe un reddito procapite inferiore a quello italiano. Naturalmente questo reddito viene calcolato con parametri del tutto arbitrari e ideologici.

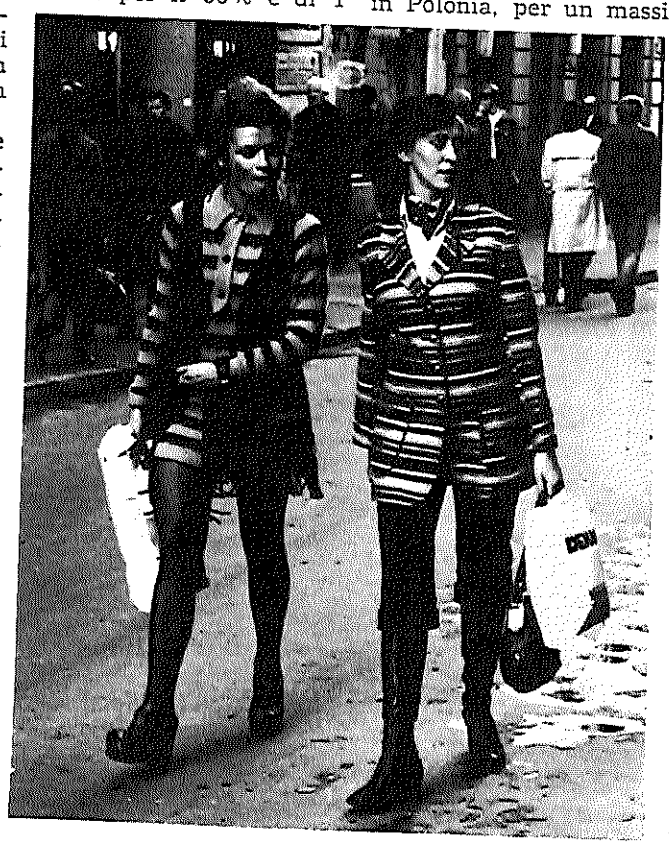
In effetti un raffronto sullo standard di vita dei due paesi è immensamente difficile a livello di statistiche. E' certo ad esempio che i consumi culturali (spettacoli, concerti, letture, ecc.) sono molto più alti in Polonia di quanto lo siano in Italia e con una più equa distribuzione fra le classi. Lo stesso discorso vale per quanto riguarda le vacanze e i luoghi di riposo. Mentre ovviamente i consumi di vestiario e di automobili sono senz'altro più elevati in Italia che in Polonia.

Il costo delle abitazioni — in molti casi anche gratuite — incideva finora, in Polonia, per un massimo del 20% mentre in Ital giungere anch La scuola è g salario agli quasi generale

Per ora no grandi aree di po come in Ita sa campagna ha senz'altro condizioni di riori a quelli talia. Il proble ovviamente nor affrontare qui attuali tendenze po efficientistico ma economico p creino degli str ginati ed esclu nessere e dai **sumi.** Questi stra bero essere: i gi reati che non tr voro, altri tipi cupazione, la m za, i salari del e delle imprese a

Quindi non si realizzare il tant so, in questi ult pi, **welfare state** assistenziale). An lizzandolo e quind do una larga po sussidi di disocc il problema della **nazione** di certi salariati rimane.

Attualmente i sociali (servizi san curezza sociale, e ne) rappresentano condo i dati pubb « Nowe Drogi » cembre '69 — il 15 cento dei consum duali e, secondo so articolo, l'opini blica è insoddisfa questo tipo di po la critica sempre p so.



Secondo la cifre te primi mesi del è stato un aume ritmo di crescita d ticoli non alimentar aumento del 14 pe rispetto allo stesso do del 1971; rispett aumento delle vend gli articoli alimenta l'11 per cento.

Marek Misiak su « Drogi » del settemb scrive: « Sono i r della popolazione con lari più bassi, i cui b alimentari non sono pletamente soddisfatt hanno avuto una cr maggiore. A quest contribuito anche la sione del marzo '71 portare il prezzo la carne a quello p dente il 1970, e di sta zare i prezzi agricoli limentari di base ».

In tutti gli studi conomia, statistica, s logia, la classe lavor ce polacca viene se

ivisa fra lavoratori ma-
uali e lavoratori non ma-
uali (o intellighentzia).
ttualmente i due terzi
gli 8 milioni di lavora-
ri sono manuali e un
rzo intellighentzia. L'au-
ento della classe operaia
dell'intellighentzia ha
lotto il numero dei col-
atori diretti. Le quote
coloro che ricavano il
ldito dall'industria e
oro che lo ricavano dal-
gricoltura sono rispet-
amente del 60 per cen-
e del 40 per cento, men-
prima della guerra le
porzioni erano inver-

Nel 1960 i coltivatori di-
i più i familiari che a-
no nell'azienda agri-
erano il 44 per cen-
contro il 53 per cento
1921. I lavoratori in-
ttuali e professionisti
o il 5 per cento nel
e sono il 22 per cen-
el 1960.
a forza-lavoro indu-
le polacca ha tutte le
tteristiche di una for-
voro « giovane ». So-
più del 50 per cento
perai di prima gene-
ne. La provenienza
asse è correlata posi-
ente con l'età: nel
po di più di 50 anni,
per cento ha genitori
ai e soltanto il 35 per
di provenienza con-
a. Mentre per il grup-
di sotto dei 35 anni,
per cento proviene
classe operaia e il
er cento dal mondo
dino. « Vi è comun-
na notevole mobili-
ciale fra gli strati
avoratori manuali e
lighentzia. Circa un quarto dei lavoratori non manuali proviene dal proprio strato, mentre un terza proviene dalla classe operaia e un quarto dai contadini ». Nello stesso articolo di « Polityka-Statistyka » del 17 luglio '71 in cui si trovano questi dati, si fa notare che la provenienza operaia dell'intellighentzia si può attribuire soprattutto a coloro che hanno iniziato la loro carriera nei primi dieci anni dopo la guerra. Attualmente la proporzione si va riducendo. All'interno dei differenti gruppi classificati come intelligentzia la proporzione delle persone con provenienza operaia varia molto. Per esempio, circa il 60% dei managers ad alto livello nella industria nazionalizzata è di provenienza operaia, mentre la intellighentzia, impiegata in occupazioni non tecnologiche, è spesso di provenienza della stessa intelligentzia o anche di provenienza contadina.

I dati statistici e sociologici più chiari sulle disuguaglianze di classe, soprattutto nelle condizioni di vita, sono quelli raccolti e pubblicati in numerosi articoli e libri polacchi da W. Wessolowski. Egli ha diviso il campione in gruppi socio-professionali e li ha correlati con il reddito pro-capite, l'istruzione, le abitazioni ed altri dati.

Per quanto riguarda il reddito pro-capite bisogna dire che, se anche i dati sono del 1969, egli ha tenuto i redditi procapite




più elevati ad un livello troppo basso, cioè nell'ultima casella di coloro che guadagnano più di 1.500 zl. vi sono dei direttori di fabbrica che in effetti ne guadagnano anche 14.000. I dati sulle sperequazioni salariali — che abbiamo visto precedentemente — sono più esatti. D'altra parte i gruppi di reddito inferiore ai 1.000 zl. sono stati aboliti dopo il dicembre '70.

Nonostante ciò, le disuguaglianze all'interno di questi gruppi restano quelle descritte da W. Wessolowski e, semmai, le differenziazioni nelle condizioni di vita generali aumentano e non diminuiscono.

I gruppi socio-professionali sono stati così divisi: professionisti, tecnici, impiegati, capi (reparto ccc.), gruppi intermediari, operai specializzati, operai semi specializzati e operai non specializzati.

Nei gruppi di reddito fino a 600 zl. troviamo il 5,9% dei professionisti e il 32% degli operai semi e non specializzati. Mentre nel gruppo estremo, 1.000 zl. e più, vi è il 62% dei professionisti e l'11,4% degli operai specializzati e non specializzati. Naturalmente i privilegi delle classi superiori sono **cumulativi,** nel senso che ad un reddito procapite alto si aggiunge una maggiore istruzione, migliori condizioni delle abitazioni, maggiore quantità di consumi soprattutto fra i beni di consumo durevoli.

L'81,6% dei professionisti ha l'istruzione superiore completa, contro lo 0,5% degli operai semi specializzati e non specializzati. E il 50% degli appartenenti a quest'ultimo gruppo ha la scuola elementare incompleta.

Mentre le persone medie per stanza fra i professionisti sono 1,2, fra gli operai semi e non specializzati sono 11,8. Il 40 per cento dei professionisti abita in case nuove contro l'80% del gruppo sociale inferiore. La stessa percentuale per quanto riguarda le case con bagno: il 51,3% dei professionisti contro l'8% degli operai.

Il 60% dei professionisti e dei tecnici posseggono la televisione contro il 49,3 degli operai specializzati, il 42,3 degli operai semi specializzati e il 37% degli operai non specializzati. Il 43,3% dei professionisti possiede il frigorifero contro il 9%, il 6% e il 3,7% dei gruppi sociali inferiori.

Gli indici di progresso sociale devono essere misurati — secondo uno studio fatto in Polonia — sulle condizioni delle abitazioni, servizi sanitari, indicatori culturali, scolarizzazione, numero di televisori, biglietti di cinema venduti, negozi e altri servizi. Gli squilibri regionali misurati con questo indice di consumo, sono abbastanza grandi, i consumi procapite nel 1965 (Polonia=100) andavano da 71 nel wojewodzwo di Kielckie fino a 148 in quello di Varsavia.

« I livelli di sussistenza in un paese come la Polonia, dovrebbero aver raggiunto oltre le necessità di base, anche quelle della cultura e della salute. » Scrive « Zycie Gospodarcze » del 21 febbraio 1971, e prosegue con uno studio sul minimo accettabile di standard di vita, intrapreso nel 1970 basandosi sui prezzi di quell'anno.

Sono stati studiati tre gruppi di menage: a) singolo, giovane operaio; b) pensionato maschio, c) menage di quattro persone di famiglia operaia (con bambini da 11-12 a 5-6





anni). Le spese per ogni gruppo vennero studiate con due varianti: monetarie reali (dalle quali sono esclusi i « consumi sociali » e quelle parti quali le vacanze pagate). Il «paniere del consumatore » venne « razionalizzato in modo da eliminare le spese eccessive come il tabacco e l'alcool », mentre si prendevano in considerazione le spese culturali. Una famiglia di quattro persone spende il 51% per l'alimentazione, il 18 per cento per il vestiario, l'11% per l'affitto, il 3% trasporti, il 3% cultura e educazione.

Mentre la famiglia di quattro persone spende per un semplice livello di sussistenza 4.100 zl., per una persona sola ci vogliono minimo 1.500 zl. Lo studio termina dicendo che moltissime famiglie sono sotto di molto a questo livello sociale di sussitenza.

Inoltre si **incrociano** i guadagni mensili con «la percezione della differenza sociale». Pare che soltanto le persone con un reddito superiore ai 4.000 zl. percepiscano **grandi** differenze di reddito (61,1%) mentre nel gruppo di reddito più basso, solo il 22% ritiene che vi siano **grandi** differenze.

Più o meno gli stessi risultati sono stati raccolti alla domanda se esiste una distinzione di strati oppure un conflitto di classe. Il 71% del gruppo di reddito inferiore dice che esiste una **distinzione** contro il 31% che afferma l'esistenza di una **conflittualità.** Fra i gruppi di reddito superiore, il 77% è per la **distinzione** e il 46% per il **conflitto.**

Con gli attuali indirizzi della riforma economica polacca si verificherà una ulteriore differenziazione fra livelli di vita di strati sociali 'bassi', che già erano **esclusi** da tutti i privilegi, e l'intellighentzia professionista e i tecnici. Un'altra differenziazione sarà con il proletariato delle zone più ricche. La mitica « specializzazione e professionalizzazione » creerà dentro al proletariato degli strati privilegiati.

Anche qui — come in Italia — all'arretratezza tradizionale si sommerà la povertà prodotta dallo sviluppo: i disoccupati, i vecchi abbandonati, l'aumento del sottoproletariato e dei « marginali », la disoccupazione delle donne, fenomeni tipici delle società **altamente sviluppate.**

L'introduzione di tecnologie avanzate creerà la possibilità di un maggior sfruttamento del « proletariato specializzato ». Questo strato pur avendo condizioni sociali e politiche diverse (ed inferiori) ai tecnici professionali, ha però in comune una situazione di privilegi rispetto agli altri strati sociali più bassi. Occorrerà vedere a livello politico, se questo strato, che abbiamo chiamato il « proletariato specializzato », si cercherà i propri alleati politici fra gli strati intermedi oppure fra gli **emarginati.** Gli strati intermedi nella loro funzione di controllo della creazione del profitto hanno certamente interessi contrastanti e antagonisti a questo proletariato.

Il proletariato delle zone più sviluppate e con salari più alti si è consapevolizzato del fatto di costituire il fondamento per la realizzazione di un « nuovo corso » economico e politico. Anche per questa ragione ha rivendicato nel 1971 migliori condizioni di vita e maggior potere contrattuale.

Ora si richiede al sindacato un ruolo rivendicativo più efficace, il sindacato deve perdere le sue caratteristiche di cinghia di trasmissione, per difendere maggiormente gli interessi immediati degli operai. Il mettere in discussione (in questo modo) il ruolo del sindacato nell'azienda, per affidargli un ruolo più rivendicativo, isola maggiormente il proletariato sindacalizzato dai suoi alleati



« naturali ». Ad esempio i lavoratori del terziario, i lavoratori delle aziende agricole di Stato e delle aziende agricole private avranno meno potere contrattuale e maggior difficoltà ad identificarsi con un proletariato così soggettivamente e oggettivamente diverso.

Questo discorso sul sindacato è stato fatto per far capire come ad una situazione economica si aggiunga una situazione politica che **emargina** gli strati inferiori.

Le disuguaglianze partono dalla divisione sociale del lavoro, dall'organizzazione dentro la fabbrica e nella società per raggiungere **come conseguenza** le sfere della «vita civile » e non viceversa. Infatti è solo l'analisi e la prassi revisionista-riformista che parte dal risolvere il problema delle abitazioni, delle istituzioni sociali, per non affrontare mai la contraddizione principale che è il processo di valorizzazione del capitale e il lavoro salariato.

L'intellighentzia tecnica (managers, tecnici professionali, ecc.) compare come classe dominante a fianco della burocrazia di partito, quando, dato lo scopo sociale dello sviluppo dei mezzi di produzione e della tecnologia, occorre controllare la forza-lavoro (attraverso una gestione « razionale » dell'azienda effettuata da un direttore e/o da un management tecnico).

L'intellighentzia tecnica in questa fase di sviluppo tecnologico e di socialismo di mercato ha una sua funzione precisa, ma proprio per questo obiettivo sociale si rinuncia completamente ad una maggior uguaglianza sociale, alla disalienazione e all'emancipazione della classe operaia.

La classe dominante cerca inoltre di creare il consenso di cui necessita attraverso lo sviluppo dei beni di consumo per certi strati operai, in modo da evitare la tensione sociale delle rivendicazioni operaie. La « mobilità sociale », attraverso l'istituzione di nuove scale salariali e premi di produzione, è un'altra forma per distrarre la classe operaia dagli obiettivi di potere politico.

La teoria polacca delle classi è passata dalle posizioni del superamento dell'antagonismo di classe « nella società socialista » cioè da una falsificazione della realtà, all'accettazione del concetto di stratificazione e mobilità sociale della sociologia americana degli anni '60. E non analizza questa situazione come una contraddizione nelle « società di transizione », ma come un fenomeno che si integra benissimo con la società socialista.

Le tesi che si stanno discutendo attualmente ci riconducono ad un modello di società che è quello del welfare state. uno stato assistenziale e imprenditoriale che dirige tutto attraverso la classe manageriale e l'intellighentzia tecnica e amministrativa.

A questo punto c'è da porsi la domanda finale: vista questa struttura e divisione del lavoro quali sono le due classi antagoniste che si possono individuare in Polonia? Questa divisione del lavoro dicotomica pone da una parte l'apparato di controllo e dall'altra i produttori.

*Assumendo come indici di classe: a) la gestione dei mezzi di produzione, b) l'amministrazione sociale, c) il posto che occupa nelle gerarchie culturali e professionali, d) lo standard di vita, e) la scolarità, f) i mezzi repressivi; g) la mobilitazione politica.*
*ecco la divisione dicotomica che ne deriva:*

| | |
|---|---|
| Posseggono la gestione dei mezzi di produzione, l'amministrazione sociale, un alto posto nelle gerarchie sociali e culturali, un alto standard di vita, un'alta scolarità, posseggono i mezzi repressivi e non sono mobilitabili politicamente per rivendicazioni economiche e politiche. | **— managers**<br>**— tecnici professionali**<br>**— professionisti**<br>**— burocrazia di partito delle amministrazioni locali**<br>**— direttori dei settori commerciali**<br>**— imprenditori di estese aziende agricole con salariati**<br>**— professori universitari** |
| Non intervengono nella gestione dei mezzi di produzione, né nel processo decisionale dell'amministrazione sociale, hanno un posto basso nelle gerarchie sociali e culturali, alta e bassa scolarità, sono privi di mezzi repressivi, sono mobilitabili politicamente per rivendicazoni economiche e politiche. | **— operai**<br>**— contadini poveri, salariati agricoli**<br>**— lavoratori del terziario**<br>**— impiegati amministrativi e d'ordine**<br>**— tecnici semiprofessionali**<br>**— insegnanti**<br>**— disoccupati intellettuali e non** |



**.e applicazioni militari dell'energia nucleare in Italia. Il Camen.**

# COME RUBARE L'ATOMO

**remessa.**

uesta scheda è aggiornata fino ai primi mesi del 1970.
a fonte principale a cui abbiamo fatto riferimento è
saggio a firma C. Federici ne « Il potere militare in
alia », Laterza 1971.
ostri tentativi di fornire una documentazione succes-
va non hanno dato risultati di qualche rilievo.
iteniamo comunque che l'interesse dell'argomento
on venga meno anche se il materiale non è recentis-
mo e la trattazione forzatamente sommaria.
i che prospettiva vanno letti contributi come questo
altri analoghi che seguiranno?

Non certo perché ci interessa esprimere un giudizio di merito sulla problematica specifica che il materiale suggerisce, o perché ci interessa mettere in risalto questa o quella contraddizione emergente in una certa fase piuttosto che in un'altra dell'organizzazione complessiva del capitale.
Noi intendiamo cioè fornire ai compagni materiali noti o difficilmente rintracciabili che servano ad allargare l'arco di nozioni di cui comunemente si dispone quando si cerca di tracciare il quadro complessivo — istituzionale o no — in cui il progetto capitalista si muove.

*Contrariamente a quanto di solito*
*pensa, lo Stato Italiano è uno sta-*
*nucleare. E' uno stato che cioè ha*
*iluppato, pur se tra mille contraddi-*
*ni, una precisa politica nucleare che*
*ha permesso di crearsi una struttu-*
*capace di fornire applicazioni mi-*
*ari dell'energia nucleare, ivi com-*
*esa la costruzione di materiali of-*
*isivi.*
*Questa struttura è in gran parte non*
*erativa, almeno ufficialmente. Lo vie-*
*no, oltre al Trattato di non prolife-*
*ione, anche precisi accordi con la*
*to e gli Usa, e persino alcune re-*
*te clausole del Trattato di pace.*
*Ciò non impedisce che nel suo sche-*
*di funzionamento questa « strut-*
*a », questo « progetto » nucleare i-*
*iano sia cosa data, e facilmente at-*
*izzabile.*
*Va subito premesso che gli enti e gli*
*ganismi che ne fanno parte non*
*no nulla a che vedere con gli or-*
*nismi di « difesa » nucleare come*
*NBC (ex ABC) di Roma, che sono*
*ece gli uffici dell'esercito preposti*
*elaborazione di piani di difesa da*
*acchi atomici (uso di lenzuola bian-*
*, schermature di cartone, ecc...).*
*Organi come il Camen (Centro Appli-*
*ioni Militari Energia Nucleare) so-*
*invece organi che nella pratica rap-*
*sentano il « progetto » nucleare i-*
*iano, cioé la possibilità italiana di*
*rontare un certo quantitativo di ar-*
*nucleari indipendentemente dalla*
*to e dagli Stati Uniti.*
*Lo schema di funzionamento di*
*esta struttura è grosso modo il se-*
*nte. Esistono in Italia una serie di*
*i, di laboratori, di infrastrutture*
*si occupano di ricerca nucleare.*
*uni di essi dipendono da organismi*
*tali (CNEN, CNR), altri da organi-*
*i sovranazionali (Euratom), altri di-*
*tamente dall'industria privata o a*
*tecipazione pubblica.*

*Ognuno di questi Enti svolge compiti specifici di ricerca per così dire « civile », da solo o in collegamento con altri.*

*Ognuno di essi ha inoltre un posto specifico in un progetto di riconversione della ricerca a scopi militari.*

*Chi ha in parte elaborato questo progetto, e chi ne tiene le fila è appunto il CAMEN di San Pietro a Grado nella pineta di Tirrenia, a dieci chilometri da Pisa.*

*Del Camen, vale la pena di tracciare la storia sommaria. Questo perché il Camen è, da una parte, l'esempio di come una qualsiasi tecnostruttura militare abbia come naturale riferimento e come retroterra l'industria civile. Dall'altra, perché il Camen rappresenta un esempio illuminante di come possano essere elusi accordi internazionali o addirittura di come il genio latino riesca a ricondurre un rapporto tradizionalmente subordinato (Padrone USA, Servi Alleati Nato) ad un rapporto da Commedia dell'arte, nel quale il servo Arlecchino deruba il padrone Pantalone.*

*Il Camen viene creato una quindicina di anni fa dal Ministero della Difesa. Viene installato in alcune baracche al centro della pineta di Tirrenia, al centro del « quadrilatero » di forze speciali che ha i vertici nelle caserme dei paracadutisti di Livorno e Pisa, negli Incursori della Marina di La Spezia, nei battaglioni paracadutisti dei Carabinieri, nei reparti d'assalto dei « Lupi di Toscana ». Nasce con un organico direzionale e logistico rigorosamente militare (un colonnello comandante, vari ufficiali responsabili, una compagnia interforze che assicura i servizi), ma si cerca subito una responsabilità civile e scientifica tra i docenti ed i ricercatori dell'Università di Pisa, molti dei quali aderiscono di buon grado all'iniziativa. Vengono così impiantati un laboratorio di fisica, uno di chimica, uno di tecnologia nucleare, un ultimo di protezione radiologica. Il tutto per un organico di 300-350 persone (questo e altri dati sono imprecisi perché coperti dal segreto militare).*

*I problemi con gli USA nascono quasi subito sul problema del reattore che viene installato nel Centro.*

*Gli americani aderiscono di buon grado alla richiesta di vendere al Centro un reattore a piscina di 10 KW di potenza. E' un reattore « facile », non troppo potente, adattissimo alla ricerca « civile » non troppo impegnativa. E insieme al reattore, gli USA forniscono il combustibile per farlo funzionare.*

*Non appena installato, cominciano subito una serie di lavori di trasformazioni che ne portano la potenza a 5 megawatt.*

*Contemporaneamente il combustibile in dotazione subisce una significativa e progressiva diminuzione senza che venga alla luce quel corrispettivo di lavori scientifici, di brevetti, i frutti cioè di quel lavoro di ricerca che giustificherebbe tale massiccio impiego. Un'ispezione al centro (è facoltà degli americani compierla) li mette al corrente delle vere dimensioni del centro, da essi supposto più modesto. E questo rafforza la sensazione che il centro sia sede di attività illecite. Viene perciò decisa la sospensione delle forniture di uranio arricchito al 95%.*

*Al Camen la reazione avviene in due tempi.*

*Per prima cosa si ricorre al mercato libero per gli approvvigionamenti. La Francia si dichiara ben lieta di fare l'ennesimo dispetto atomico all'America e fornisce l'uranio richiesto. Per seconda cosa, vengono meglio precisati quei progetti che, in bilico tra applicazioni « civili » e applicazioni*

*« militari », possano giustificare la piena legalità dell'operato del Camen di fronte agli Usa, alla Nato, persino all'Euratom. Vengono cioè abbandonati studi parafantascientifici come quello di aerei e di carri armati da combattimento propulsi da energia atomica, e viene messo in piedi il « Progetto Nave Nucleare Enrico Fermi ». E' proprio su questo terreno che il Camen impianta un primo serio solido rapporto con la Industria Italiana. Specie con quella privata. In vista di quel gioco di rapporti molteplici (bilaterali e multilaterali) che portano in breve il Camen al vertice appunto di quello schema di funzionamento che abbiamo detto e che rappresenta il « progetto » nucleare italiano.*

*L'industria (principalmente la Fiat e l'Eni) reagisce positivamente alla richiesta e diventa in breve tempo il supporto principale dell'operazione. E' questa l'unica condizione per non dover smantellare costosi impianti o ambiziosi progetti che dovevano trovare attuazione sotto l'egida del Camen e che il violento ridimensionamento dell'Ente di Felice Ippolito rischiava di far cadere nel vuoto. Sul terreno di questa alleanza si profilano nuovi sostanziosi affari sul piano internazionale, terreno lungamente esplorato in precedenza con scarsissimi risultati. Valga per tutti l'esempio della Fiat che nel 1963 non riesce ad aggiudicarsi una gara d'appalto per partecipare alla costruzione di una nave atomica tedesca, appalto che si aggiudica pochi anni dopo, ad alleanza fatta col Camen. In questo modo il Camen diviene uno dei punti fondamentali di convergenza tra potere militare ed industria privata.*

*Il suo potere contrattuale si rafforza, anche nei confronti degli Usa, con i quali si viene lentamente a creare una situazione di stallo, o meglio, di reciproca ignoranza. Le Sinistre parlamentari, che nel frattempo hanno subodorato che dietro la Nave Fermi qualcosa ci deve essere, vengono tacitate da una lunga esposizione col solito bla bla sui successi conseguiti in campo scientifico... Il progetto della nave intanto fa qualche passo in avanti, perché il reattore viene portato alla fase critica. Il Camen sembra aver concluso in questo modo la prima fase dei compiti che gli sono stati assegnati. Per vie dirette o vie traverse è riuscito ad affrontare e superare uno scontro abbastanza duro con gli Usa, e a crearsi quel solido retroterra di rapporti col mondo dell'industria e della ricerca che gli permette di ipotizzare e progettare quel tipo di energia nucleare « Diversa » da quella civile. Oggi (e qui siamo molto più carenti di informazioni) ci è dato di pensare che il Camen, oltre ad usare il suo Reattore per produrre « esplosivo » atomico, sia nella fase della gestione e dell'aumento dei rapporti col mondo dell'industria e della ricerca.*

*Sta di fatto che per dichiarazioni di fonte militare oggi l'Italia è in condizioni di produrre armi atomiche a partire dalle seguenti strutture:*

*a) reattore di Latina, che produce 130 Kg. di plutonio e la cui produzione può essere aumentata.*
*b) impianto Eni di San Donato Milanese che permette di fabbricare tutti gli elementi combustibili necessari a partire da uranio naturale reperibile sul mercato libero.*
*c) impianto di reprocessing Camen-Eni installato a San Pietro a Grado, capace di riprocessare tutti gli elementi di Latina.*
*d) Impianti di Saluggia e Rotondella del CNEN.*

*Per quanto riguarda invece il know-how tecnologico necessario, è possibile oggi in Italia:*

*a) costruire combustibili di uranio naturale arricchito in uranio 235 e plutonio 239.*
*b) sono in corso studi di perfezionamento delle tecniche di reprocessing per via secca e umida (contratto Euratom-Eni-CNEN).*
*c) progettare e costruire reattori plutogeni.*
*d) reperire tutto il personale civile e militare per la progettazione e la costruzione di ordigni nucleari.*
*e) simulare effetti molto simili a quelli delle bombe a fissione in laboratorio.*

# DIRITTO E GIURISPRUDENZA DEL LAVORO: DUE SENTENZE

**REPUBBLICA ITALIANA — IN NOME DEL POPOLO ITALIANO — IL PRETORE DI MILANO V Sezione Civile DOTT. CANOSA — ha pronunciato la seguente SENTENZA nella causa civile (...) promossa da: MAIORANO, attore, contro ALFA ROMEO S.p.A., convenuta, in punto a: Statuto dei lavoratori, Accertamenti sanitari (art. 5). Insussistenza dell'obbligo del dipendente di stare in casa. Illegittimità dei provvedimenti disciplinari.**

La domanda è fondata.

Il punto di avvio del processo di risoluzione della presente lite è costituito dall'art. 5 della legge 20 maggio 1970, n. 300 (c.d. « Statuto dei lavoratori »).

Questo articolo, che è opportuno riportare nella sua totalità, dispone: « sono vietati accertamenti da parte del datore di lavoro sull'idoneità sull'infermità per malattia o infortunio del lavoratore dipendente. Il controllo delle assenze per infermità può essere effettuato soltanto attraverso i servizi ispettivi degli istituti previdenziali competenti i quali sono tenuti a compierlo quando il datore di lavoro lo richeda.

Il datore di lavoro ha facoltà di far controllare l'idoneità fisica del lavoratore da parte di enti pubblici o istituti specializzati di diritto pubblico ».

Non è qui il caso di soffermarsi sulle ragioni che hanno indotto il legislatore ad introdurre una norma di questo tipo, le quali possono sintetizzarsi nella necessità, sentita profondamente dalla coscienza sociale, che l'esame delle condizioni di salute del lavoratore non venga affidato, come per il passato, a medici legati da rapporti di lavoro o di opere con l'imprenditore (con il pericolo che l'interesse del mandante potesse prevalere su quello del soggetto malato), bensì a medici del tutto autonomi rispetto alle due parti e, come tali, sottratti ad ogni sospetto di collusione o di favoreggiamento di una di esse.

Esclusa la possibilità che il datore di lavoro compia in prima persona accertamenti di natura sanitaria nei confronti del dipendente e ritenuta l'opportunità che accertamenti di questo tipo vengano, comunque, compiuti al fine di stabilire la natura reale o fittizia della malattia invocata, gli stessi vengono affidati al servizio ispettivo degli enti previdenziali o (per il controllo di identità) ad enti pubblici o istituti specializzati di diritto pubblico.

Al cospetto di una malattia del prestatore di lavoro, pertanto, il datore di lavoro può chiedere un controllo medico da parte, ad esempio, dell'INAM (e questo, nel caso di specie, ha fatto l'Alfa Romeo, con la lettera del 15 luglio 1971). La norma dell'art. 5, tuttavia, non indica come questo controllo debba essere fatto, se invitando il lavoratore presso la sede dell'Istituto o se recandosi presso il suo domicilio, con preavviso o senza; ne deriva la necessità che l'interprete compia un'indagine di una certa ampiezza sulla ratio della norma (in parte già sopra attuata), sulle modalità con cui l'assenza per malattia è stata regolata prima dell'emanazione dello Statuto e sull'ammissibilità o meno di alcune delle limitazioni tradizionalmente imposte al prestatore di lavoro ammalato.

Se, invero, con la legge 300, è venuta meno la prassi secondo cui, una volta ricevuto il talloncino INAM, l'azienda aveva il potere di inviare al domicilio del malato un medico di sua fiducia al cui esame il lavoratore aveva l'onere di assoggettarsi, è continuato a sussistere, anche in epoca successiva al maggio 1970 (il talloncino esibito in atti lo dimostra) l'abitudine del medco, che ha diagnosticato la malattia, di indicare nel certificato inviato all'azienda l'esistenza o meno del « diritto di uscita » e, nel caso affermativo, la durata oraria nel cui ambito questo « diritto » è esercitabile.

E' questa la prassi che merita una disanima di una certa ampiezza, al fine di accertare la sua conformità con i principi generali del diritto.

La circostanza che giustifica l'inadempimento della prestazione da parte del lavoratore dipendente è il suo stato di malattia.

In relazione alle conseguenze di una sua allegazione (diritto alla conservazione del posto, diritto alla retribuzione, quanto meno in certi casi, ecc.), non può negarsi al datore di lavoro la possibilità di un controllo sulla reale esistenza dello stato morboso invocato, controllo che, attualmente, viene esercitato ai sensi dell'art. 5 della legge 300.

Una volta, pertanto, che sia stata invocata una infermità, ed una volta che sia prevista la possibilità di un controllo su quella, il giudicante non riesce a comprendere le ragioni per cui al prestatore di lavoro debba essere imposta l'obbligazione aggiuntiva di non lasciare il suo domicilio in certe parti della giornata.

L'alternativa è — invero — di una grande semplicità: o il lavoratore è veramente malato e, in tal caso, controllata l'esistenza della malattia da organi « neutrali », null'altro l'azienda può pretendere da parte del prestatore di lavoro; o non lo è — e la visita di controllo lo ha provato senza ombra di dubbio — ed in tal caso l'azienda potrà considerare l'assenza ingiustificata e comminare le sanzioni del caso.

Al di là di questa alternativa, si ricade nella zona di libertà del prestatore di lavoro, cui nessuno, né il medico della mutua, né l'azienda possono porre limiti o restrizioni, quali che possono essere le ragioni invocate a riguardo.

La difesa della convenuta, nella sua comparsa conclusionale (pagg. 2-3), ha affermato che, qualora non fosse suscettibile di sanzione l'obbligo di attenersi all'orario di permesso di uscita risultante dalla certificazione medica, vale a dire, qualora il lavoratore potesse « infischiarsi » della stessa ed « uscire quando gli pare e piace », non sarebbe più possibile alcun controllo delle assenze, controllo che pure è previsto dall'art. 5 dello Statuto dei lavoratori.

L'argomentazione non è convincente, in quanto esclude a priori che la visita medica di controllo possa essere effettuata previo congruo preavviso da parte del medico dell'ente previdenziale, il quale ben può prendere accordi con il malato sul giorno e sull'ora in cui si recherà a visitarlo.

Ciò che accade normalmente nel rapporto tra malato e medico, vale a dire una prefissazione con un certo anticipo, del tempo della visita, viene qui ritenuto impraticabile nei confronti di un malato che è anche lavoratore subordinato e che, per questa ragione, dovrebbe essere assoggettato ad una sorta di ius singulare per cui deve restare sempre nel suo domicilio, nell'attesa di un'ipotetica visita medica di controllo.

Ancora una volta si dimentica che il medico di controllo ha l'unica funzione di accertare se sussista o meno la malattia invocata, cosa che egli può fare benissimo anche se preavverte il malato della sua visita, e non quella, novello Sherlok Holmes in camice bianco, di accertare se il malato sia o no in casa, da quando sia uscito o se sia solito uscire.

La difesa della convenuta ha eccepito che « l'obbligo di attenersi all'orario di permesso di uscita per il lavoratore in malattia » esiste anche « quale obbligo nei confronti di se stesso, della propria salute ».

Indubbiamente, quest'obbligo del lavoratore nei confronti di « se stesso » esiste; ma, in quanto tale, non si vede come l'azienda possa pretendere l'osservanza.

Estendendo il discorso, si potrebbe — se si accettasse l'interpretazione di parte convenuta — arrivare a sostenere che il diritto alla salute del prestatore di lavoro, oltre da questi, potrebbe essere fatto valere dall'azienda, la quale potrebbe imporre al lavoratore quanto è necessario per la sua conservazione (cure mediche, interventi chirurgici, ecc.). L'assurdità di una ipotesi di questo tipo è a tal punto evidente che non mette conto soffermarvisi ulteriormente.

In conclusione può dirsi che il lavoratore malato non ha altro obbligo che quello di assoggettarsi a visita medica di controllo, visita medica che dovrà essergli prospettata con congruo anticipo. L'obbligo di non uscire — al contrario — sembra una creazione della prassi che non trova alcun riscontro in necessità obiettive e socialmente valide.

La sua introduzione — a parere del giudicante — si comprende soltanto alla luce del rilievo — formulato da tempo in sociologia — secondo cui la « malattia », qualunque tipo di malattia è anche considerata come un modo di risposta alle pressioni sociali, cioè come « una via per sottrarsi a responsabilità sociali » (così T. Parson in « The social system », Glencoe 1951, traduzione italiana, Milano 1965, pag. 440).

Nell'ambito di un approccio di questo tipo, è ovvio che il sistema appresti tutti gli strumenti idonei non soltanto a « curare », ma anche a « scoraggiare » le sue componenti umane nell'indulgere ad un comportamento considerato, sotto certi aspetti, sempre come « deviante ».

Nel caso del malato — lavoratore dipendente — l'obbligo di non uscire, spesso stabilito dal medico con assoluta libertà (non si comprende, ad esempio, come in certi casi il malato venga autorizzato ad uscire di pomeriggio e non di mattina, o viceversa, le eventuali conseguenze dannose per l'organismo potendo essere le stesse nell'un caso come nell'altro) costituisce uno dei deterrenti per indurre il malato ad uscire dalla sua condizione e a ritornare al lavoro al più presto possibile, guarito o meno .

Al giudicante, tuttavia, tale approccio non sembra accettabile: il prestatore di lavoro malato ha gli stessi diritti dei malati non prestatori di lavoro. A questo nessuno ha mai pensato di imporre obblighi di non uscire, sanzionandoli giuridicamente; lo stesso trattamento, pertanto, non può essere fatto anche al primo.

La sanzione di sospensione inflitta nel caso di specie (non perché il dipendente non era realmente malato, bensì perché lo stesso non era stato trovato in casa) sembra pertanto del tutto ingiustificata.

---

**REPUBBLICA ITALIANA — IN NOME DEL POPOLO ITALIANO — IL PRETORE DI MILANO V Sezione Civile DOTT. GUIDO STANZANI — ha pronunciato la seguente SENTENZA nella causa civile (...) promossa da: P. PAULIS, attore, contro ALFA ROMEO S.p.A., convenuta, in punto a: impugnazione di licenziamento individuale.**

CONCLUSIONI

I Procuratori dell'attore chièdono e concludono:

« Dato atto che gli accertamenti eseguiti dalla s.p.a. Alfa Romeo per contestare la giusta causa dell'attore sono vietati dall'art. 2 dello Statuto dei lavoratori, costituenti essi reati penali ai sensi dell'art. 38 della medesima legge, dichiarare illegittimo e ingiustificato in quanto privo di giusta causa e del giustificato motivo il licenziamento intimato dalla s.p.a. Alfa Romeo all'esponente in data 17 - 4 - 1972. Conseguentemente ordinarsi alla s.p.a. Alfa Romeo, in persona del suo legale rappresentante « pro tempore », la reintegrazione dell'attore nel posto di lavoro ai sensi dell'art. 18 della legge n. 300/1970. Condannare la s.p.a. Alfa Romeo al risarcimento del danno a favore dell'esponente nella misura prevista dall'art. 18 l. n. 300/70, nonché al pagamento delle retribuzioni che andranno a maturarsi dalla data dell'emananda sentenza alla data della riassunzione in servizio, tenuto conto che il salario mensile corrisposto al deducente agli effetti dell'ammontare del risarcimento del danno è di L. 262.150. Ordinare la trasmissione degli atti del presente giudizio, oppure riferire all'Autorità Penale per la contestazione dei reati previsti dall'art. 38 in relazione all'art. 5 della legge n. 300/1970. Spese ed onorari di provvisoria esecuzione

legis »;
procuratori della società convenuta chie-
o e concludono:
Respingere le domande tutte proposte
signor Paolo Paulis nei confronti della
. Alfa Romeo con atto di citazione 14 -
1972 notificata il sucessivo giorno 19;
conseguente assoluzione della predetta
età convenuta, in persona del suo legale
resentante « pro tempore » e con rifu-
e delle spese, dei diritti e degli onorari
giudizio ».

SVOLGIMENTO DEL PROCESSO

n atto di citazione, notificato in data
iugno 1972, Paolo Paulis conveniva in
to giudizio la società Alfa Romeo ed e-
eva che, dal 12 giugno 1970, aveva lavo-
alle dipendenze di quest'ultima in qua-
di operaio di terza categoria; che, i gior-
e 30 marzo dell'anno 1972, si era as-
to dal lavoro per malattia; che il 17
seguente la datrice di lavoro gli a-
intimato licenziamento in tronco pre-
ontestazione di aver svolto attività la-
iva presso terzi durante il periodo di
za per infermità; che il motivo addotto
società si basava su fatti non veritieri
— come in effetti faceva — impugna-
provvedimento risolutivo del rapporto
endo che lo stesso venisse annullato e
oparte condannata agli adempimenti
di cui all'art. 18 della l. 20 - 5 - 1970,
).
instaura il contraddittorio attraverso la
uzione in giudizio della convenuta che
eva alle domande « ex adverso » pro-
e ne chiedeva la integrale reiezione.
esso che l'attore — in un periodo di
i mesi: marzo 1971 - gennaio 1972 —
effettuato n. 251 giornate di assenza,
iva il fondamento della infrazione con-
agli e chiedeva di essere ammesso a
re testimonialmente le relative circo-
; e, cioè, che nei giorni 29 e 30 marzo
il Paulis si sarebbe recato a lavorare
una carrozzeria sita in Cusano Mi-
, Via Marconi, 43/a.
difesa di quest'ultimo deduceva prova
aria sull'episodio della prestazione del-
ità lavorativa.
retore ammetteva gli incombenti che
vano regolare espletamento. Da notare
testi indotti dall'Alfa Romeo apparte-
o a un'agenzia investivativa: certa
RO.
queste basi le parti precisavano le ri-
ve conclusioni così come possono leg-
nella trascrizione effettuata in epigra-
sottolinea che l'istante integrava quel-
inarie di cui all'atto introduttivo chie-
che il magistrato desse atto che gli
amenti eseguiti dalla convenuta sono
dall'art. 5 della l. n. 300 del 1970 ed
ano, altresì, il reato di cui al succes-
rt. 38 della stessa legge.
idienza del 3 luglio 1973 la causa era
ata a sentenza.

MOTIVI DELLA DECISIONE

rà premettere che la difesa della so-
convenuta si dilunga per non poche
, sia della comparsa di risposta sia
ella conclusionale, in ordine alle nu-
e assenze per malattia del Paulis du-
l'ultimo anno del rapporto rilevando
a questa situazione — di per se stes-
avrebbe potuto costituirne ragione ri-
a. Osserva, peraltro, il giudicante che
motivi non sono stati assolutamente
a base dell'atto di recesso di guisa
on rientrando nella materia del con-
e, un'eventuale analisi di merito della
influenza si presenterebbe superflua
levante.
hiarimento testé operato consente di
are il vero problema preliminare del-
tenza: la legittimità o meno di inda-
oste in essere da agenzie investiga-
rivate e dietro incarico del datore di
sul comportamento del prestatore
per accertata infermità. Sostiene l'at-
he ci si troverebbe in presenza di una
one dell'art. 5 della l. n. 300/1970 che
tirebbe indagini siffatte solo per
mite dei servizi ispettivi compe-
tenti, violazione sanzionata, fra l'altro, penalmente (art. 30 l. n. 300/1970 e disciplina in tema di pubblica sicurezza) e, come tale, comportante l'impossibilità per il magistrato di tenere in conto le deposizioni rese dagli agenti in questione. Ribatte la convenuta che l'art. 5 citato avrebbe inteso vietare i soli accertamenti sanitari effettuati dal datore di lavoro attraverso medici di propria fiducia ma non anche altri e diversi accertamenti idonei a provare che il lavoratore ha riacquistato la capacità lavorativa e che, perciò e in ultima analisi, ammalato non è.

Orbene, sulla base dell'esposta configurazione teorica (vedremo infatti che, nel caso di specie, i termini corretti della situazione sono sensibilmente diversi da come le parti li prospettano) non v'ha dubbio che la tesi dell'attore sarebbe fondata, quanto meno a proposito della violazione dell'art. 38 così come, conseguentemente e per ciò che concerne l'agenzia investigativa, degli art. 134 e 140 R.D. 18 - 6 - 1931, n. 773 stante la prevista possibilità, per questi soggetti, di svolgere indagini sempre che le stesse non incontrino il limite di divieti legislativi; nel caso, e per l'appunto, l'art. 5 dello Statuto dei diritti dei lavoratori. Invero, quest'ultima norma, dopo aver categoricamente vietato al datore di lavoro di effettuare accertamenti sulla idoneità e sulla infermità per malattia e infortunio del lavoratore dipendente, ha altresì disposto che il controllo della assenza per infermità può essere effettuato soltanto attraverso i servizi ispettivi degli istituti previdenziali competenti demandando dunque a questi organi amministrativi — chiaramente « super partes » — non solo l'accertamento di determinati fatti (i sintomi dell'ipotetica alterazione fisiologica) ma anche la formulazione del relativo giudizio tecnico (diagnosi medica).

Orbene, mentre da un lato la natura stessa dell'organo consente (e impone) che il relativo atto sia eventualmente impugnato secondo la gerarchia prevista dalla disciplina regolatrice, dall'altro lato la struttura di detto atto (in quanto composta, anche e soprattutto, da un giudizio tecnico) comporta che non possa essere indubbiato se non in forma di una valutazione posta in essere con le identiche caratteristiche di quella che ne permise la formazione.

Per comprendere concretamente quanto si viene esponendo basterà pensare che l'ipotetico accertamento in ordine all'attuazione di un'attività lavorativa da parte di una persona ammalata non comporta affatto che la stessa sia guarita ben potendo operare in costanza dell'affermazione. Il che — unitamente a quanto si è detto poco sopra — permette di affermare che se il legislatore ha imposto che il controllo delle assenze del lavoratore per malattia deve avvenire solo attraverso i medici degli istituti previdenziali competenti, eventuali indagini di soggetti tecnicamente non qualificati non solo sono ininfluenti al fine della prova che si vorrebbe fornire, ma sono senza dubbio illegittime in quanto violano il tassativo meccanismo previsto dalla legge e tentano di eluderla nella sua ratio più pregnante: il divieto di valersi di strumenti di parte. Per concludere: l'eventuale licenziamento di un lavoratore ammalato per pretesa assenza ingiustificata conseguentemente all'accertamento — ad opera di investigatori privati — di una sua prestazione lavorativa presso terzi non solo sarebbe ingiustificata « tout court » ma anche fondato su prove integranti gli estremi del reato e che, in ogni caso, non potrebbero essere ammesse in corso di istruttoria. Nondimeno, nel caso di specie e ad onta delle prospettazioni difensive dell'attore e della convenuta, la verità è che quest'ultima non ha assolutamente preteso di motivare il licenziamento revocando in dubbio lo stato di malattia del Paulis. Contestandogli il preteso addebito, infatti (lettera in data 6 - 4 - 1972), fece cenno alla violazione dell'art. 35 (parte operai) del c.c. n.l. di categoria che, al primo comma, stabilisce: « E' proibito all'operaio di prestare l'opera propria presso officine diverse da quella in cui è regolarmente assunto, salvo il caso di sospensione dal lavoro senza trattamento economico ». Si evidenzia così che l'Alfa Romeo non contestò affatto lo stato di infermità del dipendente ma intese meramente accertare lo svolgimento di attività lavorative presso terzi durante detto stato. Il che comporta che le indagini a monte del provvedimento in oggetto furono semplicemente finalizzate a questa verifica senza pretendere, con ciò, di attivare un meccanismo alternativo e fraudolento rispetto a quello previsto dall'art. 5 della l. 20 - 5 - 1970, n. 300. Deve quindi concludersi per la legittimità del comportamento sin qui discusso che non può trovare, poi, una propria sanzione nella norma di cui al successivo art. 8 della legge citata laddove si vietano indagini su fatti non rilevanti ai fini della valutazione dell'attitudine professionale del lavoratore.

Invero, sia il generale contesto della disposizione (volta ad inibire investigazioni sulle opinioni) sia lo specifico concetto di attitudine professionale (che non può essere ragionevolmente concepito se non come lo insieme delle capacità del dipendente nell'espletamento dell'attività), chiariscono che il legislatore non ha inteso estendere la portata della norma al di là degli aspetti soggettivi riguardanti la personalità del lavoratore e non ha coinvolto quelli, più propriamente oggettivi, attinenti alla (ed incidenti sulla) esecuzione del contratto.

Quanto si è venuto esponendo permette di fissare alcuni punti dai quali prevedere nella trattazione.
L'art. 5 dello statuto dei diritti dei lavoratori permette di accettare e controllare una malattia esclusivamente secondo gli organi e la mobilità dallo stesso indicate. Il datore di lavoro potrà valersi di strumenti diversi al mero fine di verificare se il lavoratore — ferma restando la malattia lavora o meno presso terzi.

Ciò non verrà ad intaccare, nemmeno minimamente, il giudizio già espresso dal medico ma consentirà al datore di lavoro di operare secondo un'alternativa che si esplicita in due direzioni. Prima direzione: sollecitare ed attivare un controllo medico nel rispetto dell'art. 5. In tal caso si danno due possibilità: 1) che il sanitario accerti l'insussistenza attuale del male o, al limite, la simulazione originaria dei sintomi e si avrà assenza ingiustificata (al pari del caso di esito positivo dell'impugnazione in via amministrativa della certificazione); 2) che il segretario confermi la presenza della malattia e, allora, il problema diventa quello della valutazione del comportamento del lavoratore che — pur essendo infermo e, quindi, in una situazione di sospensione dal rapporto, presta attività presso terzi.

Seconda direzione: il datore di lavoro non chiede il controllo del medico e, allora, la situazione (che è quella del caso in esame) è identica all'ultima descritta dato che, ad ogni affetto, il dipendente si deve ritenere realmente ammalato.

E così si è messo a fuoco l'ulteriore obiettivo dell'indagine; meglio: il taglio con cui si deve procedere per la più corretta soluzione della controversia. Consiste, in sintesi, se si dia inadempimento o meno (e, in caso di risposta affermativa, quale rilevanza gli si debba attribuire) nel comportamento del lavoratore ammalato che presta attività presso terzi allorquando è pacifica e non dubitabile — già lo si è detto — la situazione di infermità.

Varrà precisare — in premessa — la necessità, concettuale e concreta, di tenere ben distinto il rapporto previdenziale da quello di lavoro subordinato. Trattandosi di fenomeni giuridici assolutamente diversi (quanto a fonti, causa, soggetti e contenuto) è evidente che, in questa sede, interessa verificare la rilevanza del fatto di cui sopra soltanto a proposito del secondo dei due rapporti e indipendentemente dagli effetti che può determinare sul primo.

Altra premessa opportuna è che non si verta in tema di attività concorrenziale essendo palese, in tal caso, la violazione di

cui all'art. 2105 c.c.

Fuori da quest'ultima ipotesi (e si precisa subito che nella fattispecie è incontestato ed incontestabile che lo si sia) ritiene il giudicante che l'unica violazione ipotizzabile sia quella del dovere di correttezza così come previsto dall'art. 1175 c.c e, ancora più specificamente, di quello di buona fede che l'art. 1375 dello stesso codice riferisce alla esecuzione del contratto globalmente intesa non potendosi invece richiamare la norma di cui all'art. 2104 c.c. che presuppone l'attuazione della prestazione che — nel caso — *non è dovuta poiché il rapporto* è sospeso.

*Del resto, la violazione degli indicati doveri* potrà essere rilevante solo nella misura in cui sia realmente leso l'interesse della controparte in null'altro può incentrarsi a livello giuridico (si rammenta, da un lato, che lo stato di malattia, del quale non si discute, non le dà diritto alla prestazione; dall'altro, che sembra pacifico che la violazione dei doveri generici di cui si parla può dar luogo a responsabilità solo qualora venga leso un diritto altrui già riconosciuto da altre norme) se non nella circostanza che il dipendente onde realizzare un fine di lucro, non determini un aggravamento o una protrazione, ancorché colposi, dell'infermità e, quindi, un prolungamento di quel periodo di sospensione che ha lo scopo di far recuperare al lavoratore lo stato di salute ed al termine del quale il datore di lavoro ha pieno diritto a tornare a fruire della prestazione.

Le operate precisazioni conducono dunque ad affermare che non sempre sussisterà la violazione dei suindacati doveri (si ribadisce che il discorso concerne il rapporto di lavoro subordinato, che è quello che costì interessa, e non anche il rapporto previdenziale) e che, comunque e qualora sussista il relativo inadempimento si atteggerà in maniera variabile da caso a caso in quanto dipenderà dalla natura della malattia del lavoratore, dall'attività svolta in periodo di sospensione, delle modalità, infine, di questa attività. Alcuni esempi chiariranno il concetto. La persona affetta da esaurimento nervoso che occupi saltuariamente qualche ora in piccole attività manuali, lungi dall'aggravare il proprio male, contribuisce ad una più rapida guarigione. Del pari il convalescente che, all'aperto e in una zona ossigenata, svolga lavori ausiliari a competizioni sportive. All'opposto: colui che sia affetto da una infezione all'apparato respiratorio e si rechi a prestare attività in un locale pubblico chiuso e saturo di fumo. E via dicendo, potendo essere i casi ipotizzabili davvero innumerevoli e non suscettibili di valutazioni generali.

Del resto, se il datore di lavoro non potrà comminare sanzione alcuna tutte le volte in cui l'inadempimento difetti in senso assoluto, nelle altre situazioni potrà esercitare il potere disciplinare in maniera graduale e, soprattutto, proporzionata all'entità della lesione dell'interesse tutelato quale si è identificato poco sopra.

Col che deve concludersi che i casi descritti in nulla differiscono da quelli delle altre infrazioni del lavoratore ad obblighi collegati al rapporto che lo lega a controparte salvo per l'eventuale accertamento giudiziale conseguente all'impugnazione della sezione, accertamento che, per lo più presupporrà il ricorso a pareri di tecnici sanitari al fine di determinare l'entità dell'aggravamento della malattia e, perciò, il parametro cui commisurare il giudizio sulla proporzionalità o meno della sanzione inflitta.

Il conforto più puntuale alla tesi sin qui sostenuta lo si rinviene poi nella regolamentazione collettiva del settore. Per la precisazione: nella lettera, nella « ratio » e nella collocazione dell'art. 35 del c.c.n.l. di categoria.

Si rammenterà che la norma, al primo comma, proibisce all'operaio di prestare l'opera propria presso officine diverse da quella in cui è regolarmente assunto, salvo il caso di sospensione dal lavoro senza trattamento economico. Orbene, il fatto che il divieto sia topograficamente espresso in una disposizione a sé stante che procede immediatamente quelle concernenti i provvedimenti disciplinari; la circostanza che — in queste ultime — non rinvenga una sanzione nominata; la constatazione, infine, che i contraenti non l'abbiano inserito « tout court » negli esempi contenuti nelle declaratorie delle infrazioni ponendolo in una posizione ben distinta; tutto questo conferma che la relativa violazione potrà essere punita, volta a volta, con ciascuna delle sensazioni previste e a seconda della gravità rivestita nel caso concreto.

L'unica perplessità può sorgere considerando che il divieto di cui all'art. 35 non sembra si possa negare che operi in ogni caso e, per ciò e per quanto interessa la fattispecie, anche qualora il comportamento del lavoratore non configuri il benché minimo inadempimento ai doveri di correttezza e buona fede cui abbiamo visto essere tenuto. Si tratta, nondimeno, di una difficoltà interpretativa agevolmente risolubile sol che si pensi che la « ratio » della norma non può se non essere anche quella (di portata generale a tutela della globalità dei lavoratori) di disciplinare l'occupazione e, presumibilmente, di limitare sfruttamenti ad opera di datori di lavoro che intendono eludere le norme in tema di obbligazioni contributive. Sotto questo profilo si può capire come i contraenti collettivi abbiano inteso che, anche in difetto di una situazione di inadempimento secondo le regole del diritto comune, sia applicabile la sanzione disciplinare che, nell'ipotesi e peraltro, non potrà se non essere la minima una volta accertato che la disposizione è finalizzata proprio alla migliore tutela dei prestatori di lavoro ed è dettata nell'interesse di costoro.

Quindi giunti a questo punto della trattazione si deve passare all'applicazione dei principi sin qui esposti agli elementi di fatto della materia del contendere.

Innanzitutto si deve sottolineare che nessun dato costituente valutazione medica è stato acquisito al giudizio onde valutare l'ipotetico aggravamento della malattia dell'attore conseguente alla supposta attività lavorativa svolta da questi presso terzi. Ciò, peraltro, non era né è necessario per i due ordini di ragioni che seguono.

In primo luogo e considerato che il magistrato, anche nelle materie tecnicamente più complesse, ha solo la facoltà ma non anche il dovere di valersi dell'ausilio di esperti, il giudicante ritiene che — nel caso di specie — convincimento del genere possa essere dallo stesso raggiunto valendosi degli elementi in atti. E in effetti anche volendo ammettere — in via puramente accademica come, invero, ed in contrario senso, si chiarirà fra breve — che il Paulis abbia prestato attività lavorativa presso la autocarrozzeria sita in via Marconi 43/a di Cusano Milanese, non v'ha dubbio che le disposizioni dei due agenti incaricati delle indagini condurrebbero alla conclusione che ciò avvenne soltanto durante la mattinata del giorno 23 del mese di marzo, periodo di tempo così limitato da non aggravare per certo l'infermità (determinando un prolungamento della guarigione) dell'attore che di lì a pochi giorni (6 aprile 1972 come da cartella clinica — prodotta — dell'ospedale di Paderno Dugnano) venne ricoverato rimanendo degente sino al 19 aprile successivo a causa di una lombosciatologia con paresi estensiva; morbo a causa del quale si era per l'appunto assentato dal lavoro negli ultimi giorni del mese di marzo.

In secondo luogo — e la constatazione è assorbente — non può assolutamente concludersi che la società convenuta abbia dimostrato che l'attore prestò effettivamente attività lavorativa nei giorni 29 e 30 marzo 1972. Da un lato, invero, l'investigatore Gaboardi ha fatto riferimento alla sola giornata del 29 limitandosi a dire di avere constatato che il Paulis « giunse... e si trattenne » senza essere però in grado di precisare di aver visto che cosa l'attore facesse concretamente; dall'altro lato l'agente Zoli — senza far cenno a giorni precisi — ha affermato che furono lo stesso titolare della autocarrozzeria ed il Paulis (da lui interrogati con un pretesto) a dirgli che questi lavorava colà. Il che è abbastanza dubbio dato che né il primo né il secondo potevano avere interesse a raccontare ad uno sconosciuto dei fatti del genere. Più dubbio ancora è se si considera che le deposizioni dei due agenti sembrano tendere a coordinarsi reciprocamente con ciò aumentando le già forti ragioni di sospetto insorgenti alla presenza di testimonianze rese da persone che vengono retribuite da una parte proprio per la realizzazione di un suo interesse.

Quanto sopra — si badi bene — in aggiunta alla constatazione (già sottolineata) che dette deposizioni non trovano l'assunto in quanto la prima non dimostra che il Paulis si trattenne quella mattina proprio al fine di lavorare e la seconda non riferisce, sul punto, fatti verificati in via diretta, fatti che, invece, sono stati categoricamente smentiti dal titolare dell'autocarrozzeria. Né si invochi, così impostando il discorso, l'inattendibilità di quest'ultimo teste per il pensabile interesse a non confessare un'eventuale sua elusione agli obblighi contributivi. Invero, delle due l'una. O la valutazione delle prove (di tutte le prove) si deve effettuare restando rigorosamente aderenti al criterio in forza del quale il prestato giuramento dei testi comporta che non possono esserne indubbiati i riferimenti sino a che ne venga dimostrata la falsità. E allora deve dirsi che la società convenuta non ha fornito la prova che le faceva carico. Ovvero, e più correttamente dato che non si tratta di prove legali, le risultanze devono essere interpretate secondo il prudente apprezzamento del giudice con la conseguenza che — anche omettendo di considerare la deposizione del titolare della carrozzeria — quelle degli investigatori sono di per sé insufficienti per potere ritenere raggiunta la prova oltreché, in ogni caso, scarsamente attendibili per le ragioni esposte poco sopra.

In conclusione: l'Alfa Romeo non ha dimostrato che l'attore lavorava presso terzi durante l'assenza per malattia e, comunque, deve essere escluso che — ancor quando siffatta dimostrazione fosse stata fornita — il fatto avrebbe potuto configurare un'informazione , ai doveri di correttezza e buona fede del presidente, tale da legittimare il licenziamento in tronco. Provvedimento questo per altro verso illegittimo in quanto intimato durante un periodo in cui non può essere ammesso l'esercizio del potere disciplinare: il periodo cioè, in cui il rapporto di lavoro risulta essere sospeso per legge.

L'operato accertamento del difetto di un motivo o di una causa giustificativi dell'atto risolutivo in questione comporta che lo stesso vada annullato e che si debba conseguentemente ordinare alla convenuta di reintegnare il Paulis nel posto di lavoro precedentemente occupato. In difetto di reintegrazione l'Alfa Romeo dovrà pagare all'attore le retribuzioni maturande dalla data della presente sentenza a quella della reintegrazione effettiva.

La convenuta va condannata, inoltre, al risarcimento del danno che (ai sensi del secondo comma dell'art. 18 della l. 20 - 5 - 1970, n. 300) si commisura — non essendo stato provato un maggior danno — a cinque mensilità (cifra minima forfetizzata dal legislatore e dovuta in ogni caso in cui si accerti la illegittima risoluzione del rapporto di lavoro) dell'ultima retribuzione. Il che equivale a L. 1.310.750. Somma questa cui si perviene assumendo a parametro la risultanza del prospetto di liquidazione giudizialmente prodotto (e non contestato dalla datrice di lavoro) ed operando il relativo calcolo tenendo conto della disposizione di cui all'art. 2121 c.c.

Si dichiara questa sentenza provvisoriamente esecutiva in ciascuna sua parte: sia quella relativa all'ordine di reintegrazione sia quella concernente la condanna al risarcimento del danno. E' evidente infatti che il legislatore — richiamando nel terzo comma dell'art. 18 il « giudizio » di cui al primo comma della stessa norma — ha inteso far riferimento non solo ad uno dei provvedimen-

ti (in particolare: l'ordine di reintegrazione) conseguenti all'accertamento della inefficacia, ingiustificatezza o nullità del licenziamento ma alla sentenza del suo complesso, sentenza che — volta a volta — dichiara l'inefficacia, l'ingiustificatezza o la nullità dell'atto risolutivo del rapporto e rispetto alla quale l'ordine di reintegrazione e la condanna al risarcimento del danno sono parti insindacabili e costitutive di un medesimo provvedimento.

Le spese, liquidate come da dispositivo, seguono la soccombenza.

P.Q.M.

Il Pretore, definitivamente pronunciando nella presente causa, così provvede:

1) dichiara carente di giusta causa e di giustificato motivo e, perciò, annulla il licenziamento intimato dall'Alfa Romeo s.p.a. a Paolo Paulis in data 17 aprile 1972;

2) ordina alla convenuta di reintegrare immediatamente l'attore nel posto di lavoro e nelle mansioni espletate anteriormente al licenziamento con la retribuzione da ultimo corrispostagli; in difetto la società dovrà pagare all'attore le retribuzioni maturande dalla data di questa sentenza a quella della reintegrazione effettiva;

3) condanna la convenuta al risarcimento del danno come sopra liquidato in Lire 1.310.750;

4) condanna la convenuta a rimborsare all'attore le spese processuali del grado che liquida in complessive L. 183.000 di cui Lire 110.000 per onorario di avvocato e L. 60.000 per diritti di procuratore;

5) dichiara la presente sentenza provvisoriamente esecutiva in ogni sua parte ai sensi di legge.

Milano 23 luglio 1973

IL PRETORE

# MAGISTRATURA 1974 l'anno della svolta

1972

"Si deve peraltro rilevare che la "certezza del diritto" non è — e non può essere — se non una meta ideale cui si tende, ma, come la perfezione, impossibile da raggiungere — a meno di non volere, attraverso un qualsiasi congegno tecnico, una cristalizzazione dell'interno del diritto, che sarebbe in contrasto con le esigenze dettate dalla realtà sociale in continua evoluzione. D'altra parte, poichè la norma deve essere applicata, ciò postula necessariamente un'interpretazione di essa affidata al giudice; interpretazione che può essere diversa da parte dell'una o dell'altra persona e che, per forza di cose, sarà, in alcune materie, scelta anche in relazione alle ideologie politiche proprie del giudicante. In realtà, si deve riconoscere che di alcune leggi più propriamente "politiche" e delle norme stesse della Costituzione, si dà un'interpretazione "politica" non soltanto da parte dei giudici cui questa viene comunemente rimproverata, e cioè dei giudici che aderiscono ad una ideologia lato sensu, "progressista"; ma anche da parte di coloro che si ispirano alla opposta ideologia, e che più degli altri muovono questo rimprovero; e che, sotto il pretesto di una interpretazione puramente "tecnico-giuridica" della legge, tendono a rendere immobile la interpretazione, e ad attribuire alla norma lo stesso contenuto che le era stato attribuito all'epoca in cui la legge fu emanata, e cioè, spesso, vigente un ordinamento politico assai diverso dall'attuale.

In realtà, alla libertà dell'interprete un chiaro limite è posto nel nostro sistema, dalla disposizione dell'art. 101 della Costituzione, per cui il giudice è soggetto alla legge: il che vuol significare l'assoluto ripudio di quel barbarico sistema del "diritto libero", nel quale il giudice è autorizzato a creare il diritto, e che in alcuni regimi autoritari è servito a privare i cittadini di quella elementare garanzia delle loro libertà che è la norma legislativa, per sottoporli all'arbitrio del potere dominante (si pensi al principio della volontà del Führer quale canone interpretativo nel periodo nazista in Germania). Ma entro il limite segnato dalla norma, interpretazione evolutiva è comunemente ammessa; ed anzi, nel nostro Paese cui sopravvivono moltissimo leggi emanate nel periodo pre-fascista, o addirittura durante il ventennio fascista, essa è doverosa per il giudice: il quale è tenuto a dare alla norma interpretazione evolutiva più ampia fino al limite massimo consentito dal coefficiente di elasticità della norma stessa, per metterla d'accordo, se possibile, con i principi fondamentali del nostro diritto, sanciti nella Costituzione democratica. I tentativi, da parte di alcuni giudici di fare resistenza ai principi stessi (ad esempio, non sollevando l'eccezione di illegittimità costituzionale in riferimento a norme chiaramente in contrasto con la Costituzione; o adottando, fra due interpretazioni possibili, quella ispirata al principio d'autorità anzichè a quello di libertà; e così via); e, d'altra parte, i tentativi di segno opposto di altri giudici, di scavalcare velleitariamente in avanti la Costituzione, creando nuovo diritto, sono gli uni e gli altri fuori del sistema.





D'altra parte, la già segnalata "politicizzazione" di alcuni giudici, potrebbe andare a scapito della loro imparzialità, o, per lo meno, potrebbe dare tale impressione all'opinione pubblica, in relazione a quei processi che riguardano la stessa parte politica, o la parte politica avversa a quella in cui il grande giudice pubblicamente milita. E' innegabile che il giudice come ogni altro cittadino, abbia pieno diritto di avere una propria ideologia; ed anzi la vita moderna

ripudia la concezione, una volta comunemente accettata, del giudice che si chiude nella sua "torre d'avorio", appartandosi dalla vita della società in cui vive ed opera.

Allo stato attuale della legislazione, poichè il legislatore ordinario non si è valso della facoltà di cui all'art. 98 della Costituzione, di vietare ai magistrati l'iscrizione ai partiti, oggi il giudice che s'iscrive e milita in un movimento politico si vale di una sua facoltà, nè si potrebbe fargliene colpa; anche se, naturalmente, è consigliabile una certa riservatezza, proprio per il compito del giudicare, proprio al magistrato e non agli altri cittadini, che postula un'assoluta imparzialità".

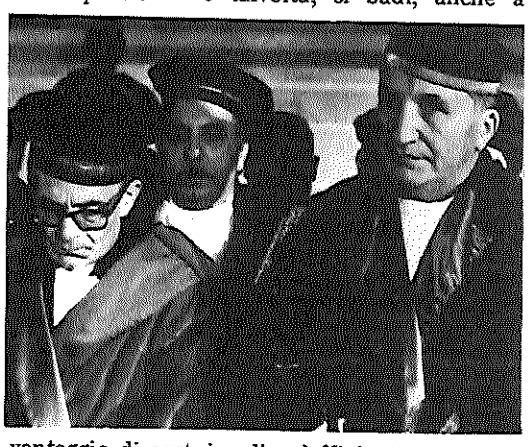
(Da: "Relazione per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 1972" di Luigi Bianchi d'Espinosa, Procuratore Generale della Repubblica).



1974

"Gravi inconvenienti conseguono alla riduzione in sede d'indagini preliminari dei poteri della polizia giudiziaria alla quale, fra l'altro è fatto divieto di procedere all'interrogatorio del fermato o dell'arrestato. E' agevole rendersi conto degli svantaggi che ciò comporta, tanto più gravi in una grande sede come la nostra. Non si vede quale pregiudizio derivi all'indiziato da un interrogatorio compiuto da un ufficiale di polizia giudiziaria dopo che l'art. 3 della legge 18 marzo 1971 n. 62, modificando ulteriormente l'art. 225 c.p.p., ha prescritto che la P.G. compia l'atto con l'osservanza delle norme che garantiscono la presenza del difensore. Altro è poi l'interrogatorio che avvenga nell'immediatezza del fermo e dell'arresto quando l'inquisito non ha avuto ancora agio di riaversi dell'inevitabile turbamento o di elaborare, all'alta scuola del carcere, un programma difensivo, ed altro quello condotto dal magistrato a distanza di parecchie ore, talvolta anche più di un giorno.

E mentre il funzionario di polizia giudiziaria può servirsi per il controllo delle risposte dell'inquisito — e talvolta, si badi, anche a



vantaggio di costui — di un'efficiente organizzazione, il magistrato è sprovvisto di alcunchè di paragonabile e dovrà far capo o alla stessa autorità che ha proceduto alle prime indagini perdendo tempo prezioso, oppure ai nuclei di polizia giudiziaria che non hanno molto spesso i mezzi per rispondere celermente alle sue sollecitazioni" (...)

"Peggiore effetto è il senso di impotenza e di frustrazione che deriva ai nostri migliori e indispensabili collaboratori e cioè gli ufficiali e agenti di polizia giudiziaria. La diffidenza nei riguardi di questi fedeli servitori dello Stato non è — lo si lasci dire a chi più di ogni altro ha modo d'esserne informato — per nulla giustificata. Nè mi si dica che vi sono stati in passato inconvenienti e abusi; questi saranno da noi, se avvengono, perseguiti in linea disciplinare e





penale. La polizia è stata sempre nei diversi paesi, quale si è voluto che fosse: nel nostro ordinamento è indispensabile organizzazione al servizio della comunità contro il delitto e la violenta sovversione delle istituzioni". (...).

"Ma sarebbe necessario che siano restituiti alle nostre forze di polizia tutti i mezzi e le garanzie che li assistano in un compito sempre più oneroso e consentano loro di ridare tranquillità e fiducia ai cittadini che potrebbero essere tentati di domandarsi se non convenga organizzare una privata difesa contro ogni genere di criminalità" (...).

"Vengo alla conclusione con qualche rilievo nostro riguardo. Si continua da molti professare apertamente questa o quella fed politica, compromettendo così la credibilit delle nostre decisioni, mentre dovrebbe un buona volta essere sciolta la riserva di legg contenuta nell'art. 98 della Costituzione limitato per noi il diritto di appartenere a u partito politico, ciò che lo stesso costituent evidentemente contemplava, come eccezion all'articolo 49. Il magistrato deve bensì esser esperto di politica, per intendere compiutamen te e consapevolmente le leggi che è chiamato a applicare, ma politica non deve farne. Dovrem mo anzichè dolercene, come taluni sostengono essere orgogliosi di un limite siffatto che c mette nella posizione privilegiata di uomin super partes, analoga a quella che durante i loro mandato viene assegnata al capo dell Stato e ai presidenti delle assemblee legislative il che non impedisce ad essi di serbare le lor convinzioni e di esprimere un voto".

(Da: "Relazione per l'inaugurazione dell'ann giudiziario 1974" di Salvatore Paulesu, Procura tore Generale della Repubblica).



## iovanni Marini

# ſ un assassino: ion si é lasciato uccidere!

...E Rumor stesso, dimenticando da che parte realmente la violenza, dimenticando la grave rale della provocazione fascista, che circonda fabbriche e le università, dimenticando la vioza obiettiva del ricostituito partito fascista Rauti e del criminale di guerra e teorico razzismo nazista Almirante, nel riferire alla nera "sulla fine del giovane Falvella", oltre associarsi al sentimento di cordoglio del parnento "esclude nel modo più assoluto che la estura di Salerno abbia dato dei gravi fatti là accaduti una versione erronea e comunque iata", scordando che prima aveva detto che ull'accaduto si hanno versioni rese più incerdall'assoluta mancanza di testimoni". Gli chiecome la questura si sia costruita questa verne, con le dichiarazioni fornite dallo Alfinito. a questi, tradotto all'ospedale di Salerno, si ovò subito dei consigli dei suoi avvocati acrsi senza nomina e senza permesso giudiziario, sciati passare stranamente dagli agenti di poli-, insieme a tutta una squadraccia di picchiri fascisti, i quali passando e ripassando acnto al letto d'ospedale del compagno Mastrogioanni — ferito alla coscia dai coltelli degli gressori fatti scomparire — lo minacciavano e spintonavano sotto gli occhi distratti degli genti stessi, talché dovette più volte protestare resso questi per ottenere attenzione. Eppure Alfinto dichiarò a proposito della ferita di Matrogiovanni, che miracolosamente lui e Falvella idero il coltello cadere dalle mie mani, fare ue o tre saltelli sul terreno della rissa, dove er primo Mastrogiovanni rimase a terra accaciato e sanguinante (e dove io corsi e, cercando di proteggerlo e di proteggermi, mi difendevo ndietreggiando, colpendo di striscio) e poi andò lo solo a conficcarsi nella coscia del compagno: gli forse per questo ha ottenuto la libertà provisoria!

La verità è che quella sera del 7 luglio io e il compagno Scariati ricevemmo molte provocazioni da noi non accolte, perché convinti, come sempre, del vuoto politico delle risse e perché ci eravamo accorti del gironzolare minaccioso di tutta una squadra di picchiatori di Avanguardia Nazionale e del MSI allo stesso bar dove presi la spallata che mi spostò lateralmente.

E quando incontrammo Mastrogiovanni già avevamo dimenticato l'accaduto, nonostante fossi convinto che il gioco della provocazione a spallate e a sghignazzate sul viso e inviti a rissare fossero concordati per attaccare nella mia persona tutto il gruppo anarchico di Salerno, che è sempre stato il più forte, ed il più vigilante, il più attento a non cadere nelle trappole provocatorie. Ed anche a via Velia, quando continuò l'aperta sfida fascista io e Scariati passammo avanti senza rispondere all'attesa che si realizzasse il loro piano. E a molti metri di distanza, solo quando non vidi al mio fianco Mastogiovanni mi accorsi che era aggredito, che stava per terra e corsi in suo aiuto." (Lettera di Giovanni Marini) Poi, subito dopo, lo scontro. Anche il fascista Alfinito, scrive in seguito nella lettera Marini, "non ha negato che il mio intervento fu dopo, a rissa iniziata". L'episodio dell'aggressione fascista al compagno anarchico Giovanni Marini è l'ultimo di una serie di provocazioni iniziate il *19 novembre* del *1970*. In quel giorno i fascisti fecero un'incursioone al liceo « Tasso » durante un'assemblea pubblica, aggredendo persone all'interno e all'esterno della scuola; assaltarono la sede del PCI in via Schipa e devastarono la sede del Manifesto. Contro queste aggressioni venne presentata denuncia, identificati tra i partecipanti alle imprese squadristiche i fascisti Valese, Vetromile e Mattone. Il *9 dicembre 1970* un corteo di fascisti e di monarchici aggredisce alcuni militanti del Manifesto; fra gli agressori sono riconosciuti i fascisti Valese e Vetromile. Nello stesso giorno i fascisti inscenano una infame gazzarra contro la visita di Tito in Italia. Nel *febbraio 1971* militanti dell'UCI che distribuiscono volantini sull'uccisione di Malacaria a Catanzaro, vengono aggrediti da fascisti tra i quali sono riconosciuti Damiani, Mattone e Ceravolo. Il *19 marzo 1971* viene incendita la sede dell'UCI.

Il *23 marzo 1971* la sede dell'UCI viene incendiata una seconda volta. Il *2 e 3 aprile 1971* fascisti e monarchici tentano di organizzare uno sciopero generale per l'università di Salerno. Squadracce di picchiatori armati di caschi, mazze e spranghe si muovono liberamente per la città. Il *29 maggio 1971* viene incendiata l'abitazione del compagno Casella. Il *20 e 21 luglio 1971* i fascisti tentano di boicottare lo sciopero generale di solidarietà con i braccianti e aggrediscono compagni per le vie della città.

Nell'*agosto 1971* i fascisti Zulli, Capazzoli, Nasone e altri aggrediscono molti compagni picchiando indifferentemente uomini e donne. L' *11 novembre 1971* il coraggio fascista, che ha come suoi esponenti più valorosi Valese, Fasano e Sergio Rossi, si spinge sino ad affrontare e aggredire servaggiamente studenti medi interni. Sempre Valese e Damiani il *17 dicembre 1971* assieme ad altri valorosi camerati aggrediscono dei compagni che stanno affiggendo manifesti. L'operazione viene ripetuta il *6 e il 17 febbraio 1972* quando fascisti armati di mazze e picconi aggrediscono compagni che stanno affiggendo manifesti; vengono gravemente picchiati mlitanti del PCI venuti in aiuto dei compagni anarchici. il *20 febbario 1972* stimolati dalla presenza del loro duce Almirante a Salerno, i fascisti vogliono mostrare tutta la loro tracotanza con l'assalto alla sede di Avanguardia Operaia; durante l'assalto sparano diversi colpi d'arma da fuoco contro i compagni di AO. Tra i capi manipolo si riconoscono Capazzoli e Mattone. Aggressioni criminali vengono compiute dai fascisti il *3 giugno 1972*, alla vigilia dell'arrivo a Salerno del nazista Rauti: il bar Nettuno viene assaltato da picchiatori armati di bastoni, mazze di ferro e bottiglie; una donna incinta e il compagno Ciaco vengono gravemente feriti dai fascisti. Il *4 giugno 1972* Primo Carbone e altri fascisti aggrediscono il compagno Amatucci. Questo è il clima di intimidazioni e violenze nel quale avviene l'episodio dell'aggressione al compagno Marini. Ma nell'istruttoria a carico del compagno accusato dell'uccisione del fascista Falvella, il PM Alfonso Lamberti ha scritto che il Marini ha mostrato una evidente e univoca volontà di uccidere, « la sua condotta ripugna alla morale comune », Marini ha agito « con bieco furore », la sua azione è « sintomo della sua criminale personalità, delle sue basse qualità etiche e morali ». Tale è secondo Lamberti chiunque osi difendersi dalle aggressioni fasciste delle quali la cittadinanza è ed è stata testimone. I fascisti invece con le loro aggressioni criminali, non fanno che testimoniare degli ideali luminosi cui si ispira e si è sempre ispirata in Italia la politica squadristica. Falvella, il fascista aggressore che è rimasto vittima della sua stessa tracotanza, credeva « in una idea alla cui realizzazione mirava con l'esempio, la parola, la protesta o in qualsiasi altro modo civile, ma mai e poi mai con il sangue di altre vite umane. »

Per l'imparziale amministratore della giustizia gli ideali politici più elevati sono l'aggressione, i pestaggi brutali di cittadini indifesi, l'incendio alle sedi degli avversari politici, ferire gravemente donne incinte, sparare colpi d'arma da fuoco durante i comizi della sinistra (2 settembre 1972) o durante gli assalti alle sedi della sinistra. Invece mettere il proprio impegno politico nell'organizzazione del lavoro nei qualtieri, cercare di rompere il dominio fascista nelle fabbriche come la Snia Viscosa dove le assunzioni avvengono soltanto attraverso il sindacato fascista CISNAL, cercare di combattere il piano fascista che vuole fare di Salerno la nuova Reggio Calabria del centro-sud, tutto questo significa per il PM Lamberti tenere una condotta che ripugna alla morale comune. Nulla da eccepire se per il signor Lamberti la morale comune è quella espressa dal giornale fascista del petroliere Monti che ha sempre cercato di spingere Salerno ad assumere lo stesso ruolo di Reggio con lo slogan: « L'Aquila, Reggio, Salerno sarà peggio ». Giovanni Marini è andato contro la morale comune perché ha commesso un reato di antifascismo, si è permesso di non lasciarsi accoltellare da un fascista. Per questo dal giorno del suo arresto è stato trasferito successivamente in quindici carceri (Salerno, Napoli, Avellino, Napoli, Roma, Sulmona, Pescara, Foggia, Potenza, Matera, Brindisi, Lagonegro, Caltanisetta, Salerno, Potenza), per questo da quando è stato incarcerato e si è permesso di combattere anche nel carcere contro un sadico e medievale sistema che vuole distruggere fisicamente gli oppositori politici che sono sfuggiti al coltello, al colpo di pistola o alla bomba fascista, è stato torturato, picchiato selvaggiamente, legato per decine e decine di giorni al letto di contenzione, rinchiuso in una cella « molto simile alle" gabbie di tigre", un cunicolo strettissimo, privo di luce e di aria. C'è solo un'apertura a circa tre metri dal suolo, una sorta di feritoia a bocca di lupo non più grande di venti o trenta cm per lato. Dorme su un giaciglio di pietra e come materasso ha un tavolato di legno di spessore minimo. [...] E' sprovvisto totalmente di apparecchiature igieniche e non può nemmeno lavarsi. » Così ha descritto la sua cella la'vv. Spazzali che l'aveva visitato nell'estate del 1973. « Ha già avuto una grave crisi di soffocamento e la vista gli si indebolisce », dice sempre Spazzali che conclude nel comunicato inviato ai giornali dopo la visita compiuta assieme al medico nel carcere di Caltanisetta: « Il difensore chiede a tutte le organizzazioni che lottano per il socialismo, alle forze popolari e ai sinceri democratici la massima vigilanza su questo caso perché è un caso emblematico che coinvolge tutto il sistema carcerario, violento, inumano, repressivo e persecutorio ben oltre allo stesso significato della pena, Anche più tragico e grave se si tien conto che Marini e non solo lui, non è mai stato condannato ma è ancora in attesa di giudizio ».



# 22 OTTOBRE
# un processo di regime

## UN PROCESSO AL DI SOTTO DI OGNI SOSPETTO

bblichiamo alcuni stralci dal
:to di un audiovisivo fatto da
gruppo di compagni di
:nova,sulla questione
l "22 ottobre".

RTE I: Lo scippo allo IACP (Ist. Autonomo
se Popolari).
La mattina del 26 marzo 1971 due impiegati
lo IACP, Floris e Montaldo mentre trasporta-
gli stipendi dei dipendenti, appena ritirati da
a banca, vengono rapinati da due individui. I
e si allontanano a piedi correndo su per una
linata e esplodendo alcuni colpi. Questo
to di cronaca assumerà poi proporzioni
morose e la dimensione di una delle più
sse montature repressive a partire dalle foto
dai miracoli di una inchiesta del giudice
uttore Castellano, che raccoglierà intorno
costruzione del gruppo "22 Ottobre" la
sibilità di prendere una dozzina di piccioni
una sola fava, risolvere cioè casi su cui non
vano scoperto assolutamente nulla: dal ratto
dolla, alle trasmismissioni di Radio Gap,
l'attentato alla Ignis a quello di Garrone.
Quella mattina Rossi e Viel avevano postegg-
:o la lambretta in via Banderali ed
endevano la macchina con gli impiegati nei
ssi dello IACP. La macchina era condotta da
taglia che aveva con sè FLORIS e
NTALDO. Secondo il piano, ma prima di
to secondo l'abitudine degli stessi impiegati,
macchina avrebbe dovuto attraversare un
cello e lì parcheggiare. Invece il cancello era
uso. Da quel momento il piano di Rossi e di
l dovette subire un repentino cambiamento
uesto fu il primo elemento che contribuì al
cipitare della situazione che avverrà di lì a
:o.
Rossi e Viel, vedendo gli impiegati scendere
l'automobile ferma sulla strada e dirigersi
so il portone, mentre Battaglia cerca un
:teggio per la macchina, si nascondono
l'androne del palazzo e di lì a pochi attimi
ono entrare Floris e Montaldo. Rossi non ha
il tempo di scartare il pepe che ha nella
:a. Appare all'improvviso, strappa la borsa
i soldi ed estraendo la pistola fugge
rando un colpo a terra per far desistere
ntuali inseguitori. Al suo inseguimento si
ta però Floris. L'inseguimento prosegue con
affannosa corsa su per le scale che da via
nardo Castello portano a Via Banderali.
Rossi in questo frangente correndo con in
no i soldi e nell'altra la pistola si volta e
ra ancora due colpi a terra, sempre a scopo
midatorio. Ma Floris non desiste e continua
inseguirlo.
Giunti alla lambretta Viel tenta di metterla in
to, ma questa stenta ad avviarsi. Questo
esimo contrattempo nella fuga permette a
ris di annullare le distanze, e mentre Rossi
acciato dalla borsa dei soldi e dalla pesante
:ola a tamburo si gira ancora una volta per
:tere uno dei colpi intimidatori verso terra,
ris si getta a tuffo verso le gambe del
datore della lambretta, incontra il proiettile
e viene colpito a morte.

0

Richiamato dai colpi di pistola, Ilio Galletta, un giovane fotografo dilettante si affaccia alla finestra e riprende le immagini del Rossi e del Viel che tentano di rimettere in moto la lambretta con il Floris già a terra colpito, della fuga di Rossi e Viel e della gente che accorre a soccorrere il Floris. Non si capisce perchè appaiano sui giornali solamente alcuni particolari delle foto, quelli che, abilmente presentati, accuserebbero il Rossi di omicidio volontario.

Lal lambretta in fuga viene inseguita da tale Cucini, il quale a metà strada lascia il suo compito a una Porsche con a bordo tali Macucci e Paderno. Cucini, appena in questura dichiara: "Sono un parà, ma sono antifascista, colgo l'occasione per dirvi che voi giornalisti la dovete smettere di dire che i parà sono fascisti perchè qua da noi anche i dirigenti sono antifascisti". Dichiarazione perlomeno strana.

I due della Porsche raggiungono la lambretta e costringono Rossi a scendere, mentre il guidatore riesce a fuggire. Lì in piazza Matteotti ci sono due brigadieri di P.S. che saltano addosso a Mario ROSSI e lo arrestano. Rossi non oppone resistenza, lascia andare soldi e pistola e si consegna con la tranquillità relativa di chi ha compiuto uno scippo e gli è andata male.

Rossi non sa di aver ucciso Floris, gli viene comunicato in Questura, cosicchè il cosiddetto ghigno del feroce omicida, apparso sulle foto dei giornali, non è altro che il sorriso rassegnato di uno scippatore finito nelle mani della polizia.

Di diverso avviso è il questore Ribizzi, il quale da il la alla campagna di persecuzione e di linciaggio nei confronti di Rossi prefigurando, nella lettera di pubblico elogio a Cucini e Maccuci, la sentenza di ergastolo per il "feroce rapinatore omicida" così come egli stesso lo definisce calpestando ogni elementare diritto di difesa.

Di fronte a questi dubbi elementi e ad altri, quali una misteriosa telefonata fatta da un maresciallo di Savona che pare avvertisse la questura di Genova che il giorno dopo sarebbe avvenuta una rapina in via Bernardo Castello, quali la conoscenza dell'esistenza di civili, come nel caso dei "VIGILANTES" a Torino, prestano servizio armato a fianco degli agenti di P.S., esprimiamo la convinzione che ci siano grosse carenze nell'operato della magistratura rispetto ai compiti che le erano dati e cioè la funzione di rispettare fino in fondo le formalità legali e di compiere gli accertamenti necessari. E' esemplare a questo riguardo ricordare come non sia stato fatto un sopralluogo circostanziato, che alla luce di comprovate testimonianze e dei responsi dei periti fosse finalizzato a scoprire la vera dinamica dei fatti e non a confortare una tesi già precostituita.

Parte II.: La montatura e l'istruttoria

Parte III.: Il clima politico

PARTE IV: Il processo

A soli dieci giorni dall'inizio del processo fissato per il 2 ottobre sono stati trasferiti a Genova tutti i detenuti. Nel periodo precedente tutti gli imputati, ad eccezione dei confidenti come Astara e dei fascisti come Vandelli, sono stati trattati in modo feroce. Sottoposti senza motivo ad una serie interminabile di trasferimenti da La Spezia a Massa, a Volterra, a Caltanisetta, a Palermo, ecc. hanno conosciuto tutte le carceri italiane. Spesso sono stati interrogati senza che i loro legali venissero avvertiti, minacciati e spiati tutti i giorni in carcere da spie e provocatori nella speranza di farli cadere in trappola come se in trappola non ci fossero già.

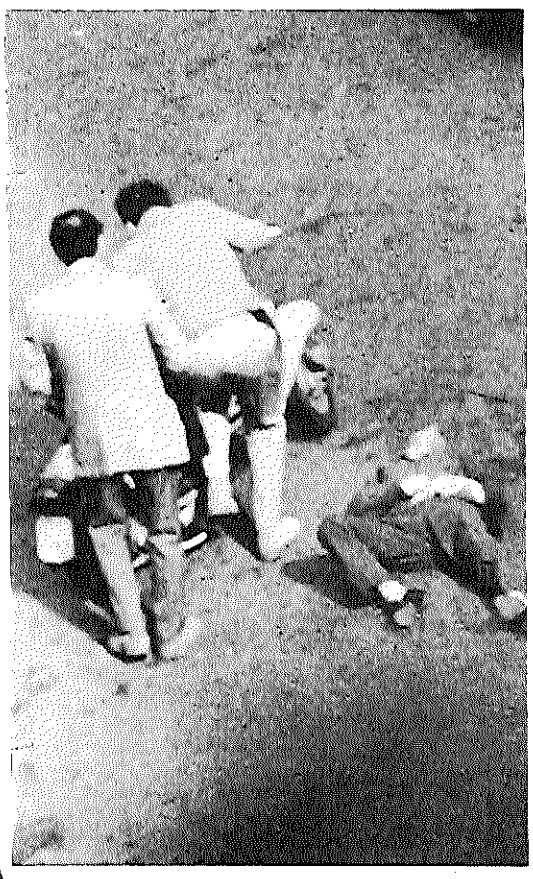
INIZIA IL PROCESSO: il regista è Napolitano, il protagonista attore Sossi. Lo schieramento delle forze dell'ordine è imponente. Chiunque entra nell'aula del processo viene perquisito, schedato e filmato.

Tra gli imputati vi sono dei compagni caduti in questa montatura o semplicemente tirati dentro per i capelli: Battaglia per il solo fatto di essere amico di Rossi, Castello perchè anarchico ed elettricista, Maino che era addirittura ricoverato in ospedale nel periodo in cui gli vengono contestati i reati, Gibelli e Porcu compagni conosciuti da lunga data, Perissinotti in quanto medico e comunista.

La posizione assunta dal PCI attraverso l'Unità, anche se scontata, è di aperta accettazione degli usi e costumi del duo Sossi-Castellano. Più che di miopia si tratta di un atteggiamento fisiologico: timore e panico e paura di essere coinvolti.

Miserabile è il tentativo della stampa borghese di descrivere le vite di questi compagni come squallide e sbagliate.

La difesa vive nella speranza di gestire questo processo in modo esclusivamente tecnico, ma



A

non fa nea
esplicitame
politiche a
corte spicc
gli atti p
conferma l
che propri
trovato la p
Vengon
di Astara,
rifiuta la
battute del
Pres. Ma s
qualificato
sue idee p
Rossi: Sì
è vicino al
Pres.: Ch
dichiarazi
con quell
condivido
Rossi: Si
Arquata
conseguer
INTERR
Pres.: Lei
Batt.: Sì
Pres.: Qu
Batt.: Co
Rossi. L
stessa zc
altri.
Batta
consider
dell'imm
a volte
tacciato
Floris.
Lo st
"Varrel
giorni s
era stat
un vola
ero fatt
Pres: C
Batt.: S
Batt
certa
anche

1

B

non fa neanche quello. L'accusa ha invece già esplicitamente dato tutte le caratteristiche politiche al dibattimento. La posizione della corte spicca per la sua ambiguità: si annullano gli atti più evidentemente illegali, ma si conferma la sostanza di una sentenza istruttoria che proprio a partire da questa illegalità ha trovato la possibilità di crescere e gonfiarsi.

Vengono così annullati i primi interrogatori di Astara, di Sanguinetti e della Caruso, ma si rifiuta la nullità della sentenza. Ecco alcune battute dell'interrogatorio di Mario Rossi.

Pres. Ma si deve supporre che qualcuno che si è qualificato come Radio Gap fosse vicino alle sue idee politiche?
Rossi: Sì confermo, indubbiamente Radio Gap è vicino alle mie idee politiche.
Pres.: Che cosa voleva intendere con la sua dichiarazione nella quale si dice: "Solidarietà con quelli che hanno fatto gli attentati e ne condivido la responsabilità politica"?
Rossi: Sia Borghi alla Ignis, che Garrone ad Arquata Scrivia sono due fascisti e di conseguenza contrari alle mie idee politiche.

INTERROGATORIO DI BATTAGLIA

Pres.: Lei è estraneo a tutte le imputazioni?
Batt.: Sì
Pres.: Quali imputati conosceva?
Batt.: Conoscevo De Scisciolo, Piccardo, Maino, Rossi. Li conoscevo perchè abitavamo nella stessa zona. Non conoscevo assolutamente gli altri.

Battaglia, nei giorni dopo la rapina, fu considerato dalla stampa borghese alla stregua dell'immagine che era stata data di Rossi, e anzi a volte ancor più preso di mira in quanto tacciato di tradimento nei confronti del collega Floris.

Lo stesso Battaglia riferisce in dibattimento: "Varrebbe la pena di precisare una cosa: nei giorni seguenti la rapina la mia descrizione fisica era stata resa nota. Persino un prete aveva fatto un volantino in cui si spiegava alla gente come ero fatto e mi si dava del giuda e del boia."
Pres: Conferma la sua deposizione su Floris?
Batt.: Sì

Battaglia conferma di essersi trovato a una certa distanza, di avere anche lui inseguito, anche se a fatica avendo un ginocchio malato, quelli che correvano, di non aver potuto vedere in faccia Rossi che conosceva e di essersi poi recato, dopo aver raccolto Floris morente, all'ospedale per avere sue notizie. Precisa quindi di aver conosciuto Rossi solo quando i giornali pubblicarono le fotografie dell'accaduto. Sossi interviene affermando che nel primo interrogatorio Battaglia disse di non aver riconosciuto Rossi. Battaglia risponde: "Signor presidente, quell'interrogatorio non è fedele alle mie dichiarazioni. Lo capii appena lo lessi e lo dissi anche". Nell'ottobre del '71 Battaglia scriverà una lettera sequestrata poi a Irene Invernizzi, lettera che diceva: "Arrestato in un giorno qualunque venni portato in commissariato e qui comincia il trattamento democratico a base di calci e pugni. Mi vengono fatti vedere dei verbali falsi e mi viene detto che se non confesso saranno portati dal giudice. Durante l'interrogatorio fui percosso brutalmente per tutta la notte fino alle 4 del mattino, riportavo anche lesioni interne ad opera del vice capo della mobile Dott. Molinari.

(Segnaliamo gli interrogatori di Astara, Rinaldi e Sanguineti, capisaldi dell'accusa. Nonostante la loro inattendibilità, i tre traditori riceveranno largo credito presso la Corte).

Vandelli l'hanno tenuto, in fondo perchè da lui almeno non si aspettavano sorprese e ritrattazioni. Vandelli, fascista colpevole anni fa di un feroce omicidio, è stato al gioco, unica pedina di questo processo incredibile.

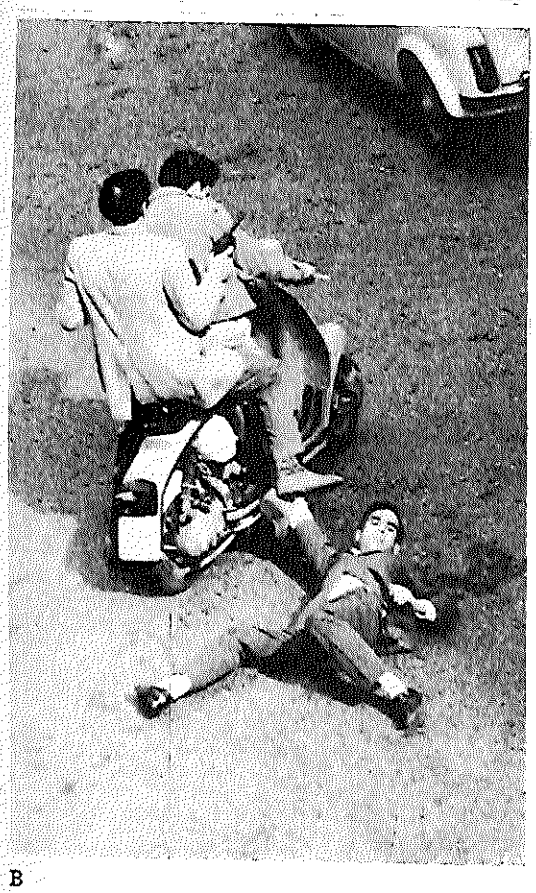
Uno spregevole individuo che ha portato avanti fino in fondo la sua parte con faccia tosta e convinzione certo di essere dalla parte più forte. Ha avuto ogni tanto qualche esitazione, ma allora chiedeva al presidente: "Vorrei per favore che lei mi aiutasse, perchè vorrei rispondere con la massima decisione, ma non sono sicuro di tutto". E Napolitano, pronto, gli ricordava le circostanze già narrate in istruttoria. E mentre diceva tutto l'indispensabile, nello stesso tempo Vandelli provava a dare di sè l'idea di un uomo esperto, intelligente, pronto all'azione, non certo inesperto e sprovveduto come i maoisti. Vandelli precisa che anche lui voleva cambiare l'indirizzo della politica italiana, ma "nel senso completamente opposto". Si sarebbero rivolti a lui per compiere una azione capace di finanziare il gruppo "un gruppo di sprovveduti fino all'ultimo, signor presidente! " Gente che non sapeva nemmeno cosa era una pistola, non come lui che le pistole sa come e quando usarle. Ma dietro la dura scorza la sua anima è gentile e tenera e si è anche messo a piangere: mica come certi che offendono la corte con il loro atteggiamento.

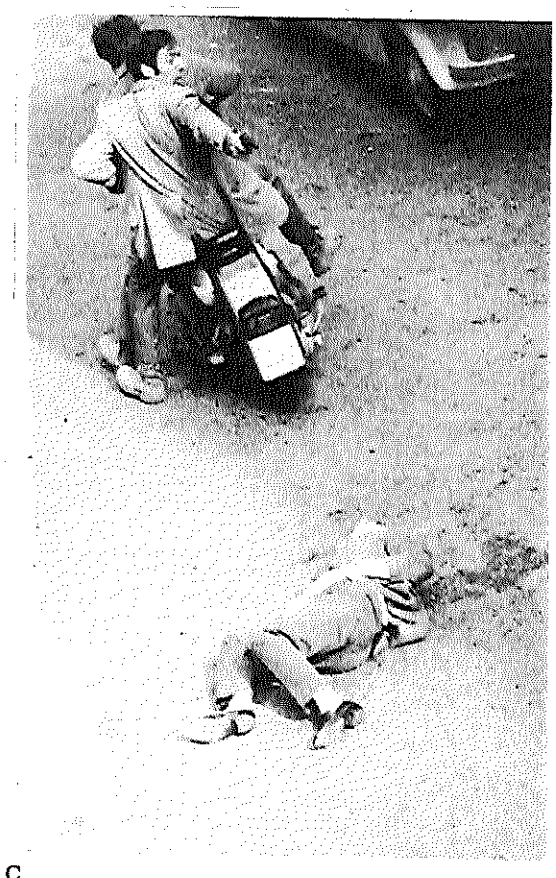
Ha confermato tutte le circostanze già dette in istruttoria e ha detto: "Ho la massima fiducia nel giudice istruttore dott. Castellano".

Un vero e proprio idillio che è nato in istruttoria ed è durato fino al processo con botte di "scusi, prego, si figuri . . ." con parte civile entusiaste e p.m. tranquillo e beato.



1


B


C



2

PARTE 5: SENTENZE

I criteri che hanno portato alle richieste delle pene sono gli stessi che sono stati usati durante tutto il dibattimento: in nessun conto sono stati tenute le ritrattazioni di Astara e Sanguineti e tutto si è svolto come se niente fosse accaduto. Le collaborazioni di Rinaldi, Sanguineti e Astara sono state utili solo per Vandelli e sono state chieste quindi per questi le attenuanti generiche. Per fascisti e collaboratori così le pene richieste sono state quasi dimezzate.

4 ERGASTOLI e 65 ANNI VENGONO RICHIESTI DAL PM SOSSI

LA SENTENZA somministra queste pene:
Rossi: un ergastolo e 36 anni - Porcu: 1 anno e 9 mesi - Marletti: 1 anno e 9 mesi - Battaglia 54 anni - Castello: 12 anni - Viel: 44 anni e 8 mesi - Fiorani: 45 - Piccardo 18 anni - De Scisciolo: 14 anni - Maino: 21 anni - Malagoli: 26 anni - Gibelli: 1 anno e 2 mesi - Perissinotti: 1 anno e 2 mesi.

Queste alluccinanti pene, la maggior parte basate solo su indizi e sulle testimonianze di un ubriaco, arrivano a somministrare per il furto di una lambretta 19 anni e SEI mesi complessivi; per l'attentato a Garrone 44 ANNI e 46 MESI; per il sequestro di persona 129 ANNI e 8 MESI. PER UNO SCIPPO E UN OMICIDIO PRETERINTENZIONALE UN ERGASTOLO E 160 ANNI. PER associazione per delinquere si danno TRE anni e 6 MESI.

Tutta la borghesia concorre a dare questa condanna, le parti civili rappresentate da avvocati fascisti o noti imboscatori di cause, godono del risultato raggiunto e dell'impunità per essi confermata.

Gadolla, noto speculatore edilizio, famigerato fra i proletari genovesi come aguzzino e sfrattatore, arricchitosi con la borsa nera durante la guerra, dopo aver servito fedelmente il fascio, padrone di mezza Genova, ha ben da gioire: questa condanna per i Gadolla è una festa.

E' una festa per Garrone, noto imboscatore e gran corruttore di Stato, avvelenatore dei proletari della Val Polcevera, cavaliere del Santo Sepolcro, che si difende alle accuse di Mario Rossi al processo dicendo: "Non sono fascista, anche mio padre imboscava il petrolio già al tempo dei tedeschi". Ma questa difesa fa un po' acqua, è nota infatti la sua partecipazione alla

1 - Scalinata sulla quale è avvenuto l'inseguimento di Rossi da parte di Floris.

2 - Fotografie pubblicate dai giornali: notare che la terza fotografia (partenza della lambretta) è data come prima.

3 - Luogo in cui è avvenuto il fatto fotografato dal Galletta.

A - B - C : Sequenza esatta delle foto scattate dal Galletta.



riunione di Valerio Borghese a Capo Santa Chiara, come si è documentato poco prima attraverso la pagina dell'Espresso.

Altrimenti CHE COSA CI FACEVA GARRONE ALLA RIUNIONE DEI FASCISTI DI VALERIO BORGHESE? FORSE LA SPIA?

APPELLO

Il processo d'appello che si è aperto il 6 febbraio è una specie di gara sadica contro il tempo; Rossi ha gridato "confermateci pure le pene, questo processo è inutile". L'accusa si basa in gran parte sulla testimonianza di Sanguineti, Sanguineti è malato, il suo caso viene stralciato, se la difesa vuole demolire l'accusa, non può valersi delle eventuali contraddizioni di Sanguineti. Nel processo di I grado mancò Astara, che ritrattò; in quello di II grado manca Sanguineti. Non solo: Maino ha tentato il suicidio. Il medico del carcere sa che egli non è nuovo a questi tentativi, deve sapere anzi che Maino soffre di autolesionismo sin dall'infanzia, da quando appena seienne cercò di spaccarsi il cranio contro un muro, da quando sedicenne tentò di avvelenarsi, gesto che ripetè anche recentemente in Belgio; nonostantte ciò il medico del carcere dott. Pagano parla di simulazione e solo la presenza del Battaglia accanto al capezzale lo salva da sicura morte. Come Sanguineti, anche Maino è stralciato. Martini, dalle colonne del Lavoro Nuovo, continua a parlare di Floris, il sangue di Porcu, Sanguineti e Maino non gli basta: la sete di sangue del socialista Istituto delle Case Popolari è inestinguibile; la manovra pubblicitaria è sempre diretta dal presidente dell'Istituto, Ermido Santi, famigerato collocatore di manodopera negli anni 50, capo dei sindacati gialli.

La prima settimana processuale è caratterizzata dalla rassegnazione degli imputati, dall'impotenza della difesa e dalla protervia dell'accusa. Il clima intimidatorio è noto a tutti: il pubblico è schedato, perquisito fuori dall'aula, in aula è intimido sino alla provocazione dai carabinieri che non permettono di stare in piedi, di guardare il giornale, di fare il benchè minimo segno di approvazione o disapprovazione, chi abbandona l'aula per un momento non può rientrarvi, chi sosta per fumare davanti ai carabinieri, a due metri dalla porta, viene nuovamente perquisito. Il tenente che dirige questa bella operazione ha tutte le approvazioni del solito Martini che si compiace dell'ordine che regna nell'aula. Alcuni di noi invitano gli avvocati a protestare ma c'è voluto l'arrivo di un avvocato sardo, Guiso, di un avvocato toscano, Sorgi, e di un avvocato romano, Di Giovanni, perchè la protesta si facesse e le schedature venissero eliminate. E' evidente che gli avvocati locali giocano la pelle dei loro difesi sul filo del sorriso al presidente e della manata sulle spalle del pubblico ministero.

La corte dà tutta l'impressione di costituire una mera estensione dell'accusa; tutte le istanze della difesa vengono sistematicamente bocciate, anche le più timide. Rossi dice: "ho sparato per terra, non volevo uccidere". L'affermazione passa nella più completa indifferenza, non un giurato, non un giudice che abbia insistito in una faccenda così marginale che costa 160 anni di galera, solo una battuta del presidente Zaccaria: "per non uccidere si deve sparare per aria", una battuta che non capita mai di sentire quando dietro la pistola non c'è Mario Rossi ma c'è un tutore dell'ordine o un Mezzani: in difesa di quest'ordine cimiteriale si può far di tutto, scannare, scuoiare, fucilare, ghigliottinare, massacrare. Martini, dal tavolo degli scrivani, sorride sempre e si appaga delle parole del presidente. La storia di questi giornalisti andrebbe scritta a parte. Il loro pezzo forte è Vandelli e quando Vandelli tace allora è la volta dei seni della Franca Rame, non importa se sono comunisti, socialisti, demofascisti, innanzitutto il fascista e le tette, perchè questo è il loro mondo, solo questo "fanno notizia" come dicono i poveri sprovveduti. Importa qualcosa a costoro che nelle aule del tribunale si sia già venduta da tempo la pelle di quella democrazia che dicono di servire? Importa qualcosa che la difesa sia concultata, intimidita, resa impotente? A loro interessano le tette e basta. E sinceramente bisogna augurarsi che non escano dal loro mondo perchè quando si azzardano ad uscirne ne viene fuori un vomito di menzogne e calunnie che fa l'invidia persino di Astara.

La storia della XXII ottobre è significativa anche da questo punto di vista, perchè ha mostrato fra l'altro, anche la violenza dei tribunali, della stampa, le paure e le ipocrisie degli avvocati e di quanti si fregiano ancora del titolo di extraparlamentari; gli struzzi si sprecano ad ogni angolo di strada. I compagni della XXII ottobre non si sono piegati, però: questo è il dato più importante. Nonostante tutto e tutti, l'uomo che è in noi continua a vivere: Viel ha sfidato nel carcere d'Alessandria la mafia dei pollai e porta ancor oggi i segni della sua sfida; Battaglia è stato picchiato in un carcere meridionale; Maino ha avuto la testa rotta per la tentata evasione dal carcere di Firenze; Bossi, a Porto Azzurro, lotta contro la pazzia dei suoi amici di cella studianto ponderosi libri di biologia. Non avrebbero certo apprezzato la cartolina che Castellano ha scritto ad Astara: "Fatti coraggio Astara", apprezzerà certo la nostra: "Fatevi coraggio, compagni della XXII Ottobre".

I TESTIMONI DELL'ACCUSA

30 ottobre '72

Interrogato Sergio Gadolla risulta che aveva più manette il figlio che miliardi la madre.

Che questo Gadolla, il Sergio rapito, fosse una specie di NEMBO KID nessuno se lo aspettava . . . e invece questa è la versione che la corte ha deciso, bevendosi tutte le storielle del ragazzo.

Allora secondo lui quella sera famosa lo prendono, lo bendano, gli mettono sopra alle bende (di cerotto) gli occhiali scuri. Lui però riesce a vedere almeno un semaforo, un cartello stradale, e anche dei giardini. POTEN..A DEI RICCHI! Non solo, ma aveva due paia di manette, un paio per i suoi polsi, l'altra per assicurarlo ad un'altra persona che lui non vede (anche se vede i semafori) e non sa spiegare nemmeno se era davanti o dietro, a sinistra o a destra. Ha vuto due anni per imparare la storiella, ma è un po' duro il Gadolla.

5 dicembre '72

E' stato sentito il dottor Nicoliello, il commissario di P.S. che avrebbe dovuto fotografare l'uomo che ritirava i milioni della Rosa Gadolla e non ci riuscì. Ma questa è indubbiamente la sola cosa rimasta oscura. Nicoliello fu il primo ad essere avvertito del ratto in quanto "amico" di famiglia, era sempre presente a casa Gadolla anche quando fu fatta l'ultima telefonata sull'accordo.

Con molto calore ha cercato di stornare i sospetti che qualcuno aveva osato formulare sulla sua azione, insomma tutti possono sbagliare anche un commissario così per bene!

ACIOTTI, un altro cittadino per bene, già teste di accusa nell'indagine sulla morte di Venturini, il fascista morto durante un comizio di Almirante a Genova, fascista anche lui, testimonia che si sarebbe fermato a far pipì una sera proprio in via G. Bruno vicino alla casa di Gadolla ed ecco che vede tre individui che "gli fanno paura". Erano secondo lui, Rossi, Rinaldi, e uno con gli occhiali. Ne è assolutamente certo nonostante il buio. Non sa spiegare come erano vestiti, ma ricorda benissimo che Rossi aveva in testa un berretto col pon-pon rosso.

E ancora IA VALLE.

Gli imputati rifiutano di assistere a questa pagliacciata e abbandonano l'aula. Raineri La Valle, incarcerato ad ottobre del '71 per avere aggredito una vecchietta uccidendola con un tritacarne per rubarle dei soldi per questo reato viene assegnato a Sossi e di qui nasce il rapporto che li legherà. Sossi lo mette in cella a Marassi con Astara e Sanguineti, e lo usa come spia e provocatore. Ma a parte quello che possono avergli promesso La Valle sembra completamente pazzo. E' opinione di numerosi detenuti a cui raccontava di essere già morto e sepolto al forte di Mezzi, e di essere un vampiro.

Sanguineti ha detto in aula che tale La Valle si appollaiava di notte sullo stipetto della cella.

Nello stesso giorno di questo circo di falchi neri e vampiri a Genova Magnani, Socialista, presidente dello I.A.C.P. denuncia alla magistratura nove capi famiglia per l'occupazione delle case del CEP.

gennaio '73

Mentre gli imputati discutevano animatamente, in una pausa del dibattito, Sossi rimasto solo in aula con i soli difensori, rosso in volto si mette ad urlare:

"Carabinieri, ammanettateli, portateli via! ". Gli avvocati protestano e dicono che non può ordinare lui una cosa simile, ma il presidente.

Sossi: "Vedremo poi, adesso ammanettateli". E' incominciata una scena incredibile, venivano chiamati carabinieri di rinforzo, alcuni saltavano le transenne che divide il pubblico dagli avvocati, altri si precipitavano violentemente addosso agli imputati per ammanettarli. "Motivi di ordine pubblico" urlava Sossi, ma anche gli imputati urlavano e gli dicevano il fatto suo.

13 marzo '73

I carabinieri che tanta parte hanno avuto nella costruzione del processo ci diranno poco sulle clamorose rivelazioni che sono riusciti ad ottenere.

Alla domanda del presidente: "Senta Capitano, può anche non rispondere ma co'è riuscito ad ottenere il contatto con Astara?

Cap. Pensa: I miei uomini nel corso delle indagini sul guidatore della lambretta hanno sentito fare nel bar Stella il nome di un certo Roccia, e così potei ottenere il contatto con Astara.

# LA DIFESA DELL'AVVOCATO GIANNINO GUISO

Esponiamo alcuni punti della linea difensiva nel processo di appello alla "banda 22 Ottobre", ricavati da un colloquio con l'avvocato Giannino Guiso.

"Premesso che l'Ardolino nella sua spontanea dichiarazione si era incolpato della rapina predetta nonchè di quella avvenuta l'11 corrente in danno dell'Agenzia di Cornigliano della Cassa di Risparmio di Genova e di Imperia, arricchendo la confessione di particolari rispondenti, almeno in gran parte all'iter criminoso sia per l'una che per l'altra rapina tanto da far ritenere che egli effettivamente vi avesse preso parte, si è voluto approfondire l'accertamento per acclarare la responsabilità dello stesso Ardolino sia in relazione alla capacità a delinquere, sia ai rapporti che costui avrebbe dovuto avere con i suoi complici ed in particolare col Rossi". Chi è Ardolino e come entra nella storia della "banda 22 Ottobre". E perchè anche se solo per un attimo, c'è entrato? Il brano sopra riportato fa parte del rapporto dei carabinieri di Genova su questo strano personaggio che la mattina dello scippo delle paghe dello IACP venne arrestato dal Nucleo Radiomobile di Pronto Intervento, poco dopo il fatto in un'altra zona della città. Ma seguiamo il racconto dell'arresto così come viene descritto dal rapporto dei Carabinieri di Genova (Nucleo Investigativo, 30/3/71; Denunzia Ardolino per: rapina aggravata, omicidio, detenzione e porto abusivo di armi): "Le notizie sulla sua presenza a Genova, si riferiscono soltanto al mattino del 26 corrente. Alle ore 7,45 di quel giorno, infatti, si era presentato alla parrocchia di S. Sisto di via Prè ed a quel parroco, don Federico Podestà, aveva chiesto un paio di pantaloni, affermando di aver rotto i propri, tanto da averne dovuto indossare un paio femminili, di proprietà della moglie (aveva dichiarato di essere sposato con due figli), ottenendo dal Sacerdote lire 500 ed un buono che gli consentiva di consumare un pranzo presso un'opera assistenziale". Dopo essersi fatto notare ed essere "stato oggetto di derisione da parte dei passanti per lo strano e ridicolo abbigliamento femminile", dopo essere entrato e uscito più volte in un bar latteria in via Prè 110, veniva fermato dal nucleo radiomobile di pronto intervento che "lo intercettava su segnalazione del taxista Natali Luciano . . . mentre sistemava fittizie mammelle sotto il maglione." E' senza dubbio inconsueto vedere un uomo che si sistema mammelle finte sotto il maglione, in mezzo alla strada. Quello che non è chiaro è la necessità dell'intervento dei carabinieri. Quale strano e grave reato avrà mai commesso costui? O forse non ha commesso alcun reato e doveva essere comunque fermato in quel momento? E' probabile che la soluzione più attendibile sia la seconda: Ardolino aspettava di essere fermato, lo aspettava da qualche ora, certo sin dall'inizio della mattinata, quasi sicuramente dal giorno precedente, forse anche da prima. Perchè? Perchè Ardolino appena fermato, rilascia una spontanea dichiarazione secondo la quale ha appena partecipato alla rapina allo IACP, la arricchisce di particolari, guarda caso perfettamente rispondenti a verità; non solo ma si confessa anche autore assieme ad altri di un'altra rapina, compiuta tempo prima a Cornigliano. Le forze dell'ordine hanno così in mano già il colpevole della rapina allo IACP. Il caso — un tassista che ha sentito il bisogno di esprimere non si sa se il suo sdegno o il suo stupore o i suoi sospetti ai carabinieri ha aiutato la giustizia. Ma per l'intervento di due cittadini, il vero colpevole, Rossi, viene preso.

E' già singolare che un feroce criminale che

La sua presenza in Via Prè veniva segnalata fin verso le ore 10.

Alle ore 11,10 sopravveniva in piazza della Nunziata il suo fermo da parte del Nucleo Radiomobile di Pronto Intervento che lo intercettava su segnalazione del tassista NATALI Luciano, abitante in Via Aldo Manuzio n°15, mentre sistemava fittizie mammelle sotto il maglione.

Alla luce di quanto detto appare improbabile, come detto, che l'ARDOLINO abbia partecipato ai fatti da lui confessati.

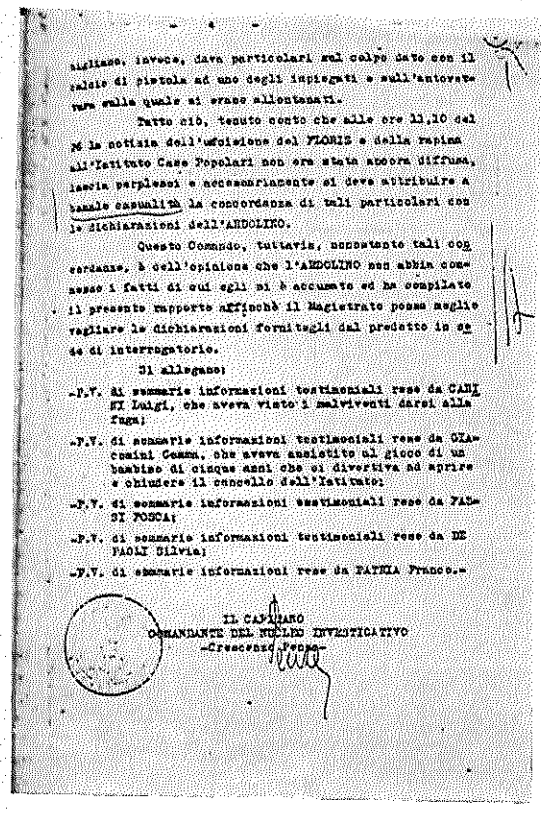
E' inspiegabile, tuttavia, come l'ARDOLINO, sia per l'uno che per l'altro fatto criminoso, abbia fornito dei particolari (che al momento del suo fermo erano ignoti agli stessi inquirenti) parlando, per quanto riguarda i fatti del giorno 26, di una pistola a tamburo, di una Lambretta 125 cc. su cui avevano viaggiato in due, degli spari nell'atrio dell'Istituto e poi, contro il fattorino, sulla pubblica via; per quanto riguarda la rapina di Cor=

impiegati e sull'autovettura sulla quale si erano allontanati". Dato però che il nucleo investigativo non ritiene insufficiente esprimere la propria perplessità, ma sente doveroso dare una spiegazione del singolare episodio, così conclude il rapporto: "Tutto ciò, tenuto conto che alle ore 11,10 del 26 la notizia dell'uccisione del FLORIS e della rapina all'Istituto Case Popolari non era stata ancora diffusa, lascia perplessi e necessariamente si deve attribuire a banale casualità la concordanza di tali particolari con le dichiarazioni dell'ARDOLINO".

"Questo Comando, tuttavia, nonostante tali concordanze, è dell'opinione che l'ARDOLINO non abbia commesso i fatti di cui egli si è accusato ed ha compilato il presente rapporto affinchè il Magistrato possa meglio vagliare le dichiarazioni fornitegli dal predetto in sede di interrogatorio".

Il magistrato, senza farsi troppo pregare, accetta l'interpretazione della banale casualità. Il mondo è pieno di fatti strani, inspiegabili, di cui non sapremo mai la vera spiegazione. Questo dell'Ardolino è uno di questi. Al magistrato non resta che accettarlo così com'è, nella sua singolarità. E poi c'è sempre una scappatoia, la follia. E' noto che i pazzi, a volte, possono mostrare strani e inspiegabili comportamenti... Perciò nella sentenza del giudice istruttore Castellano si legge che l'Ardolino "pur essendo 'ictu oculi' pazzo, ha reso una primitiva confessione, immediatamente ritrattata, la quale conteneva qualche sconvolgente aderenza" (espressione poi mutata in 'conteneva qualche sconvolgente particolare, in aderen-

ha ammazzato volontariamente e che ormai ha tutto da guadagnare a fuggire, costi quello che costi, e per di più armato, si lascia prendere senza problemi da due cittadini disarmati che lo inseguono. Il feroce criminale, che fosse conscio di aver commesso un delitto, non avrebbe esitato a uccidere un'altra volta, tanto non è possibile scontare due o tre ergastoli in una vita. E' fin troppo chiaro che il comportamento del Rossi è quello di chi è preso dopo aver commesso uno scippo ed è convinto di non aver ucciso nessuno. In ogni caso a questo punto per i carabinieri il problema è come sbarazzarsi del precedente "colpevole" già bell'è pronto che avevano "trovato". Il fatto che l'Ardolino pur trovandosi in altra zona della città, lontano dal luogo dell'avvenimento, fosse al corrente di quello che era accaduto pochi minuti prima, non stupisce nessuno. La fede delle forze dell'ordine nella parapsicologia è infinita! Ma non volendo avanzare nuove teorie sulla trasmissione del pensiero, i CC si limitano a esprimere il loro stupore: "E' inspiegabile, tuttavia, come l'ARDOLINO, sia per l'uno che per l'altro fatto criminoso, abbia fornito dei particolari (che al momento del suo fermo erano ignoti agli stessi inquirenti) parlando, per quanto riguarda i fatti del giorno 26, di una pistola a tamburo, di una Lambretta 125 cc. su cui avevano viaggiato in due, degli spari nell'atrio dell'Istituto e poi, contro il fattorino, sulla pubblica via; per quanto riguarda la rapina di Cornigliano, invece, dava particolari sul colpo dato con il calcio di pistola ad uno degli



...gliano, invece, dava particolari sul colpo dato con il calcio di pistola ad uno degli impiegati e sull'autovettura sulla quale si erano allontanati.

Tutto ciò, tenuto conto che alle ore 11,10 del 26 la notizia dell'uccisione del FLORIS e della rapina all'Istituto Case Popolari non era stata ancora diffusa, lascia perplessi e necessariamente si deve attribuire a banale casualità la concordanza di tali particolari con le dichiarazioni dell'ARDOLINO.

Questo Comando, tuttavia, nonostante tali concordanze, è dell'opinione che l'ARDOLINO non abbia commesso i fatti di cui egli si è accusato ed ha compilato il presente rapporto affinchè il Magistrato possa meglio vagliare le dichiarazioni fornitegli dal predetto in sede di interrogatorio.

Si allegano:

-F.V. di sommarie informazioni testimoniali rese da CARI Gi Luigi, che aveva visto i malviventi darsi alla fuga;

-F.V. di sommarie informazioni testimoniali rese da CLAcomini Gemma, che aveva assistito al gioco di un bambino di cinque anni che si divertiva ad aprire e chiudere il cancello dell'Istituto;

-F.V. di sommarie informazioni testimoniali rese da FASOI FOSCA;

-F.V. di sommarie informazioni testimoniali rese da DE PAOLI Silvia;

-F.V. di sommarie informazioni rese da FATMA Franco.-

IL CAPITANO
COMANDANTE DEL NUCLEO INVESTIGATIVO
-Crescenzo Pesce-

Istr. S.I. Castellano

-316-

di cattura del P.M., dall'altra hanno fatto scrivere ... il Rossi il quale aveva subito precisato che non avrebbe mai fatto ricorso, per commettere una rapina sfociata in un omicidio, ad un miserabile "sottoproletario" della ... forza dell'Ardolino..

Questi, pur essendo "ictu oculi" pazzo, ha reso una primitiva confessione, immediatamente ritrattata, la quale conteneva qualche sconvolgente aderenza ai fatti effettivamente accaduti, ma era anche per il resto, altrettanto sintomaticamente contrastante con l'evoluzione controllata degli stessi, di tal che doveva apparire sospetta la fonte originaria di accusa (dagli atti risulta che l'Ardolino è stato ricoverato moltissime volte in manicomio).

Le cose dette ed apparentemente compromettenti, sono risultate subito dopo l'inizio della formale istruzione, o contraddette da altri insuperabili fatti o spiegabilissime sul piano psicologico ed, anzi, psichiatrico.

Senza voler pensare a paptazioni ed a sollecitazioni abnormi da parte della P.G.(anche perchè la versione data ai carabinieri è stata confermata immediatamente davanti al P.M.), ma volendo considerare possibili, anzi, avvenute ispirazioni sollecitate dall'ambiente, alla mente sconvolta di un povero sprovveduto che, allora, desiderava andare

* * *

Il Montaldo Giuseppe, in oggetto generalizzato, accompagnato in quest'ufficio denunciava che verso le ore 9.20, come solito fare mensilmente, si era recato nella sua qualità di capo ufficio personale dell'Istituto Autonomo delle Case Popolari per la Provincia di Genova, nella vicina sede della Cassa di Risparmio per effettuare il prelievo di circa 17.500.000 per la paga degli stipendi, facendosi accompagnare dal Floris Alessandro, usciere di detto Istituto. Effettuato detto prelievo era salito, unitamente al Floris, su un'auto Mini Minor di proprietà di Barrella Giuseppe, altro usciere dell'Istituto e quindi si erano diretti in via Castello. Giunti dinanzi al civico 3 di detta via, era sceso dall'auto in compagnia del Floris e dopo essere entrato nel portone dello stabile, mentre stavano per dirigersi verso l'ingresso di servizio dell'ufficio, improvvisamente si vedeva puntare contro una pistola da parte di due individui che riuscivano a strappargli la borsa guadagnando l'uscita.- Soggiungeva il Montaldo di essersi lanciato all'inseguimento unitamente al Floris ma i rapinatori avevano esploso contro di loro un colpo di pistola per cui era scivolato cadendo a terra, mentre l'inseguimento veniva continuato dal Floris. Aveva quindi notato il Floris raggiungere i due malfattori, udito alcune denotazioni e nel contempo aveva visto il Floris comprimersi il ventre, mentre i rapinatori si allontanavano a bordo di una moto Lamoretta. Aveva cercato di soccorrere il Floris che perdeva sangue ma era subito giunta la Polizia che a mezzo ambulanza, aveva provveduto a trasportarlo in Ospedale.

Il Floris, sottoposto ad immediato intervento operatorio, decedeva.

Nel corso di immediate indagini si venne a conoscenza che allo svolgersi degli eventi aveva, casualmente, presenziato tale Sigalotti Maria, in atti generalizzata, la quale trovandosi a passare per via Castello aveva seguito la scena dell'inseguimento dei rapinatori, visto esplodere alcuni colpi di pistola da parte dei fuggitivi, all'indirizzo dei loro inseguitori e quindi gli stessi fuggire a bordo di una moto Lambretta.

Si apprendeva altresì che tale Galletta Giuseppe, in atti meglio generalizzato, fotografo dilettante, aveva ripreso dalla finestra della propria abitazione, con la macchina fotografica, la scena dell'inseguimento, della esplosione dei colpi e della fuga dei rapinatori.

Si provvedeva pertanto a far sviluppare il rollino impresso ed in sede di stampa si ottenevano alcune foto che documentano in una schiera impressionante di immagini la sequenza del raggiungimento dei rapinatori che si stanno allontanando a bordo della Lamoretta, da parte del Floris, il suo tentativo di arrestarne la fuga, l'attimo in cui vengono esplosi i colpi al suo indirizzo e la fuga dei rapinatori.

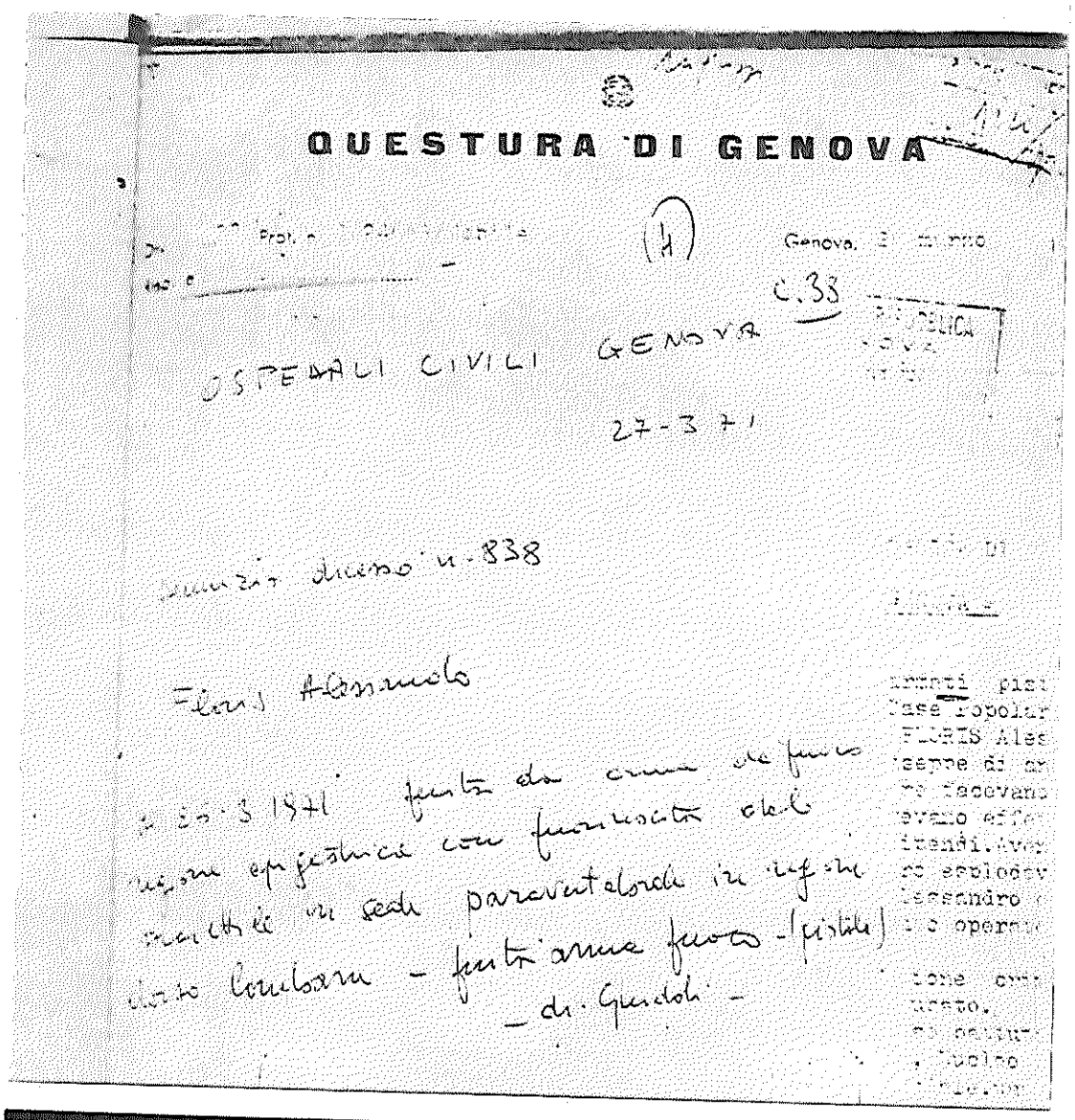
./.....

a) "ai fatti effettivamente accaduti, ma era anche per il resto, altrettanto sintomaticamente contrastante con l'evoluzione controllata degli stessi, di tal che doveva apparire sospetta la fonte originaria di accusa (dagli atti risulta che l'Ardolino è stato ricoverato moltissime volte in manicomio)". E così il fatto 'inspiegabile' era sistemato. In vena di interpretazioni anche il magistrato si dilunga brevemente sugli aspetti psicologici e psichiatrici della vicenda escludendo (excusatio non petita) "captazioni e sollecitazioni abnormi da parte della P.G.". E perchè tali captazioni e sollecitazioni vengono escluse? "perchè la versione data ai carabinieri è stata confermata immediatamente davanti al P.M.". Una logica stringente. Il 6 maggio 1971 Ardolino viene prosciolto da ogni accusa come "pazzo".

La "questione Ardolino" non è il solo fatto strano nella costruzione del processo contro gli imputati del 22 Ottobre. Così come nessuno ha voluto indagare su chi avesse fornito all'Ardolino le notizie risultate poi così inspiegabili o sconvolgenti (perchè ne sarebbe emerso il chiaro gioco di coinvolgere un certo numero di persone in una rapina preparata e forse anche istigata da qualcuno che voleva avere un fatto sicuro da imputare ai "colpevoli"), così nessuno ha approfondito altri aspetti di questo processo, questa volta sì inspiegabilmente negletti (a meno che non si voglia accettare pienamente la tesi del processo di regime, la sola che calza a meraviglia in tutti gli aspetti). E tra questi aspetti spicca per particolare artificiosità l'uso delle fotografie scattate quella mattina dal fotografo Ilio Galletta. Com'è noto il Galletta fissò in un rullino le fasi della rapina. I lati "inspiegabili" sono almeno tre: il mancato sequestro del rullino da parte della polizia, il rullino non viene allegato agli atti, il Galletta non viene considerato un testimone fondamentale agli effetti della ricostruzione della rapina. Cerchiamo di capire il perchè. Innanzi tutto le fotografie del Galletta danno del fatto una versione che non fa comodo all'accusa: le foto mostrano infatti la non volontà del Rossi di uccidere e sollevano dubbi sull'attendibilità dell'accusa a Battaglia di essere stato il "basista".

Che Rossi non volesse uccidere Floris è dimostrato anche dalle fotografie in cui si vedono Rossi e il guidatore della Lambretta che si apprestano a fuggire mentre il Floris a terra ferito cerca di afferrare il piede del guidatore, ma i due non gli badano nemmeno.

Appena la Lambretta si è messa in moto, Rossi volta e tende il braccio per minacciare gli inseguitori: la direzione del braccio e della pistola non è quella di Floris; una linea tracciata con una riga mostra che un possibile colpo sparato da quella pistola sarebbe andato più lontano. Invece la riga usata dalla polizia deve essere stata un po' consumata perchè secondo il rapporto "la direzione del colpo ben si spiega allora come prosecuzione della linea costituita dal braccio e dalla pistola del Rossi, obliqua dall'alto in basso a partire dalla spalla fino all'addome della vittima". Un altro "mistero" inspiegabile solo se si vuole a tutti i costi accreditare contro l'evidenza la tesi dell'omicidio volontario. In questa prospettiva sono comprensibili anche gli altri fatti, cioè il non sequestro del rullino che inevitabilmente avrebbe dovuto, se sequestrato, essere prodotto in giudizio e quindi avrebbe nuociuto alla costruzione dell'accusa; il fatto che l'unica foto agli atti nel primo processo è quella in cui Rossi e il guidatore della Lambretta si allontanano e Rossi minaccia gli inseguitori con la pistola; il fatto che non si è voluto tenere presente che nelle foto successive alla rapina si vede Battaglia, considerato da polizia e magistratura il "basista", che soccorre il collega Floris ferito gravemente; il fatto che il tribunale ha rifiutato di mostrare in aula al Galletta durante il processo per direttissima, e quindi di rendere pubblica, la sequenza delle fotografie come risulta dal negativo, e invece di chiedere al fotografo la sua versione del fatto, si sono limitati a chiedergli se riconosceva Rossi; che non si sono preoccupati di riascoltarlo nel processo con rito ordinario cominciato il 5 ottobre 1972.


QUESTURA DI GENOVA

Genova, 8 marzo

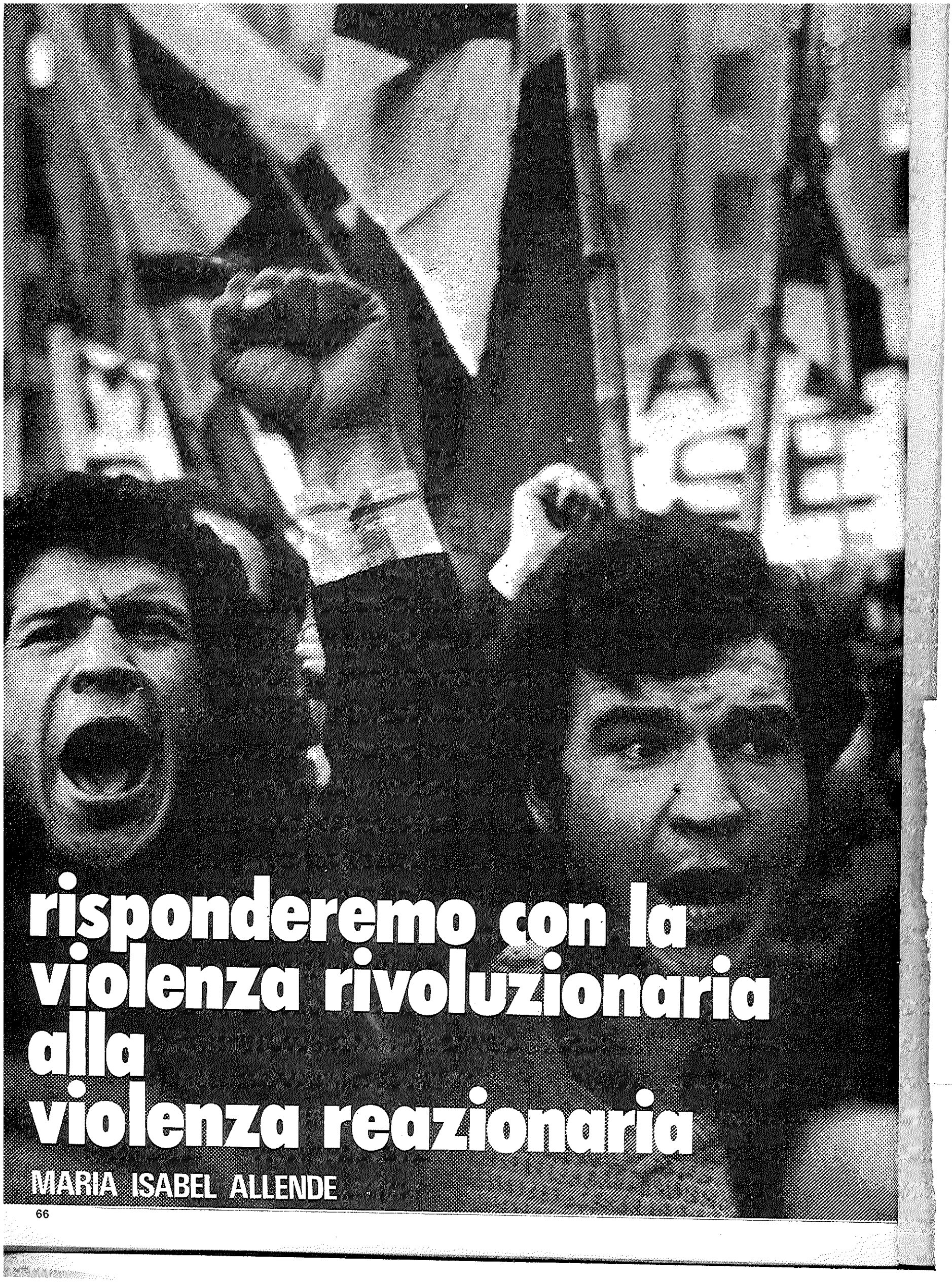
OSPEDALI CIVILI GENOVA

27-3-71

LIBERATION

A Genova si svolge il processo di appello ai compagni del gruppo 22 Ottobre, i tupamaros di Genova. La giustizia ha trasformato un omicidio involontario (come dimostrano le foto pubblicate sull'Europeo del 7/3/'73) in un omicidio volontario, e condannato così, come complici di omicidio, tutti. I giudici hanno condannato senza prove su testimonianze ridicole. Oggi cercano di seppellire per sempre questi compagni in prigione, cercano di far passare il processo sotto silenzio approfittando del fatto che l'opinione pubblica è distratta dall'aumento dei prezzi, dallo scandalo del petrolio, dalla corruzione dei governanti, dalla crisi di governo. La difesa dei compagni è stata impossibile; essi hanno peregrinato in tutti i carceri di Italia, i loro avvocati sono stati vittime di intimidazioni, dalle perquisizioni alle bombe, ma nessuno ne ha parlato. I loro accusatori, i loro nemici sono Garrone, Gadolla, Borghi e tutti i loro camerati, i finanziatori dei gruppi fascisti e del potere che oggi reprime e condanna questi compagni. In questo clima è necessario chiamare tutti i democratici e i rivoluzionari a manifestare la loro indignazione contro un processo mostruoso degno della Spagna di Franco che per dei fatti analoghi non ha esitato ad assassinare il compagno Puig Antich e della "giustizia" mostruosa dei colonnelli greci e cileni al servizio dei padroni di tutto il mondo. Non ci attendiamo giustizia per questi compagni, esigiamo almeno per loro il diritto alla verità.

Da "Liberation" del 5/3/'74, firmato "Comité aux camarades du '22 ottobre". Hanno aderito: J.P. Sartre, S. de Beauvoir J.L. Godard, E. Durand, A. Giesmar, Trefen (di Temainage Chretien), J.P. Faje, M. Boras (di Politique Ebdo), D. Fejrig, De Leuse Gilles, J.C. Pollock, D. Lenegre (di Tribune Socialiste), C.A.P. (Comitato dei carcerati francesi), la redazione di Liberation, Serge Reggiani, Michele Ray, Roger (di TemoiniageChretien).



# risponderemo con la violenza rivoluzionaria alla violenza reazionaria

MARIA ISABEL ALLENDE

# CILE

## LA REPRESSIONE E LA RESISTENZA

Uno dei primi tentativi di organizzare la resistenza sulle montagne si ha proprio l'11 settembre mattina. Alle 10,30 circa, una colonna di più di dieci automezzi lascia la città di Talca (a circa 220 chilometri a sud di Santiago), diretta verso le montagne. Sono cinquanta militanti della sinistra che decidono di costruire una stazione radio clandestina sulle Ande per guidare le azioni militari dei lavoratori e del popolo cileno contro i militari golpisti, di stabilire una base di aiuto logistico e aprire una via verso l'Argentina. I camion erano carichi di tutti gli attrezzi necessari per la vita in un campo: materassi, sacchi a pelo, zaini, scatolame, medicine, lanterne, radio ricetrasmitenti, armi automatiche, munizioni, ecc. La maggior parte degli automezzi sono camioncini. Venti chilometri dopo la partenza vengono raggiunti presso il villaggio di San Clemente da altri due camion carichi di viveri e carburante. I guerriglieri sanno già che la Moneda è stata bombardata e che Allende è stato ucciso. Fino a quel momento, nella provincia l'esercito aveva occupato solo i palazzi dell'amministrazione pubblica che erano stati sedi politiche dell'UP. Erano circa le 13 quando la colonna arrivò a Paso Nevado, un villaggio con meno di cento case. Sedici chilometri prima del paese tre camion avevano deviato verso Vilches Alto per prendere contatto con i contadini che aspettavano direttive. Bisognava preparare subito in quella zona la resistenza armata contro i militari fascisti.

I tre poliziotti assegnati al posto di polizia di Paso Nevado intimarono l'alt alla colonna. Avevano piantato una mitragliatrice in mezzo alla strada ed erano armati di mitra. Un poliziotto era rimasto nell'ufficio. Nella prima macchina della colonna c'era l'intendente della provincia di Talca, Germàn Castro Rojas. Il sottufficiale della polizia si avvicinò alla macchina e ordinò di scendere. L'intendente mostrò i suoi documenti ma il poliziotto gli disse che era in arresto, poichè aveva ricevuto l'ordine di fermare tutti i politici e i funzionari di UP. Dalla terza macchina fu aperto il fuoco contro i poliziotti che caddero uccisi. Il terzo agente che era rimasto nell'ufficio riuscì, via radio, ad avvisare la polizia centrale di Talca, prima di essere fatto prigioniero. La radio del posto di polizia fu distrutta.

La colonna riprese in fretta il cammino per giungere in un terreno migliore nel caso arrivasse l'aviazione che già dalle prime ore del mattino aveva incominciato a solcare il cielo. All'altezza del settore « Armerillo » la colonna fu attaccata da aerei e da due elicotteri. Gli elicotteri trasportavano truppe speciali per la guerra sulle montagne. Nello stesso momento vengono inviate truppe dalla città di San Clemente. Si conosce la sorte di alcuni soltanto di quei militanti. Quelli che erano andati a Vilches Alto, riuscirono a raggiungere l'Argentina. Un mese dopo il governo argentino comunicò che avevano chiesto asilo politico. Il regime fascista chiese subito l'estradizione. Degli altri, alcuni furono presi prigionieri. L'intendente, insieme ad altri, fu fucilato cinque giorni dopo. I giornali governativi riportarono la notizia della sua morte. Quello che non dissero fu che durante le torture gli strapparono le unghie delle mani e dei piedi, gli spezzarono tutti i denti e col calcio del fucile gli frantumarono la mascella. Altri furono condannati all'ergastolo. Dalle notizie fornite dai militari si è appreso che altri ancora sono stati uccisi in combattimento. Anche i contadini che avevano aiutato i militanti sono «scomparsi».

Intanto a Santiago l'aviazione bombarda industrie e quartieri operai. In una sola industria, la SUMAR, vengono masascrati 500 operai. La città è continuamente sorvolata da elicotteri che proteggono dall'aria le truppe che assaltano fabbriche e sedi di partiti, snidano a colpi di bazooka e a raffiche di mitragliatrice i franchi tiratori che sparano dai tetti, dai balconi, dalle finestre, dalle abitazioni e dagli edifici pubblici. L'artiglieria intanto spara a zero sui portoni e nelle finestre dei piani inferiori. Gli abitanti vengono

## LA QUESTIONE DEL POTERE IN CILE

Nel settembre 1970 la gestione del potere in Cile esprimeva la ricomposizione delle alleanze di classe formatesi negli anni '30. Il lungo processo di crisi dell'oligarchia ha raggiunto il suo culmine, oligarchia della classe dei proprietari terrieri, dalla borghesia commerciale e finanziaria strettamente associata all'imperialismo. Già frantumatasi negli anni '30, questa oligarchia si era ristrutturata attorno alla precedente ed alle classi medie borghesi in una situazione di compromesso non specificatamente cilena ma specchio delle nuove forme di potere che ad esclusione dell'Argentina, si stavano aprendo la strada nei paesi latino-americani di maggior sviluppo capitalistico relativo.

La particolare posizione della piccola borghesia nel nuovo schema delle alleanze di classe e di fronte allo Stato. definisce la peculiarità del caso cileno. Anche in altri paesi latinoamericani la piccola borghesia era andata conquistando vantaggi e privilegi, era entrata nella lotta politica fino a svolgervi un ruolo rilevante, si era inserita direttamente nella gestione dell'apparato statale e di essa si era fatta un'arma per difendere i propri interessi. Proprio in quanto non possidente era riuscita a migliorare via via opportunità d'impiego e condizoni remunerative, inserendosi nei servizi pubblici e privati ampliati dall'industrializzazione e incrementati dall'economia. Nel Messico di Càrdenas, nel Brasile « tenentista » e così pure nel Cile del Frente Popular prende vigore e si espande una sempre più ampia burocrazia di estrazione piccolo borghese.

Ma nel Cile lo stato burocratico e la sua relazione con la base da cui è prodotto, hanno un carattere del tutto particolare e distinto. Nel Messico lo strato burocratico sfrutta la sua posizione nello Stato per risalire le fila della borghesia fino a generare quella che viene definita borghesia burocratica. Nel Brasile la piccola borghesia burocratica soffre di una degradazione progressiva vegetando i posti subalterni dell'apparato statale. Nel Cile invece la piccola borghesia burocratica mantiene le posizioni conquistate senza però distaccarsi dalla propria classe e senza fondersi con la borghesia, formalizzando anzi questo rapporto di classe mediante alcuni strumenti di base: la democrazia parlamentare di cui l'insieme della piccola borghesia si vale per far sentire il proprio peso e per imporre alla borghesia bisognosa di voti il rispetto dell'alleanza contrattata; il monopolio e l'espansione delle cariche politiche e la garanzia della mobilità verticale di tutta la classe data all'ampliamento del sistema educativo che permise verso la fine degli anni '60 anche la conquista delle Università, ultimo bastione sotto il controllo oligarchico crollato nella controffensiva scatenata dalla piccola borghesia dopo il suo ripiegamento sotto il governo di Jorge Alessandri.

La piccola borghesia cilena riesce così a costituire un vero e proprio strato politico dirigente che risponde agli interessi della propria classe. Essa diventa un pilastro e uno strumento attivo del sistema di dominazione vigente, e la sua decisa adesione alle istituzioni ed ai valori che essa stessa ha aiutato a forgiare e da cui ha tratto i primi benefici, non sorprende nessuno. La professionalità delle forze armate cilene e il loro poderoso appoggio alle situazioni non sono altro che attitudine di classe della piccola borghesia dal momento in cui essa mise le mani anche sull'apparato armato dello Stato.

La strategia della Unidad Popular si spiega solo in questo contesto. Classe di appoggio del sistema di dominazione, vincolata alle istituzioni dai propri interessi e dalla propria propria ideologia, la piccola borghesia cilena non costituisce una forza sociale mobilitabile intorno a una politica insurrezionale. E' in questo che essa si differenzia dalla maggioranza degli strati medi degli altri paesi latino-americani in cui la piccola borghesia occupa una posizione chiaramente subordinata nel sistema di dominazione e ad esso quindi non deve una particolare lealtà polarizzandosi invece rapidamente attorno a correnti politiche più radicali in casi di grave deterioramento della situazione economica. Nella maggioranza di questi paesi (anche se in modo inconseguente come in Venezuela, Brasile e Bolivia) la piccola borghesia supera la fase di acida critica alla dissipazione, all'incapacità e alla corruzione delle classi dominanti per passare a una

massacrati a centinaia.

Nello stesso tempo, sia accanto ai militari che indipendentemente, le squadre fasciste di Patria e Libertà e il Commando Rolando Mates partecipano alla repressione abbandonandosi al massacro degli oppositori, al saccheggio e alla rapina, diritto che sarà ben presto riconosciuto dalla giunta a tutti coloro che denunceranno esponenti di sinistra (un decreto della giunta stabilirà pochi giorni dopo che il delatore entrerà in possesso di tutti gli oggetti di valore e dei denari che il prigioniero ha addosso e in banca al momento dell'arresto). I giovani ricchi borghesi al comando delle squadracce composte da altri borghesi e da assassini prezzolati entrano nelle case, sfondano porte, prelevano cittadini, soprattutto giovani, e li ammazzano sul posto.

L'aviazione è la grande protagonista del massacro: i caccia bombardieri, in parte pilotati da americani, scaricano bombe sulle università e sulle fabbriche e in ogni posto dove è stata segnalata resistenza. Truppe di Carabineros e dell'esercito entrano negli uffici pubblici: gli impiegati « allendisti » sono allineati contro il muro con le mani in alto e senza che nessuno se l'aspetti vengono falciati a raffiche di mitra. Durissima la repressione nelle sedi dei giornali di sinistra, in alcune di esse vengono fucilati tutti i giornalisti. Militari entrano anche nella sede di *Prensa Latina*, agenzia di stampa cubana. Un inviato dell'agenzia, Orlando Contreras, così descrive l'occupazione dei militari:

« La faccia contro il muro, le mani in alto, strettamente sorvegliato assieme ai miei compagni da una dozzina di militari nervosi con le armi in pugno; quando rimbombano i colpi sparati da un carro armato piazzato all'angolo tra le vie Morando e Augustinas e si moltiplicano le scariche di fucileria, mi ricordo che poco tempo prima nelle stesse strade dove ora morivano, migliaia di operai avevano scandito in coro: "Soldato amigo, el pueblo està contigo". "Ora siamo noi soldati che comandiamo" ci ha detto un caporale appena invaso il nostro ufficio di corrispondenza, mentre leggeva dispacci, sfondava gli archivi e distruggeva tutto quello che gli capitava sotto mano. Improvvisamente ricominciano le sparatorie. Sono attaccati i vicini edifici della Banca Centrale e della Banca del Cile dove vengono segnalati focolai di resistenza. Uno dei soldati ci ordina di non abbandonare la terrazza. "Ma qui ci sparano addosso" dice un giornalista. La risposta è: "Uno più uno meno...". Quando la sparatoria si fa generale i nostri guardiani prendono anche loro posizione per il combattimento, riparandosi dietro il muro della terrazza e nell'ufficio, noi scivoliamo dentro. Poi ci mettiamo anche noi accoccolati, cercando di defilarci dai tiri. »

Per impedire testimonianze imbarazzanti i generali consegnano nelle loro abitazioni tutti i giornalisti stranieri e cileni. Chi si azzarda ad uscire viene ammazzato, come capita a due giornalisti di un canale televisivo di sinistra. Le radioTv non allineate che continuano a trasmettere vengono presto ridotte al silenzio dai bombardieri. Il massacro continua per giorni e giorni, per poter ammazzare senza problemi di coscienza e di fatica i soldati vengono abbondantemente drogati: « Ho saputo che i soldati erano rimasti cinque giorni senza dormire » dirà ai primi di ottobre un giornalista italiano testimone delle atrocità del golpe, « drogati, imbottiti di simpamina, nevrotizzati, il mitra costantemente puntato sulla gente e verso i grattacieli da dove i franchi tiratori continuavano a sparare ». La lezione del Vietnam, dei massacri indiscriminati delle popolazioni dei villaggi « rifugio dei vietcong », viene ripetuta con successo da soldati i cui ufficiali provengono da particolari corsi di istruzione seguiti nelle accademie del massacro statunitensi. Eppure di fronte a tanta bestialità la reazione del proletariato cileno è incredibile. Dice sempre il giornalista italiano: « Ci sono stati





**Bisogna uscire la mattina presto, subito dopo la fine del coprifuoco, per vedere sulle rive del Rio Mapocho i cadaveri dei prigionieri che "hanno tentato di fuggire".**

politica ad esse sempre più ostile e produce infine i suoi gruppi di avanguardia che si pongono apertamente sul cammino insurrezionale.

Legata ai privilegi che è riuscita a crearsi, la piccola borghesia cilena si comporta in ben altro modo. Anche quando si vede minacciata, come accadde dopo le elezioni del 1958, essa resiste alla pressione delle frazioni più reazionarie della coalizione dominante senza uscire dal sistema vigente; anzi si sforza di utilizzare questo sistema per rinforzare le proprie capacità e possibilità di risposta: concretizzazione di questo sforzo fu, nel 1964, l'ascesa al governo della sinistra, dimostrava che la piccola borghesia aveva imparato la lezione del Frente Popular: valersi della manipolazione del movimento di massa nel quadro istituzionale per stringere i vincoli con la borghesia e rafforzare la posizione politica.

Benché le manovre dei settori più reazionari delle classi dominanti minacciassero realmente la piccola borghesia, il pericolo maggiore era però rappresentato dalla borghesia. Compromessa con un processo di accumulazione capitalistica dipendente, la borghesia non poteva in effetti sfuggire alla dinamica propria di questo processo: la monopolizzazione crescente dei mezzi di produzione, l'integrazione del capitale straniero al livello stesso della produzione, l'impulso alla produzione di beni non necessari e il declino relativo della produzione di beni essenziali di consumo, che caratterizzano l'accumulazione dipendente, generavano pressioni via via più forti da parte della borghesia per riassestare la struttura del mercato. Ne consegue, quale elemento fondamentale di questo riadeguamento, la distribuzione regressiva delle entrate ottenute mediante l'erosione degli stipendi e dei salari. Era così inevitabile che il governo democristiano abbandonasse, di volta in volta in modo sempre più ostentato, la sua politica progressista — che contemplava l'elevazione dei livelli di consumo popolare per mezzo di riforme strutturali e di una politica ridistributiva — in favore della politica antipopolare richiesta dal capitale straniero e nazionale. Più che ferire duramente gli interessi delle masse lavoratrici e acutizzare le contraddizioni interborghesi, il cambio di orientamento della politica economica del governo Frei fece vacillare gravemente l'alleanza tra la borghesia e la piccola borghesia.

E' così comprensibile il processo di autonomizzazione politica iniziato dalla piccola borghesia nei confronti della borghesia. Questo processo, a partire dal 1967, si riflesse in un comportamento contraddittorio. Dall'intento di costituire una propria alternativa (che cristallizzerà nel 1970 nella candidatura di Radomiro Tomic) questo comportamento presenta varianti estreme: da un lato il passaggio a destra di alcuni settori che cercano nella frazione più reazionaria del blocco dominante una difesa contro la grande borghesia finendo per rimanere gomito a gomito con essa e formando così la base elettorale della candidatura di Jorge Alessandri; dall'altro il fenomeno di « sinistra » che si esprime sia nella tentazione di allearsi alle masse lavoratrici per riaffermarsi nel piano istituzionale, sia nella rottura dei legami con l'istituzionalità che si manifestò però in modo molto ridotto e non si esacerbò a livello di avanguardia, in particolare gli studenti.

In questa prospettiva la formazione della Unidad Popular riflette lo scontento della piccola borghesia e una ben calcolata strategia tendente a sfruttare la confusione che regnava ormai tra le sue file. Unitamente all'ascesa del movimento di massa e ai conflitti che opponevano tra loro gli strati borghesi, la situazione della piccola borghesia andava creando le condizioni propizie allo scoppio della crisi latente nel sistema di dominazione vigente. Fu quello che effettivamente accadde quando, tra la sorpresa delle classi dominanti e della sua propria classe di appoggio, la sinistra, nel settembre 1970, riuscì a introdurre un cuneo nell'apparato statale disarticolando l'elemento di base nella struttura del sistema dominante.

E' quindi nelle condizioni della lotta di classe prima del settembre 1970 che va cercata la spiegazione del fenomeno di Unidad Popular. L'intento della coalizione elettorale della sinistra di attirare a sé o neutralizzare settori della piccola borghesia, obbligava a prendere in esame



casi di resistenza di tipo suicida. Si sono buttati contro i carri armati, contro gli aerei con le rivoltelle in pugno ».

All'università tecnica il massacro è stato compiuto con fredda determinazione. Il 12 settembre, il giorno successivo al golpe, gli studenti, rettore in testa, occupano l'università. « Non avevano armi », dice una studentessa testimone oculare, « così quando arrivarono le truppe e circondarono l'università non si oppose resistenza. I militari hanno bombardato ugualmente, molti giovani sono stati ammazzati. I militari non rispettavano neanche quelli che uscivano con le mani in alto. Soltanto il 17 gli studenti sono in condizioni di resistere: erano arrivati all'università armati, però con armi corte che non potevano competere contro i militari. Così questi hanno ammazzato 720 studenti e ne hanno arrestati e deportati nello stadio 600 ».

La drammaticità e la brutalità dello sterminio sono comprovate anche dalla testimonianza di un cileno filogolpista che ha raccontato all'inviato di un settimanale italiano di aver assistito allo « scontro ». Secondo questo testimone gli studenti erano armati fino ai denti « erano un centinaio ma sparavano per mille e l'esercito ha dovuto usare i cannoncini e gli elicotteri per stanarli. L'università era una fortezza. Pareva di assistere alla battaglia di Stalingrado, in piccolo, s'intende. E lì hanno uccisi tutti. Prigionieri zero. Quelli che si sono arresi sono stati messi al muro e fucilati senza avere il tempo di farsi il segno della croce. Dico la verità, ho avuto paura per loro. Ma poi mi sono detto: guai ad intenerirsi. Kaputt. Kaputt ».

Così mentre i loro soldati massacrano senza pietà, i generali della giunta fanno di tutto per minimizzare e nello stesso tempo minacciare: « Nessuna pietà per gli estremisti e gli stranieri. In questo momento ci sono molti luoghi dove si stanno formando unità », dice Pinochet. « Si preparano. Ma che stiano attenti perchè una dichiarazione di guerra interna è possibile. In questa eventualità il codice militare prevede le pene più severe ».

Come se quello che sta accadendo non fosse guerra!

Cinquemila persone, comunicano i generali, saranno deferite alla corte marziale. Si contano a decine nella sola Santiago i cadaveri che galleggiano la mattina sul Rio Mapocho, che giacciono ammonticchiati lungo le strade della periferia. In un quartiere, racconta un religioso fuggito dal Cile, nella zona di San Miguel tutte le mattine si trovano morti col petto squarciato, i corpi sono abbandonati alle fermate degli autobus. Non si sa chi sono, perchè non è gente del quartiere. I giornali invitano alla delazione. L'ordine dei medici prepara liste di colleghi con le annotazioni « Da radiare », « Da arrestare », « Da fucilare ».

Le radio trasmettono in continuazione comunicati che incominciano con le parole: « Saranno immediatamente fucilati sul posto... ». Ma i gorilla minacciano la dichiarazione di guerra interna e nello stesso momento provvedono a ripulire il paese da persone e abitudini poco consone con la « dignità della patria » e con « lo spirito di rinnovamento » che deve spirare negli animi dei cileni felici di essere stati « liberati dal giogo marxista », a stimolare i cileni a nuove buone abitudini: è proibito l'uso della parola «compañero », proibita la « letteratura marxista », proibiti i capelli lunghi, una proibizione dei pantaloni per le donne viene ritirata si dice, per l'intervento della signora Pinochet, i generali « donano alla patria » cinque giorni del loro stipendio e invitano i cittadini a fare altrettanto sotto ogni forma (come in Italia durante il fascismo, ci sarà la corsa a donare la fede nuziale alla patria), in tutti gli uffici vengono compilate liste di « casi speciali », come vengono chiamati quelli che devono essere deportati o licenziati; mentre le truppe rastrellano e distruggono casa per casa libri marxisti (l'ignoranza militare giunge anche alla distruzione di un libro d'arte sul cubismo perchè il soldato crede che si tratti di uno scritto su Cuba), i generali abboliscono scuole e facoltà di giornalismo, di sociologia, di scienze politiche, proibiscono la musica straniera, « in patria ci sono tante canzoni, belle, suggestive e patriottiche », la radio trasmette in continuazione, tra una minaccia e una proibizione, marcette militari e folklore banale; nelle università rimaste, i gorilla, al posto dei rettori, installano colonnelli che non hanno mai preso in mano un libro.

Anche all'interno dell'esercito sono sorti e sono stati rapidamente risolti problemi di opposizione. Da una testimonianza di uno studioso italiano, sappiamo che la repressione nell'esercito è stata fortissima: « Non pochi militari specialmente tra i carabineros si sono rifiutati di obbedire agli ordini dei golpisti. Io stesso ho visto un paracadutista sconvolto che mi ha confessato di essere stato costretto passare per le armi molti soldati



la sua situazione reale. Eccezion fatta per una frazione minoritaria, la maggior parte della piccola borghesia tentava di trovare uno sbocco nel quadro istituzionale. Di conseguenza la coalizione di sinistra stabilì un compromesso con il sistema politico vigente e più concretamente con le istituzioni dello stato borghese e questo per non alienarsi l'eventuale appoggio dei settori piccoloborghesi che cercavano una soluzione a sinistra.

Il processo di accumulazione capitalistica dipendente non aveva colpito solo la piccola borghesia ma anche, e con più forza il proletariato industriale. E, inoltre, ampi strati popolari non proletari. Questo pone la coalizione di sinistra nella grammatiche. La coalizione allora si darà esplicinecessità di estremizzare le proprie posizioni protamente come obiettivo la costruzione del socialismo.

Accade così che la necessità di forgiare una determinata alleanza di classe, troverà espressione programmatica in quella che verrà definita poi « via cilena al socialismo », vale a dire graduale e pacifica conquista del potere politico senza brusche rotture dell'ordine borghese, e liquidazione delle basi della dominazione imperialista, latifondista e monopolista mediante misure poste nella prospettiva della costruzione del socialismo.

Dopó il 1970, le divergenze sorte in seno alla sinistra, videro prima lo scontro tra il partito comunista e il MIR, e successivamente popolarizzarono importanti correnti all'interno di Unidad Popular stessa: causa di queste divergenze è l'attuazione di questa strategia e le difficoltà implicite in essa. La polemica fra il partito comunista e il MIR si presentò con più forza agli inizi del 1972 a proposito della riforma agraria: Unidad Popular escludeva dall'alleanza il proletariato non organizzato e gli strati più poveri del proletariato, ma stabiliva invece un'alleanza con la borghesia rurale inquadrando così la sua politica nella legge democristiana della riforma agraria: limitazione delle espropriazioni di terre ai fondi con più di 80 ettari di *riego basico*. Altro argomento centrale della polemica del MIR è che Unidad Popular non ha proporzionato gli obiettivi immediati di lotta alla maggioranza del proletariato industriale ma solo al settore più organizzato della classe operaia al quale aprì la prospettiva dell'area di proprietà sociale.

Le divergenze che mano a mano si evidenziarono, furono dovute all'imprecisione delle formulazioni di Unidad Popular rispetto al carattere dei rapporti fra proletariato e quelle forze sociali che si pretendeva di coagulare intorno ad esso, in particolare gli strati medi. Il termine « alleanza » è molte volte sinonimo di compromesso e denuncia le difficoltà e le contraddizioni in seno alla Unidad Popular, difficoltà e contraddizioni dovute alla sua eterogeneità, al tentativo di definire una gerarchia tra settori sociali alleati e settori da neutralizzare, tra interessi generali che il proletariato sarebbe stato in condizione di assumere e tra quelli che esso avrebbe dovuto solamente rispettare in funzione delle alleanze stabilite.

Le condizioni attraversate dal processo cileno che non hanno permesso di escludere le elezioni parlamentari borghesi come una delle forme di lotta per il potere, conferiscono indubbiamente una maggiore complessità alla questione delle alleanze e dei compromessi. Ma ciò non ci dispensa dalla necessità di definizioni rigorose e ancor meno permette di porre tutte le classi e frazioni di classe che il proletariato deve guadagnare e neutralizzare su un medesimo piano di uguaglianza. In altri termini la presa del potere è un compito che spetta essenzialmente al proletariato e l'attrazione degli strati medi costituisce un problema della rivoluzione vittoriosa.

Conviene però segnalare che nella Unidad Popular non si è cristallizzata un'ala propriamente borghese. E questo in parte è dovuto al fatto che gli strati medi borghesi non hanno reagito favorevolmente al progetto di alleanza proposto da UP per lo meno sino ad ora (aprile-giugno 1973), e forse anche perché in Cile la piccola borghesia ha sempre trovato una capacità di risposta alla difesa ideologica e politica degli interessi borghesi. Questo ultimo aspetto è diventato chiarissimo con l'ingresso delle forze armate nel governo dopo la crisi dell'ottobre 1972.

ti suoi amici. Ho sentito dire che duemila carabineros sono stati fucilati perchè restii ad eseguire gli ordini ». A proposito dei massacri in altre parti della città il testimone parla di « vere e proprie persecuzioni verificatesi in tutte le università di Santiago: numerosi arresti, specialmente all'università cattolica, in quella di stato e in quella agraria. Molti giovani sono stati uccisi. Testimonio personalmente dell'atroce morte di Jorge Rios, studente boliviano ucciso a fucilate, in aperto disprezzo all'immunnità di cui godono i borsisti della FLACSO (Facoltà latino americana di scienze sociali). Il suo cadavere è stato riconosciuto da due professori, miei e suoi amici, barbaramente mutilato e sistemato in un obitorio assieme ad altri 150 cadaveri di persone assassinate nello stesso modo. Nelle poblaciones e nei quartieri della cintura operaia la popolazione è stata sottoposta al tiro incrociato dei militari che hanno fatto anche uso dei cani poliziotto lanciati sugli inermi. Circa il 50 per cento della popolazione è stato arrestato o passato per le armi. /.../ A volte i militari sparano senza ragione, hanno paura, sentono che il loro dominio è totale ma che la città, il popolo resistono in silenzio. Sentono ovunque il pericolo. Molta gente perde la vita ogni notte perché non rispetta il coprifuoco e viene presa a fucilate dalle pattuglie di guardia. Ho visto io stesso diverse persone una mattina ai margini del fiume Mapocho uccise dalle scariche di mitra. Allo stadio molti sono stati torturati, in particolare sottoposti al terrore psicologico, con fucilazioni simulate, a salve. Alcune persone che conosco ne sono uscite in stato di semi follia. »

Un altro testimone, il giornalista americano John Barnes, pubblicherà ai primi di ottobre sulla rivista *Newsweek* un articolo intitolato « Mattatoio a Santiago ». Per questo i generali lo accuseranno di essersi lasciato confondere dalla propaganda comunista, così come tutti i giornalisti e i politici, americani compresi, che riporteranno dal Cile un ricordo raccapricciante. Barnes racconta: « Ho contato personalmente più di cento cadaveri, moltissimi con volto sfigurato da colpi d'arma da fuoco sparati sotto il mento. Ai funerali di Pablo Neruda vedemmo la coda delle persone che aspettavano di entrare alla morgue, vicino al cimitero, per cercare parenti e amici scomparsi. Tentammo di mescolarci con quella povera gente ma i militari ci cacciarono via. Il giorno dopo tornai all'obitorio e riuscii a entrare. Ho saputo dalla figlia di un funzionario che i cadaveri arrivati dopo il giorno del golpe, senza nome e con ferite di armi da fuoco erano 2.796 ».

Ma i militari danno, il 18 settembre sul *Mercurio*, cifre ufficiali di 95 morti di cui 74 civili, 14 carabineros e 9 soldati. Il 22 settembre sempre secondo la giunta i morti sarebbero saliti a 131 tra civili e militari (*El Mercurio*). Non nascondono, invece, pur sempre minimizzando la cifra e spesso contraddicendosi, che gli stadi sono pieni di prigionieri. Quello che ovviamente nascondono è che lì le camere di tortura funzionano a pieno ritmo, che chiunque ha partecipato ad azioni di resistenza contro i militari, nella migliore delle ipotesi viene ammazzato subito, altrimenti viene fucilato dopo giorni di atroci torture, e nella peggiore delle ipotesi muore durante una delle « sedute » di tortura, alla presenza di istruttori brasiliani e di tanto in tanto « assistito » da un medico il cui compito è di controllare che il prigioniero viva il tempo necessario per parlare e « confessare », che le scosse elettriche non siano subito mortali, che la fiamma ossidrica sia usata con abilità, il compito insomma di controllare e incanalare la sadica furia anticomunista degli ufficiali.

L'azione repressiva sembra adeguarsi alla norma: ai proletari l'esempio, ai borghesi il silenzio. Le torture e gli assassinii non vengono tenuti nascosti al popolo, né ai prigionieri. Enrique Maza Corvajal, studente venezuelano, viene condotto in un quartiere industriale per essere fucilato sulla piazza davanti a studenti e operai. Il comandante del plotone di esecuzione gli ordina di fuggire: « Sei straniero » gli dice, « sei venezuelano, puoi salvarti ». Spesso i prigionieri vengono fatti scappare e vengono uccisi mentre corrono, come un tiro al piccione di tipo nazista. Il venezuelano rifiuta di fuggire e allora i militari lo trascinano davanti a un muro e lo fucilano dicendo ai testimoni che questo deve servire da esempio. Di questi esempi i quartieri operai ne hanno in continuazione. Nei giorni successivi al golpe, si sono verificati grossi massacri in alcune poblaciones. In una, chiamata la Legua, i caccia bombardieri erano intervenuti con il napalm a distruggere le baracche e i loro abitanti per « vendicare » la morte di quasi duecento carabineros che erano andati a fucilare i miristi e avevano ricevuto un'occoglienza che non si aspettavano: la popolazione in armi aveva reagito facendo fuoco sui camion dei poliziotti che non avevano avuto il tempo di reagire. Dopo il massacro, le autorità hanno ricevuto dalle altre poblaciones messaggi di solidarietà. Sulle prime i generali si sono fregati le mani soddisfatti, come pensavamo, hanno detto, il popolo è con noi come ieri era con Allende, il popolo sta sempre dalla parte di chi comanda. Ma in seguito qualcuno tra gli ufficiali superiori addetti all'organizzazione burocratica della repressione ha notato che i messaggi venivano in gran parte dalle poblaciones più politicizzate e si è accorto dell'inganno. Allora hanno preso liste di militanti o anche solo simpatizzanti di UP e hanno proceduto alla loro sistematica eliminazione. Il terrore però non segue nessuna regola politica. E' terrore e basta. E chiunque può essere ucciso: « L'11 settembre hanno invaso il quartiere con un gran dispiego di mezzi corazzati e hanno seminato il terrore nella popolazione. Sono intervenuti subito perché temevano che gli abitanti si armassero per resistere. Ma qui quasi tutti gli operai erano allendisti e quindi pacifisti e credevano che non si dovesse spargere sangue. I militari hanno occupato la casa della cultura e attorno si è accampato un intero reggimento. Lì hanno elaborato i piani repressivi. Le pattuglie apparivano di sorpresa in certe vie del quartiere alla ricerca di estremisti che secondo i militari si nascondevano ovunque. Per terrorizzare e intimidire la popolazione e per spingere la gente a denunciare il vicino di casa di idee estremiste, incominciavano ad ammazzare 'miristi', che spesso erano persone qualsiasi rastrellate nella via, sotto gli occhi di tutti, davanti soprattutto a donne e a bambini », racconta un operaio di un quartiere perferico di Santiago. « Una domenica è venuta una pattuglia militare a cercare militanti di sinistra. Dato che non hanno trovato nessun estremista, i soldati hanno arrestato dodici abitanti di un palazzo che sono stati torturati bestialmente nei locali del comando.

Sei di questi, tra i quali c'era anche il segretario del quartiere, sono stati torturati e sfigurati a tal punto che i soldati non hanno più avuto il coraggio di liberarli perché qualcuno avrebbe potuto fotografarli e testimoniare così la brutalità del regime. I sei sono stati portati al secondo reggimento carristi dove sono stati torturati una seconda volta con altri metodi: hanno fatto finta di fucilarli e di seppellirli vivi. Un soldato ci ha raccontato sconvolto che durante una finta fucilazione i sei compagni, quando erano già al muro, si sono gettati sui militari gridando « Vincere o morire! Cile socialista! ». Dopo questo episodio li hanno fucilati davvero. Quando i parenti sono venuti a prendere le salme hanno visto che al segretario del quartiere avevano cavato un occhio, tutta la sua faccia era bruciata, non aveva più unghie nè alle mani nè ai piedi, e dera stato ammazzato con un proiettile al petto che uscendo dalla schiena aveva lasciato un buco grande come la schiena stessa.

Dopo aver torturato e ammazzato questi compagni, gli assassini continuavano i rastrellamenti terrorizzando donne, bambini e vecchi. Così sono riusciti ad arrestare altri undici compagni denunciati dai vicini di casa che temevano di fare una brutta fine come complici. Complici poi di cosa, non si sa. Tra gli arrestati c'erano membri del nostro comitato di base, quasi nessuno aveva appartenuto a partiti politici, la loro sola colpa era quella di esser stati « simpatizzanti » del governo di Unidad Popular. Più tardi siamo venuti a sapere che due di loro erano stati ammazzati brutalmente. Ce lo raccontò un soldato, figlio di un operaio, che aveva avuto compassione: « Ho visto come il mio ufficiale ha ammazzato il più anziano dei due. Prima di morire questo si era buttato in ginocchio davanti all'ufficiale dicendogli che era padre di cinque figli, che il più grande aveva solo dieci anni e che la moglie aspettava il sesto figlio e voleva almeno conoscerlo. Ma il fascista non gli ha dato retta e lo ha ammazzato sparandogli addosso tutto il caricatore della sua rivoltella ». Quale era stato il suo delitto? Aveva diretto una giunta di rifornimento viveri (JAP) e possedeva una lista di nomi, quelli delle famiglie e delle persone alle quali distribuiva i viveri. Ma gli ufficiali fascisti lo incriminarono per essere stato l'organizzatore del piano « Z » del quartiere, la sua lista secondo l'ufficiale era formata da persone da ammazzare. Non è servito a niente vedere che nella lista c'erano anche i nomi della madre e della sorella del prigioniero! « Ho visto come hanno torturato il più giovane » ha detto il soldato sconvolto dalle brutalità alle quali aveva assistito. « Lo chiamavano 'il piccolo Ibarra', Gli hanno bruciato la faccia con i carboni ardenti sui quali i militari si scaldavano il caffè. Durante i cinque giorni di detenzione gli hanno spappolato le dita schiacciandole con il calcio del fucile. Non gli hanno dato mai da mangiare, solo acqua e poco pane duro. Una volta gli ho dato un po' del mio caffé senza che l'ufficiale se ne accorgesse. Aveva vent'anni ma lo avevano talmente sfigurato che ne dimostrava quaranta. Lo hanno torturato al punto tale che alla fine ha gridato all'ufficiale: «Fascista! Assassino! Uccidimi! » e l'ufficiale ha tirato fuori la pistola, l'ha puntata alla testa

---

La specificità della piccola borghesia cilena, la sua capacità cioè di agente di consenso tra le classi sul quale posano le istruzioni vigenti, si è accentuata in questo periodo. Classe di appoggio attivo nel sistema di dominazione che entrò in crisi nel 1970, la piccola borghesia continuò a mantenere le proprie qualità all'interno del progetto presentato da UP. Se si osserva l'evoluzione recente dalla piccola borghesia, si constata in effetti che essa è stata portata ogni volta ad assumere il suo ruolo di garante della convivenza istituzionale tra le classi.

Inizialmente, nel periodo che seguì immediatamente il 4 settembre, la piccola borghesia appare relativamente neutralizzata, il che favorisce la formazione del governo di Unidad Popular. Poi essa realizza uno spostamento nel campo della sinistra che esprime il suo culmine nelle elezioni municipali del 1971; ma dalla metà di quest'anno essa corregge la posizione e assume un'attitudine di crescente indipendenza. Il sorgere del fascismo — per eccellenza forma di autonomizzazione della piccola borghesia — fu l'espressione parziale di questo fenomeno; e altro aspetto di esso è stata la neutralità mantenuta dalle forze armate durante un lungo periodo e il loro intento di arbitrare i conflitti di classe in seno allo stesso governo. Inizio di questo intento è espresso dal così detto « caso Tohà » del gennaio 1972. Una cosa è la motivazione soggettiva che determina il comportamento politico di una classe, altra cosa, ben differente, sono le condizioni obiettive in cui questo comportamento deve essere esercitato. E questo incominciò ad esser chiaro solo nel corso della crisi di ottobre: fu allora che il mito dell'importanza fondamentale della piccola borghesia nella lotta di classe e l'illusione di autonomia che essa alimentava si disfecero bruscamente davanti alla realtà. E la realtà è la lotta di classe che si combatte in ultima istanza, e lì, nella lotta di classe, che si decide del proletariato e della borghesia, del lavoro e del capitale. Quale espressione di appendice della reazione borghese il fascismo cominciò a rivelarsi dall'agosto del 1972, e divenne lampante in ottobre: la piccola borghesia, gelosa della propria autonomia, spostò verso le forze armate la propria ansia di leadership. Fatto il governo civile-militare, prese vita una dinamica evidente entro la quale i militari si sforzavano di mantenersi come forza autonoma in seno al governo piegandosi sempre più ad assumere in pratica la difesa degli interessi borghesi.

E' quindi nell'ottica della contraddizione fondamentale che scaturisce dalla lotta di classe e che pone uno di fronte all'altro borghesia e proletariato che ci sarà possibile comprendere in quali temini, oggi, in Cile, si pone la questione del potere.

*Rui Mauro Marini,* « Cile: transizione o rivoluzione? » *in Pasado y Presente*
n. 1 (nuova serie) anno IV, aprile-giugno 1973.

EL MERCURIO

# Junta Militar Controla el País

General Pinochet Preside el Gobierno



Hacia la Recuperación Nacional

# Murió Allende



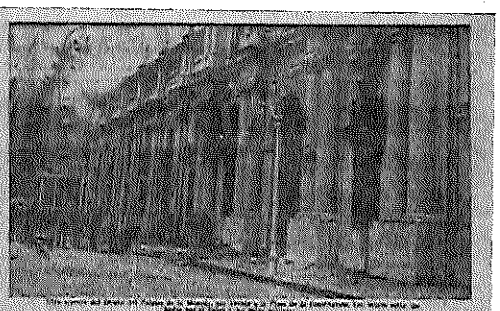
Complacencia Del Poder Judicial



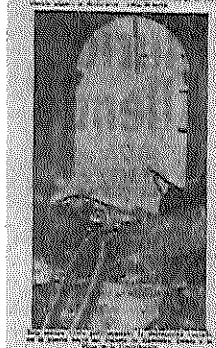


Cambio en Jefatura De Investigaciones

Jefes Militares con Comando Multigremial De Los Angeles



La Moneda Parcialmente Destruida

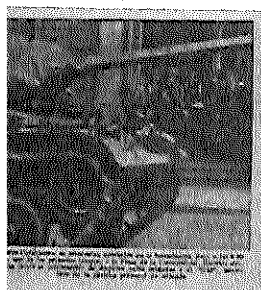


Robado Automóvil









Primera Comunicación de la Junta Militar de Gobierno

Anuncio de Cumsille:

Comercio Reinicia sus Actividades en Todo el País

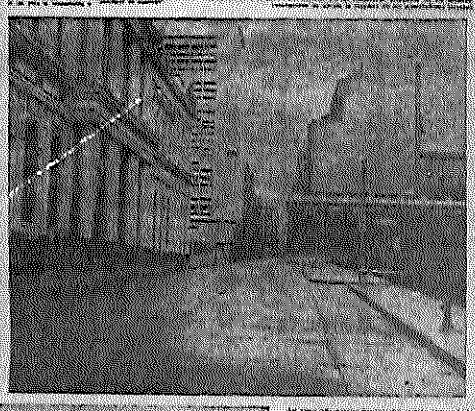
...na a las 12 y se reinicia a las 18,30 horas.-

...oque de Queda ...lasta Hoy



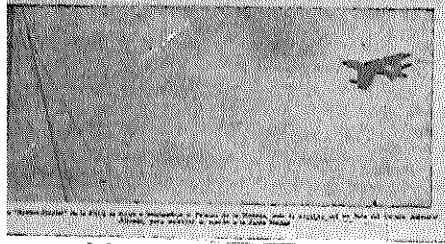
...an Banderas ...n La Serena

...ongeladas ...as Cuentas ...ancarias



Declaración Del PADENA

Agrónomos Suspenden El Paro



Bando No 4.-

La Juventud Debe Confiar En las Fuerzas Armadas



Declaración de la Democracia Cristiana:

FF. AA. Merecen la Patriótica Cooperación de Todos los Sectores

En Antofagasta.-

Fusilado Carabinero que Ultimó a Dos Superiores

Razones de la Decisión De las Fuerzas Armadas

Declara Colegio de Periodistas.-

Uno de los Peores Males Sería la Desinformación

Trabajadores de "ENTEL" Apoyan A las FF. AA.

Arsenal en La Moneda

Decreto Ley No 1.-

Estado de Sitio en Todo El Territorio Nacional

Junta Militar

Ex Ministro Comunista Declara su Rechazo a Todos los Extremismos

Funcionará Locomoción Particular

Comercio Detallista De Santiago Adhiere A la Junta Militar

La Junta Comunicó A los Países Amigos Que Asumió el Poder

...ronaca dei primi due giorni del sanguinoso colpo di stato militare sulle pagine del giornale fascista "El Mercurio" del 13 settembre 1973.

del ragazzo e ha fatto fuoco». Quale era stata il delitto del 'piccolo Ibarra'? La sua colpa era stata quella di abitare in un quartiere di operai, di essere il figlio di un semplice operaio e di essere stato il vicino di casa di un uomo che un giorno per caso aveva visto la foto del Che Guevara sopra il suo letto.» Era un giovane di vent'anni, uno di quelli ai quali la giunta il 17 settembre aveva inviato questo messaggio:

«GIOVANE CILENO: gli uomini d'arme ci hanno aperto un cammino. Se lo percorri con fede e allegria, il tuo spirito e il tuo corpo si nutriranno di tutta la forza che ti ha portato la storia e che ti offrirà il futuro. Avrai palestre e stadi per fortificare il tuo corpo; avrai scuole nelle quali i maestri finalmente degni e all'altezza della loro missione educativa, potranno darti tutte le conoscenze con le quali potrai crescere senza limitazioni né differenze. Se sarai povero e non avrai mezzi materiali, ti sarà data tutta l'assistenza dello stato affinché tu possa raggiungere con possibilità pari agli altri quello che ti permetteranno i tuoi sforzi e il tuo talento. Per il nuovo Cile non ci sono giovani poveri o ricchi, non ci sono lotte di classe né settarismo che pretendono di incasellare la libertà della tua mente. Tutti i giovani del Cile sono uguali davanti alla legge, ma più ancora, saranno uguali anche davanti alla vita.

GIOVANE: Il Cile nuovo ti vuole allegro e ottimista; come lo sono i tuoi sogni più belli, abbi fiducia in te stesso, poiché il destino che ti offriamo è pieno di realtà che ti permetteranno di compiere la missione di progresso che il Cile spera da te.»

Di questi giovani sono pieni gli stadi di Santiago, le navi-carcere nel porto di Valparaiso, le isole dei deportati Quiriquina e Dawson. Se sono poi contadini Mapuches, tutti gli uomini vengono quasi sistematicamente arrestati, deportati o fucilati se hanno più di 13 o 14 anni.

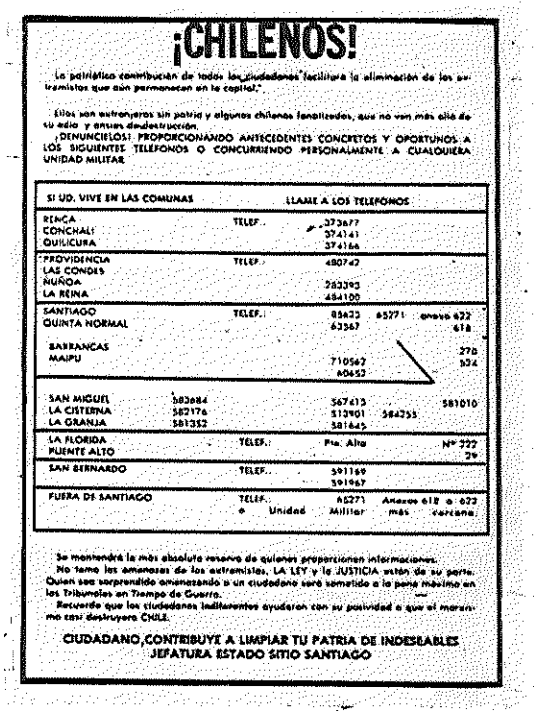
«Tre giorni dopo il golpe» racconta una cilena che vive nella provincia di Cautin a circa 300 chilometri a sud di Santiago, «ho parlato con il tedesco Gustavo Hott. Era completamente aperto con me e mi ha raccontato come ha messo la sua macchina a disposizione della polizia locale e ha accompagnato i poliziotti a uccidere gli indios. La polizia gli ha fornito l'uniforme e un fucile. Per giustificarsi mi ha detto che i Mapuches sono armati e sono contro la giunta. Io so invece che i Mapuches vivono in capanne e occupano tutto il loro tempo a lavorare per mantenere le loro famiglie numerose. Mi ha raccontato dettagliatamente come hanno cacciato gli indios fuori dalle loro capanne, come li hanno fucilati e buttati nel fiume Tolten. Alcuni di quelli sono stati catturati, picchiati, legati e portati via col camion. Adesso sappiamo che sono stati portati in città, tenuti sotto tiro da una dozzina di militari armati fino ai denti, poi sono stati torturati per sapere i nomi dei simpatizzanti del governo Allende. Alla fine sono stati fucilati tutti. Molti sono stati ammazzati in campagna e i loro corpi sono stati abbandonati lungo le strade. Nei paesi sono rimasti solo pochi uomini perché hanno ucciso o deportato tutti quelli di età superiore ai 13 o 14 anni. Hott poi mi ha detto per giustificare la strage, che gli indios sono improduttivi e poi, c'è già troppa gente in Cile...» Ma per i generali è sempre più necessario cercare il consenso borghese. Il ministro degli interni, il generale Oscar Bonilla continua a prodursi in dichiarazioni rassicuranti. Il 17 settembre il *Mercurio* pubblica le parole del ministro sulla situazione dei prigionieri. E' comprensivo, giusto, ha un pensiero per tutti: «Questa notte, proprio alla vigilia di iniziare domani le normali attività che riporteranno la capitale al normale ritmo di vita, ci sono state alcune abitazioni nelle quali durante questa vigilia c'è stata della paura. Anche se si tratta di poche case, a noi interessano perché sono focolari di cileni. Comprendiamo la loro afflizione e tendiamo loro una mano. Chi ha timore? Il funzionario del governo precedente, l'abitante della poblaciòn che pensa che gli vadano a togliere il suo cibo o a bombardare la sua capanna; la madre del detenuto, il figlio che aspetta suo padre.

Noi vogliamo dire a ognuno di loro: al funzionario, che non perseguiamo le idee ma i fatti; che non guardiamo al suo colore politico ma alla sua efficienza e alla sua onestà. Perciò chi non ha fatto nulla non ha nulla da temere. Vogliamo soltanto cancellare in questo Cile la macchia, la grande macchia d'odio che aveva insozzato il paese e che aveva diviso in fazioni la nazione. /.../ Chi deve temere? Molto pochi: l'estremista che insiste nella violenza e che insiste nel creare una situazione che turba le attività della nazione. Lo straniero che ha abusato della nostra ospitalità, per il quale non abbiamo alcuna considerazione. Lo perseguiremo sino alla fine perché questo straniero deve sapere che se un soldato verrà ucciso da una palla assassina, dieci correrrano a raccogliere il suo fucile. E deve anche temere il delinquente che ha abusato di una carica, di una funzione per commettere atti che sono considerati delitti dalla nostra legislazione penale. Questi sono gli unici che devono temere qualcosa. La grande maggioranza, il funzionario onesto, il funzionario corretto, qualunque sia il suo colore politico, qualunque siano le sue idee non ha nulla da temere.»

Cinque giorni dopo Bonilla sul giornale *La Tercera de la Hora* ammette l'esistenza di nuclei di resistenza: «Non scartiamo che ci siano gruppi di fanatici che intendono riprendere la lotta.» «Abbiamo bisogno del silenzio politico per cicatrizzare l'odio in Cile. /.../ Noi stiamo lottando per creare un ambiente di assoluta libertà, per creare un paese che possa usare la sua libertà contro la violenza /.../ Noi stiamo facendo le veci del medico che si sforza di guarire il malato, anche se questo può a volte risultare sgradevole, non per lasciarlo a letto in permanenza.» A proposito dei prigionieri detenuti nello stadio Nazionale, assicura che stanno nel migliore modo possibile e questo è possibile in quanto degli alti ufficiali hanno preso il comando del lager e si occupano e preoccupano della salute dei prigionieri.

Nonostante le continue assicurazioni del governo che tutto tornerà presto alla normalità, i militari non sanno porre un freno alla resistenza spontanea della popolazione. A loro non resta che uccidere e terrorizzare: «Abitavo in quartiere borghese» dice una sudamericana che dopo un mese dal golpe è riuscita ad abbandonare il paese, «e lì appena qualcuno riceveva visite di persone che non abitavano nello stesso palazzo, veniva denunciato dai suoi coinquilini. Anche lì, nel Barrio Providencia, uccidevano i compagni e li appendevano agli alberi e li lasciavano marcire per giorni in modo che tutti i passanti imparassero che non dovevano ribellarsi». Ma qualcuno si ribellava. Erano prime forme di organizzazione della resistenza che non fossero quelle disperate e suicide dello scontro con i carri armati, pistola alla mano. Le raffiche che squarciavano il silenzio della notte non erano dovute solo alle esecuzioni sommarie di quelli che «tentavano di fuggire»; sempre più spesso infatti i prigionieri torturati venivano lasciati liberi la notte e avere così una scusa per ammazzarli 'legalmente'. Le raffiche erano anche dovute a scontri tra pattuglie dell'esercito e dei carabineros e pattuglie di «militari» che erano in realtà militanti del MIR; questi, vestiti con divise da soldato e in jeep dell'esercito giravano per la città sparando ai golpisti. Dopo i primi giorni, accortisi dell'inganno, i generali hanno adottato l'uso del bracciale sempre nuovo ogni mattina. Ma ai militanti bastava un'occhiata ai nuovi bracciali e poco dopo anche loro uscivano «in regola». Fallito anche questo tentativo, è stato introdotto un nuovo sistema: quando due pattuglie si incrociavano dovevano lanciarsi le parole d'ordine, altrimenti partiva subito la raffica di mitra. Ma ancora una volta i militari morivano qua e là nelle strade di Santiago. E cresceva la tensione tra i soldati. Un esempio di questa tensione esasperata è stato lo scontro durato più di due ore tra soldati dell'esercito e carabineros in un quartiere ricco, in via Esteban poco lontano dalla villa del generale Mendoza, direttore dei carabineros.

La tensione è reale perché la resistenza, seppur ancora spontanea e disorganizzata è reale. Questo i militari lo subiscono ogni giorno. Lo subiscono anche i delatori che denunciano i compagni ai militari. Capita sempre più sovente d'incontrare al mattino qualche cadavere con sul petto la scritta «delatore»; il MIR ne ha rivendicato la responsabilità. Ma la delazione, oltre alla tortura, è e resta uno dei pilastri su cui poggia la repressione. *La Tercera de la Hora* del 29 settembre pubblica un annuncio della giunta:



¡CHILENOS!

La patriótico contribución de todos los ciudadanos facilitará la eliminación de los extremistas que aún permanecen en la capital.

Ellos son extranjeros sin patria y algunos chilenos fanatizados, que no ven más allá de su odio y ansias destructoras.

¡DENUNCIELOS! PROPORCIONANDO ANTECEDENTES CONCRETOS Y OPORTUNOS A LOS SIGUIENTES TELEFONOS O CONCURRIENDO PERSONALMENTE A CUALQUIERA UNIDAD MILITAR

| SI UD. VIVE EN LAS COMUNAS | | LLAME A LOS TELEFONOS | | |
|---|---|---|---|---|
| RENCA | TELEF. | 373677 | | |
| CONCHALI | | 374141 | | |
| QUILICURA | | 374166 | | |
| PROVIDENCIA | TELEF. | 480742 | | |
| LAS CONDES | | | | |
| NUÑOA | | 283393 | | |
| LA REINA | | 484100 | | |
| SANTIAGO | TELEF. | 85423 | 65771 | anexo 622 |
| QUINTA NORMAL | | 63567 | | 618 |
| BARRANCAS | | | | 278 |
| MAIPU | | 710562 | | 324 |
| | | 60652 | | |
| SAN MIGUEL | 583684 | 567613 | | 581010 |
| LA CISTERNA | 582176 | 513901 | 584253 | |
| LA GRANJA | 581352 | 581845 | | |
| LA FLORIDA | TELEF. | Pte. Alto | | Nº 322 |
| PUENTE ALTO | | | | 29 |
| SAN BERNARDO | TELEF. | 591169 | | |
| | | 591967 | | |
| FUERA DE SANTIAGO | TELEF. | 65271 | Anexos 618 o 622 | |
| | o Unidad | Militar | más cercana. | |

Se mantendrá la más absoluta reserva de quienes proporcionen informaciones.
No tema las amenazas de los extremistas, LA LEY y la JUSTICIA están de su parte.
Quien sea sorprendido amenazando a un ciudadano será sometido a la pena máxima en los Tribunales en Tiempo de Guerra.
Recuerde que los ciudadanos indiferentes ayudaron con su pasividad a que el marxismo casi destruyera CHILE.

CIUDADANO, CONTRIBUYE A LIMPIAR TU PATRIA DE INDESEABLES
JEFATURA ESTADO SITIO SANTIAGO

«CILENI! Il contributo patriottico di tutti i cittadini faciliterà l'eliminazione degli estremisti che ancora esistono nella capitale.

Sono stranieri senza patria e cileni fanatici che non vedono nulla al difuori del loro odio e della loro ansia di distruzione.

DENUNCIATELI! FORNENDO DATI CONCRETI E OPPORTUNI AI SEGUENTI TELEFONI O RIVOLGENDOVI PERSONALMENTE A QUALUNQUE UNITA' MILITARE.

(Segue uno specchietto con un elenco di comuni e numeri di telefono)

Si manterrà la più assoluta riservatezza sulle informazioni fornite. Non temete le minacce degli estremisti. LA LEGGE e la GIUSTIZIA stanno dalla vostra parte. Chiunque sarà sorpreso a minacciare un cittadino, sarà sottoposto alla massima pena prevista dai tribunali in tempo di guerra. Ricordate che i cittadini indifferenti con la loro passività hanno aiutato a distruggere il Cile.

CITTADINO, CONTRIBUISCI A RIPULIRE LA TUA PATRIA DAGLI INDESIDERABILI.
COMANDO STATO D'ASSEDIO DI SANTIAGO»

Il delatore, come già accennato, viene invogliato a collaborare con la promessa di entrare in possesso dei beni del denunciato. Ma tutto questo non contribuisce che a impedire la «normalizzazione» sperata dai generali. Il dominio del paese ottenuto con la violenza viene contrastato con la forza certo inferiore a quella della repressione, ma in ogni caso sufficiente a impedire ai generali il controllo totale della situazione. Le attività economiche non hanno ripreso il ritmo necessario ad assicurare la sopravvivenza del paese e la crisi si avvicina precipitosamente. Ai primi di ottobre lo scudo cileno viene fortemente svalutato.

L'America, misericordiosa e soccorrevole, con tutti quelli che combattono «per liberare il mondo dal giogo marxista» cerca di venire in aiuto ai militari: il ministero dell'agricoltura degli USA concede al governo cileno un credito di 24 milioni di dollari per l'acquisto di 120.000 tonnellate di grano. Ma una parte della popolazione non collabora e lo mostra pagando di persona armi in pugno o nelle fabbriche. Alla resistenza passiva degli operai nella fabbriche, all'assenteismo e ai sabotaggi la giunta risponde con licenziamenti, intimidazioni, arresti, torture; alla crisi reagisce con il blocco dei salari, la compressione del tenore di vita della popolazione. Alla lotta armata risponde con le torture e lo sterminio. Gli stadi di Santia-

go sono ancora pieni di prigionieri. Ma anche lì i rivoluzionari hanno incominciato a organizzarsi.

— Raporto dallo Stadio Nazionale di Santiago, 11 ottobre 1973:

**Rapporto di una compagna dallo stadio nazionale di Santiago.**

Dopo un mese di permanenza come prigioniero politico, la prima cosa che devo fare è un appello alla resistenza. Non dimenticherò mai le parole di un compagno cileno che ci disse come saluto: « Buona fortuna compagni. Ricordatevi che noi rimaniamo qui. »

Non vorrei parlare principalmente della durezza della repressione del dispotismo brutale, delle fucilazioni e delle condizioni disumane, poiché tutto questo ormai è conosciuto, ma voglio parlarvi della resistenza. Una resistenza che oggi c'è nelle fabbriche, nelle città, ma anche nelle prigioni e che c'era anche nello stadio nazionale sotto il tallone dei militari.

Era rarissimo sentire di qualcuno che aveva denunciato un compagno. Ho conosciuto uomini e donne che nemmeno sotto la tortura più brutale hanno tradito i compagni.

In ogni stanza abbiamo creato un'organizzazione interna. Abbiamo scelto un delegato che aveva il compito di tenere il contatto con i militari e che comunicava loro le nostre richieste. Abbiamo diviso tra di noi tutto quello che abbiamo ricevuto dall'esterno attraverso vie illegali: sigarette, viveri, dolci e vestiti.

Dopo un po' di tempo siamo riusciti anche a stabilire dei rapporti con i soldati e alcuni ufficiali che ci sorvegliavano. Ci aiutavano a comunicare con gli altri prigionieri, ci portavano informazioni importanti che solo loro potevano avere, ci portavano cibo e medicinali da fuori e trasmettevano comunicazioni ai nostri famigliari.

Tanti di loro sono stati scoperti e puniti, ma tanti hanno continuato ad aiutarci, forse perché avevano compassioone di noi oppure anche loro non erano d'accordo con la giunta.

Abbiamo cercato con tutti i mezzi di essere informati su quello che succede nelle altre stanze e di riuscire a comunicare all'esterno su tutte le cose importanti. Per questo alcuni compagni si sono offerti di aiutare e distribuire da mangiare, così potevano girare tutto lo stadio e parlare con tutti anche se solo per qualche minuto. Anche i compagni medici si sono offerti di curare i prigionieri per avere informazioni sulle torture e i maltrattamenti ai detenuti. Altri si sono offerti di lavorare negli uffici dello stadio per avere la possibilità di vedere le liste dei prigionieri e altri documenti importanti. I militari avevano bisogno di aiuto e non erano coscienti che questo lavoro aiutava noi.

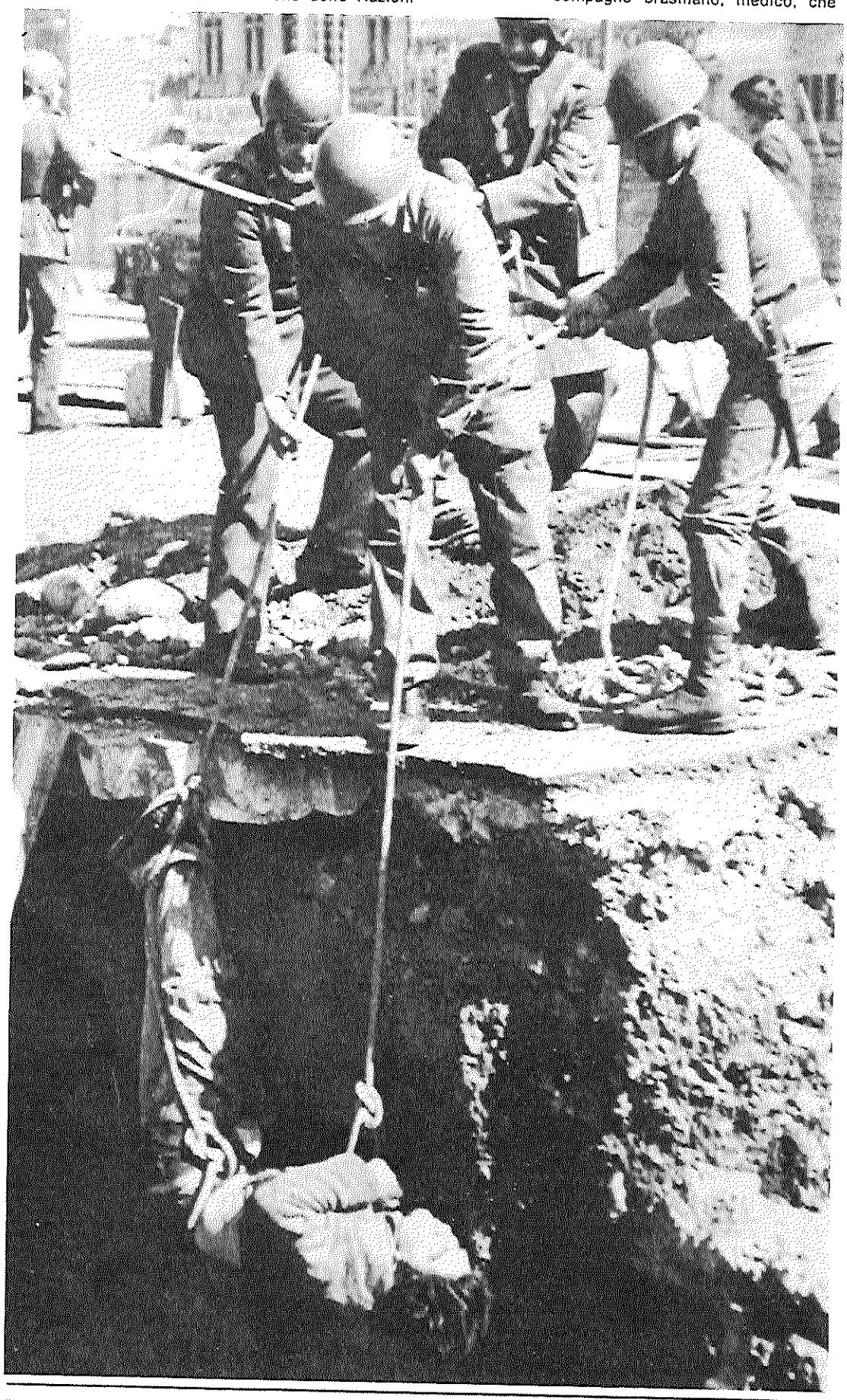
Noi donne avevamo un trattamento migliore. Eravamo i pezzi dell'esposizione da mostrare ai giornalisti, alle organizzazioni internazionali come la Croce Rossa, l'ONU, ecc. Anche i soldati e gli ufficiali aiutavano più noi che gli uomini. Godevamo di alcuni privilegi: eravamo alloggiate in stanze migliori, potevamo stare tutto il giorno al sole e ci davano cibo migliore. Abbiamo accettato tutto questo per poter dividere cibo e sigarette con gli uomini. Nonostante la gravità dei problemi, noi stranieri stavamo meglio dei cileni. Sapevamo che la giunta sotto la pressione internazionale doveva permetterci di lasciale il paese. E infatti è successo proprio così. Dapprima hanno dovuto permettere una visita alla Croce Rossa Internazionale. Più tardi venne formata una commissione dell'ONU per i profughi e la giunta dovette permettere anche a questa l'ingresso nello stadio. Con i membri di questa commissione abbiamo avuto due riunioni nelle quali dovevano essere presenti tutti gli stranieri indipendentemente dal fatto se contro alcuni di essi era già stato pronunciato il provvedimento di espulsione o se avrebbero dovuto presentarsi davanti al tribunale militare. Sorprendentemente i membri della commissione hanno dovuto riconoscere che il regime si trovava in difficoltà, che la giunta non era così forte come vuol far credere e che non era certo per un piacere personale che li mettevano in contatto con i prigionieri. Semplicemente, la giunta si trovava in una situazione disperata e aveva bisogno di aiuti economici internazionali. In questa situazione era chiaro per noi che la commissione poteva fare più di quanto pensasse. Ed era nostro compito renderlo chiaro ad essa

Già nella prima riunione eravamo più o meno organizzati per mezzo di rappresentanti scelti per nazionalità. La riunione era alla presenza di un ufficiale, un maggiore, responsabile degli stranieri; nonostante questo abbiamo denunciato la feroce repressione e i maltrattamenti. Abbiamo richiesto che nessuno fosse sottoposto a processo davanti a un tribunale militare e abbiamo dichiarato che volevamo lasciare lo stadio tutti assieme, senza che nessuno straniero fosse trattenuto. Dopo queste accuse i militari hanno inasprito la repressione contro gli stranieri, ma non sono riusciti a farci tacere.

Quando il 16 ottobre venne allo stadio la polizia brasiliana (tutti i brasiliani sono stati interrogati per le loro attività in Brasile e sei di loro sono stati torturati), subito abbiamo passato questa informazione alla commissione affinché impedisse il ripetersi di queste azioni.

Un giorno noi donne abbiamo ricevuto una visita speciale della commissione delle Nazioni Unite per i diritti dell'uomo. Prima della visita il comandante del lager aveva fatto un'ispezione in tutte le stanze per vedere se andava tutto bene. Noi abbiamo nascosto apposta due compagne che erano state barbaramente torturate. Una era incinta di circa sei mesi e sputava continuamente sangue. Il corpo dell'altra era tutto una piaga; la donna rischiava anche di perdere un occhio. Quando venne la commissione, nella stanza c'era un muro vivente che nascondeva le due donne. Questo muro si aprì per lasciar passare la commissione. Quando apparvero le due donne sdraiate sul pavimento, i membri della commissione si misero a piangere.

Vanio Josè de Mattos, brasiliano di 47 anni, profugo politico, è morto nello stadio nazionale perché non gli è stato dato alcun aiuto medico. Un compagno brasiliano, medico, che



Il cadavere di un seguace di Allende ucciso dai carabineros viene tirato fuori da una buca di una strada di Santiago.

stava nella stessa cella con lui, avvisò i militari della necessità di operarlo altrimenti sarebbe morto. Aveva una paralisi intestinale. Il medico non fu ascoltato. Il 12 ottobre lo portarono nell'ospedale-lager dello stadio. Lo operarono là e lo operarono il 15 mattina. Un soldato che l'ha visto, ha riferito che l'ultima notte aveva un ventre così gonfio che si credeva scoppiasse. A sua moglie, Maria das Dolores Romaniolo, anche lei prigioniera nello stadio, hanno detto che suo marito era morto di peritonite. A un membro della commissione, al quale avevamo dato questa notizia e che vedemmo piangere quando parlò con la donna, lei spiegò che suo marito era entrato sano nello stadio nazionale. Più tardi venne a trovarla un generale al quale disse: « Sono una donna che non si è mai interessata di politica in tutta la mia vita. Ma dal giorno in cui riuscirò a lasciare il Cile, avrò solo due scopi: preoccuparmi della mia figlioletta di due anni che ho lasciato in custodia da un mio vicino, e denunciare al mondo quello che ho visto e vissuto in Cile dopo il colpo di stato militare ».

---

Che la resistenza sia sempre forte, anzi in sviluppo, lo testimonia un giornalista inglese, Neal Acherson che scrive il 7 ottobre sull'*Observer*: « La resistenza sembra stia crescendo ancora una volta. Pesanti operazioni miltari vengono lanciate contro i quartieri operai e le borgate povere nella zona orientale di Santiago. E' stato necessario estendere il coprifuoco mentre nuovi blocchi stradali e movimenti di truppa nelle campagne indicano che hanno fondamento queste voci secondo cui la guerriglia ha attaccato stazioni di polizia e caserme. Sembra che stia lentamente salendo il prezzo che devono pagare Pinochet e i suoi ufficiali per quello che hanno fatto l'11 settembre scorso. » L'isolamento dei militari è testimoniato anche dalle parole del segretario dell'internazionale socialista Hans Janitschek: « Abbiamo visto il volto bestiale del fascismo. La persecuzione contro tutti gli uomini politici e i leaders democratici è molto estesa. Molti sono in prigione, molti altri sono stati uccisi. La giunta è sola: il popolo cileno si rende conto di essere sotto il terrore e di aver perduto tutte le libertà democratiche di cui aveva goduto sino all'11 settembre. E' mia impressione che siano state uccise fra 30 e 40.000 persone. Purtroppo non è finita. La gente viene ancora uccisa e tuto questo è destinato a continuare. /.../ I nuovi governanti dimostrano una grande dose di incompetenza. Il futuro del Cile è in mani incerte, ma sono però mani nervose pronte a premere il grilletto delle armi in ogni momento. »

E mentre il generale Leigh dichiara ai giornali che « bisognerebbe massacrare un terzo dei dieci milioni di cileni per eliminare il marxismo, ma noi non siamo mossi da spirito di vendetta. Vogliamo la giustizia ed eliminare per sempre il pericolo marxista. Ma proprio per questo non si può raggiungere il nostro obiettivo eliminando tutti i sostenitori dell'antico regime », la giunta stabilisce che « Tutti coloro che saranno sorpresi con un veicolo rubato verranno giustiziati nel luogo stesso dove sono stati fermati e individuati dalle forze dell'ordine ». E questo significa: militari sparate contro chiunque volete uccidere, tanto nelle strade ci sono sempre automobili in sosta e tra quelle anche quella che il morto stava per rubare. Una ulteriore legitti. mazione all'omicidio.

Una legittimazione che nella maggior parte dei casi può sembrare superflua, dato che i soldati sembrano non aver bisogno di scuse per uccidere. Da *Le Monde* un esempio « illuminante » dei metodi di esecuzione dei prigionieri:

« L'ufficiale diede all'uruguaiano l'ordine di allontanarsi. Egli corse via più in fretta possibile e si buttò nel Mapocho dove lo abbatté una raffica di mitra. Un soldato tirò una seconda raffica. — Non vale la pena di sprecare le munizioni — gridò l'ufficiale. Poi fu il mio turno. Senza attendere l'ordine mi precipitai nell'acqua sentii un dolore fortissimo alla spalla e al braccio. Fui preso da un senso di vertigine. Sentii distintamente una nuova raffica. La corrente mi portò via..."

Era il 14 settembre 1973. Luis Carlos, un giovane linotipista di Rio de Janeiro, attende oggi in un'ambasciata un salvacondotto che gli permetterà di lasciare il Cile e di ritornare in Brasile. Ha ancora un braccio fasciato e ha ancora nel corpo due pallottole di mitra. Alla tempia una piccola cicatrice traccia di un colpo che avrebbe dovuto essere mortale. Ha sulle labbra il sorriso di chi viene da lontano. E' resuscitato e vive una seconda vita.

O forse una terza vita. Luis Carlos e sua moglie erano già stati arrestati nel 1972 e torturati per quindici giorni dalla DOPS, la polizia politica brasiliana, prima di essere rilasciati per mancanza di prove. Lui aveva ripreso la sua attività professionale in un grande giornale di Rio ma sua moglie aveva deciso di espatriare in Cile per seguire un trattamento in un ospedale psichiatrico. A Santiago ritrovò la salute. Luis Carlos la raggiunse il 6 settembre per ricondurla a casa.

" Il 14, ha detto, tre giorni dopo il colpo di stato, i carabineros fecero una perquisizione a casa di Luis Almenida Mattos, brasiliano, professore di fisica all'Università Tecnica dove noi eravamo alloggiati. La casa era piena di libri marxisti, la maggior parte comperati in Brasile. Portarono il professore e me al commissariato per un primo interrogatorio, poi un secondo sotto la direzione di un ufficiale dell'esercito chiamato d'urgenza. Fummo condotti subito allo Stadio Nazionale: terzo interrogatorio accompagnato da percosse e minacce di morte, ma niente al confronto di quello che avevamo subito in Brasile. E poi

---

"La Patria" - il nuovo giornale fascista uscito un mese dopo il colpo di stato - è stato presentato dagli altri giornali come "la nuova obiettivitá".




Un numero speciale di "Aquí Está" dedicato alla giunta militare di governo. Nella copertina é ritagliato un ovale attraverso il quale si vede la foto del gen.Pinochet (pubblicata in prima pagina).



non avevano nulla di preciso da domandarmi se non dove avevo nascosto le armi.

"Armi non ne avevo. Ci caricarono su una camionetta militare seguiti da un veicolo pieno di soldati. Ero sempre col mio amico professore, con un uruguaiano, col quale non avevo scambiato che tre parole, e con uno sconosciuto muto. Era circa mezzanotte. Erano solo cinque ore da quando eravamo stati arrestati. Il seguito lo conoscete."

Luis Carlos si lasciò portare dalla corrente del Mapocho sicuro di essere sfuggito ai suoi assassini. Faceva il morto. Dopo aver prudentemente atteso qualche minuto, risalì a riva a circa 500 metri a valle del luogo dove era avvenuta la sua esecuzione mancata e si avviò verso le case più vicine. Per due volte gli fu rifiutato aiuto. Il sangue gli colava in abbondanza dalle ferite. Infine un'anima caritatevole lo raccolse circa tre settimane, cambiando spesso domicilio e sfuggendo alle raffiche delle truppe della repressione, prima di ottenere asilo in un'ambasciata. »

Sempre Le Monde pubblica il 13 novembre la testimonianza di uno scampato a un lager dove è stato rinchiuso dall'11 al 20 settembre:

« Nell'isola di Quiriquina, uno dei campi di concentramento aperti dalla giunta, ho vissuto i giorni più orribili della mia vita. Sin dal momento del nostro arrivo le guardie ci hanno fatto tenere le mani dietro la nuca dalle sei del mattino alle nove di sera. Non avevamo che qualche minuto per mangiare. Le mani e le braccia doloranti ci cadevano giù. A colpi di baionetta ci costringevano a rialzarle. Per intimidire quelli che non ce la facevano più, presero quindici prigionieri, li allinearono contro il muro e li massacrarono coi calci dei fucili. Poi un ufficiale diede l'ordine di caricare i fucili e di sparare. Così ammazzarono quindici nostri compagni. Ma non è finita lì. Non avevamo il diritto di andare a orinare e per il resto ci accordavano quindici secondi che non servono nemmeno per spogliarsi. La nostra razione alimentare consisteva in un panino, un bicchiere d'acqua e una piccola scodella che non abbiamo mai saputo cosa contenesse. Tutto questo non è stato che una preparazione. Ben peggiori furono gli interrogatori seguiti da torture tanto inumane che a mala pena si riesce a immaginare: corrente elettrica agli organi genitali, percosse con sacchi bagnati, immersione in vasche piene di escrementi, unghie strappate e capelli bruciati. Quelli che avevano preso parte ad azioni di resistenza venivano mutilati delle dita, delle braccia, delle mani, delle orecchie degli organi genitali o venivano loro strappati gli occhi. Mentre perdevano il loro sangue venivano trafitti con una baionetta sino a quando non morivano. Tutto questo veniva fatto davanti a noi per impressionarci. Giuro che tutto questo è vero. L'ho visto coi miei occhi. I segni sul mio corpo possono testimoniarlo. »

**Dall'intervista rilasciata da Miguel Enriquez, segretario generale del MIR nell'ottobre '73**

« Questa illusione riformista ha permesso alle classi dominanti di arroccarsi nella sovrastruttura dello Stato e da lì iniziare la loro controffensiva reazionaria, dapprima appoggiandosi sui sindacati padronali, in seguito sulla piccola borghesia e infine sul corpo degli ufficiali delle forze armate per arrivare al sanguinoso colpo inferto al governo e alla repressione contro i lavoratori. »

« In Cile non è stata sconfitta la sinistra, né il socialismo, né i lavoratori, né la rivoluzione. In Cile è finita tragicamente l'illusione riformista di modificare le strutture economiche e di fare la rivoluzione con la passività o il consenso delle classi dominanti. Adesso la lotta incomincia veramente, sarà dura e assai lunga. »

« Dopo aver bombardato la Moneda, si preoccupano di precisare che quello non era un golpe militare, ma un « pronunciamento militare », per aggiungere in seguito di essere « istituzioni professionali e non DELIBERANTI ». Affermando di « essere intervenuti » perché questo era il volere di uno dei poteri fondamentali dello stato, il parlamento, ma immediatamente hanno chiuso il parlamento; dichiarano come loro obiettivi di volere restaurare la legalità, e creano decine di campi di concentramento in tutto il paese in cui incarcerano decine di migliaia di cileni come « marxisti » .Affermano che il pronunciamento militare ha avuto lo scopo di mettere fine al « settarismo che vigeva in Cile », e subito dopo proclamano illegale e perseguitano il 44% della popolazione che era di sinistra. E dicono che il loro obiettivo è di ricostruire l'economia del paese, e lo fanno bombardando le fabbriche e licenziando migliaia di operai e di impiegati per il fatto di essere « marxisti ». »



« Pretendono che la loro azione militare sia stata fatta per difendere i « diritti umani » e hanno fucilato per lo meno un migliaio di persone e hanno causato la morte di altre decine di migliaia. Dicono che il fondamento della loro azione è di difendere i « valori nazionali », e per questo fanno dei roghi nelle vie bruciando i libri, assaltano e saccheggiano la casa di Pablo Neruda, intervengono militarmente nelle Università [...] Tutto questo secondo loro è « difesa dei lavoratori e delle loro conquiste », e per prima cosa sciolgono le loro organizzazioni, poi ne licenziano a migliaia, sopprimono il pagamento delle ore straordinarie con metodi degni dei lavori forzati, congelano i salari, aumentano i prezzi, restituiscono i latifondi ai loro antichi padroni e nominano come delegati del governo nelle fabbriche dell'Area Sociale i loro antichi proprietari. Affermano di ricercare le « armi degli estremisti » che mettono in pericolo la vita dei « cittadini » ed essi stessi scatenano il genocidio nelle poblaciones, negli asentamientos, nelle fabbriche e nelle università. Il Cile oggi è un paese sotto il giogo delle forze armate, con un regime simile a quello di un paese occupato da truppe straniere. Il paese è in stato « d'assedio », tutte le città sono sotto il coprifuoco, i tribunali militari sono senza appello, vige il codice militare di guerra, la tortura è generalizzata, le fucilazioni sommarie, si hanno dei veri e propri pogrom contro gli stranieri. Il corpo degli ufficiali delle forze armate del Cile ha dichiarato guerra al popolo del Cile. Assistiamo negli anni '70 in America Latina ad una versione ancora più grottesca e sanguinaria di quello che è stato il fascismo hitleriano ».

I compiti del MIR: « In termini generali: unificare tutta la sinistra e tutti i settori democratici disposti a rafforzare la lotta contro la dittatura, a riorganizzare il movimento di massa in nuove forme e a sviluppare la Resistenza Popolare contro la dittatura in tutte le forme e in tutto il paese. Chi ha dichiarato la guerra sono stati gli alti ufficiali fascisti delle forze armate e non noi. Essi hanno fissato le regole di gioco. Sono arrivati all'estremo di stabilire una linea la più sanguinaria, la più barbara mai esistita in nessun tipo di guerra: tutti quelli che resistono sono fucilati. In altre parole è una guerra mortale, una guerra senza prigionieri. Sarà una guerra lunga e difficile, ma sicuramente la classe operaia con le sue avanguardie in testa, trionferà. Molti già sono caduti e molti altri cadranno, ma sono stati e saranno rimpiazzati. La lotta continuerà fino alla disfatta della giunta fascista, alla restaurazione delle libertà democratiche e all'inizio di un processo rivoluzionario e contadino. »

L'incapacità di tenere sotto controllo la situazione e la prova più evidente che la resistenza cilena è attiva e continua a non dare tregua ai generali assassini, sono dimostrate dai provvedimenti sempre più drastici presi dalla giunta e sono svelati anche dai discorsi ufficiali. Il primo novembre un telegramma dei militari notifica alla stampa che « tutto il personale dei treni durante il coprifuoco ha l'obbligo di restare all'interno dei treni. La disubbedienza a tale ordine sarà motivo sufficiente per una esecuzione nel luogo ove si venisse trovati ». Provvedimento inutile se i ferrovieri fossero tutti dalla parte della giunta e se non si fossero verificate trasgressioni alla rigida e criminale norma sul coprifuoco che ormai da sei mesi opprime il paese. Non molti giorni dopo, Pinochet in una intervista al giornale ABC di Madrid ammette che « I fanatici e gli estremisti non si danno per vinti e possono turbare l'ordine. Siamo pronti e non temiamo nessuna azione da parte del marxismo internazionale. Gli avventurieri per lo più stranieri impegnati in azioni di terrorismo e di guerriglia stanno ricevendo e riceveranno il castigo che si meritano. » Nel mese di ottobre il ministro degli interni generale Oscar Bonilla aveva ammesso che « gruppi di guerriglia sono già attivi in molte regioni del paese ». Il 10 novembre un commando di 15 guerriglieri attacca a Temuco, capitale della provincia di Cautin, a 600 chilometri a sud di Santiago, la caserma del reggimento Tucapel. Questa azione che sarà in seguito definita dal MIR « una azione suicida », costerà alla guerriglia 7 morti.

Sabato 10 novembre entrano in sciopero gli operai del centro di comunicazioni della metropolitana di Santiago, in costruzione. Il lunedì alla ripresa del lavoro i cantieri sono occupati dall'esercito che ha disposto batterie di mitragliatrici dappertutto. Gli operai sono licenziati tutti e subito interrogati a uno a uno: solo quelli « bravi » saranno riassunti in seguito.

Alla fine della settimana i guerriglieri attaccano la stazione radio della marina militare. E' nello stesso periodo che vengono scoperti dai compagni del MIR i primi documenti ufficiali sulla repressione. Le indicazioni su come procedere nei confronti degli ex appartenenti al governo di UP, dei simpatizzanti e dei rivoluzionari provengono da un « medico militare » il dottor Augusto Schuster Cortés. Non hanno bisogno di commento.

**Novembre '73**
**Direttive per la persecuzione**
**Oggetto: Misure nei confronti dei funzionari marxisti di Unidad Popular.**

La popolazione e soprattutto quelli che negli ultimi tre anni hanno subito persecuzioni marxiste chiedono informazioni sulle misure che la pubblica amministrazione può adottare nei confronti dei gruppi e dei funzionari di UP. Essi chiedono un'unica procedura, con provvedimenti duri ma giusti da utilizzare a tutti i livelli in maniera uguale. La giunta non deve mostrare un quadro di crescente debolezza mitigando la severità nei confronti dei funzionari di UP, classificati e giudicati solo come attivisti ideologici. Questi sono più pericolosi degli altri gruppi, proprio perché torna a loro profitto la mancanza apparente di pericolosità, perché non si può dimostrare che abbiamo commesso crimini condannabili. Se non verranno presi provvedimenti contro di loro, prima o poi riorganizzeranno il marxismo e daranno un impulso crescente alla resistenza civile. Tutto ciò aumenterà la normale scontentezza che inevitabilmente sorgerà dopo i provvedimenti che la Giunta ha preso per sanare la situazione economica. Se poi si aggiunge la maligna campagna diffamatoria fatta da una certa parte della democrazia cristiana a ogni livello, allora si vede come sono state gettate le basi affinché la missione patriottica delle forze armate e della polizia diventi straordinariamente difficile e inutilmente prolungata.

Chi ha conosciuto le manovre marxiste e ha visto il suo nome nelle liste di esecuzione del piano « Z », deve avere **paura che la giunta adotti sul piano politico provvedimenti umanitari,** distruggendo così la fiducia che la maggior parte della popolazione nutre nel governo militare. L'attuale tattica dei marxisti consiste nell'appellarsi alla coscienza cristiana di quelli che

oggi governano o che hanno responsabilità politiche. Tentano di far leva sui sentimenti umanitari « poiché la loro colpa non è stata chiaramente provata », per ottenere che contro di loro non venga presa alcuna misura e ciò permetta loro di mantenere l'impiego e continuare così a svolgere la loro lunga e pericolosa attività sovversiva. Dobbiamo sempre avere davanti agli occhi che i marxisti non avrebbero esitato un attimo nell'ammazzare noi, le nostre mogli e i nostri figli. Dobbiamo tener vivo nel nostro ricordo il grande sacrificio dei nostri soldati e carabinieri che danno la loro vita per salvare la patria dalle grinfie del marxismo. Se sono riusciti ad ingannarci una volta e per un certo periodo, **questo non deve più succedere.** Dedichiamoci senza esitare alla nostra missione, quella che deve compiere ogni cileno che ami la sua patria: **consegnare ai nostri figli un paese spiritualmente e materialmente sano e dare loro la chiara coscienza che i suoi valori etici rappresentano il tesoro più prezioso.**

F.to Prof. Dott. Augusto Schuster Cortés
MEDICO MILITARE

**Oggetto: La politica da seguire nei confronti dei membri di Unidad Popular.**

Si ammette che il contingente di UP nel paese nel momento di maggior successo abbia raggiunto quasi il 50%, una percentuale che diminuiva sempre più e che nel marzo 1973 era calata al 33%. Quelli che facevano parte di questo contingente possono essere classificati in diverse categorie secondo la loro pericolosità e il loro attivismo.

Al primo posto abbiamo gli **estremisti,** elementi senza principi, fanatici, altamente pericolosi a causa della loro aggressività e capaci di uccidere senza scrupoli. Possono essere stranieri o cileni, il loro equilibrio mentale è molto sconvolto, non hanno spirito di autocritica e nessun chiaro senso di quello che fanno. In genere non sono intelligenti e non possiedono alcuna buona preparazione tecnica. **Sono irrecuperabili.**

Il secondo gruppo si compone di **attivisti di alta pericolosità e intelligenza,** sono preparati tecnicamente e hanno un influsso distruttivo sui gruppi con cui lavorano. In certi momenti si possono trasformare in criminali violenti. **Sono irrecuperabili.**

Il terzo gruppo è formato dagli attivisti ideologici che, per la loro qualità e la loro pericolosità sono simili al gruppo precedente; essi odiano la violenza ma la fanno esercitare da altri Quelli che occupavano posti di comando hanno in gran parte danneggiato beni politici e privati e agito con terribile settarismo. Questo gruppo deve essere analizzato con grande meticolosità per scoprire chi può essere utilizzato tecnicamente, naturalmente sotto il più stretto e rigido controllo. Devono cambiare posto di lavoro e quelli non utilizzabili devono essere neutralizzati.

Il quarto gruppo è formato da **membri dei partiti di UP** che hanno seguito strettamente gli ordini dei loro capi e senza molto entusiasmo hanno cercato di convincere gli altri. Anche se non sono recuperabili subito, è possibile che col tempo senza accorgersi possano ripensare sulla loro adesione a questi partiti. Sono nella maggior parte utilizzabili senza un controllo particolarmente rigido in campo politico e che potranno essere recuperati in futuro attraverso i successi del governo.

Il quinto gruppo è quello dei **simpatizzanti di UP,** che non sono pericolosi e più del gruppo precedente possono essere recuperati attraverso una politica intelligente e creativa. La gran massa di questi simpatizzanti sono stati ingannati e illusi con promesse mai mantenute. Cercavano solo un po' di prosperità per sé e le loro famiglie e volevano **la sicurezza del posto di lavoro, una casa anche minima, un'assistenza sanitaria esercitata con metodi umani e infine possibilità di educare i propri figli.**

**Commento:** Analizzando i vari gruppi nei quali si divide UP, si giuge alla conclusione che è necessario usare per ogni gruppo differenti metodi. Nessuno dubita del procedimento di legge che decide l'espulsione dal suo posto di lavoro di ogni funzionario dirigente che era impegnato con UP. Lo stesso può dirsi di quelli che hanno commesso atti indegni o criminali. Il **consiglio di guerra** risolverà ogni caso singolarmente.

Resta però un importante numero di **attivisti altamente pericolosi e di attivisti ideologici** che non hanno commesso crimini né atti indegni ma che, per le funzioni che svolgono nel vasto campo delle **scuole elementari, delle medie e delle università** o nell'**Ufficio di sanità nazionale,** dove lavorano circa 80.000 cileni, rappresentano uno scoglio pericoloso per la politica della **Giunta** e per la **restaurazione nazionale.** Se vogliamo una patria sana, senza vincitori né vinti, con la sola preoccupazione di una restaurazione rapida e del recupero nel più breve tempo possibile di tre anni persi, **non dobbiamo lasciare in libertà nel paese nessun estremista o attivista, sia cileno, sia straniero.**

Gli estremisti o gli attivisti più pericolosi dovranno essere deportati, altri dovranno essere neutralizzati in qualche posto del paese. Quelli che sono meno pericolosi e meglio preparati tecnicamente e quindi utilizzabili, dovranno cambiare posto di lavoro.

I gruppi di **membri e simpatizzanti li UP,** che formano una parte della forza lavoro del paese in ogni campo, devono immediatamente essere inseriti nel quadro della **restaurazione nazionale.** Devono vedere in noi un atteggiamento inesorabile e duro nell'eliminare tutti **gli elementi disgregatori della nostra patria.** Ma devono anche trovare comprensione affinché capiscano che un importante gruppo di cileni nostri fratelli sono stati ingannati con false promesse, che attraverso lo sfruttamento della loro grande buona fede sono stati utilizzati per sporchi scopi e particolari interessi.

Santiago — 11 ottobre 1973.

Prof. Dott. Augusto Schuster Cortés
MEDICO MILITARE

---

Alla fine di novembre si scatena una campagna di stampa per terrorizzare la popolazione e indurla a collaborare con i militari: non solo viene con esasperata frequenza riproposta la favola del « piano Z » che deve giustificare anche la richiesta di non lasciarsi ingannare da « un umanismo sbagliato », ma viene anche previsto un massacro da parte delle forze di sinistra per la notte di Natale. E' il piano che i militari chiamano « Natale nero ». Occorre snidarli tutti i terroristi prima che nella notte più santa della cristianità venga versato il sangue dei soldati cileni, quelli che hanno liberato il paese dalla dittatura dei marxisti, dei senzadio. E mentre uno dei segretari di mons. Silva Henriquez, cardinale di Santiago, muore per le torture inflittegli dai militari, ai soldati di Dio, cioè della Giunta, viene inculcata una vera e propria psicosi dell'odio: occorre che il soldato possa uccidere chiunque gli venga indicato, senza pensare e senza crisi di coscienza. Sono favorite le squadre della morte: militari coi volti dipinti di nero o incappucciati uccidono e saccheggiano, l'importante è che non si facciano riconoscere e nessuno possa accusarli (altro sistema per giustificare l'omicidio dei testimoni). Il *Diario Oficial* del 28-11-73 pubblica una legge nella quale si sanziona il diritto dei militari al saccheggio dei beni personali degli arrestati e degli uccisi. Il diritto, dice la legge, vale sino al primo gennaio 1974. Se il saccheggio per le « vecchie » leggi è un crimine, non si condannano i colpevoli ma si cambia la legge. La giunta ha paura che si spezzi l'unità dell'esercito e quindi cerca di creare una solidarietà nel crimine, tutti solidali nel delitto, nessuno deve tradire gli altri presso la giustizia. Bisogna che i militari vedano la loro sicurezza per il futuro nell'impossibilità del ritorno di un governo legale: la loro unione si fonda così anche sulla paura di qualsiasi istanza democratica e sarannò perciò gli stessi soldati particolarmente attenti che all'interno delle forze armate nessuno assuma atteggiamenti « eversivi ». Nei confronti della popolazione poi è stato reso ancora più duro il coprifuoco: l'orario resta sempre dalle 23 alle 6 ma ora sono vietate le feste, dato che molti cileni borghesi per ovviare alla noia della mancanza di libertà si riunivano nelle case, nei club e negli albergi e si davano a feste che si protraevano sino alla mattina allo scadere del divieto di circolazione. Le eccezioni possono essere permesse solo dalla giunta.

Questo divieto è rivolto naturalmente solo contro la borghesia. Il popolo ha altri problemi: il giornale golpista *La Tribuna* del primo dicembre deprecа l'atteggiamento della popolazione durante un rastrellamento: « Durante un rastrellamento della polizia, la folla, composta in gran parte di donne, vecchi e bambini, ha attaccato i soldati. Il luogo dell'avvenimento è La Polvora, nella poblaciòn Teniente Merino a Concepciòn. Le forze dell'ordine hanno dovuto reagire. Deve essere stata una battaglia focosa: la folla aveva accerchiato la polizia per impedire il rastrellamento. Sono state arrestate 15 persone ». Una forma di protesta popolare contro la giunta consiste nello scrivere sulla carta moneta, frasi di protesta, un metodo usato moltissimo sino a quando i generali hanno dato ordine che tutti i biglietti scritti dovevano essere cambiati entro quattro giorni dall'ordine; chi fosse stato trovato dopo il termine prescritto in possesso di biglietti di banca con scritte, sarebbe stato punito duramente. Punizioni sempre più dure sono promesse alla popolazione dai liberatori del Cile. Il decreto n. 81 emanato il 7 novembre, decreto che ormai viene chiamato « Operazione Soluzione Finale », stabilisce un nuovo delitto che consiste nel non seguire l'ordine di presentarsi alle autorità entro cinque giorni dal momento in cui il proprio nome appare sul *Diario Oficial*. La pubblicazione del regime (corrispondente alla nostra Gazzetta Ufficiale) è difficilmente reperibile e chi non può accertarsi se il proprio nome è stato pubblicato, è passibile di arresto, deportazione, confino, e gli viene ritirato il passaporto. Il decreto stabilisce inoltre che tutti coloro che hanno cercato asilo all'estero o sono stati espulsi o deportati, possono rientrare in Cile solo con un permesso speciale del ministero degli interni. Chiunque rientri senza questo permesso è dichiarato automaticamente colpevole di intenzioni sovversive e quindi deve rispondere del reato di attentato alla sicurezza dello stato.

La pena per questo reato è la morte.

Un breve paragrafo stabilisce che chiunque offra ospitalità, dia aiuto oppure in qualche altra maniera sia utile ad una persona il cui nome è apparso sulle liste del *Diario Oficial* e permetta a questa persona di non presentarsi alle autorità, si macchia di un delitto che nei casi più gravi viene punito con la morte.

Con questo decreto la giunta militare ha in mano un mezzo per deportare in massa i nemici del regime. Già la pubblicazione del nome di una persona scomoda fa di questa un delinquente comune se essa non viene a sapere velocemente dell'apparizione del suo nome. Con questo sistema si chiudono tutte le possibilità per quelli che hanno trovato rifugio nelle ambasciate o nei campi profughi del Consiglio Mondiale delle Chiese. Dal 7 novembre ogni cileno è potenzialmente un criminale e ciò vale anche per il periodo precedente dato che il decreto è retroattivo.

Le voci ufficiale sull'esistenza di un movimento di resistenza continuano anche in dicembre. Il presidente della Sociedad de Fomento Fabril (SOFOFA, la Confindustria cilena), Raul Hahli dichiara ai giornali il 17 dicembre che lo sviluppo del paese si deve ispirare al modello brasiliano, facendo cioè affidamento sugli investimenti stranieri, ma per meritare la fiducia del capitale internazionale, i generali devono prima condurre a termine la « guerra interna » contro il movimento di resistenza.

E' dello stesso periodo l'intervista con un membro del CUR, Comitato per il coordinamento della Resistenza, distribuita nelle redazioni dei giornali parigini.

---

**D.** Come sono stati stabiliti i primi contatti per organizzare la resistenza?

**R.** Abbiamo dovuto aspettare dieci giorni, perché la repressione era durissima. Poi abbiamo potuto riprendere i contatti con i compagni delle varie organizzazioni. Prima di tutto abbiamo incominciato a fare un bilancio a livello provinciale: una lista dei compagni in prigione, una lista dei compagni uccisi e un elenco dei mezzi a nostra disposizione. La principale difficoltà consisteva nel fatto che in ogni organizzazione ci sono differenti tendenze e dovevamo accertare che un compagno fosse nella linea giusta. Abbiamo iniziato a prendere contatto con i compagni del MAPU, del Partito comunista, del Partito socialista, del MIR, della Sinistra Cristiana e del Partito radicale. Poi abbiamo incominciato la raccolta di tutti i testi che contengono analisi politiche sulla resistenza e sulla politica da adottare. I compagni con i quali abbiamo collaborato in questa prima parte del lavoro rappresentano in gran parte le posizioni più avanzate all'interno della

loro organizzazione e sono d'accordo sulle questioni centrali: potere popolare e unità rivoluzionaria .

**D.** Quale è attualmente la situazione di quelle organizzazioni?

**R.** Le organizzazioni meno colpite sono il MIR, il MAPU e la Sinistra Cristiana. Il Partito socialista è stato colpito più duramente degli altri; a livello nazionale non ha più una direzione; la sua organizzazione, che non era preparata militarmente, né per la clandestinità, non ha resistito alla repressione, esclusi alcuni capi come Altamirano che oggi è un simbolo. Siamo in contatto con lui; lui può dare alcune indicazioni generali ma il contributo che può dare è ovviamente limitato dalle condizioni in cui si trova. Ma vuole continuare la lotta. Il comitato ha anche contatti con altri dirigenti del Partito socialista. Il MIR è l'unico apparato politico che funziona. E' più semplice lavorare col MIR perché il suo Comitato centrale è pressoché intatto e qualsiasi membro del MIR può spiegare la sua linea politica, mentre si devono contattare molti membri del Partito socialista per capire esattamente le sue varie tendenze, soprattutto adesso che non è molto unito. Il Partito Comunista è stato colpito meno di quello socialista. Alcuni dei suoi capi sono andati in Unione Sovietica e si dice che abbiano formato un Comitato Centrale col quale finora non siamo riusciti a stabilire un contatto. I dirigenti che sono rimasti nel paese sono clandestini: non sono riusciti a mettersi in contatto nemmeno tra loro. Per questo non è ancora possibile per i loro militanti di base conoscere l'orientamento del partito comunista. I militanti, poi, sono molto isolati e hanno diverse posizioni politiche. Alcuni collaborano con noi a lavori di propaganda, finanziamento, organizzazione. Certi dirigenti del partito comunista pensano si debba aspettare ancora, che si debba nascondersi ancora per potersi organizzare meglio. Questa opinione è opposta a quella del CUR, perché noi siamo del parere che aspettare significa rinunciare alla lotta armata.

**D.** Qual'è la situazione dei contatti con l'interno e con l'estero?

**R.** Per questioni di sicurezza abbiamo solo contatti bilaterali. Poco fa abbiamo tenuto una riunione importante durante la quale abbiamo sviluppato una nostra strategia ed elaborato un documento che attualmente circola nelle organizzazioni e viene discusso. In seguito verrà pubblicato. Con l'estero abbiamo pochi contatti, ma sicuramente molti di noi hanno contatti personali con compagni che lavorano in altri paesi e se questi compagni si organizzeranno, ci metteremo in contatto con i rappresentanti di quelle organizzazioni. Il loro lavoro all'estero è molto importante per assicurarci la solidarietà internazionale. Ma sia chiaro che la politica strategica e tattica della lotta viene sviluppata e decisa nel paese e non all'estero. Affermo questo a proposito del gruppo che si dice sia sviluppato a Roma.

**D.** Quali sono i compiti che il CUR si è proposto?

**R.** All'inizio ristabilire un minimo di organizzazione all'interno dei partiti esistenti. Quando questo sarà stato fatto, potremo gettare le basi per una organizzazione unitaria. Non parliamo di una organizzazione rivoluzionaria ma di un compito politico di coordinamento che deve esprimere la posizione di tutte le organizzazioni rappresentate all'interno. Pretendiamo che i compagni all'estero si organizzino con la stessa direzione unitaria. Per la parte amministrativa saranno ancora necessari tre o quattro mesi. Ogni azione farebbe scattare una repressione collettiva alla quale in questo momento non possiamo ancora rispondere adeguatamente. Non possiamo continuare a perdere quadri, ma non vogliamo nemmeno perdere la fiducia delle masse che sono ancora imbarazzate per azioni « suicide » come l'attacco alla caserma di Temuco. Abbiamo iniziato con sabotaggi e altre azioni ma con la massima sicurezza. Gli altri compiti che ci ciamo posti sono raccolti nel documento che pubblichiamo tra poco. Le linee fondamentali sono:

— la formazione di comitati rivoluzionari nelle fabbriche, nei quartieri e nelle scuole,
— il coordinamento rivoluzionario a livello nazionale;
— sviluppare la lotta per la difesa delle libertà politiche;
— denunciare all'interno e all'estero i delitti e le torture della giunta;
— allargare la solidarietà internazionale col popolo cileno,
— rendere chiare e sviluppare le contraddizioni all'interno dell'esercito tra ufficiali e soldati reazionari e il resto della truppa,
— sviluppare ogni forma di resistenza nel popolo,
— sviluppare il sabotaggio generale delle attività economiche,
— lottare per le conquiste sociali ed economiche del popolo e del proletariato,
— riorganizzare il potere degli operai e del popolo.


PRIMER CUERPO

EL MERCURIO

PRECIO: E° 30,00
AEREO: E° 55,00

SUCESOS DEL 11 DE SEPTIEMBRE

Serenidad de un carabinero e inquietud de un civil

La didascalia che appare sotto la foto del "Mercurio" testimonia della funebre ironia del giornalista fascista di fronte al dramma del popolo cileno.

Il natale trascorre senza che il minacciato bagno di sangue previsto dalla giunta abbia luogo. Se sangue è stato versato, non è certo sangue dei golpisti ma dei rivoluzionari. Pinochet festeggia la fine dell'anno con un discorso in cui afferma: « Si apre un futuro pieno di possibilità per il lavoro, per la pace e l'unità nazionale. L'11 settembre non ci sono stati né vincitori né vinti e così sarà fino a che i vinti non cesseranno di turbare l'ordine pubblico e di creare problemi al ristabilimento della normalità. » Il 5 gennaio 1974 da Cuba, Altamirano dà un quadro della « normalità » dei golpisti: « 15.000 assassinati, 30.000 detenuti, decine di migliaia torturati, 200.000 espulsi dai posti di lavoro, 25.000 studenti cacciati dalle università, la disoccupazione salita oltre il 12% della mano d'opera attiva, l'inflazione in quattro mesi ha toccato l'800%, soppressi tutti i diritti sindacali, aumentato l'orario di lavoro, congelati stipendi e salari. Il terrore instaurato dalla giunta aumenta nella misura in cui cresce la resistenza del popolo e il ripudio verso la giunta. » L'Organizzazione Internazionale del Lavoro pubblica l'8 gennaio i risultati di una ricerca effettuata in Cile: l'assenteismo tra i lavoratori cileni si aggira intorno al 65%. Il presidente dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro, Munoz Ledo precisa che tale massiccia astensione dal lavoro negli ambienti operai significa rifiuto di collaborare con la giunta. La crisi è ormai generale e la repressione si fà sempre più brutale. Il *Guardian* scrive l'11 gennaio: « Nelle ultime due settimane sono stati gettati nei campi di concentramento oltre 10.000 cileni imputati di non lealtà verso il nuovo regime; 80 persone sono state fucilate durante le feste natalizie. I prezzi hanno subito un nuovo aumento: 100% latte e lubrificanti, 650% gli affitti. Dall'11 settembre i generi alimentari e gli articoli di prima necessità sono aumentati dal 200 al 1.500%; le retribuzioni sono state bloccate. » Il salario minimo garantito è di 12.000 scudi, un chilo di carne costa 1.000 scudi, un paio di scarpe 9.000 scudi. un pasto a una tavola calda 1.000 scudi. »

Trecentomila soldati sono mobilitati contro il popolo cileno. E' una guerra di sterminio che colpisce spesso alla cieca. I prigionieri vengono ormai lasciati « liberi » solo durante la notte in modo che siano uccisi dalle pattuglie militari. A dirigere le torture, seguendo il modello brasiliano auspicato dal presidente della SOFOFA, è venuto Sergio Fleury, capo degli Squadroni della morte di Rio de Janeiro. Coinvolti nella strage sono anche membri di famiglie della piccola e medie borghesia. In ogni famiglia c'era spesso, come in qualsiasi altro paese, un genitore di destra e un figlio di sinistra. Anche molte famiglie borghesi hanno ormai sperimentato sulla pelle dei propri padri, figli, fratelli, amici la morte, la tortura, il carcere. Stanno pagando il loro appoggio al golpe. Azioni esemplari come quella del 18 gennaio, giorno in cui per 24 ore Santiago è rimasta senza luce perché la resistenza ha fatto saltare la centrale elettrica cittadina, riscuotono sempre maggiori consensi. La scontentezza, seppure ad altro livello, si diffonde anche tra i servi del regime. Il *Mercurio* del 22 gennaio nell'edizione di Valparaiso pubblica un articolo che critica le nuove norme sulla censura:

« Bisogna che il paese affronti la verità se si vuole che i cittadini abbiano un atteggiamento responsabile e non incline alla protesta. » Nell'edizione di Santiago l'articolo viene censurato. Ai generali non resta che rivolgersi al capitale internazionale attraverso il Fondo Monetario Internazionale:

« Il governo cileno ha bisogno di un sostanzioso aiuto monetario internazionale, in crediti e in investimenti, per condurre a buon fine il programma di ricostruzione nazionale ed economica, » dice un comunicato del Fondo, emanato alla fine di gennaio. Il Fondo concederà alla giunta un prestito di 100 milioni di dollari e sollecita la comunità internazionale a fare altrettanto per un ammontare d ialmeno 150 milioni di dollari. E per rassicurare il capitale estero che non correrà rischi. Pinochet, parlando il 18 febbraio ai minatori di El Teniente, ha detto che per cinque anni e forse più, non verranno tenute consultazioni elettorali in Cile.

La colpa di tutto ciò, si è lasciato sfuggire il carceriere cileno, è dovuta alal resistenza che impedisce al paese di tornare alla normalità.

Il 18 settembre 1973 undici personalità del regime di Allende, tra cui gli ambasciatori cileni in Cina, Romania, Algeria, Germania Orientale, Ungheria, Jugoslavia e Italia, si riuniscono a Roma. Il segretariato provvisorio, composto da cinque di loro, dispone di un documento nel quale è riportato il parere espresso da Henry Kissinger sulla situazione cilena appena do-

po l'ascesa di Allende al potere « **L'elezione di Allende è grave** » ha detto Kissinger a Chicago il 15 settembre 1970, **«per gli interessi americani nel Cile e per il governo americano. Allende è probabilmente un comunista, un comunista, un comunista di Mosca. La sua elezione è grave non solo per quello che significa in America Latina, ma anche perché esercita un effetto dimostrativo nel mondo. Ma il lato più serio della faccenda è rappresentato dal fatto che questa elezione è un attentato alla sicurezza nazionale degli Stati Uniti per le sue conseguenze in Francia e in Italia.»** Nel novembre 1970 si riunì il Consiglio nazionale di sicurezza che esaminò la questione cilena. Kissinger sostenne la tesi dell'intervento rapido ma dovette inchinarsi al Dipartimento di Stato che voleva « lasciar maturare la pera ». Questa tattica, che prevedeva la creazione di una tensione che impedisse la rielezione di Allende, fu mutata dopo il successo di UP nelle elezioni del marzo 1973 e si decise così di attuare il « Piano Centauro », il piano di sovversione elaborato da Kissinger e dalla CIA tre anni prima. E ciò con buona pace delle analisi della sinistra riformista che hanno visto la caduta di UP nella politica « provocatoria » degli estremisti o nell'eccessivo avventurismo del governo di Allende.

"Viva il Cile libero! ".Al "giubilo nazionale di questa nuova era di libertá,di concordia e di lavoro"auspicata dal governo criminale delle forze armate e dei carabineros,si associano anche le Indutrie Metalmeccaniche Torino.







# Il golpe nella stampa fascista

Sono passati due giorni dal colpo di stato. La città è deserta, i cittadini sono rinchiusi nelle loro case. Solo le forze armate si muovono libere, uccidono. Uccidono tutti quelli che non sono in casa, tutti quelli che si muovono, uccidono a cannonate e con i bombardieri gli operai chiusi nelle fabbriche, i militanti del partito socialista e del partito comunista che resistono nelle loro sedi, gli studenti che hanno fatto dell'università tecnica la loro ultima abitazione, gli abitanti delle poblaciones che hanno il torto di essere poveri e quindi « miristi e sovversivi », uccidono i militanti rivoluzionari che resistono armi alla mano dalle finestre, dai balconi e dai tetti delle case e degli edifici pubblici.

« Giacarta si avvicina » era stato lo slogan dei fascisti. Era l'esaltazione del massacro della sinistra, massacro sperato dai padroni, desiderato con forza viscerale da tutta la borghesia, organizzato e preparato scientificamente dalla CIA, dai militari, dall'imperialismo americano. Ora che il massacro è venuto, che è attuato in tutta la possibile ferocia da un corpo di militari cappeggiati da ufficiali addestrati nelle scuole statunitensi, i comandanti in capo della giunta militare di governo hanno bisogno che la grande ansia di sangue venga immediatamente dimenticata. Dimenticata dalla popolazione, dagli osservatori stranieri, non dai militari. I militari devono ricordarla e viverla il più intensamente possibile. E' l'altra faccia della repressione brutale delle idee e delle informazioni. **Nessuno deve aver visto, chi ha visto non deve parlare, chi non ha visto non deve sapere:** questa è la consegna della stampa del regime. **El Mercurio**, uno dei due quotidiani permesso dai militari subito dopo il colpo di stato, il giornale del padronato che da sempre ha appoggiato la destra più feroce e conservatrice, ha il compito ufficiale di « informare », di raccogliere attorno alla sua versione pacata e « obiettiva » il consenso di « tutta la parte sana della nazione ». « L'intervento delle Forze Armate è venuto ora a liberare la cittadinanzia dall'imminente dittatura marxista e a salvare il Cile dall'annichilimento politico, sociale ed economico ».

Le forze armate svolgono dunque un ruolo di salvatrici della patria, ma non solo, salvano anche dalla dittatura marxista, salvano le istituzioni dallo sfacello, tutelano i diritti calpestati dal governo di UP.

Il **bando n. 5** della giunta chiarisce le ragioni dell'intervento delle forze armate: «Tenuto presente:

1° Che il governo di Allende era incorso in grave illegittimità dimostrata nel calpestare i diritti fondamentali di libertà d'espressione, libertà d'insegnamento, diritto di riunione, diritto di sciopero, diritto di proprietà e in generale diritto a una vita sicura e degna,

2° Che lo stesso governo ha distrutto l'unità nazionale fomentando artificialmente una lotta di classe, sterile e in molti casi cruenta, perdendo il valido appoggio che potrebbe dare ogni cileno che cerca il bene della patria, e portando a una lotta fratricida e cieca...

3° Che lo stesso Governo ha mostrato la sua incapacità di mantenere la convivenza tra i cileni...

4° Che, inoltre, il governo si è posto al margine della costituzione in molte occasioni

5° Che usando sotterfugi da lui stesso denominati « requisiti legali » sono state lasciate leggi senza esecuzione... »

Per queste ragioni le forze armate intervengono a portare ordine nel caos e a far rispettare la legge. Le fotografie mostrano la cruenza dell'intervento, la Moneda in fiamme, soldati che trasportano il cadavere di Allende, un aereo che va a bombardare la Moneda, militari armati e armi. Ma assieme a tutto questo i primi commenti, ovviamente positivi, le prime adesioni entusiasti-

che: « Dichiarazione della Democrazia cristiana: le FF AA meritano la patriottica cooperazione di tutti i settori », annuncio del presidente della Confederazione del commercio al minuto e della piccola industria, Rafael Cusmilla: « Il commercio riprende le sue attività in tutto il paese », « Il Commercio al dettaglio di Santiago aderisce alla Giunta militare », « Il Partito nazionale chiama ad appoggiare la Giunta militare », « Tranquillità cittadina ». Sparsi invece qua e là, i primi bandi della giunta:

**Bando n. 1:** « Tenendo presente: 1 — la gravissima crisi sociale e morale che attraversa il paese, 2 — la incapacità del governo di controllare il caos, 3 — il costante incremento dei gruppi paramilitari... Forze Armate e Carabineros decidono:

1. — Il presidente della Repubblica deve cedere immediatamente il suo incarico alle Forze Armate e ai Carabineros del Cile.
2. — Le FF.AA. e i Carabineros sono uniti per iniziare la storica e responsabile missione di lottare per la liberazione della patria e evitare che il nostro paese cada sotto il giogo marxista, e per la restaurazione dell'ordine e dell'istituzionalità;
3. — I lavoratori del Cile possono essere sicuri che le conquiste economiche e sociali che hanno ottenuto sino ad ora non subiranno modificazioni fondamentali;
4. — La stampa, le radiodiffusioni e i canali della televisione di Unidad Popular devono sospendere le loro attività di informazione a partire da questo momento. In caso contrario riceveranno una punizione aerea e terrestre;
5. — La popolazione di Santiago deve rimanere in casa al fine di evitare vittime innocenti. »

**Bando n. 3**: « Si avverte la popolazione di non lasciarsi trascinare da possibili incitamenti alla violenza che possono essere emanati da attivisti nazionali o stranieri. Che questi ultimi sappiano che in questo paese non si accettano attitudini violente, e devono per questo deporre ogni estremismo, senza pregiudizio per i mezzi che si adottano per la loro pronta espulsione dal Cile o in caso contrario saranno sottoposti alla giustizia militare. »

Maggiore spazio al **Bando n. 4**:

« Alla gioventù: i giovani, più di ogni altro, devono aver fiducia nei destini superiori del Cile e nelle FF AA che saranno incaricate di vegliare su di loro. Si fa presente ai giovani che la maniera migliore per cooperare con le nuove autorità è obbedendo ai bandi e alle istruzioni che verranno emanate.

« Ai padri: I padri sono più che mai chiamati a mantenere nel nucleo famigliare la calma degli spiriti per ristabilire la concordia nazionale. Devono cooperare al mantenimento dell'ordine, badando che i loro figli non abbandonino l'abitazione sino a che l'ordine non sarà ristabilito.

« Alla popolazione in generale: La popolazione deve astenersi dal fare qualsiasi tipo di manifestazione, incluse quelle che pretendono di appoggiare le nuove autorità ».

**Bando n. 6**: « 1° — Le FF.AA. e i Carabineros [...] ripetono la loro decisione di lottare sino alle ultime conseguenze per rovesciare il governo marxista.

2° — Si ripete ancora una volta che la lotta non è contro il popolo del Cile ma in difesa di questo popolo che ama la libertà. In difesa della maggioranza assoluta che ripudia il marxismo.

3° — Questa maggioranza di operai, impiegati, professionisti, studenti e donne di casa stanno appoggiando con ogni forma il movimento militare di liberazione nazionale, contro la fame, la povertà, la miseria, il settarismo e i mercenari stranieri del marxismo che stanno assassinando il nostro popolo.

4° — La Giunta di Governo Militare chiama la popolazione a mantenere la calma e esorta tutti i cittadini a rimanere nelle loro case e luoghi di lavoro, senza uscire nelle strade per evitare disgrazie. »

**Bando n. 7**: « La Giunta Militare di Governo avverte la popolazione:

1. — Tutte le persone che offriranno resistenza al nuovo Governo ne subiranno le conseguenze.
2. — Ogni industria deve abbandonare qualsiasi atteggiamento belligerante; in caso contrario le Forze Armate attaccheranno con la stessa energia e decisione con cui è stata attaccata la Moneda con Forze di terra e aeree.
3. — La Giunta Militare di Governo chiarisce che non è suo proposito distruggere, ma se la resistenza ai suoi ordini produce alterazioni all'ordine pubblico, si agirà con la stessa energia e decisione che la cittadinanza ha conosciuto. »

**Bando n. 8**: « La Giunta Militare di Governo avverte la popolazione sui seguenti punti:

1. — La residenza presidenziale ubicata in Tomàs Moro è stata bombardata dall'aria perché offriva resistenza alle Forze Armate e ai Carabineros.
2. — Si avverte che da questo momento è assolutamente proibita la presenza di gruppi di persone nelle strade. »

**Bando n. 9**: « Si avvertono gli impiegati e gli operai delle imprese occupate che devono mantenere la calma assoluta e astenersi da provocazioni al personale delle FF AA. Qualunque azione in tal senso, così come le azioni di sabotaggio violenza fisica contro civili o tentativi di resistenza saranno repressi con azioni militari aeree e terrestri simili a quelle effettuate contro la Moneda o la residenza presidenziale Tomàs Moro.

Ripetiamo agli operai che nessuno deve temere il nuovo governo. Non è nostro proposito continuare la politica settaria del signor Allende, né prendere misure che tocchino i loro legittimi interessi. Tuttavia non avremo timori nel neutralizzare il minimo tentativo di resistenza o di provocazione. »

**Bando n. 10**: « Le persone sottoindicate devono presentarsi volontariamente entro le 16,30 di oggi, 11 settembre 1973, al Ministero della Difesa Nazionale.

La non presentazione significherà che si pongono al di fuori delle decisioni della Giunta con le conseguenze facili da prevedere. » (Seguono i nomi di 95 uomini politici).

**Bando n. 14**: « I lavoratori che si trovano nelle fabbriche e industrie devono abbandonare immediatamente in forma pacifica e tranquilla il loro posto di lavoro dato che dalle ore 18 sino alle 6 nessuno potrà circolare nelle strade di Santiago. Le fabbriche e le industrie dovranno lasciare nelle sedi personale responsabile che abbia cura delle installazioni. Queste persone dovranno rispondere direttamente alla Giunta Militare di Governo delle installazioni e dei beni. Per la loro stessa sicurezza le persone sono pregate di cooperare nei controlli stradali effettuati dalle forze come parte del dispositivo di emergenza. Riguardo ai cittadini che si trovano ancora sui luoghi di lavoro, li si raccomanda ancora nella forma più perentoria che li abbandonino e ritornino alle loro case prima delle sei di sera.

Il personale dei mezzi di comunicazione audiovisiva che ha cooperato in forma patriottica nell'informare il paese, dovrà anch'esso abbandonare il luogo di lavoro prima delle sei della sera. In caso contrario potranno volontariamente rimanere nei luoghi di lavoro sino all'indomani mattina allo scadere del coprifuoco. Da ultimo, si sollecita il Corpo dei Pompieri che distacchi personale di emergenza nelle sue caserme per poter compiere opportunamente la propria missione.

Non verranno dati salvacondotti, il coprifuoco resta fissato alle sei di sera. »

**Bando n. 15:** « La Giunta Militare di Governo desidera mantenere informata l'opinione pubblica sugli avvenimenti nazionali. D'accordo con quanto disposto nei bandi sino ad ora emessi, e trovandosi il paese in stato d'assedio, è stata disposta su tutte le publicazioni una stretta censura di stampa. Come prima misura precauzionale, durante il giorno 12 di settembre 1973 è stata disposta solamente l'emissione dei seguenti quotidiani: « EL MERCURIO » e « LA TERCERA DE LA HORA ». In seguito saranno autorizzate altre pubblicazioni. E' chiaro che le pubblicazioni non autorizzate da questo bando devono considerarsi proibite.

E' stato designato un Ufficio di censura sulla stampa che funzionerà sotto il suo controllo le pubblicazioni scritte autorizzate; il sistema sarà quelli della CENSURA sulle edizioni già stampate. Per tanto i Direttori dei giornali menzionati avranno la responsabilità di consegnare ogni giorno prima della vendita le copie per procedere alla loro revisione.

Si avverte che la pubblicazione di qualsiasi altro organo di stampa scritta che non sia stato debitamente autorizzato sarà requisita e distrutta.

Il Governo Militare è impegnato a condurre una epurazione delle pubblicazioni di stampa, perchè non accetta insulti alle persone o alle istituzioni, così come linguaggio sconveniente, in quanto desidera ristabilire la convivenza nazionale e le norme etiche. »


EL MERCURIO

PRIMER CUERPO

También Venezuela, Ecuador, Panamá y Jordania.

EE. UU. Reconoció a Junta de Gobierno

Cesan los Alcaldes Y Regidores

CANCILLER CON REPRESENTANTE DE LA NU...

Adhesión a

Nel commento a questo bando, l'articolo accanto scrive che le emissioni radio erano 'state invitate a entrare in sintonia con la trasmissione ufficiale della Giunta, cosa che le trasmittenti democratiche hanno criticato immediatamente. Allora « la Forza Aerea si vide costretta a bombardare e a mitragliare gli impianti di trasmissione della radio socialista 'Corporaciòn'. L'emittente comunista 'Magallanes' riuscì a trasmettere per più tempo ma alla fine fu ridotta al silenzio. Le agenzie di informazioni sono state chiuse per quasi otto ore senza poter trasmettere le notizie del paese all'esterno. Nelle ore della notte è stato loro permesso di normalizzare le loro attività lanciando la notizia al mondo intero.

Il Canale 13 della Televisione dell'Università Cattolica e il canale 6 dell'Università del Cile hanno trasmesso i loro programmi abituali, senza notizie, ad eccezione dei bollettini e dei bandi ufficiali della Giunta Militare di Governo. Il canale 7 di stato non ha funzionato. »

**Bando n. 2 del Comando di Santiago:** « A proposito dell'inizio dell'attività lavorativa e produttiva della provincia di Santiago, si dispone quanto segue:

1) Le normali attività di lavoro inizieranno domattina (oggi) 13 settembre 1973, per cui il coprifuoco sarà sospeso tra le 12 e le 18,30. Si raccomanda la popolazione di non uscire di casa la mattina.

2) Le officine, imprese, negozi, ecc., prenderanno le misure necessarie per rinviare il personale ai rispettivi domicili al più tardi alle 17,00 al fine di permettere ai funzionari.

impiegati e operai, ecc., di giungere a casa prima dell'inizio del coprifuoco che avrà luogo ogni giorno alle 18,30 sino a nuovo ordine.

3) Si raccomanda alla cittadinanza, al fine di evitare situazioni sgradevoli, di non allungare il tragitto dall'ufficio alla casa, per facilitare il mantenimento dell'ordine e l'integrità delle persone.

4) Si avverte la cittadinanza che a causa delle azioni che si effettuano contro i franchi tiratori, non si deve interferire con il lavoro delle pattuglie militari. Ogni volto che si sentiranno degli spari, bisognerà cercare rifugio o allontanarsi dal luogo pericoloso.

5) Si chiede la cooperazione e si appella il buon senso della cittadinanza di informarsi e di rispettare l'osservazione di tutte le disposizioni contenute nei vari bandi, dato che ogni infrazione sarà repressa drasticamente per assicurare la normalità della provincia.

6) Il nuovo inizio delle scuole sarà comunicato opportunamente.

Firmato: Hernàn Brady, generale di brigata, Capo della Zona in Stato di Assedio della provincia di Santiago. »

E alla fine il bilancio delle operazioni, contenuto nel **Bando n. 26:**

« 1. — Si porta a conoscenza della cittadinanza una breve sintesi delle attività svolte dalle FF.AA. e dai Carabineros sino alle ore 16 del 12 settembre 1973 nella Guarnigione di Santiago.

— Occupazione del Palazzo del Governo con sequestro di una grande quantità di armi ed esplosivi.

— Occupazione della residenza presidenziale di Tomàs Moro con sequestro di grande quantità di armi ed esplosivi.

— Occupazione e perquisizione dell'Industria Hirmas.

— Occupazione e perquisizione delle Cristallerie Cile.

— Occupazione e perquisizione dell'industria ex Yarur senza opposizione degli operai.

— Occupazione e perquisizione dell'industria SUMAR, piegando la resistenza degli estremisti armati.

— Occupazione e perquisizione del Banco del Cile, con cattura degli estremisti armati.

— Occupazione del Banco Central, con cattura di estremisti armati e sequestro di armi.

— Occupazione della Banca di Stato, piegando gli estremisti e permettendo l'uscita pacifica degli impiegati.

— Occupazione e perquisizione della Banca Nazionale del Lavoro.

— Occupazione e perquisizione del palazzo del Ministero delle Opere Pubbliche e resa degli estremisti armati.

— Sconfitta degli estremisti nel Parco O'Higgins.

— Occupazione e sconfitta degli estremisti nell'edificio principale del Servizio del Seguro Social.

— Sconfitta degli estremisti e occupazione del giornale « Clarin ».

— Resa degli estremisti e occupazione della rivista « Punto Final ».

— Resa degli estremisti armati e occupazione delle industrie Pizzareño Viña Santa Carolina e Cristallerie Cile.

— Perquisizione del deposito clandestino Teatro Settembre.

— Occupazione e perquisizione dell'Università Tecnica di Stato dopo la resistenza armata seguita dalla resa di circa 600 persone e sequestro di armamenti stranieri.

— Occupazione e perquisizione della casa editrice « Quimantù ».

— Occupazione e perquisizione della residenza di « El Arrayàn ».

— Perquisizione della CORFO.

— Occupazione e presidio di ponti.

— Resa di 150 cubani estremisti e sequestro di una grande quantità di armi. I cubani hanno abbandonato questa sera la nostra patria.

In tutte le perquisizioni e occupazioni le FF AA e i Carabinerso hanno sequestrato importanti quantità di armi e esplosivi e hanno arrestato importanti capi estremisti, lasciando tutte le installazioni in perfette condizioni di uso e sicurezza.

Le FF AA, i Carabineros e Investigaciones si fanno dovere di ringraziare in maniera particolare il patriottismo della cittadinanza cilena, che ha una centenaria tradizione democratica e patriottica nella difesa degli alti interessi della patria, che ha permesso con la sua opportuna informazione di controllare distruggere importanti nuclei di estremisti e di tenere sempre al corrente in quadro degli estremisti e degli stranieri sovversivi residenti, per pulire il nostro paese dagli elementi indesiderabili che nulla hanno a che vedere con la nostra terra e con le nostre comuni origini... »




**Appello alla popolazione affinché sostenga con una solidarietá concreta la "ricostruzione" nazionale.Come in Italia nel 1936le coppie fasciste correranno a donare la fede alla patria**

Due giorni più tardi la situazione — per la stampa ufficiale — è tornata, o quasi, alla normalità.Una normalità che deve essere ripetuta e più volte affermata, probabilmente perché di notte anche il borghese che vive nei quartieri alti sente i bombardamenti delle poblaciones, i tiri dei cecchini, le raffiche di mitra delle pattuglie contro i rivoluzionari che dopo essere stati arrestati e torturati vengono lasciati liberi proprio di notte per avere una buona ragione per ucciderli: violavano le norme del coprifuoco. Ma di ciò, ovviamente il giornale del regime non parla. La stampa ufficiale è invece impegnata nella giustificazione del golpe: il 15 settembre c'è la rivelazione del piano Z. « Il Ministro degli Interni generale Oscar Bonilla ha detto: « Unidad Popular pensava di liquidare le FF AA. » titola in prima pagina **El Mercurio**. E per avvalorare questa tesi, per giorni e giorni si fa spreco di fotografie che mostrano enormi stanzoni nei quali sono disposte per terra in ordine di grandezza bombe e armi di ogni tipo. Tutte armi che gli estremisti di UP avrebbero usato per uccidere i membri delle forze armate. Inizia contemporaneamente la campagna denigratoria contro il precedente regime: i ministri e i funzionari di UP erano corrotto, ladri, delinquenti comuni, finanziavano non solo le loro rivoluzioni future, ma anche il loro conto in banca col traffico di droga e di valuta, riempivano la loro casa di ogni ben di dio mentre la popolazione faceva la fame, bevevano liquori di marca, mangiavano carne. Si mostrano foto di mucchietti di denaro scoperti giorno dopo giorno nelle case abbandonate degli UP. Principale bersaglio della denigratoria campagna è Salvador Allende. Alle pagine 7 e 11 del **Mercurio** del 16 settembre si parla delle « residenze presidenziali: Tomàs Moro e El Canaveral »: lo scopo non è solo quello di descrivere Allende come un vecchio satrapo cammuffato da socialista, ma anche come un sanguinario. Questo fatto è importante per giustificare l'azione preventiva delle forze armate che hanno sempre timore di essere scambiate per quello che sono, una banda di assassini. Non si nascondono i danni provocati dai bombardamenti, anzi diventano una prova in più del fatto che i militari « sono stati costretti a intervenire »: le distruzioni sono proporzionali alla resistenza opposta dagli abitanti delle residenze. E la resistenza è stata molto forte perché quelle ville erano state trasformate dai sanguinari comunisti in vere e proprie fortezze. Il martellamento delle notizie sulla perfidia di UP, una perfidia che era futura, non ancora manifestatasi ma che è sempre più necessario materializzare anche per il passato, deve essere incessante perché è necessario accompagnare la repressione in atto, con una costante accusa verso i delinquenti di UP. La situazione economica sta diventando sempre più drammatica e sempre più lo sarà in seguito, quindi, il nemico, colpevole di queste gravi vicissitudini, deve essere sempre più il passato regime. Nello stesso **Mercurio** del 16 settembre, quello che ha pubblicato le foto delle residenze presidenziali distrutte, a pag. 17 appare un articolo in cui si annuncia la punizione decretata dal governo per i terroristi e comunicata alla cittadinanza di Santiago attraverso volantini gettati sulla città da elicotteri militari: l'esecuzione immediata. 1° volantino:

« I marxisti estremisti si preparavano per assassinare i membri delle Forze Armate e dei Carabineros.
« Le Forze Armate e i Carabineros hanno l'obbligo di salvaguardare la sicurezza dei loro membri e dei cittadini.
« Per questo non avranno timore nel giustiziare immediatamente i terroristi che attaccano i soldati o che portano armi. »

2° volantino:

« DISCIPLINA CITTADINA
— Le azioni delle Forze Armate e dei Carabineros perseguono solo il bene del Cile e per questo contano sull'appoggio dei cittadini.
— Non si avrà compassione per gli estremisti stranieri che sono venuti a uccidere i cileni.
— Cittadino: Stai attento, scoprili e denunciali alle autorità militari più vicine. »

La riproduzione del testo dei due volantini è subito seguito dal breve testo del **Bando n. 32** del governo: Propaganda sovversiva:

« Ogni persona che sarà sorpresa durante lo stato di assedio a stampare o a diffondere con qualsiasi mezzo propaganda sovversiva e incitante alla sovversione contro il supremo Governo, subirà la pena contemplata dal Codice di Giustizia Militare per il tempo di guerra. »

Ma la resistenza, negata dal governo, mostra a una settimana dal golpe ancora una vitalità che impensierisce. La tesi quindi del piano Z prende sempre più corpo, proprio perché è sempre più necessario prendere iniziativa drastiche e sanguinose. E' necessario uccidere tutti quelli che resistono e che hanno resistito. Anche se la maggior parte di questi assassinii sono immotivati e sono compiuti appositamente per terrorizzare la popolazione, negando evidentemente che siano mai esistiti. Quindi si dà spazio crescente al piano Z.

**El Mercurio**, il 17 settembre, titola in prima pagina: « Le FF.AA. hanno abortito un sanguinoso golpe contro i comandi militari e l'opposizione ». « Le informazioni », si spiega, « sono basate su documenti trovati negli uffici della Moneda. Il golpe del governo marxista era previsto per il 17 settembre, Secondo i generali il progetto sarebbe stato quello di assassinare simultaneamente i capi dell FF AA e un numero imprecisato di politici e giornalisti dell'opposizione ». L'alibi o il pretesto per arrestare o uccidere qualunque oppositore è stato formulato: sarà presto utilizzato, basterà infatti dire, non provare, ma solo dire che una persona faceva parte degli esecutori o degli organizzatori del piano Z. Le liste dei colpevoli potranno poi essere sempre « scoperte» e aggiornate secondo le necessità. Liste di partecipanti al piano Z saranno « trovate » presto.

